

Dal 28 gennaio
ogni sabato
16 grandi film italiani
in videocassetta

L'Unità

Dal 1° febbraio
ogni mercoledì
25 libri
sui grandi registi

Rivolta nei popolari: non andremo mai con le forze del Polo

L'ultimatum di Fini «Ppi, vieni a destra»

D'Alema: ora la coalizione democratica

Se Fini supera il Cavaliere

GIUSEPPE CALABROLA

ADESSO c'è Alleanza nazionale e non c'è dubbio che la destra sembra aver preso dopo la svolta di Fini una certa velocità. La discussione sulle caratteristiche del nuovo partito è appena cominciata ma ieri il leader di An ha voluto mettere alcuni punti fermi. Ha ribadito la fedeltà al polo creato con Silvio Berlusconi, tuttavia ha sottolineato con determinazione il carattere autonomo della nuova formazione politica a cui dà il compito di trovare un forte radicamento nella società. La suggestione del partito unico della destra sembra appartenere alla fase in cui Forza Italia sembrava egemone e la proposta unitaria poteva garantire ad An un di più di peso nell'alleanza. Quella era la destra che voleva condizionare questa è la destra che vuole comandare. Oggi Fini è infatti più sicuro di sé, vuole occupare intera

SEQUE A PAGINA 2

ROMA Gianfranco Fini, eletto presidente della nuova formazione di An, ha chiuso il congresso di Fluggi con un ultimatum ai Popolari e a Buttiglione. «La costriremo a scegliere il centro-destra». Il leader della destra che è sembrato mettere nel conto che a giugno non ci saranno le elezioni politiche ha invitato anche il Ppi a scendere la «zavorra» dei deputati popolari che guardano ad un'alleanza di centro-sinistra. La replica alle aperture di Buttiglione ha dunque i modi di un ultimatum di chi si sente vincitore e non vuole certo sciogliersi in

un polo moderato. Nel Ppi le scelte del segretario hanno scatenato diverse reazioni: con i massimi dirigenti contrari ad un'alleanza con le forze del Polo. Al centro e al centro-sinistra, invece, anche Massimo D'Alema invitando a scegliere e a costruire su programmi e valori una coalizione democratica di centro-sinistra che sappia sfidare la destra. Nel giorno della nascita di An Rauti e Pisanò hanno radunato a Roma gli irriducibili del Msi. «Siamo pronti a dare battaglia sul nome e sul simbolo per far continuare a vivere il partito della Fiamma»

SADUEL, BRAMBILLA, CURATI, INVINKL, LEISS
A PAGINA 3, 4 E 6

Tatarella

«Ora tocca al Pds costruire l'altro polo»



S. DI MICHELE
A PAGINA 3



Pecchioli
«Antifascismo Attendo An alla prova dei fatti»

PAOLO BRANCA
A PAGINA 4

Bindi

«Sulle alleanze si consulti tutto il partito»



RIVANHA ARMENI
A PAGINA 5



Un battello di volontari passa davanti a un ristorante nella città vecchia di Colonia

Ducklau/Ag

Emergenza in mezza Europa per i fiumi in piena

■ Allarme rosso nell'Europa sconvolta da piogge torrenziali e tempeste di vento che hanno provocato finora decine di morti. Il maltempo non concede tregua: ieri nuove precipitazioni si sono abbattute sulle zone alluvionali della Germania, della Francia del Belgio e dell'Olanda. E il peggio dicono i meteorologi deve ancora venire. In Francia si fa più critica la situazione nel nord est per l'eccezionale crescita del livello della Mosa. La Senna a Parigi ha raggiunto

intanto i 4 metri e 80 e continua a salire. In Germania la situazione resta critica: le acque del Reno nelle ultime ore sono cresciute di altri 10-20 centimetri. Nel centro stonco di Colonia le acque hanno raggiunto i due metri e si cammina solo su quattro chilometri di impalcature. Il Reno continua a crescere di un centimetro l'ora ed ha superato di 10-30 metri il livello normale. Morto un bimbo di tre anni in un torrente

A PAGINA 10

Economia Usa Gli errori di Washington

JESSE JACKSON

CHIUNQUE abbia mai affrontato un viaggio può confermarci che prima di muoversi bisogna decidere dove andare. Se vi siete incamminati in un vicolo cieco non vi resta che tornare sui vostri passi. Ebbene sembra proprio che a Washington sia troppo difficile comprendere questa semplice verità. I Repubblicani presenti nel Congresso hanno reso noto il loro «contratto» e il presidente ha rinnovato il suo «nuovo patto». Entrambi si danno un gran da fare per evidenziare le differenze. Ma il vero pericolo va individuato nel fatto che tanto il «contratto» quanto il «patto» si muovono nella stessa direzione: quella sbagliata! Proviamo a prendere in considerazione i seguenti punti.

LA SPESA. Il presidente e il Congresso vogliono tagliare la spesa pubblica incrementando al contempo gli stanziamenti a favore del Pentagono. Eppure gli economisti concordano nel ritenere che stiamo investendo troppo poco in settori vitali per il nostro futuro: l'istruzione e la formazione, le strade, il trasporto di massa e le reti fognarie, le tecnologie sostenibili e lo smaltimento dei rifiuti tossici. E i costi di questa politica sono elevati: sotto forma di una economia meno efficiente, un più basso livello di istruzione in seno alla cittadinanza e un ambiente più degradato. Al contempo la nostra spesa militare è quasi pari a quella di tutti gli altri paesi del mondo messi insieme in una fase della storia in cui tutti i paesi industriali sono nostri alleati o nostri amici. Sia il presidente che la maggioranza repubblicana del Congresso fanno la voce grossa contro il proprio Stato ma

SEQUE A PAGINA 11

Tangenti Si costituisce Armanini

■ MILANO Dopo quattro mesi di latitanza si è costituito ieri ad Orvieto l'ex assessore socialista di Milano Walter Armanini. Era spuntato nel 1997 l'ottobre scorso quando la Cassazione confermò la condanna a cinque anni e sette mesi per mazzette negli appalti sui camioni di Milano. «Si è rassegnato alla dovuta espiazione, nel rispetto della decisione giudiziaria che continua a non condividere - ha detto l'avvocato difensore - ed è anche molto privato e dimagrito». La scorsa estate aveva fatto molto scalpore il fidanzamento di Armanini con l'attrice Demetra Hampton, ex Valentina televisiva.

MARGO BRANDO
A PAGINA 8

Un giovane operaio perde la vita e un altro resta ferito nelle acciaierie di Terni Schiacciato dal carrello dell'altoforno Scatta l'allarme per le morti sul lavoro

Intervista al magistrato Guariniello
«Troppe leggi violato sulla sicurezza»

ERANUELA RISARÒ
A PAGINA 13

Rivelazioni della Bbc
«Coco Chanel era una spia al servizio di Hitler»

STEFANO GINZBURG
A PAGINA 10

■ TERNI Un'altra tragedia sul lavoro. Sabato notte nelle acciaierie di Terni Mauro Marzi, 29 anni, è morto schiacciato da un trave staccata dal carro-ponte dell'altoforno. Il suo compagno di lavoro Mauro Lupporelli, 31 anni, è riuscito miracolosamente a salvarsi, guarirà in una ventina di giorni. Marzi lascia la moglie e due bambini. La reazione in fabbrica è stata immediata e spontanea. Scopero ieri due ore per ogni turno di lavoro e blocco di tutte le operazioni di pulizia e manutenzione che si svolgono ogni domenica. E oggi la mobilitazione continua. Il nuovo incidente è l'ultimo della lunga catena di questi ultimi giorni ed ha fatto scattare l'allarme nazionale per le morti sul lavoro.

FRANCO ARCUTI
A PAGINA 13

SABATO FILM
-5
SABATO 4 FEBBRAIO CON L'Unità UN GRANDE FILM
Il suppasso
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Voli Alitalia Caccia ai sabotatori

■ CATANIA Alcuni piccoli sabotaggi sono stati compiuti negli ultimi mesi ai danni di aerei dell'Alitalia. L'ultimo caso risale a giovedì scorso sull'Md80 Az3642 in servizio tra Roma e Catania. È stato tranciato il cavo di alimentazione del impianto Vhs. Immediatamente è entrato in funzione l'impianto di riserva e i passeggeri non si sono accorti di niente. Ma questi episodi hanno fatto scattare l'allarme. I giudici sono certi che si tratti di atti dolosi. Viene escluso però il coinvolgimento della mafia. Piuttosto si pensa alla «pista interna» qualcuno vuole mettere in difficoltà la compagnia di bandiera.

WALTER RIZZO
A PAGINA 9

■ Prima dell'«Andrea Cherrier» al la Scala. Un clima di grande re-staurazione. Fa freddo. Dietro le trancine il popolino di Forza Italia aspetta dalle 5 del pomeriggio il passaggio degli idoli. Ed ecco finalmente i nuovi gerarchi. Avanza Giuliano Ferrara che si trascina a fatica. Ecco Sgarbi in smoking si assiepa affannosamente i capelli. È accolto da qualche fischi. Un caldo applauso per Valeria Marini vestita di lamé rosso scollatura vertiginosa. Spacco tacchi di 16 centimetri. Finari sciarpa di seta bianca sigarilla accesa con lungo box chino di bronzo e d'oro. L'arrivo del Cavaliere e di Veronika è un trionfo. Lui sorride lei è in lamé dorato è molto bella. Bossi e Maroni arrivano insieme sembrano due mesi comunali. In un'altra epoca li avrebbero certamente pregati di andarsene ora li fanno accomodare in prima fila. Berlusconi inve-

La gallina ovaioia

PAOLO VILLAGGIO

ce nel palco reale, con Formentini. Riccardo Muti entra incalzato come una belva proprio nel momento dell'ingresso di Berlusconi e nessuno si accorge di lui. Inferno, il nescio e rientra dopo due minuti. Questa volta è accolto da un tepido applauso. Muti attacca con un gesto di tale enfasi che scappano due violini, una viola d'amore e cede giù in fondo il timpanista. Rientrano Riprendi la musica e subito il timpanista da un frammento martellato in nuca ad un con-trofiggito davanti a lui. Il povero ti-

si affloscia senza un gemito. Muti allora sposta il timpanista un po' più in alto perché non possa più far danni. Ma quando si ricomincia quello manca il tamburo e si frantumano il pollice della mano destra con un urlo terribile. In un silenzio di marmo il Cavaliere finalmente si alza nel palco reale. «Scusi Maestro Muti ma chi è quel timpanista? Anche Muti guarda meglio. «Ma lei è il maestro Tulloni vero? «Non sono il maestro Tulloni» risponde quello con voce da topo-

«Lui è chiuso nel cesso delle donne. Risata in tutto il teatro. «Abbiate pietà io sono il tragico ragioniere Fantozzi, ex pensionato ed ora in clandestinità dopo la legge che vuole eliminare fiscalmente tutta la categoria». «Ma che vuole?» lo interrompe il Cavaliere indispettito. «Qui perdiamo i «Andrea Cherrier». «Voglio solo duemila dollari un barattolo di Nutella, un salame di Felino, un passaporto falso e un taxi che mi porti alla stazione Centrale per andare in Albania, altri-

menti non vi restituisco la chiave del cesso dove è chiuso Tulloni». «Ma questo è un ricatto!» urlò Muti inferocito. «Aspetti lo lasci parlare» interrompe il Cavaliere. «Cedo al ricatto ma mi faccia una ricchezza più ragionevole». «Allora voglio uno di quei milioni di posti di lavoro che lei aveva promesso sono di sposto a fare qualunque cosa. Io zerbino a casa sua con la scritta saive sulla schiena il gatto si mese o la gallina ovaioia in casa di Antonio Letta. «Va bene vada per la gallina ovaioia» disse Berlusconi. «Ma andiamo avanti con l'Andrea Cherrier per favore». L'indomani mattina al sorgere del sole nel giardino di Antonio Letta una gallina ovaioia enorme uscì dal pollaio era molto intimidita aveva uno sguardo quasi umano sem-brava tranquilla ma non sapeva che un grossissimo gallo del Berkshire l'aspettava al varco.



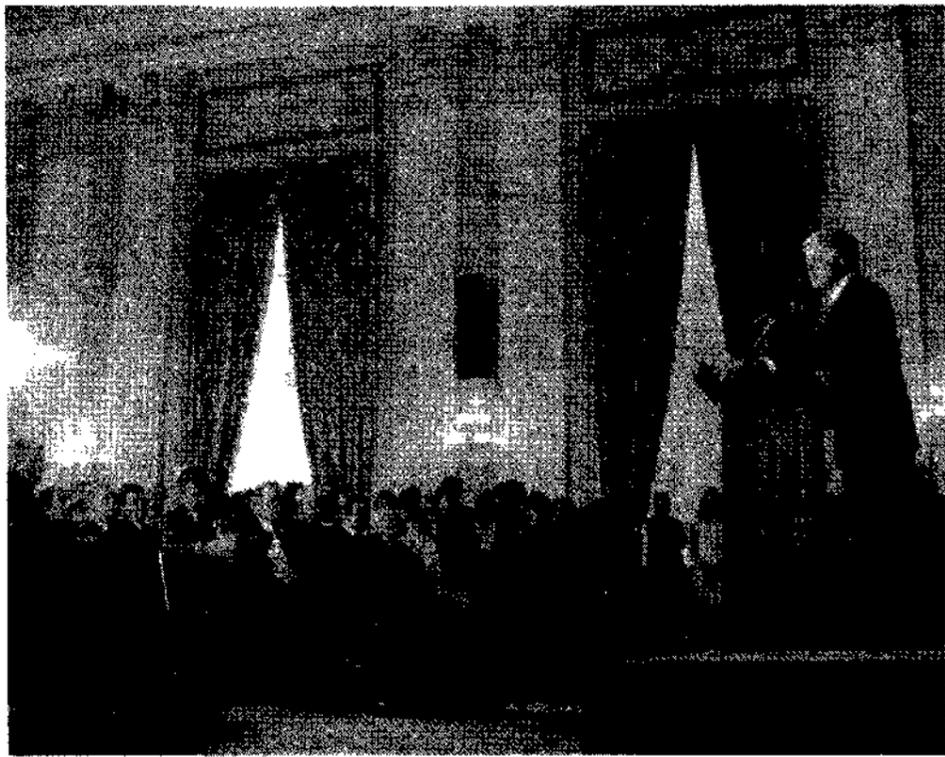
MERCOLEDÌ 1 FEBBRAIO IL LIBRO
L'Unità

Robert Kuttner

direttore di American Prospect

«America, riscopri la solidarietà»

Quella di «American Prospect» è una storia così limpida da sembrare una favola, così rotonda da sembrare l'invenzione di uno sceneggiatore progressista...



GIANCARLO BOSETTI

economia mista con un forte ruolo per lo Stato che ha compiti essenziali per la sicurezza sociale e per l'occupazione.

socialdemocratici: una volta che vanno al potere si spostano a destra. Ma lo spostamento a destra di Clinton non è soltanto la conseguenza del suo stare al potere...

strategia di «American Prospect» era l'idea di valorizzare il «capitale umano», di investire sulla formazione. Che ne è stato?



Robert Kuttner, esponente della sinistra liberale americana e direttore di «The American Prospect». In alto il presidente Bill Clinton parla durante il congresso democratico

niziativa privata e l'azione pubblica, liberandoci dell'eccessivo peso delle burocrazie statali. Ma il rischio è sempre quello di perdere la propria base elettorale senza guadagnarne una nuova più a destra.

DALLA PRIMA PAGINA

Se Fini supera il Cavaliere

mente lo spazio politico che gli si è aperto davanti avviando, con una propria iniziativa, un dialogo con quella parte del Ppi che si riconosce in Formigoni e Buttiglione.

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and subscription details.

A political cartoon by Mico '95. It depicts a woman reading a newspaper and a man speaking to a group of people. The text in the cartoon includes: 'LA REGINA ELISABETTA HA PERSO LE STAFFE...', 'E HA DETTO AI FIGLI: DIVORZIATE E FINIAMOLA!', 'CHE STILE!', 'È PROPRIO VERO CHE LA NOBILTÀ HA SEMPRE UN PUNTO IN PIÙ DEI BORGHESI ARRICCHITI...', and 'MICA HA IMPOSTO LORO DI RISPOSARSI A GIUGNO...'.

NASCE ALLEANZA NAZIONALE.

Chiuso il congresso. Il leader, eletto presidente, stempera gli ultimatum a Dini. Buontempo scontento: «Creiamo mostri»



«Costringerò il Ppi a scegliere» Fini: se slittano le politiche, vinceremo le regionali

All'insegna del pavarottiano «Vincerò» per Fini si chiude il congresso di An. Nell'ultimo giorno il leader (eletto presidente) smorza l'aut-aut sul voto politico a giugno, valorizzando l'appuntamento delle regionali e il referendum sul sindacato. Lancia un appello all'elettorato del Ppi perché risolva l'impasse di Buttiglione, «prigioniero» degli schemi di Martinazzoli. I nuovi organismi dirigenti sono «opera» di Fini. A protestare resta solo Buontempo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FABIO INVERNIZI

■ FIUGGI «Non faremo tutto il possibile perché si tengano le elezioni politiche a giugno. Ma se questa scadenza dovesse allontanarsi a giugno si voterà lo stesso per le regionali e le amministrative. Un appuntamento di forte impatto. Sarà la rivincita sul colpo di palazzo contro il governo Berlusconi».

Il leader di Forza Italia che lo renderà più forte nei confronti dei partner del Polo in vista del rinnovo del Parlamento che prima o poi ci sarà. Non solo. Se non si sciogliono ora le Camere si terranno i referendum e Fini punta su quello che vuole abolire la trattenuta sindacale sui stipendi (lo ha ripulito anche l'Eni) per tagliare le gambe alle organizzazioni confederali responsabili delle mobilitazioni che misero all'angolo Berlusconi. In somma il neopresidente di An affina e articola la sua strategia. E a Pannella che pur qui ha fatto in-

cedendo l'omaggio avuto il giorno prima da una delegazione di ministri sardi che gli avevano donato un casco «Vogliamo strappare la bandiera della giustizia sociale alla sinistra» conclude. E, tra le ovazioni, leva le dita in segno di vittoria mentre si diffondono le note del «Nessun dorma» dalla «Turandot» di Puccini con l'ormai arcinoto pavarottiano «Vincerò».

Ma cosa si muove dietro questo pakosencio che ha amplificato e dato tono al lancio dell'operazione? An alla svolta voluta dal leader dell'ormai disiecto Msi? Non c'è solo la regia delle luci e delle musiche ma anche quella degli organismi. Ebbene Fini ha trasformato la sua organizzazione in una sorta di laboratorio di quel presidenzialismo che viene predicando per il nascente delle istituzioni. Per tutta la notte si sono prolungate le votazioni per la nuova assemblea nazionale di 500 membri. Ebbene 400 escono da liste vanamente bloccate (le votazioni durante la notte) 50 sono nominati direttamente dal leader. Lo stesso Fini dichiarerà poi all'assemblea la com-

posizione della direzione e gli organismi esecutivi. Uno schema che fa arrabbiare Teodoro Buontempo rimasto in An ad assicurare il suo cospicuo bagaglio elettorale nella capitale. «Ho subito provocazioni nella formazione delle liste. Non devo entrare nel mercato dei delegati». «E' ancora» è preoccupato che dalle urne esca «un mostro politico» spiega che gli hanno proposto di entrare ma lasciando fuori dalla porta i suoi amici.

Il futuro ufficio politico. E mentre Mirko Tremaglia dopo tanti andirivieri finisce per assediarsi nella nuova nave che salpa si precisano le grandi manovre per la nomenclatura di An. Il futuro ufficio politico si enucleerà nome più nome meno da una rosa che comprende Tatarella, Macerati, Gaspari, Alemanno, Fischella, La Russa, Urso e Fion. Se Tatarella resta lo spregiudicato burattinaio che tira le file dentro e fuori il partito il livello dei colonnelli vede coesistere Maurizio Gaspari (oggi il personaggio più vicino a Fini) Adolfo

E il cardinale «nero» battezza la nuova destra

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ FIUGGI. E a benedire An arrivò anche il cardinale Alfonso Maria Stickler 85 anni è arrivato l'altro giorno al congresso di Fini. E ieri mattina davanti al leader di Alleanza nazionale ha celebrato una messa nella chiesa dei cappuccini nel centro di Fiuggi. L'anziano porporato fedelissimo di Ratzinger ed ex prefetto della biblioteca apostolica della Santa Sede ha dato la sua benedizione ai postfascisti ma soprattutto si è scatenato contro la legge sull'aborto. «La sorte della famiglia porta in sé la sorte della prole - ha detto - Chi rifiuta la prole rifiuta la famiglia, la società, la nazione nella loro esistenza e sopravvivenza. E infatti già assistiamo al quasi inarrestabile deperimento delle nazioni, anche potenti e ricche, che rifiutano la prole, anzi la uccidono».

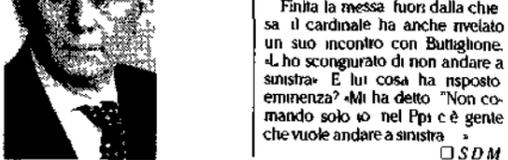
«Se la civiltà moderna ha misurato il grado di barbarie dei popoli anti chi dal disprezzo che essi avevano per la vita umana - ha continuato il cardinale - oggi sembra far parte della normalità la licenza di sacrificare al proprio benessere non solo la vita diletta ingombrante, ma la stessa vita nuova e sana e assolutamente innocente nello stesso seno materno».

Non come deplorabile eccezione ma come normalità da ripetersi migliaia e anche milioni di volte. E ha aggiunto: «E pensare che non siamo più in tempi in cui si credeva il feto umano animato solo 40 giorni dopo il concepimento per quello maschile e 80 per quello femminile. Oggi si è potuto accertare con mezzi più moderni che l'uomo animato esiste fin dal primo momento del concepimento avvenuto eppure sembra quasi non essere moderni se non si partecipa a questa civiltà della morte».

Alla messa oltre a Fini hanno partecipato Romano Misservillo, Adriana Poli Bortone, Raffaele Valensise ed altri esponenti di An. Con loro anche l'ex ministro Francesco D'Onofrio esponente del Ccd che si affannava a ricordare di essere «stato il primo un anno fa a scommettere sulla capacità di Fini di dar vita alla nascita di An».

Il cardinale è stato prodigo di elogi per la destra durante la sua omelia. Sempre parlando dell'aborto ha rivolto a Fini un chiaro messaggio: «Sarebbe certamente di alto senso patrio oltreché di coscienza cristiana e di vero amore della propria nazione fermare questa inaudita barbarie moderna». «Ho ricambiato con grande piacere - ha proseguito - che tra le basi dei vostri programmi di azione figurano anche le magnifiche tradizioni dell'Italia. Sappiamo quanto la scesa la potenza e la saldezza dell'impero romano dovesse alla famiglia sana e quanto il decadimento e la scomparsa di questo impero andasse sul conto di una successiva concezione rovinosa delle famiglie. E sappiamo anche quanti disordini, miserie e delitti si devono oggi alle famiglie distrutte nei loro fondamenti naturali e religiosi alle famiglie cui è negata un'efficace protezione e difesa privata e pubblica».

Finita la messa fuori dalla chiesa il cardinale ha anche rivelato un suo incontro con Buttiglione. «L'ho scongiurato di non andare a sinistra». E lui cosa ha risposto emmenza? «Mi ha detto: «Non comando solo io nel Ppi e le gente che vuole andare a sinistra».



□ SDM

Tatarella racconta An. «Ora D'Alema faccia il suo Polo»

■ FIUGGI. Contento onorevole Tatarella «Contentissimo». Si piazza gli occhiali sulla sommità del capo si accende una sigaretta e sospira beato. Pinnuccio Tatarella «No non è stata dura. È stato un processo pieno di percorsi alternativi per arrivare al mare grande. E il merito è del navigatore Fini. Ma se Fini ha tenuto il timone non è un mistero che le carte nautiche gliel'abbia fornite l'ex vicepresidente del Consiglio. Carte piene di utili consigli come evitare i marosi nostalgici nel Msi come agganciare ex de allo sbando come portarsi a casa tanta parte del bottino che fu del Biancofiore. In una stanzetta del congresso Tatarella racconta la «storia segreta» di An. Parla del Quirinale, manda un messaggio al Pds: «Più che a Scalfaro ormai le elezioni dobbiamo chiederle a D'Alema».

È stata la spinta propulsiva e decisiva. Gli italiani volevano chiaramente il maggioritario e due schieramenti alternativi. E il Msi in quanto tale non era inquadabile in un processo futuro di maggioritario bipolare. E vuole saperlo? I primi ad essere informati furono Scalfaro e Napolitano.

Il presidente della Repubblica e quello della Camera?

Eh già Fini con la velocità di un razzo avvisò il presidente della Repubblica che non avremmo ostacolato in Parlamento la legge di adeguamento al maggioritario lo andai da Napolitano che era preoccupato per un nostro possibile ostruzionismo per informarlo della stessa cosa. E la nostra decisione di passare al maggioritario ci spingeva a creare An. Del resto Fini lo disse anche in aula e Napolitano allora fu l'unico della sinistra a individuare in quel discorso la svolta che si preparava.

E nel partito, invece, come la presero?

I primi a collaborare furono Tranino Nania, la Poli Bortone, Mantica Mazzone. E ovviamente Francesco Storace. Che partecipò alla creazione di Repubblica presidenziale e scrisse sul Secolo d'Italia il primo vero articolo di rottura che subito suscitò tante polemiche tra di noi.

Qualche tempo prima lei ci aveva provato con il Fronte degli Italiani...

Fini mi mise in contatto con l'amministratore Fabrizio Rossi Longhi per cercare di creare un contenitore non misino accanto al movi-

mento. Il tentativo registrò alcune adesioni ma non ebbe percorsibilità né all'esterno né all'interno del Msi.

Perché?

«Non fu capito. Ma nel novembre '92 ci riprovammo. Ci riunimmo nella sede dell'Associazione liberi scrittori. C'era Francesco Grisi, Adolfo Urso, Italo Bocchino, Michele Bortoluzzi, Sergio Boschi, Umberto Moscato. Il responsabile del «Controcorrente Giovani» che poi è morto».

Era affezionato a Moscato. Tatarella. Lo ricordò con un'editoriale «Il figlio che avrei voluto». Riprende il racconto «D'intesa con Fini cominciai a vedermi con il professor Fischella che poi incontrò anche Fini. Arrivarono Selva e il generale Ramponi. Jungegger, Rebecchini. F per le elezioni romane, entrò in scena Publio Fiori. Comincia a prendere così lo stanza la trama che ha visto il suo epilogo a Fiuggi. Quello che Tatarella definisce «lo sbandamento a sinistra» di Segni portò dalle sue parti altra gente a cominciare da Giuseppe Basini, presidente del circolo dove era iscritto lo stesso leader partista. «In tutta Italia cominciarono a sorgere circoli locali per una politica non collegata al vecchio centro e alla nuova sinistra. Cominciammo a battere i circoli a inviare lettere per chiedere notizie».

La prima carta intestata con su scritto «Comitato promotore per l'Alleanza nazionale» la preparò a tambur battente Italo Bocchino portavoce uomo ombra e alter ego di Tatarella al computer del

gruppo del Msi alla Camera. In tanto Fischella scrive il suo famoso articolo sul Tempo «Prendendoci» - precisa l'ex ministro - un mio editoriale sul Secolo d'Italia intitolato «Ascoltando Duverger». Ebbe quasi l'unanimità di dissensi nel partito ma Fini era al corrente. Ma qualcuno non capì. Un editoriale un altro editoriale un altro ancora. Le origini di An si inseguono per mesi sulle prime pagine dei giornali di destra. Uno scrive l'altro risponde il primo cita il secondo rilancia.

«Perché An? Un termine politico giornalistico che non mi dispiaceva affatto. Nel '90 avevo fondato Alleanza per il presidenzialismo. Due dirigenti del Msi oggi in An mi mandarono degli articoli ma li ritirarono appena seppe il nome del giornale. Alleanza era considerato un termine non utilizzabile. In Parlamento intanto si discuteva di bipolarismo con Augusto Barbera del Pds, che a sinistra sosteneva la necessità di un'alleanza per l'alternativa».

Altra sigaretta la mano passa sui capelli dritti sulla sommità del capo. Si gode un mondo questo esito. Tatarella «Riassumendo in maniera diretta o indiretta hanno avuto un ruolo nella nascita di An De Felice, il referendum Segni, Barbera Duverger. Un mondo di verso e spesso lontano».

E Fini, onorevole?

Con la cautela che deve avere un leader ha fatto sempre il passo giusto al momento giusto. Tutto il mosaico di An si è composto nelle sue mani. A volte in quei mesi conosceva la vecchia regola del

l'inquisizione di mettere all'indice non per il contenuto ma per l'autore. Facevo credere che stavo ancora lavorando al Fronte degli Italiani».

La gloria di Fini è sotto i riflettori quella di Tatarella nell'ombra dietro le quinte tra gli sguardi di stratti dei delegati. E sulle polemiche politiche attuali? Qui al congresso avete attaccato Scalfaro. Alza la mano, blocca la domanda. «È stato un solo attacco quello di Macerati, una sua valutazione personale non concordata con alcuno e da nessuno conosciuta». Punta alle elezioni ovviamente. Tatarella e chiama in soccorso conoscitore del Pds. «La data esatta certo costituzionalmente non può darsi ma il problema è convincere l'altro schieramento e soprattutto il Pds a creare un'idea programmatica a sinistra ad allestire uno schieramento e una squadra e a farlo subito. Per sottoporci poi insieme al giudizio degli elettori. Può sembrare paradossale ma a questa fase la richiesta di elezioni anticipate va rivolta più a D'Alema che a Scalfaro». Sospira beato ancora una volta. Tatarella. Andate da Scalfaro a illustrare i risultati del vostro congresso? Risponde e non risponde. «C'è bisogno di una regola vera di discutere serenamente. E la serenità porta lontano nella vita e vicino alle soluzioni».

E adesso portata alla luce archivi ufficialmente. An a cosa si dedicherà Tatarella? «Con la stessa passione al contenitore unico elettorale del centro destra che vogliamo allargato anche ai rappresentanti del mondo cattolico e del legismo non bossiano».

Advertisement for L'Unità magazine. It features a large image of a group of people, possibly a political gathering, with the magazine's title 'L'Unità' and the date 'LUNEDÌ 6 FEBBRAIO' prominently displayed. Below the image, it says 'in 6 Album Panini con L'Unità'.

NASCE ALLEANZA NAZIONALE.

In un albergo di Roma il raduno di chi non vuol rinunciare al Msi. Giovani e reduci di Salò, grida: «Boia chi molla»

Gli irriducibili vogliono la Fiamma
Assemblea con Rauti e Pisanò
Scontro legale su simbolo e sedi

In circa duemila, accalcati in una sala dell'Ergife, ieri i «veri fascisti» si sono riuniti intorno a Rauti e Pisanò per dare battaglia. «Il Msi prosegue con noi, abbiamo già depositato marchio, statuto e simbolo in tribunale».

ALESSANDRA BABUCCI

ROMA Rauti «elemosina» di La Russa che lo invitava a rimanere in An non l'ha voluta, e si fa forte di quel «no» davanti agli oltre mille autoconvocati dell'Hotel Ergife di Roma che vogliono riappropriarsi - pronti ad affrontare anche le battaglie legali - di sigla e simbolo del Msi in nome della continuità ideale «tradita» da An.

mento Politico, eletto nel '93 con An a Roma, è ottimista: «Questa iniziativa ricomparerà tutta la base dei giovani. È fuori sciti del Fdg. E poi, noi alla poltrona ci abbiamo rinunciato. Altri come Alemanno, no. Fino al punto di accettare quell'elichetta antifascista...».

Sondaggio Datamedia
È Gianfranco Fini
Il leader della destra

Il re della destra è lui, Gianfranco Fini. Non lo dicono soltanto i fedelissimi di An. Fini è il leader della destra per il 64,1% di un campione di 1.180 persone intervistate dall'Istituto «Datamedia» per un sondaggio commissionato da «Puntare-News».

L'anno a Roma. La mattinata trascorre con l'anno a Roma cantato a squarciagola ad ogni pausa, gli elenchi di città, paesi e sezioni presenti, le analisi politiche delle ideologie per il futuro e quello che Rauti chiama «sapore di avvenir» che lo trova nel nostro passato, i ripetuti tentativi di un gruppetto di giovani di appendere un bandierone nero con la croce celtica in mezzo, ogni volta bloccati dal servizio d'ordine.

tutte». Ma poi, soprattutto, c'è da decidere di un patrimonio di soldi e di organizzazione. Insieme alle altre due componenti di Fascismo e libertà di Pisanò e di Continuità ideale di Biglia, oltre ai reduci della Rsi che vogliono sconfiggere i propri capi, Rauti si riunisce e poi convoca i giornalisti per spiegare: «Noi siamo il Msi e lo continueremo, non rifondiamo nulla. Chi va in An, semplicemente non è più missino. Noi non siamo destra né sinistra, ma siamo fascisti. E a parte il Pds, nessuno ha il patrimonio organizzativo che abbiamo noi. Duecento miliardi, e circa 1.500 sezioni, oltre alla testata del Secolo. Tutto creato con i nostri sacrifici e non per finire in mano ai liberalcapitalisti. Anzi preciso che noi, siccome siamo veramente alternativi al sistema, se prenderemo contributi per le elezioni, li devolveremo per iniziative assistenziali. Ora da qui ci organizziamo, e presto ci sarà una manifestazione nazionale. Cosa farà Fini non ci interessa. Ci sono due atti notarili depositati a Roma e Milano».

Carta da bollo

Pisanò spiega: «Il giudice mi ha precluso l'uso della fiamma finché esisteva il Msi. Ma ora possiamo. In tribunale. La Russa mi ha proposto di rimanere con Fascismo e libertà, che questo a loro andava benissimo. Gli ho detto no». Rauti incalza: «Ci sono già 9 mila firme raccolte in tutta Italia. C'è chi mi chiede se non stiamo facendogli un favore, a Fini. Forse, nell'immediato, può sembrare così. Ma poi Fini perderà tutta la sua base, e sarà costretto a consegnarsi agli ex democristiani. La preparazione di questo congresso è stata truccata, in tanti non hanno potuto esprimersi». E ribatte fuori La Russa. «L'altra sera a Fuggi - racconta Rauti - mi ha detto: «Se vuoi, stanotte possiamo ancora trovare una soluzione per te». Ho risposto no». E ieri La Russa, via agenzie, parlava con ben altro tono: «La pretesa di Pisanò e Rauti su sigla e simbolo è giuridicamente illecita. Il tribunale di Milano si è già pronunciato inibendo a Pisanò l'uso della fiamma tricolore e sancenendo che la sigla Msi appartiene al Msi-Dn, che nel congresso di Fuggi ha provveduto a trasformarsi in An nel pieno rispetto dello statuto». Sarà battaglia, insomma.



Ugo Pecchioli

Marco Lenzi

«An dimostri coerenza nei fatti. Sulla Resistenza non cade l'oblio»
Pecchioli: «I miei dubbi in quel congresso»

«Anche io, anche gli altri compagni della delegazione del Pds, abbiamo avuto dubbi sulla nostra presenza al congresso di An. Ma non andarci sarebbe stato un grave errore politico». L'ex capo partigiano Ugo Pecchioli racconta la «prima volta» da ospite tra gli eredi del Msi.

stata espressa pure dalla presidente dell'Unione delle comunità ebraiche, Tullia Zevi. Ma non c'è il rischio di accreditare una svolta che, per ora, è fondata solo sulle parole? Certo questo problema esiste: infatti abbiamo detto sin dal primo momento che valuteremo la coerenza dei comportamenti, e ci attendiamo che alle parole seguano in fretta i fatti. Le cose che si dicono, tanto più in un'occasione solenne come un congresso, diventano impegnative per chi le dice. Staremo a vedere, valuteremo. Intanto, però, voglio dire ai compagni dubbiosi che prendendo atto di queste nuove posizioni ad entrare in crisi non siamo noi, che dei valori della democrazia e della libertà siamo stati sempre portatori, prima come Pci e poi come Pds, ma loro, che si trovano costretti ad operare ora, per essere davvero coerenti, una profonda revisione storica della stessa vicenda del Msi. Perché questo deve essere chiaro: il «riconoscimento» di Alleanza nazionale non comporta nel modo più assoluto una sorta di oblio del passato. Non vogliamo dimenticare proprio nulla, e certo nessun democratico accetterà mai di porre antifascismo e fascismo sullo stesso piano.

Da quello che hai visto, che impressione hai ricavato dal congresso di An? Ho visto che, a parte le frange più oltranziste uscite dal partito, qualcuno ha tentato di «addokkire» la pillola distinguendo tra un antifascismo buono e uno cattivo, cioè quello dei comunisti. Una posizione assolutamente inaccettabile. La resistenza fu un grande movimento di popolo che vinse proprio perché unitario e perché tutte le forze che vi presero parte fecero registrare una convergenza su due grandi obiettivi: la liberazione dal nazifascismo e la costruzione della democrazia nel nostro paese. E a volere questa unità furono soprattutto i comunisti, che rappresentarono inoltre, per riconoscimento unanime, la parte decisiva della resistenza italiana.

PAOLO BRANCA

ROMA. La guerra di liberazione contro i nazi-fascisti, come capo di stato maggiore della settantesima brigata Garibaldi. Cinquant'anni di battaglie contro il Msi in Parlamento, spesso cariche di tensione, «anche se - aggiunge Ugo Pecchioli - con gli esponenti più onesti e civili di quel partito non è mancato un dialogo civile». Per la storia che rappresenti, a nessuno sarebbe potuto sfuggire il forte significato simbolico della sua presenza nella delegazione del Pds al congresso di An. Com'è nata la proposta? Ho ricevuto l'invito dai compagni della segreteria del Pds. Una scelta diretta a sottolineare, attraverso la mia modesta persona, che la resistenza antifascista è un valore assolutamente irrinunciabile per il Pds: nessuno può sognare di cancellarla, nessuno può sperare in una sorta di perdono, nessuno può pensare di dimenticare cosa è stato il fascismo nella storia di questo paese. Ma che effetto fa, per uno che è stato un capo partigiano, essere

capo di un partito che è per sempre erede del Msi e dunque della tradizione fascista? Non ti nascondo che ho avuto delle perplessità e dei dubbi ad accogliere l'invito. Come del resto gli altri componenti della delegazione del Pds. E comprendo che alcuni compagni, e in particolare qualche ex partigiano, possa avere avanzato delle critiche a proposito di questa scelta. Ma invito tutti a considerare il fatto politico rilevante costituito dal congresso di Alleanza nazionale. Noi siamo andati ad assistere alla costituzione di una formazione politica che certo ha origine in un cinquantennio di storia missina, ma che ha anche assunto delle posizioni nuove di notevole rilievo. L'assunzione dell'antifascismo come fondamento della democrazia non è poca cosa per un movimento che ha sempre avuto caratteri autoritari e intolleranti. Così come il ripudio dell'antimissinismo e del razzismo. E a questo proposito, noto che una significativa attenzione, anche se con grande cautela, è

Un'ultima domanda, Pecchioli, ancora sul piano personale: ci sono stati, prima di ieri, altri momenti di disagio con i tuoi colleghi missini? No, direi che i rapporti in tutti questi anni sono sempre stati gelidi. Questo naturalmente non impedisce che con questo o quel parlamentare del Msi potesse instaurarsi non dico un rapporto amichevole ma un dialogo politico civile. Ma non sono mancati, come ricorderai, anche momenti di forte tensione sul piano personale, come quando mi trovai costretto a reagire con violenza alle provocazioni di un vecchio parlamentare missino a proposito dei rapporti tra Pci e terrorismo o delle nomine nei servizi segreti. Spero che anche questi metodi vengano seppelliti assieme al vecchio Msi.

Luigi Berlinguer
«Scheletri negli armadi di An»

Berlinguer, se ci nei batti un colpo. Luigi Berlinguer, presidente dei deputati progressisti, ieri a Torino per una manifestazione del Pds, chiede al segretario del Ppi di uscire allo scoperto e di fermare il suo moto pendolare: «Rocco Buttiglione - ha detto Berlinguer riferendosi all'intervento al congresso di An - continua a ondeggiare. Non si è spostato decisamente a destra e intanto ha continuato a non escludere un'alleanza con le sinistre». Il segretario del Ppi deve decidersi e in fretta perché incombono le scadenze elettorali. Lo invito a riflettere: i valori per cui si battono i popolari sono gli stessi che stanno a cuore al Pds. Il Pds è un'altra cosa: i valori della destra sono altri. Dal nostro punto di vista sono sfavanti. E la svolta di Fini con An? «AN» interno di Alleanza nazionale ci sono ancora molte persone intolleranti. Il partito di Fini ha ancora scheletri negli armadi, il giudizio storico sul passato non è ancora stato sufficiente».

Offerta-sfida in un documento della sezione Anpi che patrocinò la svolta del Pds. «Sono cambiati davvero?»
Invito dalla Bolognina: «An celebri il 25 aprile»

«La storia non si cancella. Ma se An è disposta a prendere atto che la Costituzione e l'antifascismo sono alla base della democrazia italiana allora... si potrebbe celebrare insieme la Liberazione, anche la destra politica estrema». La proposta è della famosa sezione Anpi della Bolognina, quella che patrocinò la svolta di Occhetto, riunitesi per la festa del tesseramento. Un Jungo dell'unità dove si è proposto di fare del 25 aprile la festa dell'unità italiana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. È arrivata subito l'eco del congresso di Alleanza nazionale. Fin quassù. Nella mitica sede dell'Anpi della Bolognina dove Occhetto fece la famosa svolta. «La storia non si cancella», hanno detto infatti i partigiani della locale sezione dell'associazione nazionale partigiana, ma prendiamo atto che è in corso una modificazione del partito che ha sempre espresso nel suo seno il residuo dell'ideologia fascista». La presa d'atto ufficiale che l'Al-

documento in cui non solo (nonostante numerose precisazioni) si dice quel che si dice, ma si rivolge al neo partito nato l'altro giorno a Fuggi l'invito a celebrare il 25 aprile, a patto che «sappia riconoscersi in quella Festa che ricorda la conquistata libertà patria, contro l'oppressore nazi-fascista, nel quadro della Costituzione repubblicana, per un progresso civile e democratico dell'Italia tutta». Dibattito appassionato In altre parole - sembrano dire i partigiani della Bolognina che su questo argomento hanno dibattuto con entusiasmo e passione - noi non diciamo a voi missini o ex missini che non vi crediamo. Diciamo piuttosto: dateci dei segni del vostro cambiamento di rotta. Insomma, una serie di ma e di se che nel documento finale che ha concluso la riunione si sono evidenziati in alcune precisazioni. «Se Alleanza nazionale - hanno scritto - abbandona

l'ideologia che era del Msi per affermare anch'essa che la Costituzione e l'antifascismo sono alla base della democrazia italiana, questo sarà un importante successo di tutto il movimento democratico e antifascista italiano e internazionale». Ma, dicono poco oltre, «La storia non si cancella». Come dire: il ricordo, l'oppressione, la guerra, le atrocità di quegli anni non possono essere dimenticate come se non avessero lasciato cicatrici profonde e dolorose. Di qui l'affermazione: «Vigileremo attentamente affinché il fascismo sia cancellato ovunque, in Italia e nel mondo». La discussione ha poi toccato altri argomenti. In particolare l'attualità della festa della Liberazione dopo la svolta di Fuggi. Cosa potrà diventare il 25 aprile per il nostro paese se davvero si accantonerà il rancore mantenendo viva la memoria? Barbera nelle vesti di prologo ha insistito sul fatto che in Ita-

Bassanini: «Fini? Alcune risposte mancano ancora»

«La svolta di Fini merita una valutazione più seria e severa di quella formulata da una parte della cultura democratica italiana». Ma non basta: «Le minoranze si possono opprimere anche senza mandarle nella camera a gas; e la democrazia può essere uccisa anche a colpi di plebisciti o di raffiche di spot televisivi». L'onorevole Franco Bassanini, responsabile per le questioni istituzionali nella segreteria nazionale del Pds, guarda con attenzione critica al primo congresso di An appena concluso a Fuggi. «La revisione del giudizio storico sul fascismo - dice Bassanini - è l'antifascismo è certo importante. Ma conta altrettanto, se non di più, l'adesione piena ai principi e ai valori del costituzionalismo liberale della democrazia moderna: che non è solo sovranità popolare e principio maggioritario, ma rispetto dei diritti e delle libertà dei cittadini, limite all'onnipotenza delle maggioranze, tutela delle minoranze». E su questo, è l'opinione di Bassanini. An non ha dato fino a questo momento «risposte rassicuranti».

LO SCONTRO POLITICO.

L'esponente ppi: «Buttiglione non doveva andare all'assise di An. La sua strategia? Incompatibile con la nostra storia»

Scuse del Corriere al portavoce del Quirinale

Lettera di scuse del direttore del «Corriere», Paolo Mieli, al portavoce del Quirinale Tanino Scelba, a proposito di alcune cronache del giornale milanese su un presunto «scivolone» di Scelba e su una «nota ufficiale» del Colle diffusa alcuni giorni fa dalle tv e smentita da Scelba. Il «Corriere», fra l'altro, aveva riportato le voci relative a un «scuramento di Scelba», il quale aveva replicato con una lettera a Mieli. Il direttore del quotidiano oggi gli risponde così. «Caro Scelba, ti sono estremamente grato per il modo garbato con il quale hai voluto puntualizzare il tuo ruolo nella vicenda da noi riferita. Voglio qui ribadirti per iscritto le mie scuse per averti coinvolto in un caso che, evidentemente, non era a te riconoscibile. Ma, credimi, non c'è stata nessuna maleducazione da parte del giornale né da parte dei giornalisti che hanno scritto gli articoli. Nel rinnovarti il mio assoluto apprezzamento per il modo in cui stai svolgendo il tuo delicatissimo lavoro, ti saluto cordialmente».



Rosy Bindi e di spalle Rosa Russo Iervolino

«È ora di consultare i Popolari» Bindi: «Se la linea di Rocco non va, ne prenda atto»

Rosy Bindi condanna la scelta di alleanza con la destra del segretario del Ppi «Al congresso di An Buttiglione non doveva proprio andarci» dice. E chiede una consultazione di tutto il partito sulla strategia da seguire. «Se il segretario non rappresenta il Ppi deve prenderne coerentemente atto», aggiunge. E in futuro una nuova rappresentanza politica per tutti quelli che «dopo aver battuto Berlusconi vogliono battere il berlusconismo».

STANNA ARMENI

ROMA. Rosy Bindi si prepara allo scontro duro. La «spasmodica» del Ppi non ha apprezzato la presenza di Buttiglione al congresso di An. Il messaggio che il segretario del suo partito ha mandato dal congresso di An non è d'accordo con la strategia politica che ormai emerge con chiarezza dalle ultime mosse di Rocco Buttiglione. E in questa intervista ne spiega i motivi. E allora, onorevole Bindi, ci dice con la consueta chiarezza che cosa pensa del discorso del suo segretario al congresso di An? Comincio col dirle che non sono d'accordo con la stessa presenza di Buttiglione al congresso. Aggiungo che sarebbe stata opportuna una sua non partecipazione. Per evitare di alimentare un'ambiguità che circonda la sua persona e rischia di circondare anche il partito. Il partito Popolare poteva essere presente con una delegazione guidata da Formigoni che

è l'incaricato del segretario per i rapporti con gli altri partiti. È il suo intervento? Le è sembrato corretto? Formalmente sì. In realtà Buttiglione ha annunciato una strategia politica che non mi trova per nulla consonante. Non siamo quindi di fronte ad una divisione di tattica. No, il periodo delle tattiche nelle quali Buttiglione è espertissimo è finito. Ora deve enunciare strategie politiche. E deve trovare con divisione e consenso su queste. E non ha trovato il suo, mi pare. Giusto? In contesto questa strategia per un motivo molto semplice. Oggi il centro per esistere deve dimostrare di essere alternativo alla sinistra ma di essere alternativo alla destra. Invece al congresso di An l'alleanza nazionale lui ha dimostrato che di voler costruire un centro

che non può fare a meno della destra. E questo lei, in poche parole, come lo giudica? Assolutamente incompatibile con la identità, la storia, il progetto e il programma del partito popolare. Ma è sicura, onorevole, che sia davvero in contrasto con quello che pensano gli elettori del suo partito? Sì, credo proprio di sì. E proprio per questo motivo e perché credo nella democrazia rappresentativa e partecipativa e nel ruolo dei partiti chiedo a Rocco Buttiglione di verificare con un'ampia consultazione nel partito, fra gli iscritti, se davvero il partito Popolare è disponibile ad una strategia politica nella quale il rapporto con la destra è inevitabile. Buttiglione ha ricevuto dal congresso lo scorso anno un mandato centrato sulla visione di centro come terzo polo. Noi abbiamo scommesso su una fase di transizione tripartita con un centro alternativo alla destra e alla sinistra. Oggi questo non è più possibile. E Buttiglione di questo appare consapevole. E pare aver deciso in modo preloso di sciogliere l'ambiguità a destra. E io ritengo che questa non sia la volontà del partito per questo propongo un'ampia consultazione. E non voglio fermarmi al Consiglio perché questo è stato eletto in base a due liste formate in un

congresso che non aveva scritto quella ambiguità. Oggi dobbiamo farlo e il segretario non può certo decidere da solo. Tanto più che si va alle elezioni amministrative. Quanto peserà questa svolta di Buttiglione sulle scelte di alleanza elettorali? Io conosco bene le scelte fatte dalle varie regioni e se permette glielo elenco. In Piemonte il partito popolare è insieme al Pds. Il Veneto ha concluso oggi un'assemblea di quadri aperta con una relazione del segretario che ha detto «mai con Forza Italia» in Puglia si sta concludendo proprio in questi giorni l'alleanza con il Pds a Matera ho sentito un'affermazione precisa del partito «Mai con questa destra». In Liguria mi sembra che l'accordo con il Pds sia in via di conclusione. In Toscana c'è già nelle Marche vanno in questa stessa direzione. In Lombardia c'è un dialogo aperto a partire dall'esperienza di Brescia. Nel Lazio c'è già una giunta Ppi-Pds. Io stesso in Abruzzo. Mi scusi ma tutto questo non fa supporre che in questo consiglio nazionale Buttiglione possa subire qualcosa di più di una semplice contestazione di linea? Non ce ne è abbastanza per mettere in discussione la sua segreteria? Buttiglione deve scegliere una strategia politica, verificare se è

quella che il partito vuole, dopo di che coerentemente deve verificare se è il segretario giusto per questo partito. Ma lei che prospettiva vuole costruire per i Popolari? Io vado oltre l'alleanza con il Pds. Ho in testa un percorso preciso. Il partito dovrebbe scrivere un programma di riforme istituzionali, economiche e sociali. E aprirsi ad un confronto oneroso con tutte le componenti della società civile che sono alla ricerca di una nuova rappresentanza politica e che non si riconoscono nel blocco sociale di Berlusconi. E naturalmente ad una verifica con le forze politiche della sinistra democratica ormai chiaramente distinte dai postcomunisti. Un programma molto ambizioso, una vera svolta rispetto all'ambiguità del suo segretario. Non le pare? Ma noi dobbiamo dimostrare agli italiani che l'operazione politica che vogliamo non è la sommatoria dei partiti tradizionali ma la costruzione di una rappresentanza nuova per una base sociale che oggi non ce l'ha. Qualcosa di molto più ampio di un'alleanza con il Pds o con la Lega. Propongo dopo aver sconfitto io credo definitivamente Berlusconi di creare un blocco sociale ed una sua rappresentanza che sconfigga il berlusconismo.

Bossi: «Non si vota senza l'antitrust. E non ci spaccheremo»

Bossi a Ponte di Legno spiega la strategia della Lega. Il primo obiettivo è l'antitrust. «Si torna a votare quando ci saranno metodi democratici». Sullo stato del movimento «Siamo come un gigante con le braccia legate e ci tirano da destra e da sinistra. Ma non cadremo nella trappola di farci dividere». A Buttiglione «Se vuoi fare il moderato per salvare Berlusconi stia attento a non spaccare il Ppi». Su Maroni «Vedremo al congresso se ha spalle robuste».

CARLO BRAMBILLA

MLANO. Non sono ancora le otto del mattino e fatto inusitato Umberto Bossi lascia la sua stanza al residence «Mirella» di Ponte di Legno per recarsi ad acquistare i giornali. Apre «La Stampa» e trova subito modo di incavolarsi. Il quotidiano di Torino pubblica un'inchiesta sulla crisi della Lega piemontese con ben in vista il titolo «Bossi tradisce i borghesi». Leggucchia velocemente poi il «Senatur» reagisce: «È un'affermazione priva di senso fatta da gente che tenta di spaccare la Lega in una destra e una sinistra. La Lega non ha tradito proprio nessuno. Ha combattuto e battuto i monopolisti e sono proprio i monopolisti come Berlusconi i veri nemici della borghesia produttiva. Insomma la borghesia non può identificarsi nel Cavaliere o nel trasformismo fascista di Fini». Arrivato in Alta Val Camonica la sera prima per consumare coi fedelissimi (c'è Pagliarini e c'è Bossi ieri mattina è comparso anche Gnutti) gli ultimi spiccioli della festa leghista sulla neve il segretario del Carroccio si è intrattenuto a lungo con la sua gente. Molti gli argomenti di discussione. La democrazia. Bossi è tranquillo, risponde a tutti su tutto ma il suo chiodo fisso è la battaglia in corso per la difesa della democrazia. «Ora bisogna raccogliere tutte le energie e puntare dritti panca a terra all'antitrust. Bisogna farcela con la legge il referendum sulla Mammì incombente e se non ci sarà la legge sarà il popolo italiano a ripristinare le regole. Berlusconi e Fini gridano al voto al voto» ma alle elezioni politiche ci si va con metodi democratici. A proposito di Fini uno dei presenti azzarda: «Però il segretario di An è bravo». Il «Senatur» lo fulmina: «Guarda che non capisci niente. Noi in questo momento siamo i partigiani e loro i fascisti. Quelli che vogliono fermare il rinnovamento del Paese». Il movimento. «La Lega in questo momento è come un gigante con le braccia legate da tutti», dice Bossi ai cui capi ci sono da una parte la destra e dall'altra la sinistra che tirano in versi opposti cercando di aprirci le braccia ma sono più pericolosi quelli che tirano a destra. Perché questa è una lotta tra il federalismo che è saldamente al centro della politica e gli interessi sinistra-destra. Quest'ultima è più forte perché ha in mano le tv di Berlusconi che servono a control-

lare l'opinione pubblica. Una lunga metafora per spiegare che l'obiettivo soprattutto del polo berlusconiano resta quello di distruggere la Lega. La contromossa? «Dopo la battaglia campale con la quale abbiamo messo in gioco noi stessi ora torniamo sul territorio torniamo alla strategia ai grandi temi della politica». I fuoriusciti. Due le categorie di quelli che hanno detto addio i venduti e i senza coraggio che hanno ceduto alle «minacce» e al bastone di Berlusconi. «Tutta gente che alla lotta per la libertà preferisce i presunti colleghi elettorali si cui offerti da Berlusconi». Impeto sulla requisitoria bossiana. «Questi cercano di spezzare la Lega in una destra e in una sinistra. Magari sperano di poterla danneggiare con accuse assurde. Ebbene sappiamo loro signori e i nostri avversari politici che non riusciranno nel loro intento perché la Lega non cadrà nella trappola e non si divide in destra e sinistra». Roberto Maroni. Argomento delicato. Quando Bossi parla in pubblico del «figlioccio» si intrusce il tormento. I toni sono duri ma la scia sempre una via d'uscita. A porte chiuse in molti hanno chiesto ancora una volta la testa dell'ex ministro. Comunque la resa dei conti è rinviata al congresso. Spiega Bossi: «Quello di Milano sarà un congresso di grande chiarimento. Abbiamo sopportato pressioni incredibili. Per quanto riguarda Maroni il timore di molta gente è che non sappia reggere gli urti. Certo abbiamo bisogno di personaggi che sappiano trattare purché possedano spalle e braccia robuste. Altrimenti procurano strappi nel corpo della Lega. Ora bisogna capire che tipo di forza abbia Maroni nelle spalle, se saranno robuste lo capremo al congresso». Le alleanze. Bossi rilancia il polo liberaldemocratico. «Dobbiamo trovare un accordo dice oppure siamo pronti a ripresentarci sulla scena politica da soli». Il tarlo dell'incertezza si chiama Rocco Buttiglione. «Il leader dei popolari si propone come centro ma senza la Lega sarebbe solo il vecchio». Se Buttiglione però si propone come la maschera moderata che intende salvare Berlusconi non pensi a un'operazione facile perché rischia di spaccare il Ppi. E poi che destra è quella che continua a scagliarsi contro Scalfaro e il Parlamento?».

Scontro nel Ppi. Andreatta: «Mai con questa destra». Segni: «Altro che Kohl, incontrerete Peron». Formigoni chiede la resa degli oppositori

ROMA. Il dialogo aperto da Rocco Buttiglione con le forze del Polo al congresso di An non va proprio giù ai Popolari. O almeno a gran parte di essi. Ieri il presidente dei senatori del Ppi Beniamino Andreatta non ha voluto lasciare spazio ad ambiguità e ha risposto direttamente al suo segretario. «Con questa destra mai», ha detto. «Con Berlusconi e Fini non è possibile costruire una società rispettosa dei criteri di legalità dello stato di diritto della difesa delle minoranze». Motivando il suo no alla destra durante l'assemblea dei popolari veneti (alla quale doveva essere presente Buttiglione che ha fatto sapere di non poter raggiungere il capoluogo veneto perché malato) Andreatta ha spiegato che essa «deve fare notevoli passi avanti sulla via della modernizzazione e della democrazia. Altrimenti quel tono nervoso e perentorio dimostrato nell'attacco disennato al capo dello Stato. Una collocazione del Ppi nel centro moderato secondo il presidente dei senatori popolari sarebbe possibile solo se cambiasse i leader della destra e se nascessero formazioni più vicine alle idee del Ppi». Diffratta della destra nata a Fluggi Mario Segni. E anche lui chiede chiarezza a Buttiglione. «È vero», ha detto, «che An lascia alle sue spalle il fascismo» ed è positivo «ma è ben diversa dai

movimenti liberali e europei di Kohl e di Giscard. Secondo il leader dei partitisti «troppe cose dall'intolleranza di questi mesi agli attacchi continui al capo dello Stato dall'insolenza verso gli organi di garanzia alla continuità del gruppo dirigente ci dicono che siamo di fronte ad una destra illiberale e pericolosa». Segni chiede a Buttiglione di decidere. «Se la sua scelta è a destra lo dica chiaramente», ha aggiunto, «anche se credo che su questa strada troverà Peron piuttosto che Kohl. Quello che non ha diritto di fare è continuare in un'incertezza che impedisce la chiarezza di cui l'Italia ha bisogno». Commento positivo al dialogo di Buttiglione con la destra di Roberto Formigoni. «Si sono create», ha detto, «le condizioni perché il Ppi possa scegliere, scegliendo possa costruire al meglio il polo di centro moderato alternativo alle sinistre». Secondo Formigoni la scelta di Andreatta è il panorama politico italiano non c'è più il vecchio Movimento sociale c'è un partito di destra democratico e pulito. Cadono dunque i doveri e i doveri per tutti le vecchie pregiudiziali politiche. Occorre che anche gli elementi oppositori interni al Ppi prendano atto dell'evadenza dei fatti».



Roberto Formigoni ed in alto Beniamino Andreatta

Appello di Curzi ai parlamentari. Dallo schermo di Tmc «Regole vere per l'etere o sarà dittatura»

ROMA. «Proprio in questo nostro Paese che sembra aver superato divisioni antiche e respinge ogni forma di dittatura esiste la più raffinata moderna a volte persino acattivante forma di dittatura che ci impedisce di essere davvero liberi. L'etere che avrebbe dovuto essere considerato un patrimonio comune e inalienabile (ancor più del mare dei boschi o delle vette alpine) è da sempre assaltato da un pugno di persone, partiti o finanziamenti. Questo è stato grave nel passato (pensate alla peggior lottizzazione) ma è suicida oggi». È stata una vera requisitoria l'editoriale di Alessandro Curzi ieri sera al telegiornale di Tmc da lui diretto. Un accorato appello dai toni drammatici. Curzi si è rivolto al suo pubblico. «Lasciateci liberi di scegliere è questo il succo del problema. Un problema quello dell'informazione televisiva che ci riguarda tutti ha parlato del monopolio della

«Rai» delle denunce di Santoro e di Costanzo. Poi soprattutto si è rivolto ai politici. «Non tentate di salvarvi l'anima varando qualche regola che garantisce pan con d'zioni nei periodi di campagna elettorale», ha sostenuto. «Basta. L'etere che finzioni col naso ad altri delle proprie responsabilità». Vi prego di ascoltarvi signori parlamentari, so che siete diffidenti perché i craxisti mi mariano come kabalista lo voglio solo invitato a ragionare». Ecco il nodo secondo Curzi. Con il sistema elettorale maggioritario se l'informazione non è garantita il rischio di democrazia la dittatura (anche se a parole tutti la rifiutano) vince. Una dittatura magari senza campi di concentramento ma capace di distorcere plasmando uomini che credono di essere tali e invece come gli scacchini che ancora oggi hanno corso nei campi di calcio solo nei robot assassini senza valori pronti a essere telecomandati».

LO SCONTRO POLITICO.

Da Bologna il leader Pds sfida l'asse Berlusconi-Fini
Mauroy: «Il Cavaliere non può dire: "Lo stato sono io"»

D'Alema: le regionali sono vicine Buttiglione decida

«5 tg diretti da uomini Fininvest»

BOLOGNA. Massimo D'Alema crede alla fondatezza del paradosso di cui ha parlato motivando alla Camera la fiducia del Pds al governo Dini: sarà questo governo, «tecnico», e di tregua, a ridare la parola alla politica, dopo la «falsa partenza» costituita dalla vittoria di un'alleanza di destra contraddittoria e artificiosa, che si è sfasciata dopo appena sette mesi. E le parole della politica devono saper dire con chiarezza quale democrazia serve oggi all'Italia, quali progetti sono in campo per la trasformazione del paese, quali sono le nuove identità della destra e della sinistra. Mentre a Piuggi tramonta il Msi, e si salda l'asse tra Fini e Berlusconi, il leader della Quercia scoglie Bologna, e la platea della grande assemblea dei sindaci venuti da mezzo mondo per iniziativa dell'Internazionale socialista, per rilanciare le idee di una sinistra democratica, aperta, capace di accettare la sfida del rinnovamento misurandosi coi problemi del governo. Da quello delle città - e il segretario della federazione del Pds Sergio Sabatini ha lanciato proprio ieri la candidatura di Walter Vitali per la guida di Bologna - ai nuovi drammatici dilemmi dello sviluppo e dell'equilibrio mondiale dopo la caduta dei blocchi. Scelta dai molti aspetti simbolici. Qui, alla Bolognina, Occhetto - il cui nome non per caso è tornato diverse volte, nelle parole di D'Alema e in quelle di Pierre Mauroy, presidente dell'Internazionale socialista - cinque anni fa aprì la svolta. Qui, in questa platea, chi pensa che il Pds non è ancora «né carne né pesce», potrebbe vedere i suoi dirigenti e militanti accanto ai sindaci socialisti della palestinese Gaza e delle città di Israele, come quelli delle «città martiri» della Bosnia. E ancora vicini uomini e donne dell'Africa e dell'Europa. «Un grande messaggio di civiltà - dice il segretario della Quercia - che aiuta a capire cosa distingue la sinistra dalla destra: la solidarietà, l'uguaglianza, la libertà, una concezione della democrazia come dialogo e confronto tra opinioni diverse, contro le paure e gli egoismi sociali, la rissa continua che la destra attizza». D'Alema parla di fronte alla sala strapiena del Palazzo dei Congressi. Ringrazia Mauroy: «Berlusconi - aveva detto il presidente dell'Internazionale socialista - non può dire come un nostro re: lo Stato sono io... Se lo fa nel ventesimo

Dalla platea bolognese dei sindaci di mezzo mondo, riuniti dall'Internazionale socialista, D'Alema lancia la sfida della sinistra all'asse Fini-Berlusconi. E stringe Buttiglione: le imminenti elezioni regionali saranno la «prova del fuoco» dell'alleanza dei democratici, il Ppi deve scegliere, come Segni ha già fatto «con coraggio». Attacco sulla Rai: «È nell'illegalità: il Cavaliere ha i suoi dipendenti a dirigere 5 tg sui 6 esistenti».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

secolo uno che usa le sue tv per un interesse privato, questo è un problema per la democrazia europea». E ancora: «Che cosa farebbe la povera Italia se non ci fosse voi, il più forte partito della sinistra democratica italiana...».

Una forza europea
D'Alema incassa. Sì, la solidità di questi legami internazionali non è comune alle altre forze politiche italiane: Forza Italia non è stata ammessa tra i conservatori europei, e Fini a Piuggi sta ancora lavorando per farsi accettare in Europa... Il fatto è che la destra italiana ha dimostrato in questi sette mesi di essere un «governo della rissa». Contro la magistratura, contro la Banca d'Italia, contro i giornali, contro la Rai, presa in modo «militare». Dietro questi comportamenti c'è una concezione della democrazia maggioritaria come pura «occupazione del potere». Ecco - ripete D'Alema - il «vero banco di

prova» per An. Il segretario del Pds - lo ha già detto in questi giorni - non sottovaluta la svolta di Fini, il suo riconoscimento del valore dell'antifascismo. «Ma diciamo la verità - osserva - è una presa d'atto un po' tardiva di una realtà avvenuta 50 anni fa... Come se Occhetto avesse aspettato il 2040 per fare la svolta». Oggi il punto riguarda il pericoloso mix che rappresenta l'asse Fini-Berlusconi: una visione plebiscitaria della democrazia, più l'idea della politica come «comando di impresa», più l'uso spregiudicato del potere televisivo per rafforzare il consenso.

Dire questo significa - come argomentava ieri sul *Corriere della Sera* Angelo Panebianco, anche se D'Alema non lo cita - demonizzare pericolosamente l'avversario? «Fini - sottolinea il segretario del Pds - dice che c'è un contrasto tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa. Questo è inquietante, perché in nessuna grande

democrazia questo contrasto può essere estremizzato senza esiti illiberali». Ma denunciare questa visione pericolosa della democrazia non vuol dire né agitare un inesistente pericolo «fascista», né rinunciare alla propria strategia del dialogo, «al linguaggio della ragione contro quello dello scontro». E qui D'Alema ha ribadito la propria solidarietà a Scalfaro - il cui nome è stato salutato da un lungo applauso - definendo «intollerabile e indecente» l'aggressione rivolta al Quirinale in questi giorni. Ha anche ironizzato su Berlusconi: «E come la regina che interrogava lo specchio. Ogni mattina chiede a Pilo: chi è il più amato del reame? Scalfaro, si sente rispondere. E lui va in bestia...».

Ora il Ppi deve scegliere

Ma la sinistra non vuole essere sola nella competizione con questa destra. L'appoggio a Dini, intanto, ha costituito un passo avanti («Berlusconi aveva detto, appena insediato a Palazzo Chigi: ci restiamo vent'anni...»). La sinistra lo sosterrà senza rinunciare alla propria identità, facendo valere le ragioni dell'equità, ma avendo evitato l'errore «settarista» di Bertinotti («il settarismo porta anche a comportamenti stupidi...»). Ora riparte il confronto politico, e bisogna fare le elezioni «che ci sono», quelle regionali, entro aprile, e quelle amministrative, in giugno, e non «quelle che non ci sono ancora», le



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Linea Press

raggio». L'ha capito l'elettorato del Ppi, come dimostrano le elezioni di novembre. Non c'è più tempo per un «atticismo opaco», il quale rischia di non vedere che solo nell'alleanza con la sinistra il centro democratico può mantenere la propria identità: se sceglie Fini e Berlusconi si condannerebbe inesorabilmente a una condizione di «subalternità». Ma una cosa è certa: qualunque cosa farà Buttiglione, la sinistra democratica, il Pds, perseguiranno con determinazione la strada dell'alleanza di tutti i democratici. Una aggregazione che «va oltre i partiti».

La Rai nell'illegalità

Sono concetti che D'Alema espone alla platea del Palazzo dei Congressi (scherzando sulla proverbiale efficienza bolognese quando un black-out lo costringerà a interrompersi per alcuni minuti), e che anticipa in larga misura nel corso di un incontro con la stampa. Qui molte domande riguardano la situazione della Rai. Anche su questo punto il segretario del Pds è nettissimo. Alla Rai c'è una situazione di «illegalità», afferma. Il Cda, sfiduciato dal Parlamento, avrebbe dovuto dimettersi da un pezzo, e le nomine fatte, azzardate. «In nessun paese civile sarebbe tollerato che un uomo da solo, su sei telegiornali esistenti, avesse piazzato cinque suoi dipendenti... Sarebbe come se noi mettessimo a dirigere i tg altrettanti funzionari di partito». Saranno in aspettativa, osserva qualcuno pensando a Mimun e a Rossella, passati alla Rai dalla Fininvest: «Certo, anche noi metteremo i nostri funzionari in aspettativa...». Ciò vuol dire che D'Alema è d'accordo con Santoro, che propone le dimissioni di chi non è d'accordo con l'attuale gestione Rai? «Non sta a me dirlo o dare direttive... rispetto le opinioni di Santoro come quelle di Biagi e di altri valenti professionisti. Ma c'è una premessa comune che fa emergere un malessere inquietante, e che non può essere ignorato». È l'annuncio di una battaglia: «La discussione sulla "par condicio" rischia di diventare un dibattito accademico, se con una seria normativa antitrust non si porrà fine all'anormalità del sistema...». La Rai, comunque non può rispondere ad una maggioranza di governo, che tra l'altro non esiste più.

Alla Conferenza di Bologna dell'Internazionale socialista Nasce la Carta dei sindaci «Città, le nuove protagoniste»

Internazionale socialista: varata la «carta» per il buon governo delle città. Democrazia e diritti di cittadinanza due punti cardine. Welfare, si cambia: più cooperazione fra pubblico e privato. Un maggior ruolo internazionale delle città per favorire la pace e il dialogo. Si va verso un'assemblea mondiale permanente delle città. Il prossimo appuntamento è a Istanbul per il 1996. Interventi di Castellani, Rutelli e Bassolino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLE CAPITANI

BOLOGNA. Un nuovo protagonismo delle città nel mondo. È l'approdo politico della conferenza dei sindaci dell'Internazionale socialista che si è conclusa ieri a Bologna, dopo due giornate di lavoro alle quali hanno partecipato trecento tra sindaci e amministratori provenienti da 41 paesi. Partire dalle città per costruire un nuovo governo del mondo che il centralismo degli Stati nazionali non riesce più a gestire. Ovviamente ispirandosi a valori che si richiamano alle forze socialiste democratiche, progressiste, laiche e cattoliche di sinistra. I principi del buon governo delle sinistre sono sintetizzati in una carta programmatica (intitolata «Dichiarazione di Bologna») approvata alla fine dei lavori. Un «manifesto» delle municipalità concentrato in 21 titoli in cui è scritto come le forze progressiste intendono governare le città.

Sono state prese anche alcune decisioni organizzative ed operative per rendere più efficace il confronto e l'elaborazione programmatica. Per questo la conferenza dei sindaci ha deciso di riunirsi con una cadenza triennale. Intanto si è costituito un «comitato città» permanente all'interno dell'Internazionale socialista di cui fanno parte anche il sindaco di Bologna, Walter Vitali, e di Napoli, Antonio

no invece difficoltà.

Anche nella seduta di ieri, presieduta da Pierre Mauroy presidente dell'Internazionale socialista e dal segretario del Pds Massimo D'Alema, le difficoltà e i conflitti regionali sono stati ben presenti. Il sindaco di Mostar Hans Koschnik ha lanciato un appello non solo per la difesa dei popoli «abbandonati a se stessi» in Bosnia, ma ha anche messo in guardia dal pericolo che la guerra possa estendersi alla regione transcaucasica e in altri paesi dell'Europa occidentale. Sono intervenuti anche Ahmed Dkeddat, uno dei rappresentanti dell'opposizione algerina, il sindaco della città palestinese di Gaza e il sindaco della città israeliana di Rehovot.

Per i sindaci italiani sono intervenuti Rutelli e Castellani i quali hanno ricordato che la loro vittoria elettorale è stata il frutto di un'alleanza che ha saputo fare dialogare culture diverse, non solo quella socialista. Bassolino, il giorno prima, aveva parlato della sfida delle città con il governo di destra. Un confronto vinto dalle città. «Mentre i sindaci sono nati ad ottenere consensi anche al di là della loro maggioranza, Berlusconi no. Anzi ha diviso e spaccato la sua maggioranza di destra».

La conclusione della conferenza dell'Internazionale è stata commentata positivamente da Piero Fassino, responsabile esteri del Pds: «Grande soddisfazione considerato che questa era la prima volta che si organizzava una conferenza mondiale degli eletti». Contento anche Sergio Sabatini, segretario del Pds bolognese che ha organizzato l'incontro dell'Internazionale. «La decisione di affidare a noi l'organizzazione di questo primo riunione in Italia è motivo di orgoglio».

B T P
BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE E TRENTENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° gennaio 1995 e termina il 1° gennaio 2005; quella dei BTP trentennali inizia il 1° novembre 1993 e termina il 1° novembre 2023.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del 9,50%; i BTP trentennali un interesse annuo lordo del 9%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° luglio e il 1° gennaio per i decennali e il 1° maggio e il 1° novembre per i trentennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali e trentennali è stato pari, rispettivamente, al 10,55% e all'11,11% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 31 gennaio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio 1995 per i titoli decennali e dal 1° novembre 1994 per i trentennali; all'atto del pagamento (3 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.



L'ex assessore socialista Walter Armanini e Demetra Hampton

Paolo Tre Agli

Basta fuga, Armanini in cella

Finita la latitanza, si è costituito a Orvieto

Si costituito ad Orvieto dopo oltre 4 mesi di latitanza l'ex assessore socialista milanese Walter Armanini. Era sparito quando la Cassazione, nell'ottobre scorso confermò la condanna a 5 anni e 7 mesi per mazzette sugli appalti dei cimiteri di Milano. «Si è rassegnato alla dovuta espiazione» ha detto l'avvocato difensore. L'estate scorsa aveva fatto scalpore la sua relazione con l'attrice Demetra Hampton.

MARCO BRANDO

MILANO Quarantuno giorni di carcerazione perversiva a San Vittore, il primo processo in tv di Tangentopoli, l'amore dell'attrice Demetra Hampton la cittadina di famiglia la fuga. Infine il ritorno dopo oltre quattro mesi di latitanza Alle 16 di ieri Walter Giulio Armanini - 57 anni, ex commercialista sta docente all'università Bocconi ex assessore socialista al Comune di Milano soprannominato «il Principe» - ha bussato alla porta del carcere di Orvieto in compagnia dell'avvocato Manlio Morcella. Di lui non si sapeva più nulla dal 18 ottobre scorso. Lo attendeva una condanna definitiva a 5 anni e 7 mesi per concussione come ha stabilito la Cassazione. Quando

nell'ottobre 1994 la Suprema Corte gli diede questa mazzata Armanini sparì lasciando addormentata nel letto di un lussuoso albergo di Ginevra l'ignara Demetra, voluta te levisivo della Valentina di Crepax trent'anni meno di lui, conosciuta l'estate scorsa al King's Club di Portofino.

Perché è tornato? «Era solo e senza soldi» dice adesso chi lo conosce senza mezzi termini. Meno brutale la spiegazione dell'avvocato Morcella: «Armanini si è così rassegnato alla dovuta espiazione della pena che gli è stata inflitta nel rispetto della decisione giudiziale che pure continua a non condonare, sia per ragioni ad essa intrinseca, anche se allo stato presoc-

ché insuperabili sia per ragioni estrinseche» in parole povere: stare in carcere non gli piacerà tanto più che si ritiene ingiustamente tassato dai giudici. Prosegue la nota: «L'esemplarità della sanzione per il primo caso di Tangentopoli in relazione a concussioni per 300 milioni complessive di lire, obiettivamente inconciliabili con analoghi ma ben diversi e più gravi casi a valenza plurimiliardaria già definiti con patteggiamento o tuttora in fase di lenta definizione giudiziaria».

Ora Walter Armanini spera di poter scontare la pena nel carcere di Orvieto 116 ospiti una struttura modello per persone con condanna definitiva. Il 18 ottobre scorso - dopo che la procura generale di Milano appressa la sentenza della Cassazione aveva firmato l'ordine di carcerazione - la polizia aveva bussato alla porta della sua lussuosa abitazione milanese. Non c'era. Era arrivata fino al portone del suo casale di Capalbio in Toscana. Niente neppure il Armanini era già sparito da una settimana. Non ne voleva proprio sapere allora di scontare quella condanna per tangenti incassate a spese del cimitero del capoluogo lombardo Demetra Hampton raccontò poi che il «suo»

Walter se n'era andato senza dirle niente. Se n'era andato lasciandosi alle spalle anche il suo motoscafo Tuxedo 2 di 12 metri la Mercedes decapottabile, le ville, una gradevole tenuta di Trepolò gli anelli con lo stemma del suo antico e nobile casato veneziano.

Walter Armanini era stato il primo dei «condannati definitivi» di Tangentopoli nonché primo in assoluto finito alla sbarra nel 1993. In primo grado l'8 febbraio 1993 aveva ricevuto una condanna a quattro anni e sei mesi e al risarcimento di 350 milioni. Secondo i giudici ha incassato 300 milioni di tangenti per la ristrutturazione del cimitero e del cimitero monumentale di Milano. Era accusato di due episodi di concussione, uno di tentata concussione e uno di violazione della legge sul finanziamento dei partiti. La sua difesa? Non erano tangenti ma libere contribuzioni per la campagna elettorale del 1990. Non gli hanno mai creduto. «Sarò assolto in appello» aveva detto Macchié. In secondo grado l'8 ottobre 1993 fu condannato a 5 anni e 7 mesi. Un anno dopo la conferma di questa condanna da parte della Cassazione.

Ieri Walter Armanini si è rifilato vivo. Senza clamore, però. Lonta-

no questa volta da fotografi e telecamere, cui l'estate scorsa l'estate scorsa non aveva sottratto se stesso e Demetra. Già perché l'ex assessore ha avuto anche un altro primo. Quello di finire per primo davanti alle telecamere in un processo di Tangentopoli, col pm Antonio Di Pietro ancora poco abituato agli show televisivi ma già scatenato. Gli chiese in udienza il pm Di Pietro: «Cosa si intendeva con l'espressione "Quei crotini di Armanini non sa nemmeno rubare"?». Lo stesso Armanini l'aveva riferita nel corso degli interrogatori, svolti poco dopo l'arresto avvenuto il 19 maggio 1992. La replica dell'ex assessore: «Vuol dire che qualche grosso personaggio di certi assetti del partito si è espresso in quel modo». Di Pietro esplose: «Quali sono stati gli elementi per i quali lei non è stato giudicato con pace di rubare?». «Facciate le esercitazioni pratiche?». Ma Armanini si avalse della facoltà di non rispondere. Salvo un'ultima autodifesa: «I giornali mi hanno sbattuto come un mostro in prima pagina. Sembrava che avessi mangiato tutti i morti di Italia». Anche *L'Osservatore Romano* se l'è presa con me, poveretto, io che ho sempre avuto grande rispetto per quel settore.

Da oggi a mercoledì le sfilate romane

L'Alta Moda in Campidoglio

Ancora una volta, nonostante le polemiche e le fughe, Roma da oggi diventa capitale dell'Alta Moda. Per tre giorni, fino a mercoledì, nomi noti e debuttanti faranno sfilare i loro modelli per la prossima primavera-estate. Per alcuni è stata resa disponibile (è la prima volta) la sala della Protomoteca in Campidoglio, cuore della Capitale, dove mercoledì sera, dopo la sfilata di Balestra, ci sarà una grande festa dell'Alta Moda.

MARCELLA CIARRELLI

ROMA La vera novità delle sfilate dell'Alta Moda romana almeno alla vigilia delle passerelle che cominceranno oggi e si concluderanno mercoledì sembra essere proprio Roma o meglio il fatto che alcuni siti esclusivi della Capitale accoglieranno modelle stilisti e appassionati. Per la prima volta infatti il Campidoglio ospiterà le sfilate di quattro grandi della moda: Gattinoni, Lovenzo Riva, Furstenberg e Balestra. Altri appuntamenti di rilievo nell'Acquario Romano di piazza Manfredi Farini abituate se

statura capelli e anche il neo Le manca solo un marito come Richard Gere. Già Mattiolo ha affidato i suoi abiti alla bionda Eva Herzigová (anche lei sui dieci milioni) a Pat Cleveland e a Gretlia Cavazzoni. La sfilata sarà conclusa da Milly Carlucci. Alcune attrici faranno da testimonial a grandi firme a cominciare da Isabella Rossellini che porterà in passerella la donna uomo di Gattinoni insieme a Benedetta Barzini e ad Eve la trasgressiva modella francese. Una vera principessa tutta sangue blu Elvira

Grimaldi di Nuxima, cugina dei brasi principi di Monaco. Alberta Carolina e Stefania indosserà gli abiti scultura di Marcella Ferrera grande sarta catanese. L'anno scorso per la Ferrera aveva sfilato Mafalda di Savoia.

Qualche anticipazione su come sarà la donna primavera-estate secondo gli stilisti che si accingono a presentare le loro creazioni è comunque possibile. Sarah



strenuo difensore delle sfilate romane proporrà «com è nel suo stile» abiti di grande vestibilità di quelli che ogni donna vorrebbe portare. La trasgressione è di Gattinoni (un'altra grande firma che sembra avviata sulla strada che porta lontano da Roma). La collezione ha come punto di partenza l'archetipo di Monna Lisa, figura inquietante di «misticismo sensu» per arrivare ad una moda attuale fatta di rimandi che sono quelle citazioni prese qua e là da un secolo tra vogliente che ci sta lasciando. La donna di Grace Peal è più donna che mai. Il corpo viene riscoperto con tutte le sue forme. Gonne lunghe e trasparenti allora ma anche corte e gonfiatissime per rivalutare la figura di una donna giosamente vamp décolletés provocanti vite strizzate, ecco l'omaggio ad una femminilità seducente. Un altro grande che non ha abbandonato Roma è Renato Balestra cui tocca il compito di chiudere le sfilate nella sala della Protomoteca e a cui ci seguirà la festa voluta dai sindaco Rutelli per tutti i partecipanti.

LA TRIBUNALE dei ministri di Roma toccherà di occuparsi di Domenico Fisichella e dei Piani paesistici di Napoli dalla procura napoletana viene infatti trasmesso in questi giorni un incartamento relativo alla nutrita serie di ritardi, omissioni ed errori commessi dall'ex ministro e dai suoi funzionari non si sono neanche accorti di una ordinanza a loro indirizzata dal Tribunale amministrativo del Lazio che, per la scadenza del 26 aprile prossimo per l'approvazione dei piani stessi. A trasmettere il verbale è il sostituto procuratore Nicola Quatrano che già si occupò dei Piani paesistici nell'ambito della Tangentopoli napoletana e che ascoltato come persona informata dei fatti l'ex soprintendente ai Beni architettonici e ambientali Mario De Cunzio.

Non è questa l'ultima delusione che Fisichella riserva ai suoi fans dentro e fuori di Alleanza Nazionale a quanti si aspettavano che fosse degno del suo predecessore di cinquanta anni fa. Infatti quando Berlusconi attribuì il ministero per i Beni Culturali al politologo della cosiddetta nuova destra e teorico di Alleanza Nazionale in parecchi si vocarono speranzosi il nome di Francesco De Giuseppe. Botto. Da mezzo secolo urbanisti e architetti non ignoranti di storia ammettono a denti stretti che a quel ministro di Mussolini l'Italia deve le sue fondamenta di leggi urbanistiche e di tutela ricordando anche che Botto fu tra i più deci-

Napoli, piani paesistici e piani di Fisichella

ELEONORA PUNTILLO

si la notte del 24 luglio 1943 nella riunione del «Gran Consiglio del fascismo» a sostenere l'ordine del giorno che segnò la caduta del dittatore. Avrebbe dovuto morire fucilato come Ciano e altri «traditori» ma era già nelle file della Legione straniera condannato anche (all'ergastolo) dall'Alta Corte di Roma a guerra finita poté poi rientrare in Italia (morì nel 1959) grazie all'indulto voluto nel 1946 dall'allora ministro della Giustizia Palmiro Togliatti. Ma la statura politica di Fisichella (corsi più che corrosivi gli dedicò l'indimenticabile *For tebraccio* su *L'Unità*) si rivelò subito ben diversa da quella del suo lontano predecessore cui si devono le leggi numero 1089 per la tutela dei beni artistici e storici (numero 1487 per la tutela del paesaggio nel 1939) e infine la legge urbanistica numero 1150 dell'agosto 1942. Tre leggi fondamentali a coste e sponde grite e coltate e non pagherà mai i danni tragici fatti e disastrose attuazioni. Un ministero non proprio fra i più click lenti ma ultimamente sconvolto da un carosello di

trasferimenti con motivazioni più che sospette questo eredita l'ex soprintendente di Firenze Antonio Paolucci ora ministro per i Beni Culturali nel governo Dini. Nessuno ha dimenticato la sua dura protesta - su *La Voce di Montanelli* - nei confronti di quel balletto di funzionari molti si aspettano che adesso Paolucci ponga immediato rimedio - soprattutto in alcune città a rischio come Napoli - a provvedimenti che appaiono un obiettivo favore ai costruttori disonesti e alla camorra edilizia. È per l'appunto il caso del trasferimento (per altro sospeso giusto) di altri ieri dal Tar del Lazio) alle funzioni ispettive del soprintendente Mario De Cunzio assai in viso a personaggi come il cementificatore Corrado Ferlito. Era stato proprio l'ex presidente del Calcio Napoli attuale mente inquisito per l'arrembaggio alle spoglie della Flotta Lauro autore di imponenti scempi edilizi a vantare subito (o a millantare?) una sua stretta amicizia con lo stesso Fisichella preannunciandone le conseguenze su De Cunzio il quale da tempo gli impedisce di trasformare in miniapartamenti il monumentale Palazzo D'Avalos. Fra le indignate

proteste - il sindaco Bassolino gli istituti culturali centinaia di personalità della cultura e della politica - per quel trasferimento ci fu anche quella dell'allora sottosegretario al Bilancio Antonio Parlato che non esitò a criticare duramente il gesto del suo collega di governo e di partito. Che fra l'altro contraddiceva anche e pesantemente i pubblici elogi pronunciati da Berlusconi per l'efficienza dimostrata da De Cunzio e da tutti i funzionari di Palazzo Reale nell'allestire i siti in cui si sono svolti i lavori del G7 a fughe e della conferenza Onu sulla criminalità a novembre.

Ma Fisichella ha tirato dritto e incurante del ridicolo e del sospetto che il governo Berlusconi già godeva in Germania ha impugnato il telefono su tutte le fughe quando ha saputo che sull'autorevolissimo *Frankfurter Allgemeine Zeitung* era apparsa una intera pagina dal titolo *La caduta di un soprintendente come bloccare e spostare il salvatore di Napoli*. L'autrice Ute Diehl è stata aspramente rampognata e addirittura minacciata di rimpatrio (in questo il Fisichella ha effettivamente ricordato i tempi del Botto) per

aver avanzato sospetti ed accennato anche alla non chiara vicenda dei Piani paesistici napoletani. Che in breve è questa la Soprintendenza napoletana retta da De Cunzio invocando la legge 431 dell'8 dicembre 1985 più nota come legge Galasso chiese all'allora ministro Ronchey di esercitare il potere di sostituirsi alla Regione Campania inadempiente ormai da otto anni essa non stendeva quei piani lasciando un vastissimo territorio (dal Vesuvio ai Campi Flegrei) in balia del totale divieto di edificare. Metodo (volutamente «scattoloso») per imporre pianificazione con effetto totalmente contrario il territorio è rimasto in balia dei costruttori abusivi della camorra e degli amministratori corrotti i quali sanno benissimo come si costruisce illegalmente (e sanno anche da quali forze e quando arrivano punizioni i relativi condoni). Nel frattempo la magistratura (Quatrano) sequestrava tutta la cartografia e i rilievi che la Regione aveva commissionato all'Infrasud a caro prezzo ai tempi delle mazzette (e non è l'unico procedimento che riguarda questa società di servizi sospettata d'essere stata veicolo di tangenti politi-

che) Preparato dal governo Ciampi il decreto presidenziale di sostituzione veniva varato dal governo Berlusconi (e qui Fisichella induceva a rievocare Botto) a metà giugno il 6 agosto dal ministero giungeva l'incarico alle Soprintendenze della Campania di formulare i Piani paesistici e da quella di De Cunzio l'8 agosto partiva immediatamente il piano già pronto quello relativo ai Campi Flegrei (inviato in tre copie per via d'ufficio con raccomandata a mano con raccomandata postale onde evitare di sguardi). Siavano per partire in rapida successione i Piani per Posillipo e per la zona Vesuviana quando il Piano Flegreo tornò indietro perché «manca la firma del soprintendente archeologico» col quale però - lo diceva chiaramente la relazione - il piano era stato formulato. Apposta la firma il documento viene rinviato (di nuovo in tre modi diversi sempre per il solito motivo) e protocollato il 24 dicembre. Poco prima il 20 Fisichella aveva firmato i decreti di trasferimento per De Cunzio ed altri 37 fra soprintendenti e funzionari con decorrenza 1 gennaio 95 e nel tourbillon burocratico nessuno si accorse - solo per «distrazione?» - di una

ordinanza del Tar del Lazio al quale aveva fatto ricorso la Regione Campania che gelosa della propria autonomia si è opposta al decreto che la esautorava dalla pianificazione. Il Tar del Lazio salomonicamente aveva stabilito che avendo il governo posto il termine di sei mesi alla Regione per mettersi in regola non più di sei mesi doveva avere il governo stesso per l'identico adempimento mezzo anno a partire dal 24 ottobre 94 scadenza 26 aprile 1995.

Con la preparazione e la velocità già mostrate dai funzionari napoletani stavolta si poteva fare ma quell'ordinanza è stata scoperta in gennaio e solo per caso al ministero di Fisichella nessuno ne sapeva niente (eppure era costituito davanti al Tar il legale Arena avvocato dello Stato e poi collaboratore di Fisichella) fino a quando una copia non è stata materialmente consegnata al direttore generale Mario Sciro Pisci. I primi tre mesi gli ineffabili funzionari ministeriali hanno scoperto che bisognava anche esporre i Piani agli albi dei Comuni interessati (per tre mesi!) successivamente si sono accorti di non aver messo in bilancio gli 800 milioni chiesti dalle Soprintendenze di Salerno e Caserta per obbedire all'ordine ministeriale di formulare i loro piani paesistici (sempre con scadenza 26 aprile) e infine hanno inviato Mario De Cunzio in qualità di ispettore ad ispezionare sul perché i Piani paesistici sono tanto in ritardo.



Dario Coletti/Daylight

Sabotaggi sugli aerei Alitalia

«Danni lievi, nessun pericolo». Indaga Roma

Non c'è la mafia dietro il sabotaggio compiuto su un aereo Alitalia in servizio tra Roma e Catania. Smentisce lo stesso magistrato che ha seguito l'inchiesta a Catania. Ora indaga Roma. L'ipotesi più concreta è quella secondo la quale dietro ai sabotaggi potrebbero esserci le controversie interne alla compagnia che punta ad una dura ristrutturazione. Ed è la stessa Alitalia ad ammettere che nessuno poteva avvicinarsi all'elicolo senza autorizzazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ **MAFIA** Potrebbero esserci le controverse vicende interne dell'Alitalia dietro la serie di piccoli atti di sabotaggio che da qualche tempo si verificano sugli aerei della compagnia di bandiera. L'ultimo caso di giovedì mattina sull'MD80 Az 6612 in servizio Roma-Catania, non è stato indagato con dell'acido il verdetto di amministrazione dell'ente. Visti il sistema che permette di entrare in cabina attraverso le porte di servizio, il sistema di autorizzazione del volo. Nessuno pista indaga dunque l'ipotesi di una cospirazione di sabotaggio, ma si è concentrato sui rapporti tra i signori lancieri della zia. Le due parti in un'inchiesta ristrutturazione interna.

-Non è la mafia-
Assimilare l'esistenza di una pr...

tenza vi sono una serie di fatti emersi dalle indagini. In entrambi gli episodi scoperti nello scalo catanese, sembra abbia agito una persona o un gruppo di persone, che è stato attentissimo a mettere a segno un'azione dimostrativa che, in termini di sicurezza, è stata ritenuta a rischio. La compagnia di volo però senza mettere in discussione l'efficienza della sicurezza del volo. Uno specialista che ha per fatto di tutto affincare le moine, mi scrive: «In questi giorni di lavoro, anche il controllo della sicurezza, è un lavoro che richiede una grande attenzione. La mafia difficilmente potrebbe avere uomini di tale livello al suo servizio e, se ci fossero, costerebbe coperture all'interno degli hangar dell'aeroporto Leonardo da Vinci. Ad ammettere implicitamente sono gli stessi vertici dell'Alitalia che, nel corso di una conferenza stampa, ieri hanno precisato in un comunicato che non c'è stato un pericolo di sicurezza del volo visto che ogni aereo ha un duplicato del sistema Vhs e di tutti gli altri strumenti di bordo». È responsabile della direzione operativa del volo dell'Alitalia, Gabriele Pellegrini, per ricordare i rigidi sistemi di sicurezza predisposti, riferendo agli aerei i controlli - ha detto - ad un aereo si le persone abilitate a salire a bordo di un aereo. La società degli aerei mobili per i controlli e la manutenzione, il tutto all'ave-

re, un doppio livello di vigilanza da parte degli enti di Stato e dei servizi di sicurezza dell'azienda. Ricorda di poter escludere che estranei non addetti ai lavori possano avvicinarsi a un aereo in volo durante la sosta all'ase di di famiglia.

Un episodio analogo

L'ultimo elemento riguarda il polso dell'Alitalia inviato contro i collegamenti con la Sicilia. Alitalia ha ammesso che un episodio analogo era accaduto a bordo di un altro velivolo in partenza da Roma, ma diretto ad Alghero. Il polso, spiega, che gli aerei vengono montati anche all'ultimo minuto se non si riesce a riempirli. Un M80 - ha detto il comandante Pe - può essere sostituito con un D90 anche un'ora prima del decollo se l'Alitalia ha passeggeri non coperti tutti i posti. Insomma, per colpire una rotta - spiega - l'Alitalia - bisognerebbe sabotare l'aereo mentre si trova già in partenza. Il modo di imbarco - il che è praticamente impossibile.

Valanga si stacca dal Bianco e sfiora la pista

Un enorme seracco si è staccato ieri verso le 17 da una delle creste del Monte Bianco e, dopo un balzo di oltre 1000 metri, è caduto sul ghiacciaio della Brenva da dove è scivolato a valle fermandosi a circa 1300 metri di altitudine, in Val Veni, poco sopra il santuario di Notre Dame de Guersion. La massa di ghiaccio che ha distrutto un intero bosco e passata nei pressi di una pista di sci. Il Soccorso Alpino Valdostano e la Protezione civile hanno iniziato a sondare la massa di neve verso le 18, per verificare se la valanga avesse travolto qualche sciatore. Nelle operazioni sono stati impegnati una decina di cani da valanga. Il seracco ha provocato l'interruzione all'energia elettrica che alimenta i motori di alcuni impianti di risalita della Val Veni. In quota, alla stazione di rientro, sono rimasti bloccati circa 700 sciatori, che hanno dovuto attendere l'attivazione dei gruppi elettrogeni. La forza del soffio è stata così forte da riempire di neve il piazzale del traforo del Monte Bianco, che dista oltre due chilometri dal luogo dove è caduta la valanga.

San Patrignano, chiuso convegno Cora con una «tirata d'orecchi» a Taradash

Muccioli-Pannella Abbracci, baci e un referendum

San Patrignano deve reagire con querele «all'assassinio di immagine che è assassinio di vita». Deve aprire subito l'ospedale anche senza permessi. Sono gli insegnamenti di Pannella a Muccioli dopo quattro giorni di abbracci a chiusura del convegno del Cora. Confermata la proposta di un referendum per evitare il carcere all'ex tossicodipendente che abbia cambiato vita. Pannella sgrida Taradash che ha criticato il metodo di Muccioli.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ **ROMA** Resca a farsi applaudire anche dagli aguzzini della comunità. Muccioli e Pannella. Battonele ma anche le minime coraggiose si definiscono amici di Nanni per controllare da vicino la vita in presenza in comunità di radicali che chiedono la legalizzazione della cannabis e la somministrazione di farmaci. Il convegno si è svolto in San Patrignano, nella sede del leader radicale, in un'aula con il soffitto di legno scuro. Muccioli ha chiesto di chiudere questi convegni e di prendere il controllo di chi ogni giorno usa la prima per dire che Muccioli è un mostro che si affida alla legge per controllare gli ospiti. «Vittima».

-Vincenzo come Silvio-

Viene a mancare il fuoco ed un fiamma si accende. Appare e scompare nella sala una fiamma di sole. La fiamma del katagali. Da non violare, invece, devono prendere l'insediamento dell'autorità. La nostra storia insegna cosa vuol dire essere pionieri. Ad un certo punto il leader radicale fa capire che la vicenda di Vincenzo Muccioli gli ricorda quella del suo grande amico Silvio Berlusconi. Perché ambire sarebbe un vanto di dalla Giustizia. Come reagisce Pannella e ricco di saggiamente finanziato. Si potrebbe aprire ufficialmente l'ospedale per gli ammalati di Aids, ancora bloccato perché mancano le autorizzazioni. E poi dovrebbero partire le querele perché contro l'assassinio di immagine che è assassinio di vita. A chi si oppone.

Vento di bufera

Il vento della bufera che annusa di nuovo il vento di bufera con le inchieste sulle valanghe, ma anche sta sulle scosse di persone, molti all'incanto e tentano di diritti politici che ha il governo di sinistra. In un'aula di un centinaio di testimoni. Voglio parlare di San Patrignano dice Pannella, perché quelli di AA - ma i suoi che indicano l'Antipolitica zionista. Veni pensano che avremo un altro evento. Entra subito nel merito. A San Patrignano ci sono stati episodi atroci ma si conosce un solo posto al mondo che riunisce educ e trapianti persone in cui la tragedia non sia apparsa. Si finisce senza dubbio all'omertà di Roberto Maranzano senza farli ricordare che i tanti morti tragici sulla comunità non sono stati provocati solo dalla morte del ragazzo ma anche dal silenzio totale che ha coperto l'omicidio per quattro anni.

La comunità deve però reagire positivamente facendo sì che questi si unisca di crescita e non di morte. Il Cora - precisa Pannella - non ha mai chiesto la chiusura di San Patrignano e d'altro il suo segreto si dimise quando i giornali interpretarono in questo senso una presa di posizione degli antiproibizionisti. Anche Marco Taradash viene pubblicamente sconfessato. È arrivato a un punto di aver chiesto la fine di un metodo - e Pannella gli dice

Gli strali sono lanciati contro don Oreste Benzi, fondatore della comunità Giovanni XXIII - contro don Antonio Marzi (dehinto per la sua presenza a Domestica in scappellato del consumismo) e contro gli altri firmatari della lettera di denuncia contro le passerelle di politica costituite sul diamma dei giovani. Contro don Benzi arriva a dire che avrebbe conosciuto le manovre se i magistrati avessero operato solo di il morte del ragazzo ma anche del silenzio totale che ha coperto l'omicidio per quattro anni.

Maxime ha lasciato l'orfanotrofio Anche il fratellino di Anton vivrà a Cittanova Atterrato ieri a Fiumicino

■ **ROMA** Dopo tante polemiche Maxime sei anni ha raggiunto in Italia il fratellino Anton. Il fratello è stato affidato a una coppia di Cittanova, provincia di Reggio Calabria. È il sito positivo del viaggio della delegazione rientrata in Italia da San Patrignano con un volo di linea di Alitalia. Con il piccolo Maxime sono giunti i coniugi Bruno Naso e Irene Marvati, il sindaco di Cittanova Franco Morano e l'arciprete della cittadina calabrese don Giuseppe Borelli.

La comunità di San Patrignano e di Langosud hanno dato l'assenso ufficiale all'adozione di Anton e hanno permesso al ricongiungimento con il fratellino. Siamo stati accolti in modo splendido. Tutti hanno mostrato grande disponibilità nei nostri confronti. Le autorità hanno smentito qualsiasi loro atto di delusione o intorpidimento. Il mancato ritorno nei mesi scorsi di Anton a Rissano. I coniugi Naso raggiunti hanno parlato con i giornalisti. Sono felici. Abbiamo avuto Anton. Anton è il nostro amore e il fratello mio bimbo non sta nella pelle in vista di abbracciare Maxime. Ha detto la signora Marvati. Per ora cominceremo solo a gestire con il fratellino il quale pensa che tutto ciò sia un grande sogno. A Cittanova faremo un grande sogno. A Cittanova faremo un grande sogno.

Verona, il giovane rumeno era atteso dalla sorella, che l'avrebbe ospitato. I visti erano in regola Ha solo 50mila lire, respinto alla frontiera

Alla frontiera si è presentato con visti e documenti a posto, ha dichiarato però di avere soltanto 50mila lire. Tanto è bastato per vedersi caricare sul primo aereo respinto. È la vicenda di un giovane barista rumeno atteso dalla sorella in un centro vicino Treviso. Doveva restare due mesi ospite, come certificato dalla questura troviana del cognato. Per acquistare il biglietto aveva impiegato i risparmi di un anno.

NOSTRO SERVIZIO

■ **ROMA** Aveva tutto visto documenti e carte di Avisa, acquista il biglietto per arrivare a Verona dalla Romania, ma il volo da parte della compagnia è stato respinto. Il giovane rumeno ha fatto il check-in ma non è stato ammesso all'aeroporto di Verona. Tutto questo non è parso sufficiente. Lo hanno rimandato indietro senza dargli neanche la possibilità di chiamare la sorella e il cognato. Sono loro i parenti del giovane ad avere raccontato l'accaduto.

Se chiamò George Suka e di tempo desiderava fare visita alla sorella Mariana che vive a Salsomaggiore - un piccolo centro del Trevigiano. Per il suo arrivo il padre parlati ferreo ma da tanto tempo. Lui aveva messo da parte i soldi per il biglietto e per ottenere i visti almeno da un anno. Il cognato di San Patrignano corrisponde a un certo Santamaria, le spese sostenute dal giovane barista per il viaggio e il soggiorno a Verona sono state dirette a ottenerle. Per non parlare dei viaggi per ottenere il visto per un paio di volte il giovane rumeno ha dovuto percorrere 600 chilometri per i casi da Lugo a Bucarest e ottenere i visti. Anche in Italia i parenti si sono dati da fare. Il cognato Carlo Luigi che fa l'operaio ha fatto nei mesi scorsi per lui i servizi. Lo spogliava a casa e l'ufficio straniero della questura di Treviso. Lo scopo ottenere un certificato di garanzia de-

nominato invento - una sorta di la scappata firmata dal cognato. Si è accorto che si assume la responsabilità di un'autorevole e garantita l'assistenza in Italia. Ha presentato documenti e documenti per il visto. Il tempo visto che tutti i documenti sono stati accettati solo dalle 12.30 alle 13.30 - ha dichiarato la sorella di George. Alla fine l'arrivo è stato emesso e noi lo abbiamo spedito al mio fratello in Romania.

Insieme a tutto era pronto. Ma in Italia alle vedevano la sorella. Il cognato e il nipotino di tre anni George me ne ero di scorse alle 16.30 - ha detto l'arrivo a Timisoara - ha detto il cognato di Verona. Allora gli controllano i documenti e tutto sembra in regola finché alla dogana non gli chiedono se ha nulla da dichiarare. Alla dogana gli sono stati controllati tutti i documenti - tranne il passaporto in regola - continua la sorella di George - quando gli è stato chiesto se aveva nulla da dichiarare. George ha precisato di avere 50mila lire, una somma sufficiente per acquistare il biglietto del treno e arrivare fino a Castelnuovo di Stabia. Non gli hanno nemmeno consentito di telefonare in quel caso avrebbe accettato che era ospite a casa mia. In effetti il volo è stato costruito casualmente in aereo. A tutti i voli di linea non avevo notizie del fratello - chiama in causa il parente in Romania e risponde il medico. Io l'ho visto e ho detto che il fratello è stato respinto alla frontiera.

Tanti sacrifici, tante speranze di rivetersi, tutto è andato in fumo. Alla questura di Treviso un sponsorabile di fumo hanno scatenato a credere all'episodio per i soldi hanno detto non si mandano indietro una persona indietro. Eppure questa è la verità narrata dalla famiglia di George. Nei prossimi giorni saranno gli addetti alla dogana dell'aeroporto di Villafranca a dire la loro.



Una Citroën sommersa in una strada di Oulstreham una cittadina nell'ovest della Francia

Daniell/Ansa

Mezza Europa in ginocchio

Disastrose alluvioni in Francia, Germania e Olanda

Mezza Europa affonda sotto l'alluvione. Situazione drammatica in molte regioni di Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo. Disastri e morti. Otto persone uccise dalla furia delle acque in questa settimana.

NOSTRO SERVIZIO

BERLINO Mezza Europa è in ginocchio sepolta sotto le acque di fiumi straripanti. Le popolazioni di alcune regioni settentrionali di Francia, Germania, Olanda, Belgio e Lussemburgo vivono ore di grandissima apprensione. Al disastro lungo il corso del Reno e della Mosella si accompagna un bollettino di morti: tre persone sono state uccise in una settimana dalla violenza delle acque in Germania, due in Francia, due in Belgio e una in Lussemburgo.

La situazione più critica resta quella tedesca. Un bambino di tre anni è morto in un torrente ingrossatosi nei pressi di Hoeexter nel Nordreno-Westfalia, un giovane ambientalista è affogato in un bacino artificiale nei pressi di Kirchhain-Oettingen ruscchiosi da un gorgo mentre cercava di spostare dei legname accumulatosi nei pressi di una diga. Il Reno è a livelli record. Nel centro storico di Colo-

nia le acque hanno raggiunto i due metri e si cammina solo su quattro chilometri di impalcature. L'ingrossamento del fiume è impressionante: cresce di un centimetro l'ora ed il suo livello ha superato di 10-30 metri quello usuale. 33 centimetri in meno del punto toccato nel 1993, quando ci fu una piena definita «del secolo». L'attuale secondo alcuni esperti citati dall'emittente televisiva N-TV potrebbe superarla. Lungo il corso del fiume Meno e della Mosella, sempre in terra tedesca la situazione è invece leggermente migliorata. A dimostrazione che purtroppo per ora l'Europa ha un tratto comune soprattutto su alcune nefandezze le accuse mosse dai giornali puntano sull'abuso del territorio. La stampa tedesca muove il dito accusatorio contro gli interventi di cementificazione operati sui corsi di grandi fiumi e altri corsi d'acqua per favorire la navigazione e la pro-

duzione di energia elettrica. «I fiumi sono stati costretti all'interno di corse sempre più strette», ha scritto la Frankfurter Rundschau.

Non meno grave la situazione in Francia. Le regioni nord occidentali, Bretagna, Normandia sono da una settimana a contare i danni del disastro. Ora l'attacco delle acque è anche sull'altro versante. Centinaia di persone sono state costrette dal maltempo e dal livello delle acque nei fiumi ad abbandonare le proprie case. Le acque della Mosa hanno raggiunto livelli senza precedenti la scorsa notte almeno 500 persone sono state precipitosamente sgomberate dalle loro abitazioni a Charleville-Mezières vicino al confine con il Belgio. E a Laon 110 chilometri a nord di Parigi il livello pericolosamente alto dell'Oise ha indotto le autorità a sgomberare 172 pazienti di un ospedale mentre a pochi chilometri di distanza nella cittadina di Origny-Sainte-Benoit e circa 70 residenti hanno volontariamente lasciato le proprie case cercando rifugio altrove. Poco più a sud il fiume Aisne minaccia di rompere gli argini mettendo in pericolo circa 1.800 abitazioni e a Parigi le acque della Senna, i cui «acqua» sono stati chiusi al traffico, hanno superato di quattro metri il livello normale. Nella regione nord orientale il livello generalmente alto dei fiumi ha spinto 600 persone ad abbandonare le proprie case ad Angers, 200 a Redon e 160 nella cittadina di Oulstreham in Normandia.

Un uomo della stessa città è stato trovato morto annegato nel proprio garage mentre cercava di salvare il salvabile. Due fabbriche e un campus universitario nella regione della Senna marittima hanno chiuso i battenti. In Bretagna sono migliaia gli sfollati e diecimila gli operai in una fabbrica della Citroën costretti all'inattività. A Caen in Normandia c'è stato chi ha approfittato dello stadio allagato per tirare fuori windsurf.

La furia delle acque hanno ucciso un Lussemburgo nel fiume Wiltz un motociclista tedesco. Il giovane che soggiornava con alcuni amici nel Granducato voleva lavarsi nelle acque del fiume quando è stato trascinato via dalla piena. Gli uomini rana hanno trovato il corpo senza vita bloccato da un tronco d'albero. L'alttempo per il maltempo non tende a diminuire nemmeno in Benelux. La piena della Mosa tiene in apprensione i villaggi alla frontiera franco belga. Sul Belgio in particolare continua a piovere e in sera erano attesi al tri 25 centimetri di acqua. Una del le province più colpite è quella di Namur nel sud del paese dove 250 persone hanno dovuto abbandonare le loro case e 3.500 famiglie hanno subito danni gravi. Nella zona la Croce rossa ha distribuito ancora ieri 1.500 pasti caldi. Alcune strade sono interrotte soprattutto in prossimità della cittadina di Dinant. Una bambina Valerie 33 chilogrammi è nata nelle braccia di un pompiere.

Inchiesta a Londra «Facilissimo attentare all'Eurotunnel»

Non scomodate Carlos 40 sciacallo e nemmeno Abu Nidal o i dinamitardi dell'Ira: è roba da dilettanti far saltare in aria un treno sotto la Manica. I controlli di sicurezza lasciano in apparenza a desiderare. Due giornalisti del domenicale «Observer» hanno messo alla prova le tante strombazzate misure antiterrorismo nell'avvenimento Eurotunnel e ne hanno fatto un resoconto così agghiacciante che il ministro dei Trasporti Brian Mulroney ha subito ordinato un'inchiesta. Ancora in fase di faticoso rodaggio malgrado sia stata inaugurata con pompa solenne oltre nove mesi fa, «l'impresa del secolo» ha in apparenza schivato finora la tragedia soltanto perché dal primo settembre l'Ira ha sospeso la lotta armata contro la Gran Bretagna per l'indipendenza dell'Ulster. I due giornalisti dell'«Observer», Dean Nelson e Michael Durban, hanno raccontato di essere saliti su un treno passeggeri «Eurostar» in partenza dalla stazione londinese di Waterloo per Parigi, di aver notato una grossa valigia e di esser poi scesi indisturbati: nessuno si è accorto di nulla.

«Non tornerò più a Francoforte sull'Oder»

Aggredito dai nazi pugile di colore

Un pugile nero americano sparring-partner del campione del mondo tedesco Henry Maske è stato preso a sassate a Francoforte sull'Oder da un gruppo di skinhead. Il pugile Adolpho Washington è stato colpito dalle pietre lanciate dai giovani che erano a bordo di una vettura. «Adesso basta non tornerò più in questa città» - ha commentato l'atleta americano. Episodi simili sono stati denunciati anche da altri atleti americani impegnati in Germania.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO È amico e collaboratore del pugile Henry Maske, campione del mondo della sua categoria, uno degli sportivi più conosciuti e più amati della Germania. Ma questo non gli ha risparmiato le «attenzioni» delle bande neonaziste che si aggirano troppo spesso indisturbate dalla polizia per la città di Francoforte sull'Oder al confine con la Polonia un centinaio di chilometri a est di Berlino. Dopo l'ennesima aggressione Adolpho Washington un pugile nero di origine statunitense che da qualche mese allena Maske come sparring partner ha detto basta ha mollato tutto e se ne è andato a Berlino. A Francoforte sull'Oder. Gli incontri di allenamento con il campione che l'11 febbraio a Francoforte sul Meno difenderà il titolo contro il canadese Egerton Marcus, sono interrotti e riprenderanno soltanto quando Maske si sposterà a Neulsenburg dove Washington spera di non avere i problemi che ha avuto nella città sull'Oder.

La storia che ha suscitato un eco notevole negli ambienti sportivi è precipitata l'altro giorno quando il pugile nero è stato preso per l'ennesima volta di mira da una banda di skinheads. Stava facendo un giro con la macchina quando l'auto è stata circondata ed è stata fatta oggetto di una fitta sassaiola. Quando Washington è sceso per affrontare i teppisti questi ovviamente si sono dati alla fuga. Nelle settimane precedenti c'era stata già un episodio sgradevole come ha riferito Jean Marcel Nartz che come manager di Maske si occupa anche dei suoi sparring partners. «Washington e l'altro sparring Ernest Mateen non torneranno in città e se ne resteranno a Berlino ha spiegato Nartz ai giornalisti e così Maske perderà almeno una sessione di allenamento». Il manager ha aggiunto di essersi aspettato che potesse finire così. «Non si è trattato certo di un incidente isolato. Di casi simili mi avevano già riferito sia Washington e Mateen che altri partners del mio pugile. I due erano stati anche avvertiti che era meglio rinunciassero ad andare in scotica perché il pericolo di aggressioni è troppo elevato. D'altra parte Francoforte sull'Oder nel l'ambiente della boxe è e conquisterà già una pessima fama che è arrivata fino negli Stati Uniti. Tutti sanno che per i pugili non qui è pericoloso. Mi vergogno per i miei connazionali».

In serata Washington ha commentato che la sua decisione è irrevocabile. «No non torno. Di quella città non voglio più sentir parlare».

Conosco Berlino, Francoforte sul Meno e Colonia e lì non mi era successo mai nulla. Il pugile ha tenuto comunque a rassicurare i tifosi tedeschi di Maske. Dopo i due incidenti cui è stato sottoposto nei giorni scorsi il campione è in piena forma.

Un altro ignobile episodio di intimidazione da parte di personaggi dell'estrema destra questa volta contro un tedesco è stato denunciato dalla rivista Focus. Volkhard Knigge direttore del memoriale nell'ex campo di concentramento di Buchenwald presso Weimar avrebbe ricevuto gravi minacce da parte di Günter Deckert il capo del partito neonazista della NPD che qualche mese fa il tribunale di Mannheim con una sentenza vergognosa definì una persona amarevole per la coerenza delle idee. Fra le altre cose Deckert che in novembre fu arrestato mentre cercava di avvicinarsi all'ex Lager nonostante il divieto della polizia avrebbe scritto che quando ci sarà il «cambio al potere» Knigge sarà «sulla lista».

Ricatti «reali» Arrestato segretario del principe di Kent

Imbarazzo a Buckingham Palace. Il segretario particolare del principe Michael di Kent è finito in galera per una misteriosa vicenda di ricatti nei confronti di un membro della famiglia reale britannica in esilio a Londra. Il principe Michael è cugino della Regina e cinque mesi fa assunse alle sue dipendenze John Kennedy, 29 anni, militante conservatore con le mani in pasta nella crisi berlusconiana (vanta «connessioni» con il governo serbo). Kennedy è stato arrestato da Scotland Yard perché avrebbe chiesto soldi al principe in cambio di un favore. Kennedy, aspirante al trono libico, minacciava di portare alle luce traffici poco chiari (d'armi, si dice) in dichiarazioni riportate ieri con grande evidenza dal «Sunday Times». John Kennedy ha proclamato la sua innocenza e si è detto vittima di una «trappola» tesa da agenti dell'MI5. Il servizio segreto britannico, il principe di Kent e Buckingham Palace hanno espresso solidarietà al segretario.

Documento segreto rivela: «Non fu solo una simpatizzante nazista, fece anche la spia»

Quando Coco Chanel lavorava per Hitler

PARIGI Una notizia triste per la Francia e la moda: Coco Chanel, la donna che creò l'«haute couture» in vent'anni il profumo «numero 5» e il costume da bagno. Il berò le donne del secolo dai corsetti non era solo una collaborazionista dei nazisti, era una spia di Hitler. Lo sostiene un documentario della Bbc sulla base di un documento d'archivio, il resoconto stenografico degli interrogatori cui i servizi segreti britannici sottoposero l'ufficiale della Gestapo che era stato suo amante durante l'occupazione tedesca di Parigi. Walter Schellenberg condannato a 6 anni di carcere al processo di Norimberga per crimini contro l'umanità.

Si sapeva delle simpatie naziste di Coco, morta a Iella nel 1971 all'età di 87 anni. C'è una famosissima foto scattata dall'allora sedicenne Richard Avedon che la mostra con un poster con su scritto «Pourquoi Hitler?». Alla liberazione di Parigi la nazi cavano l'archivio tostante se non si fosse delegata in tempo dalla casa che divideva con l'ufficiale tedesco Rous. I a ripurare fortunatamente in Svizzera dove restò per un decennio in esilio. Ma quel che viene fuori ora è che era qualcosa di più di una simpatizzante. Venne chiamata da Hitler a Berlino per mettere a punto l'operazione chiamata in codice «Cappello modello» tesa ad altre tre saldamente in mano nazista il

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SAAMUND GANZERA

duca di Windsor l'ex Edoardo VII che aveva abdicato per poter sposare la divorziata americana Wallis Simpson. La gran dama della moda francese la conosceva bene: era stata tra le due guene di casa negli ambienti dell'aristocrazia britannica, era stata anche l'amante di Lord Benon secondo duca di Westminster si era fatta amica dello stesso Churchill. Hitler progettava di riportare il duca di Windsor sul trono come repubblicano di un'Inghilterra occupata. Nel 1944 quando i tedeschi avevano ormai l'acqua alla gola, Coco Chanel fu spedita a Madrid col compito di inviare messaggi attraverso le sue conoscenze nella locale ambasciata britannica al suo amico Churchill perorando per una pace separata. Il piano pare andò in porto per il doppio gioco di un inglese di origine italiana, Vera Lombardi che l'aveva accompagnata nella capitale di Franco.

Spia nazista per amore dell'affascinante Walter che l'aveva sedotta probabilmente per dovere malgrado la differenza di età (lui aveva 31 anni lei allora 57 e li dimostrava tutti). Gabrielle Chanel aveva passato l'infanzia nel convento-orfanotrofio in cui era stata abbandonata. A 18 anni si era conquistata il nomignolo di Coco e intanto in un bar postnobile prima di an-



Coco Chanel

dare a vivere in un castello presso Parigi come amante di un allevatore di cavalli. Aveva aperto i primi negozi di cappelli e sartoria grazie all'aiuto finanziario di un altro amante ricco.

«È una donna che non ha mai detto la verità», mormora di lei Edmonde Charles-Roux la moglie dell'ex ministro dell'Interno socialista Gaston Defferre che ha scritto una sua biografia nei primi anni '80. «Visse costantemente nella speranza che l'uomo giusto le avrebbe chiesto la cosa giusta. Vuoi sposarmi? Ma le sue origini impedirono sempre che avvenisse. Era figlia illegittima di un ambulante e una poveraccia». Forse c'era un elemento di rimorso nella scelta di raccontare la sua vita ad una donna come Edmonde che aveva fatto la resistenza, era stata ferita aveva visto gli amici fucilati dai nazisti. Ma il rapporto si ruppe presto sin da quando la biografia aveva scoperto il suo luogo di nascita. «Mi ricopri di improprie tremende. Non ci vedemmo più dal '69 alla sua morte. Ma questo mi consentì di condurre più liberamente la mia ricerca», ricorda. È nel libro della Charles-Roux che compare la prima rivelazione sulle simpatie naziste, e l'amante della Gestapo. Per questo non piacque ai francesi. «Forse preferivano la leggenda alla verità», osserva.

Cellulari pericolosi Alcuni benzinaieri tedeschi li vieteranno

BERLINO In Germania una catena di distributori di benzina si appresta a vietare l'uso dei telefonini cellulari presso le proprie pompe. Come scrive il settimanale popolare tedesco «Bild am Sonntag» la Shell nei prossimi giorni doterà i suoi 1.723 impianti di inecquocabili segnali di «divieto» per «telefonini». Un portavoce della società ha motivato la scelta affermando che se il cliente, nel fare benzina, fa cadere accidentalmente l'apparecchio, possono generarsi scintille e dar fuoco al carburante. Il pericolo è stato escluso da un portavoce di una casa produttrice di telefonini e da un esperto dell'Adac l'Acad tedesco. Anche in Germania dove sono in circolazione circa due milioni di apparecchi, in molti teatri, cinema e caffè la presenza dei telefonini è già stata bandita formalmente da tempo.



Una colomba si è posata per un attimo sulla testa del Pontefice facendogli cadere lo zucchetto

«Mai più un'altra Auschwitz»

Il Papa bolla l'antisemitismo e corregge l'Osservatore

Nel gridare ieri al mondo «mai più antisemitismo, mai più l'arroganza dei nazionalismi, mai più genocidi», Giovanni Paolo II ha ammonito: «Dio non voglia che domani si debba piangere su altre Auschwitz di questi anni». Ha reso omaggio ai «figli del popolo ebraico, di cui il regime nazista aveva programmato il sistematico sterminio» e che «subirono la drammatica esperienza dell'Olocausto». Corregge alcune ambiguità dell'*Osservatore Romano*.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Mai più antisemitismo, mai più l'arroganza dei nazionalismi, mai più genocidi», ha gridato ieri il Papa all'Angelus ricordando, di fronte a migliaia di fedeli convenuti in piazza S. Pietro, il cinquantesimo anniversario della liberazione dei detenuti dal lager nazista di Auschwitz. E, rivolto alla Comunità internazionale ed ai popoli stessi, dato che «sputroppo i nostri giorni continuano ad essere segnati da tanta violenza», con chiaro riferimento ai conflitti in alto nel mondo, Giovanni Paolo II ha lanciato il seguente monito: «Dio non voglia che domani si debba piangere su altre Auschwitz di questi anni». È, perciò, dovere di tutti vigilare e, soprattutto, operare perché tali tragedie non abbiano più a ripetersi ed ha auspicato: «Il

terzo millennio inauguri una stagione di pace e di rispetto reciproco tra i popoli».

«Non dimenticare mai»

La memoria deve, perciò, servirsi a non far dimenticare per trarre dal ricordo una grande lezione per orientare i nostri comportamenti, ravvivando ideali di democrazia e di libertà, nel presente al fine di rendere migliore il futuro. «Ad Auschwitz», che riporta la nostra memoria a una delle ore più oscure e tragiche della storia, come in altri campi di concentramento, morirono tanti innocenti, di diverse nazionalità», ha affermato Papa Wojtyła evocando quelle orribili immagini che sconvolsero il mondo obbligando tutti ad una riflessione che continua. E, continuando il suo di-

scorso traspariva dal suo volto severo il richiamo alla sua memoria di altre immagini di quando, seminarista a Cracovia occupata dai nazisti, fu testimone di deportazioni verso la località Oswiecim della sua sfortunata Polonia e della distruzione del ghetto di Varsavia, dove abitavano tanti suoi giovani amici, da parte delle SS sotto il comando del SS-Strumbannführer Herman Hoelke.

Nel trasmettere, quindi, ad altri i suoi ricordi: che sono per quelli entrati ormai nella storia, ed i suoi sentimenti, Papa Wojtyła ha sottolineato che «ad Auschwitz, come in altri campi, i figli del popolo ebraico, di cui il regime nazista aveva programmato il sistematico sterminio, subirono la drammatica esperienza dell'Olocausto». Ed ha subito aggiunto per rendere omaggio a quelle vittime ed al popolo ebraico: «Fu un oscuramento della ragione, della coscienza, del cuore e il ricordo di quel trionfo del male non può non riempirci di profonda amarezza, in fralessa solidarietà con quanti portano il segno indelebile di quelle tragedie». Come per dire che quelle ferite non sono state rimarginate, non solo, in chi porta sulla propria carne i segni di quelle inumane sofferenze da far dire allo scrittore Primo Levi che le subì «Dio, dove eri?», ma in quanti

hanno a cuore il futuro dell'umanità.

Correzione papale

Giovanni Paolo II ha voluto, così, correggere l'impressione ambigua lasciata da *L'Osservatore Romano* di venerdì scorso allorché, pur ricordando e condannando con il commento dello storico Giorgio Rumi «quella macchina costruita per la distruzione dell'uomo», aveva finito, rief voler allargare inopportuno il discorso, mettere sullo stesso piano «gli orrori di Auschwitz ed i fatti di Katyn». Questi ultimi, dove furono uccisi dai sovietici molti ufficiali polacchi, ed altri simili sono certamente da condannare. Ma, al loro confronto, i tragici fatti di Auschwitz assumono un significato unico, tanto che si è parlato giustamente di Olocausto, perché i nazisti non vollero uccidere un nemico in guerra, ma annientare esseri umani solo in quanto ebrei, non importa se adulti o bambini, uomini o donne. Fu questa la «notte della ragione» che permise alla follia di Hitler di compiere un vero e proprio genocidio con il proposito di sterminare, con metodi scientificamente organizzati, un intero popolo.

Ed è questo il fatto, ancora oggi inquietante e «simbolo della più profonda vergogna», che con mol-

ta forza lo stesso episcopato tedesco ha voluto, non soltanto, condannare con un ampio documento di revisione storica e molto severo sul piano morale, trasmesso ieri dalla *Radio Vaticana*. Con esso i vescovi tedeschi hanno inteso richiamare l'attenzione di tutto il popolo tedesco e, soprattutto, delle giovani generazioni della nuova Germania democratica perché sappiano sempre ed in ogni circostanza difendere «i valori della persona umana, della libertà e della democrazia».

E proprio perché, con il terzo millennio alle porte, si inauguri una stagione di pace, Giovanni Paolo II ha salutato i giovani dell'Azione cattolica che, con una marcia iniziata ieri mattina a piazza Navona e conclusa in piazza S. Pietro, hanno voluto testimoniare la loro «volontà di pace». Il Papa, nell'apprezzare la loro testimonianza, ha lanciato dalla sua finestra le colombe simbolo della pace divenendosi perché una, rientrando, si è posata sulla sua testa. «Si vede che le colombe si sentono bene a casa» ha esclamato ed ha aggiunto: «Esse devono, invece, portare il messaggio della pace nel mondo ed oggi la anche caldo per cui non dobbiamo avere scrupoli per le colombe se le spingiamo a volare».

Parla un missionario

«Sulla sorte delle suore solo supposizioni»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le sette suore saveriane rapite nella Sierra Leone sarebbero tuttora in marcia verso meridione e si spera che possano avvicinarsi alla zona di Makeni, dove c'è un veicolo italiano che potrebbe raccogliere indicazioni sulla loro sorte. Fonti missionarie smentiscono tuttavia queste notizie.

Le informazioni sui presunti spostamenti delle suore sono pervenute all'unità di crisi della Farnesina. Le sette religiose (sei italiane e una brasiliana) erano state prelevate mercoledì scorso dalla missione in nordovest del Paese. Le informazioni, è stato precisato, provengono dalle testimonianze di due sierraleonesi che hanno parlato con le autorità ecclesiastiche di Kambia dopo essere sfuggiti ai guerriglieri.

Queste notizie vanno tuttavia prese con cautela: «Non sappiamo in quale direzione si stiano muovendo i sequestratori con le suore», dice al telefono padre Ennio Casalucci - si tratta, per quanto ci risulta, di supposizioni. Non c'è, almeno fino ad ora, alcuna trattativa con i rapitori. Quando sono usciti dalla città si sono inoltrati nella savana e possono aver preso direzioni diverse. Questa è l'unica cosa certa. Ma speriamo in una conclusione positiva, altri ostaggi sono stati liberati dopo un certo periodo di prigionia. Un russo, ad esempio, è stato liberato dopo tre mesi. Qui in Sierra Leone tuttavia la situazione non è disperata come si afferma all'estero. Possiamo girare per le città e confidiamo in una soluzione positiva per il sequestro delle suore».

Ieri anche un portavoce militare a Freetown ha affermato di avere «prove concrete» che le saveriane sono in vita: esse si troverebbero vicino a una non meglio precisata miniera, nel meridione del Paese.

A Roma tuttavia neppure l'unità di crisi del ministero degli Esteri dispone ancora di riscontri certi in proposito. L'auspicio è che comunque le suore si avvicinino a Makeni, principale città nel centro del Paese, e che il titolare della diocesi locale, monsignor Biguzzi, riesca ad avere ulteriori rassicurazioni sulla loro sorte.

Quanto alla capitale, dov'è la maggioranza degli italiani, alla Farnesina viene rilevato che la situazione è relativamente tranquilla: è ingiustificato qualsiasi allarmismo, pur se resta valido l'invito a lasciare il Paese per tutti coloro che non abbiano motivi impellenti di restarvi. A Freetown ci sono una sessantina di italiani (tra cui sei religiosi) che, si sottolinea, non corrono pericoli.

È difficile invece avere simili rassicurazioni per quanto riguarda gli altri 26 religiosi disseminati nel resto del Paese. Da parte sua la radiotelevisone britannica Bbc, nel suo servizio internazionale ricevuto a Roma, ha dato notizia dell'arrivo in Guinea di oltre 30.000 profughi dalla Sierra Leone. Secondo l'emittente, i profughi hanno affollato le zone di frontiera creando il pericolo di carestie e dello scoppio di un'epidemia di colera.

Interrogati da un collaboratore della Bbc in Guinea, alcuni profughi hanno parlato dell'attacco lanciato la settimana scorsa dai guerriglieri contro Kambia, precisando che vi sono stati diversi morti e che i rapiti sono stati complessivamente un centinaio. Stando a testimonianze dei profughi citate dall'emittente, «gravi responsabilità» ricadrebbero sulle truppe governative di stanza a Kambia, che non avrebbero difeso adeguatamente i civili dagli attaccanti. Dopo il sequestro delle suore i militari hanno scatenato la caccia all'uomo. «Le ricerche proseguono», afferma una fonte missionaria - «ma i soldati procedono con cautela, non possono sparare all'impazzata nelle savane con il rischio di provocare delle stragi».

Sciagura aerea in Svezia

Muore un italiano

Quattro morti, tra cui un italiano, sono il bilancio di una sciagura aerea avvenuta l'altra sera in Svezia.

Un piccolo aereo da turismo Piper Cherokee Pa 28 è precipitato nei pressi di Oisundstjärn, a nord di Stoccolma.

La notizia è stata divulgata ieri dall'agenzia di stampa svedese «Tt».

Ancora non si conoscono le generalità del nostro connazionale, che viaggiava insieme a due colombiani residenti a Stoccolma e a uno spagnolo.

Le vittime, tutte sui quarant'anni, erano uomini d'affari che avevano noleggiato il piccolo aereo per un viaggio di lavoro. La sciagura è stata causata probabilmente da una tempesta di vento, che ha fatto perdere l'orientamento al pilota del piccolo aeroplano.

Inoltre, stando alle prime indagini della polizia svedese, l'aereo aveva una scarsa riserva di carburante.

non di meno si propongono di gettare quattro altro miliardo di dollari nel più elefantaco, costoso e dissipatore settore della pubblica amministrazione.

TASSE. Sia il presidente che i repubblicani vogliono restituirci parte del nostro denaro. Nessuno però osa parlare del nuovo accordo che sarà necessario stringere con la grande impresa. Da 40 anni le imposte sulle società sono basse e in continuo decremento. In cambio di questo occhio di riguardo da parte del governo le imprese avrebbero dovuto garantire ai lavoratori una occupazione sicura, salari sufficienti a mantenere una famiglia, assistenza sanitaria e pensioni. L'accordo sta saltando perché le imprese sono inadempienti: il lavoro non è più sicuro, il salario non basta a mantenere la famiglia, l'assistenza sanitaria è falcidiata dai tagli e ai fondi pensioni vengono fatti mancare i finanziamenti. Le imprese licenziano in patria e vanno alla ricerca all'estero di mano d'opera a basso costo e di profitti più elevati. Per i lavoratori la spirale dell'insicurezza e della contrazione del salario è destinata a continuare a meno che il governo non decida di intervenire e di limitare, direttamente o indirettamente, quello che il sistema delle imprese si rifiuta di garantire volontariamente: assistenza sanitaria, pensioni adeguate, ferie pagate, incentivi sotto forma di partecipazione agli utili. Per far questa bisogna presentare il

DALLA PRIMA PAGINA

Economia Usa. Gli errori di Washinton

conto alle imprese aumentando le imposte sulle società.

IL PIANO DI SALVATAGGIO. Sia il presidente che i repubblicani sono favorevoli allo stanziamento di 40 miliardi di dollari per correre in aiuto degli speculatori che si schiano di perdere anche la cambiale a causa della caduta verticale del peso messicano. Né Bill Clinton né i repubblicani hanno mai parlato di stanziare 40 miliardi di dollari per un piano di risanamento delle città americane colpite dal degrado. Sostengono che trarre in salvo gli speculatori è essenziale per la nostra economia, ma è assai meno importante che ricostruire dalle fondamenta l'America.

RIFORMA DELLO STATO SOCIALE. Sia il presidente che i repubblicani hanno in animo di riformare l'assistenza a favore delle famiglie con figli a carico che assorbe poco più dell'1% del bilancio federale. Nessuno però dice che la maggior parte delle madri che vivono di assistenza desidera lavorare, ma spesso non riesce a trovare un lavoro che garantisca un salario adeguato e l'assistenza sanitaria necessaria a tutelare la salute dei figli. Né il presidente né i repubblicani parlano di riformare quell'aspetto dell'assistenza



Jesse Jackson

pubblica che più pesa sulla spesa con i suoi 200 miliardi di dollari versati ogni anno nelle casse delle imprese sotto forma di sussidi, agevolazioni fiscali e quant'altro. Ma le madri che vivono di assistenza pubblica non costituiscono una lobby.

IL PAREGGIO DI BILANCIO. I repubblicani si stanno battendo per far approvare una modifica costituzionale che imporrebbe di chiudere in pareggio il bilancio. Il presidente chiede solamente che chiariscano in che modo intendano finanziare questa riforma. Quello che entrambi si guardano bene dal dire è che questa proposta di modifica della Costituzione è, al tempo stesso, una pessima legge costituzionale e una pessima politica economica. L'emendamento repubblicano qualora fosse approvato avrebbe come conseguenza che per il governo procurarsi crediti per investimenti vitali sarebbe più difficile che per un privato cittadino ottenere un mutuo per l'acquisto di una casa o per gli imprenditori ottenere un prestito per l'acquisto di macchinari o per reintegrare le scorte. In una fase di rallentamento dell'economia il vincolo del pareggio di bilancio imporrebbe tagli di spesa che non farebbero che accelerare e aggravare il declino della situazione economica. Se il Congresso volesse veramente perseguire una seria politica di risanamento finanziario non avrebbe che da agire di conseguenza. Invece la maggioranza si propone di approvare questo pericoloso espediente che

sostituirebbe il discernimento dei Padri Fondatori con la fantasiosa ingegneria costituzionale di Newt Gingrich.

ASSISTENZA SANITARIA. Sia i repubblicani che il presidente hanno gettato alle ortiche la riforma dell'assistenza sanitaria. Resta il fatto che l'America rimane la sola nazione industriale priva di un sistema di assistenza sanitaria per tutti i cittadini. La spesa sanitaria fuori controllo è la principale voce del disavanzo di bilancio al punto da mettere in pericolo il sistema pensionistico e altri vitali programmi sociali. Né i leader repubblicani né il presidente sono disposti ad appoggiare un sistema sanitario unico che, stando alle rielaborazioni degli studi, rappresenterebbe il modo più efficiente per garantire l'assistenza medica a tutti dalla culla alla tomba. La minoranza democratica del Congresso deve lanciare la sua sfida a questo folle connubio tra presidente e maggioranza repubblicana. I lavoratori americani che si sono battuti per il cambiamento potrebbero apprezzare anche un momento di stallo. Quando si è presa la strada sbagliata, un ingorgo ha per lo meno il pregio di consentirci di consultare la carta stradale e di non iniettarsi a proseguire in un vicolo cieco.

[Jesse Jackson] © 1995, The Los Angeles Times Syndicate Traduzione a cura di Carlo Antonio Bisconti

Per l'organizzazione degli spettacoli nelle Feste de l'Unità, invitiamo tutti i responsabili a rivolgersi direttamente agli uffici della

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITA'
Tel. e Fax 061/291.266

COMUNE DI BARLETTA
ESTRATTO BANDO D'ASTA PER CESSIONE FARMACIA
(atto della G.C. n. 568 del 24.11.1994)

Il giorno 23.1.1995 alle ore 11.00, sarà luogo in Barletta, sede municipale, un'asta pubblica per la cessione della farmacia comunale. Prezzo base d'asta: € 1.200.000.000. Criterio di aggiudicazione art. 73c e 78 del R.D. 53.5.24 n. 827 e successive modificazioni, con previsione di aggiudicazione ad prezzo e definitivo incanto in favore del concorrente offerente il maggior prezzo in euro di milione, in milioni rispetto al prezzo base. I concorrenti, per partecipare alla gara dovranno esibire l'apposita documentazione analiticamente indicata nel bando integrale di gara, entro le ore 12.00 dell'1.3.1995. Il bando integrale di gara viene pubblicato il giorno 30.1.1995 sulla G.U. della Repubblica Italiana n. 24 e sul B.U.R. della provincia di Bari, nonché all'Albo Pretorio Comunale e nell'Albo Pretorio di tutti i Comuni limitrofi.

Barletta 25.1.1995
Il Sindaco
avv. Raffaele Fiore

Il Segretario generale
dot. Pietro Altamura

La Casa delle Culture è lieta d'invitarla a!

LIBRO DEL MARTEDI
INCONTRO AUTORI-LETTORI
Alfonso Berardinelli, Piero Boitani, Maurizio Grande
presentano il libro di Guido Paduano

LUNGA STORIA DI EDIPO RE
Freud, Soloviev e il teatro occidentale
EINAUDI
Sarà presente l'autore

MARTEDI 31 GENNAIO 1995 ore 18.30
Via S. Crisogono, 45 ROMA - TEL. 06/5831025-3

Giunti a Sarajevo aiuti italiani 45 tonnellate di beni primari

La duplice operazione avviata mercoledì scorso dalla cooperazione italiana per commemorare con l'invio di due convogli i 1.000 giorni dell'assedio di Sarajevo si è conclusa positivamente ieri pomeriggio con il passaggio degli aiuti. Lo si apprende a Spalato da fonti del coordinamento della cooperazione italiana, secondo le quali con due camion sono state portate nella città 45 tonnellate di generi di prima necessità. Il primo convoglio era riuscito a passare giovedì dopo lunghe trattative e il secondo ha dovuto attendere fino a ieri. Si è trattato dei primi due carichi fatti pervenire a Sarajevo per incarico di un governo e non dell'Onu. Questo, secondo gli osservatori, ha favorito il passaggio dei convogli senza che, come avvenuto spesso in altre occasioni, fosse necessario accedere a richieste di parte del carico formulate ai posti di controllo. Il successo dell'operazione viene inoltre interpretato come il segno di un certo «ammorbidente» nelle posizioni dei contendenti. Per il prossimo primo febbraio è previsto l'invio di un altro convoglio in occasione della prevista apertura della «pista del monte Igman» per accedere all'aeroporto.



Soldati peruviani piazzano i loro carri armati lungo il confine con l'Ecuador

Bazo/Ansa

La Pds non taglia tutti i legami col passato

Congresso difficile per Gysi e riformisti

Gregor Gysi e Lothar Bisky hanno rischiato di soccombere al congresso della Pds il partito erede della vecchia Sed che si è tenuto negli ultimi giorni a Berlino. Sono stati battuti clamorosamente due dei loro uomini, appartenenti all'ala riformatrice bocciata dai delegati anche la rappresentante della «piattaforma comunista», ma le componenti neostaliniste controllano ormai quasi un quarto del partito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Congresso difficile per Gregor Gysi e Lothar Bisky leader carismatico il primo e presidente il secondo della Pds il partito del socialismo democratico nato dalle ceneri della vecchia Sed i due ambedue sostenitori della necessità di una chiara rottura con il passato stalinista sono usciti solo in parte a far passare la propria linea. La notte al termine di un confronto molto vivace Bisky era stato eletto alla presidenza con una buona maggioranza dei voti dei delegati quasi l'83% ma ieri mattina la soddisfazione per il successo è stata subito rovinata dalla bocciatura del tutto inattesa di due uomini importanti dell'ala riformatrice. Si tratta di André Brene uno dei fondatori del partito che Bisky e Gysi avrebbero voluto venisse eletto alla carica di segretario organizzativo e di Wolfgang Gehrecke già vicepresidente che si ricandidava alla stessa carica.

La bocciatura dei due ha mostrato che nonostante quel che poteva sembrare i leader antifascisti non hanno il pieno controllo dell'apparato del partito che attualmente conta 125 mila iscritti in buona parte ex membri della Sed. In particolare Bisky e Gysi hanno pagato la disinvoltura con cui insieme con il presidente incaricano i ex presidenti del governo della «svolta» della Rdt. Hans Modrow avevano creduto di poter imporre il proprio punto di vista sulla composizione degli organismi dirigenti. La sconfitta tra l'altro mette il presidente del partito in una posizione abbastanza delicata. Bisky infatti alla vigilia del congresso aveva affermato che si sarebbe dimesso se l'assemblea non avesse sostenuto fino in fondo gli sforzi del riformatore Gregor Gysi che detiene la carica di presidente del gruppo al Bundestag aveva minacciato di fare altrettanto specialmente se il congresso non avesse bocciato il tentativo della «neocomunista» Sahra Wagenknecht di conquistarsi un posto nel presidium.

Proprio la sorte destinata dai delegati alla Wagenknecht alla fine ha «salvato» in un certo senso Bisky e Gysi. La donna 25 anni si è presentata alla tribuna spiegando di non avere alcun dubbio sulla propria Weltanschauung comunista ed è stata bocciata con 391 no e 129 sì. Che quasi un quarto del congresso abbia votato a favore della «piattaforma comunista» di posizioni cioè che sono esattamente l'opposto di quelle dei riformatori non può essere considerato un successo per i due leader. Anche se alla fine sono riusciti ad ottenere l'elezione tra i vicepresidenti di due rinnovati convinte come Sylvia Yvonne Kaufmann e Angela Marquardt 23 anni l'unica dirigente politica della scena tedesca che si presenti con un look da punk e i capelli colorati di verde. Troppo poco per esorcizzare i fantasmi nell'anima di un partito che con il passato sembra avere ancora troppi legami.

Tanti computer per la pace nei Territori

C'è una bella idea per facilitare il processo di pace in Medio Oriente e avvicinare israeliani e palestinesi. Prima ne hanno parlato il ministro degli Esteri israeliano Peres e il ministro degli Esteri egiziano Mousa al presidente della commissione europea Santer. Poi la palla è passata nelle mani di quattro imprenditori. Da Benedetto Olivetti, von Pfefer (Siemens), Dawson (Ici), Weber (Bull). Come dire l'industria elettronica presente in Europa. Ora c'è l'impegno di Bruxelles di finanziare di 500 milioni di Ecu, mille miliardi di lire. Obiettivo: mettere il computer al servizio della pace e della fratellanza tra i due popoli. In sostanza, si tratta di far arrivare nei Territori migliaia di computer da utilizzare nelle scuole. Per rendere i cittadini dei Territori in grado di distruggere il mercato del lavoro e raggiungere i potenziali di livello di professionalità di profilo medio-alto. Ma anche per dare la possibilità ai ragazzi palestinesi e israeliani di dialogare a distanza, di collocare con le studentesse francesi, inglesi e italiane, di accedere alle banche dati, alle informazioni europee.

Sul Condor parlano le armi Massiccia offensiva del Perù al confine conteso

Sulla Cordigliera del Condor sono miziate le «grandi manovre» di guerra. Gli eserciti di Ecuador e Perù schierati sulla linea di confine si combattono. Gli uomini in armi in quella zona sono migliaia. Abbattuto elicottero peruviano. Si sono alzate squadriglie di elicotteri e caccia bombardieri. Secondo alcuni osservatori il presidente del Perù, Fujimori, sarebbe in procinto di dare l'ordine per «una massiccia operazione di pulizia» ai confini.

invasi nella zona di frontiera. Tuttavia nessuna fonte ufficiale peruviana aveva confermato questa versione ieri a fine mattinata (metà pomeriggio italiano). Per parte sua una fonte diplomatica latino-americana a Lima ha espresso il timore che i due dicenti di frontiera raggiunga livelli di guerra fra i due paesi.

Gli osservatori politici sono concordi nel ritenere che le forze armate peruviane abbiano ricevuto dal presidente Alberto Fujimori l'ordine per iniziare nelle prossime ore quella che fonti militari hanno definito una massiccia operazione di pulizia del territorio nazionale dai militari eucadoriani che ancora vi permangono. Si è appreso ancora che varie squadriglie di elicotteri da combattimento e di caccia bombardieri «Mirage» si preparavano a lanciare attacchi di «logoramento» nella zona del fiume Cenepa dove si sono ammassate da una parte e dall'altra una grande quantità di forze militari. In sintesi con informazioni di fonte militare attendibile c'è di venuta a conoscenza l'Avsa gli scontri sono destinati a durare a lungo principalmente nelle località di frontiera di «20 de noviembre» e «Cunhuime Sur». Si è avuta infine conferma di una operazione militare di elitieri da combattimento peruviana che hanno lanciato razzi contro accampamenti eucadoriani senza

che si conosca un bilancio di vittorie. Secondo Lima gli eucadoriani stanno rispondendo con buttare antiaeree dotate di mitragliatrici calibro 50 e con cannoni che sistematicamente sparano alla ricerca di obiettivi peruviani. Ci sono tutti gli elementi della guerra. Ma per cosa? In cadeva il cinquantatreesimo anniversario del Protocollo di Rio da cui discende che il tratto di frontiera che ha definito questi 78 chilometri di frontiera tra Ecuador e Perù. Allora si chiudeva un conflitto sempre per motivi di confine. Il Perù vittorioso ottiene ovviamente una soluzione più vantaggiosa. Quella soluzione è stata sempre rifiutata dall'Ecuador che da cent'anni ha preso sotto il suo controllo una parte di quella fascia amazzonica. La foresta nasconde un tesoro petrolifero e uranio. Per questo ma forse anche per altro ora si riacende la miccia. Il presidente peruviano Alberto Fujimori sembra determinato ad andare avanti e ha rifiutato qualsiasi mediazione. L'Ecuador cerca la soluzione diplomatica ma non si capisce bene per quale soluzione.

Le forze in campo
L'Ecuador e soprattutto il Perù dispongono di un esercito attrezzato soprattutto in funzione anti guerriglia basato cioè su carri au-

to blindato e veicoli corazzati per il trasporto truppe. Notevole la manna del Perù. L'Ecuador può contare su 57.500 uomini di cui quasi tutti (50 mila) nell'esercito. Il Perù che ha una popolazione doppia ha 115.000 uomini in armi di cui 75 mila nell'esercito. Come armamento il Perù ha un centinaio di carri armati leggeri e un centinaio di corazzati da trasporto e su 300 aerei. Il Perù ha oltre 400 carri armati tra leggeri e medio pesanti circa 300 veicoli corazzati da trasporto e alcune centinaia di mortari. L'aviazione dell'esercito comprende in Ecuador aerei leggeri da osservazione e collegamento e oltre cinquanta elicotteri di fabbricazione francese. In Perù aerei leggeri e oltre 60 elicotteri di fabbricazione francese e russa. L'aeronautica eucadoriana conta 3.000 uomini e 30 aerei tra Mirage francesi e Jaguar franco-inglesi. Quella peruviana (15 mila uomini) ha uno squadrone di bombardieri con 15 Canberra e 75 aerei da combattimento fra Cessna A 34 e russi Sukhoi 22 da attacco al suolo e 20 caccia Mirage. Le forze navali in Ecuador comprendono un sommergibile due fregate e 12 unità costiere. Molto superiore la flotta del Perù: sei sommergibili 11 unità fra incrociatori e fregate e 7 unità costiere.

NOSTRO SERVIZIO

QUIFO La guerra della Cordigliera del Condor è cominciata. Ecuador e Perù hanno superato la fase delle «arance» su quella maledetta linea di confine. Ci sono migliaia di soldati di entrambi gli eserciti ammassati in decine di posizioni. Quasi denuncia continui attacchi ai danni di accampamenti e uadroni da aperte di pattuglie peruviane. Non sono più semplici azioni di ritorno. Non lo possono più essere considerate dopo i 23 morti dell'altro ieri. I governi si scartano reciprocamente accuse di lesa sovranità che assomigliano ad un malcelato tentativo di giustificare l'allargamento del conflitto. I tutti i riservisti sono stati fatti rientrare. In servizio effettivo in Ecuador così come in Perù ogni militare deve stare a disposizione. È stata dichiarata la mobilitazione generale.

Lo stato di allerta in entrambi i paesi.
Cresce la tensione
«Crucienti combattimenti» sono in corso da 48 ore nelle vicine zone del fiume Cenepa dove forze peruviane ed eucadoriane stanno cercando di conservare le rispettive posizioni in distinti punti della frontiera comune. Lo si è appreso da fonti militari peruviane. In altri punti gli scontri sono ripresi quando pattuglie peruviane hanno tentato di sloggiare soldati eucadoriani che si trovavano ai loro posti di combattimento nelle vicinanze del distretto di Cenepa. Sulla sponda del fiume Cenepa il quotidiano di Lima El Comercio ha scritto citando fonti non identificate che forze militari peruviane hanno recuperato tre posti

Il capo della radio degli estremisti hutu vive tra i rifugiati rwandesi nello Zaire

Nel covo del «microfono della morte»

DAL NOSTRO INVIATO
TOMI FONTANA

GIOMA (Zaire) «Restaurant chez Moto Moto». Quattro frastuoni in un'insedia sbilenca una porta in cui la quale si vedono tre o quattro avventori che si siedono bene. I «danzatori» si sono organizzati. Solo quattro mesi fa i cadaveri riempivano le strade sparivano nelle fosse comuni spinti dalle pale dei bulldozer. I profughi erano una massa disordinata e disperata un'unica falange compatta in fuga. La disperazione è quella di allora la battaglia contro la fame e le epidemie non è certo finita. I profughi si lamentano. Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu fa qui il che può. Cercando di sottrarre gli aiuti ai racket dei miliziani delle milizie assassine. Questa è infatti la «novità» dei campi profughi dello Zaire. Gli interahamwe e i miliziani hutu si sono via via assicurati il controllo dei campi minacciano uccidono chi tenta di mettersi in viaggio per tornare in Rwanda. L'unico inetta di tutti. Nei campi ci sono prigionieri e tribunali. Ci sono le capanne allentate sbattute dal vento martellate dalla pioggia. Gaspard Cahigi ha

trovato il modo di «sistemarsi» in che tra i dannati dei campi di Mu gunga sulla riva del lago Kivu. Vive in una «casetta» tenuta su dalle frasche coperta da un telone blu di quelli distribuiti dall'Onu e situata in cima ad una collinetta lontana dalle altre capanne. Nella disgrazia e un privilegio. Occhi mobilitati movimenti rapidi parla a rinfusa in un francese accademico ha 44 anni. È il capo di Radio Mille Colline. Il capo di Radio Mille Colline è l'interahamwe Gaspard era il radiotelefonista del genocidio. Per lui si è miliziano che pianificavano le stragi con i machete marciavano uccidendo la radio che taceva. La fossa non sono ancora piene il loro non è finito. «Ma quale incanto il mio è un eroe», esordisce Gaspard, «non ho mai avuto i nostri soldati i nostri militanti alla resistenza contro i nemici. Incitavano la nostra gente a non fuggire a battere lo si no un profeta smisista dell'informazione. Nel 1986 in Etiopia ero il portavoce di un'impresa di un'organizzazione per l'Unità africana nel 1990 ho lavorato in un quotidiano in Ru-

anda. Ho studiato giornalismo e politica in Zaire. In Rwanda ho fondato un giornale Umurumunshyamba il «Militante». La lotta politica divenne più dura. L'opposizione con i tribuni Radio Rwanda c'era bisogno di un radio nuova capace di parlare alla gente di dire la verità. Così è nata Radio Mille Colline ai microfoni parlavamo di politica ma noi stavamo in onda molto musica e pubblicità. La gente ci ascoltava il successo della nostra radio era enorme. La sera del 6 aprile c'era a casa. Alle 20.30 mi telefonò una ragazza della Radio Volery Benenke. «L'aereo dei presidi è stato abbattuto», mi disse. Telefonai ad alcuni amici e verificai. La notizia era vera. Valery mi chiamò di nuovo piangeva. Un multimed non fa così le disse non piangere. Tu - l'apostrofai - non parlerai mai più dai microfoni del nostro radio. Quella sera era in zaire e la guerra che so ho commentato dai microfoni di Radio Mille Colline. Abbiamo lo stesso fino a luglio. La notte tra il tre ed il quattro luglio (quando i ribelli conquistarono la capitale Kigali) c'era un'attrezzatura della radio poche cose sulla mia auto e mi misi in

marcia verso Gisenyi alla frontiera con lo Zaire. Lì c'era un nostro ripetitore e ricominciamo a trasmettere per alcuni giorni. Con noi c'era George Ruggu un italo-belga. Prima o poi torneremo in Rwanda non abbandoneremo mai il nostro popolo. Un proposito che ben difficilmente Gaspard Cahigi potrà mettere in pratica. Reporters sans frontières l'organizzazione dei giornalisti che si batte per la libertà di stampa nel mondo ha sollecitato il Consiglio di sicurezza dell'Onu a proibire ogni attività professionale ai giornalisti che hanno collaborato con Radio Mille Colline e con i rivisti dei miliziani Interahamwe. Ed il nome di Cahigi come quello di altri attivisti hutu è nelle «liste nere» del governo di Kigali. I moderati che pure vivono clandestini nei campi profughi oggi non hanno diritto di parola. «Nei campi profughi vi sono centinaia di migliaia di hutu», dice Patrick De Sousa responsabile dell'Alto commissariato per i profughi a Bukavu in Zaire, «tantissimi non hanno commesso alcun delitto ed il nostro obiettivo è il loro ritorno in patria. Ma tra loro vi sono i responsabili del genocidio. Occorre sepa-

rati dalla massa degli hutu». Ma il proposito di Boutros Ghali di inviare 5000 caschi blu nei campi profughi dello Zaire per togliere alle milizie il potere di controllo sulla massa hutu e naufragato come altri propositi del segretario dell'Onu che deve far i conti con la diffidenza e scarsa volontà di intervenire in Africa delle grandi potenze. Il cosiddetto «governo in esilio» del Rwanda non ha alcun titolo per trattare. Gli ex ministri come «spogliati del genocidio» sono fuggiti in Zaire con la massa dei profughi. «La guerra non finirà finché i rwandesi in esilio che sono i tre quarti della popolazione non saranno tornati», dice Athanas Gashake ex addetto militare a Parigi e Bruxelles ed attuale «ministro della Difesa» in esilio - noi vogliamo tornare con tutto il popolo se vi sono stati massacrati si è trattato di azioni individuali». Ma sono proprio loro i ministri fuggiaschi della dittatura sconfitta la vera zavorra della quale i rifugiati si debbono sbarazzare per fare emergere i rappresentanti della società civile rwandese che possono guidare il ritorno in patria. Gli altri assassini debbono essere giudicati dal tribunale internazionale nominato dall'Onu.

| | | |
|--|-----------|--|
| 19 3 1975 | 30 9 1994 | È scomparso |
| DANELE POZZATI | | ANTONIO MARDIS |
| Babbo mamma Otavia. N. sui 24 cugini e tutti quanti si vedevano bene. Non ti dimenticheremo mai. | | co-impagino e ambasciatore. Ho ricordato con affetto la moglie Clara e i figli Dario, Mariano, Giovanni e Giordano. Sotto-scrittore per l'Unità. |
| Milano 30 gennaio 1995 | | Torino 30 gennaio 1995 |

Abbonatevi a

L'Unità

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
...
Tel (02) 67 04 810-44
...
Fax (02) 67 04 522

L'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi: viaggia con l'Unità Vacanze è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Indipendenti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di lunedì 30 e alla seduta antimeridiana e pomeridiana di martedì 31 gennaio e tutta la settimana a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 1 febbraio (ora di lavoro, il governo) e di giovedì 2 febbraio (ossuna decreti legge). L'assemblea del gruppo dei senatori Progressisti-Indipendenti è convocata per mercoledì 1 febbraio alle ore 17. La riunione dei Responsabili, del Vice-Presidenti e dei Segretari delle Commissioni permanenti del Gruppo Progressisti-Indipendenti della Camera dei Deputati è convocata per martedì 31 gennaio alle ore 18. La riunione del Comitato Direttivo del Gruppo Progressisti-Indipendenti della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 1 febbraio alle ore 17,30.

Economia lavoro

ALLARME SICUREZZA. Continua lo stillicidio di incidenti. Ieri grave episodio all'Ast

Bertinotti: serve un'inchiesta del Parlamento

Il Parlamento deve farsi promotore di una inchiesta sulle condizioni di lavoro prima di procedere all'esame dei provvedimenti del governo: è quanto chiede il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, dopo l'incidente sul lavoro accaduto ieri a Terni. Secondo il leader di Rifondazione le condizioni di lavoro «sono enormemente peggiorate a causa delle irresponsabili politiche liberiste e di flessibilizzazione del rapporto di lavoro degli ultimi governi». «Vi è una impressionante escalation di omicidi sul lavoro - ha aggiunto - negli ultimi giorni. Qualcuno ne parla ma sostanzialmente nessuno interviene». «La politica di questo nuovo governo - ha detto ancora - che con il ministro del lavoro promette un ulteriore allargamento dell'area del lavoro precario, si dimostra del tutto incapace di impedire questa crescente catena di omicidi. In ogni caso - conclude Bertinotti - spetta ai sindacati e alle forze della sinistra in primo luogo la ripresa di un'inchiesta sulle condizioni di lavoro e di fondare su questa una proposta che assicuri sicurezza, nuove condizioni di lavoro, trattamenti umani del punto di vista delle condizioni e dei salari nel nostro Paese».



«Nella siderurgia poca manutenzione»

ROMA Laura Bodini fa parte del direttivo nazionale della Snop, la Società nazionale degli operatori della prevenzione, ed è medico del lavoro all'Usl di Sesto San Giovanni. Sesto, l'ex «Stalingrado» d'Italia, era uno dei poli siderurgici più importanti. C'erano la Breda e la Falck. È rimasta solo la Falck e da queste parti nessuno si è dimenticato dell'ombrile tragedia dell'89: scoppiò un forno, un operaio rimase ucciso, altri furono terribilmente ustionati. «Carenza di manutenzione del refrattario», dice Bodini. «Certo l'azienda è stata condannata. Ma ormai».

E questo della manutenzione sembra essere il pessimo dei motivi di troppi incidenti. «Nei grandi impianti, specie ultimamente - spiega la dottoressa - dove si fanno vivendo in modo più pesante gli effetti della crisi della siderurgia - c'è una pericolosa tendenza a lasciare le cose come stanno. Così sempre più spesso accadono incidenti gravi e difficilmente imputabili ad una qualche disattenzione dei lavoratori. La verità è che c'è una vera e propria picchiata della manutenzione. Mentre basta un calo anche minimo dello standard per aumentare il rischio enormemente. In vece visto che le aziende per tagliare sui costi tagliano sulla sicurezza entrare in fabbrica è troppo spesso come giocare alla roulette russa. Ti va bene otto volte e la nona no».

Ecco, ma chi stabilisce gli standard di manutenzione? «La revisione di molte apparecchiature deve essere effettuata periodicamente. È un obbligo di legge e generalmente non viene data in appalto. Suppongo che per le Acciaiere di Terni il magistrato ora provvederà a farsi dare i registri di manutenzione. Questi documenti sono sempre a disposizione dell'Usl ma nessuno di noi è in grado di fare sistematicamente questi controlli. Il punto è che le aziende devono responsabilizzarsi: non basta produrre bene, occorre che anche la manutenzione sia fatta al meglio», risponde Bodini. Ma cosa possono fare i lavoratori per evitare il rischio? «Anche quando non c'è ancora il delegato alla sicurezza, sono gli stessi eletti nelle Rsu che possono farsi carico di alcune semplici operazioni. Io suggerirei intanto il «pedinamento» degli appalti. Avere ben chiaro l'elenco dei lavori dati in appalto è importante: generalmente sono i lavori peggiori, più pericolosi. Non basta, occorre sapere chi sono i lavoratori che se ne occupano, quale preparazione specifica hanno, per quante ore lavorano. Un delegato non può dire: io mi occupo solo dei miei». Come lavorano i manutentori riguarda tutti».

«Poi - continua Laura Bodini - consiglio di scartabellare i registri di manutenzione periodica e di chiedere all'azienda i piani di manutenzione di tutti gli impianti, da quello elettrico al raffreddamento al sollevamento alle movimentazioni. Di occuparsi insomma di ciò che sta in fondo al ciclo produttivo. Nella siderurgia ormai il ciclo produttivo è molto automatizzato, la maggior parte dei lavoratori opera in «cabine di pilotaggio» in situazione di relativa sicurezza. Ma è soprattutto intorno al cuore della produzione che crescono i rischi».

E ancora, restano le proiezioni individuali. «L'uso dei mezzi di protezione personali - conclude la dottoressa Bodini - non è mai superfluo. Certo in un caso come quello di Terni non si sarebbe salvata una vita. Ma troppo spesso la gente va ancora alla sperando. Noi in questo settore lo vediamo soprattutto nelle ustioni, quasi sempre sarebbero evitabili. A patto però di non sottovalutare il rischio e di usare davvero tutti gli strumenti che l'azienda deve mettere a disposizione del lavoratore».

□ E.R.

Terni, tragedia in fonderia

Una trave di ferro travolge due operai: un morto

Un morto ed un ferito in un incidente sul lavoro alle acciaiere di Terni. Mauro Marzi, 29 anni, è rimasto schiacciato da una pesante trave di ferro mentre un suo compagno di lavoro è riuscito miracolosamente a salvarsi. Immediata la reazione in fabbrica: i lavoratori hanno scioperato per due ore ogni fine turno. Unitaria denuncia delle organizzazioni sindacali. «La gestione degli appalti è inadeguata, specie per orari di lavoro e sicurezza».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARSUTI

TERNI Quando muore qualcuno dentro le acciaiere di Viale Prin tutta la città si scuote. E quando a morire è un ragazzo di appena 29 anni che lascia a casa la moglie e due figli una bambina di soli 10 mesi ed un maschietto di 3 anni il dolore è ancora più forte. La morte in fabbrica in quella fabbrica è tragedia collettiva per una città operaia che da decenni si identifica ormai con le acciaiere.

«Ho visto solo sangue»
Mauro Marzi è morto schiacciato da una pesantissima trave di ferro

lunga 10 metri staccatasi da un piccolo carro ponte girevole. È vivo per un soffio invece il suo compagno di lavoro Mauro Lupparelli, 31 anni, che è riuscito miracolosamente a spostarsi di qualche centimetro evitando così di restare schiacciato anche lui. Ora è ricoverato all'ospedale di Terni dove i medici gli hanno prescritto 20 giorni di prognosi. È ancora sotto shock. «Ho visto quella trave cadere - ha raccontato - ed ho fatto appena in tempo a schivarla. Poi non ricordo più nulla, soltanto tanto sangue». Parla del suo compagno

scomparso. Racconta che con la ditta Maurizio Marzi ci lavorava da sette mesi e che era contento di aver trovato un'occupazione. «Certo - dice commosso - quel lavoro è duro ma con l'aria che tira e sempre meglio di nulla e poi Mauro aveva a casa una famiglia da mantenere».

Mauro Marzi e Mauro Lupparelli entrambi di Terni lavoravano per conto della ditta «Boomerang», una delle tante ditte lucane che ha in appalto il lavoro di pulizia e manutenzione all'interno delle acciaiere. L'incidente si è verificato ieri nelle primissime ore del giorno all'interno del forno numero 5 che i due stavano pulendo. Sembra che avessero appena finito di effettuare la pulizia dell'impianto e stessero cancellando sull'apposito carrello rotelle e residui di acciaio quando si è verificata la caduta di una trave strutturale del paranco del carro-ponte. I due operai avevano iniziato all'una di ieri mattina e soltanto due ore dopo è avvenuta la tragedia.

Quali siano state le cause esatte che hanno determinato questo tragico incidente non è ancora possibile sapere. In ogni caso è certo che il cedimento riguarda una struttura delle acciaiere e nessuna responsabilità può essere attribuita ai due lavoratori vittime dell'incidente. La magistratura di Terni ha comunque disposto l'immediato sequestro del forno ed ha avviato una inchiesta dopo i primi rilievi effettuati dalla squadra «volante» della Questura di Terni.

Due ore di sciopero

La reazione in fabbrica è stata immediata e spontanea. Le organizzazioni sindacali hanno indetto nella stessa giornata di ieri uno sciopero immediato di due ore per ogni turno di lavoro e bloccato tutte le operazioni di pulizia e manutenzione che si svolgono ogni domenica mentre per questa mattina è annunciato il blocco degli ingressi da parte di alcune organizzazioni sindacali autonome. In un comunicato congiunto le segreterie locali di Fiom, Fim, Uilm e delle

rappresentanze sindacali unitarie dell'Ast (così si chiama oggi l'acciaiera di Terni) dopo la privatizzazione avvenuta nei mesi scorsi hanno denunciato l'inadeguatezza della gestione degli appalti per quanto riguarda l'orario di lavoro ed il rispetto delle norme più elementari di sicurezza. Hanno poi chiesto un incontro immediato con l'azienda per discutere ed analizzare la dinamica dell'incidente «ma anche perché - ci ha detto il segretario della Fiom di Terni Luigi Battistelli - è ora che con l'Ast si avii un confronto serio e rigoroso per sviluppare una politica adeguata di prevenzione e gestione della sicurezza soprattutto per le ditte appaltatrici». Le organizzazioni sindacali hanno anche richiesto un incontro a tre con la direzione aziendale ed una delegazione delle ditte appaltatrici per una discussione approfondita di tutte le questioni relative alla sicurezza con specifico riferimento proprio agli addetti alle operazioni di pulizia e manutenzione appartenenti a ditte

esterne. Mario Giovannetti segretario della Camera del Lavoro di Terni punta l'indice proprio sulla questione degli appalti a ditte esterne per questo tipo di operazioni.

Appalti sotto accusa

«Incidenti come quello di oggi - ha detto - non possono essere assolutamente imputati alla fatalità ma vanno inquadrati in un perverso ricorso agli appalti esterni appalti che vengono aggiudicati secondo la logica del massimo ribasso e quindi gestiti poi da imprese

che danno scattissime garanzie sotto il profilo della sicurezza. Al di là quindi della tragedia di oggi sulla quale dovrà pronunciarsi la magistratura, questo drammatico problema alle acciaiere di Terni esiste e lo abbiamo denunciato da sempre. È doloroso però tornare a parlare soltanto dopo che qualcuno ci lascia la vita. Purtroppo la morte di Mauro Marzi va ad allungare una triste lista di morti sul lavoro dentro e fuori le acciaiere che danno a Terni il drammatico primato della città con il maggior numero di incidenti sul lavoro».

Parla il magistrato torinese. «In Italia ancora troppe leggi restano inapplicate»

Guariniello: quando prevale la ragione dei soldi

ROMA Qualcuno pagherà. L'ombrile morte di Mauro Marzi nell'acciaiera di Terni, così come quella dei troppi quotidiani uccisi dal lavoro non solo può ma deve essere risarcita. Eppure non basta. Ed ancor meno è sufficiente per definire questi omicidi chiamarli «bianchi». Un colore ce l'hanno è quello dei soldi. O come puntualmente dice Raffaele Guariniello procuratore presso la Pretura di Terni e protagonista di molti procedimenti giudiziari in materia «del prevalere delle ragioni dell'economia rispetto a quelle della sicurezza e della salute del lavoratore».

Dotto Guariniello, il caso dell'Acciaia specialità di Terni probabilmente vede una responsabilità diretta dell'azienda committente. Molto spesso, però, e nel lavoro in appalto chi accadono le tragedie più gravi. Perché?

Il lavoro in appalto non è un subappalto. È un disastro. Lo ritroviamo ovunque nei processi penali. Perché a tutt'oggi resta il sistema più comodo per aggirare gli obblighi di tutela verso i lavoratori da quel della sicurezza e della salute a quelli della regolarità delle assun-

zioni. Un'operazione quella del l'aggiornamento difficile per aziende più grandi e che invece è largamente praticata in piccole aziende fortemente concorrenziali tra di loro (che praticano prezzi al ribasso che contengono i costi della manodopera tagliando proprio sulla sicurezza). È una rete vasta molto vasta di imprese che ricorrono a sopravvivere esattamente perché operano in questo modo.

Sta dicendo, dunque, che questo tipo di «evasione» è strutturale?

Credo si possa dire di sì. Infatti uno degli errori più gravi sarebbe fermarsi alle piccole imprese e non capire in che contesto si collocano. Se negli appalti si opera così è perché un sistema più o meno consente e quasi chiede di farlo. Certamente chi adotta questa prassi è colpevole ma per incidere sul fenomeno non basta colpire qui.

Eppure la legislazione di paesi in avanti ne ha fatti. Ed in alcuni casi, seppure in realtà limitate,

ci sono protocolli fra imprese e sindacati che vincolano i committenti a farsi carico delle condizioni di lavoro negli appalti. Ancora non basta?

La realtà concreta è sfuggente. E i luoghi di lavoro non tutelati proliferano nascono e muoiono in breve tempo. La partita vera è quella tra le ragioni dell'economia e quelle della sicurezza e della salute. Il nodo è qui. Altrimenti ogni volta ci si ritrova a piangere i lutti di coledolito. Ed anche i processi, creda, lasciano l'amaro in bocca. Certo sono importanti. Ma non sempre l'autorità giudiziaria è sensibile non sempre opera con la dovuta rapidità. Sarebbe invece importante un ripunto da questi episodi che non sono occasionali, per dare gambe alla prevenzione.

Prendiamo l'opera di vigilanza, allora. È adeguata?

No, non sempre. Io credo che tutte le aziende, tutte le imprese, do-

vrebbero essere coinvolte in una nuova cultura. Questo ancora non accade. Contemporaneamente in vaste zone del Paese le Usi non sono in grado di fare vigilanza. Perlopiù in Emilia Romagna in Toscana in Piemonte ci sono Usi non ancora adeguate con carenze di personale o con insufficienti professionalità specifiche. Mentre un sistema di vigilanza penetrante ovunque è indispensabile.

Torniamo agli appalti. Finora i committenti hanno potuto dormire sonni tranquilli. Qualcosa però, dovrebbe cambiare fra poco. In che modo?

Ci sono novità importanti. La legge 626 del 94, all'articolo 7 stabilisce una nuova disciplina che prevede alcuni obblighi per il committente, la verifica preventiva dell'idoneità tecnico-professionale dell'impresa o del lavoratore autonomo a cui dà l'appalto. In formazione all'appaltatore su rischi specifici del luogo di lavoro



dove opererà il coordinamento e la cooperazione con l'appaltatore nell'attuazione delle misure di prevenzione. Questa legge però doveva già essere in vigore dal 27 novembre '94. Un decreto legge del 30 novembre (sotto il titolo «Provvidenze a favore delle imprese») ha spostato il termine al 1° marzo prossimo. E c'è un importante direttiva Cee (la 57 del '92) che disciplina la sicurezza nei cantieri (intesi come luoghi di lavoro) cui i vari stati avrebbero dovuto dar corso entro il dicembre '93. L'Italia non l'ha ancora fatto.

ora il governo ha avuto la delega per procedere entro il 18 marzo prossimo. Perché questa direttiva è importante? Perché stabilisce che prima dell'apertura di un cantiere occorre notificare preliminarmente all'Usi e che occorre pianiificare insieme al piano dei lavori quello della sicurezza e della salute. E ancora stabilisce il coordinamento nel caso di più imprese presenti nello stesso cantiere. E infine coinvolge il committente nella responsabilità. Ora spero fortemente che tutto questo sia recepito.

Perché, ci sono ostacoli?

Ci sono in giro voci poco rassicuranti. E in campo ci sono pressioni molto forti. Guardo io non mi fido della legge se resta scritta sulla carta non serve a niente. Ma in questo caso potrebbe costituire un utile elemento per far prevalere le ragioni della sicurezza e della salute su quelle dell'economia. E spero che il nuovo ministro del Lavoro Treu, studioso di diritto comunitario

del lavoro dia impulso e spinta affinché queste scadenze siano rispettate.

Appalti e organizzazione del lavoro. Ci sarebbe un intero capitolo da aprire...

È non è un tema «asettico». Sa è in luglio quando le grandi imprese chiudono e subentrano i manutentori in appalto che registriamo gli incidenti più gravi. E per le grandi aziende «dar fuori» questo tipo di lavoro è più economico più produttivo crea meno problemi. Ma è esattamente qui che si trovano situazioni di pericolosità al limite di esposizione a sostanze nocive. Ancora una volta per rompere questo meccanismo occorre che il committente non si senta deresponsabilizzato.

Ed i lavoratori? La figura del delegato alla sicurezza, introdotta anche dai contratti di alcune grandi categorie, può svolgere un ruolo efficace?

Dipende. Dipende dalla forza. Vista la debolezza del sindacato su questi temi ho dei dubbi. Nei nostri processi alcuni anni fa le organizzazioni sindacali erano molto presenti. Adesso sono quasi sempre assenti.

FINANZIARIA BIS. Il ministro delle Finanze Fantozzi: «Tutto pronto tra due settimane»

Manovra: nel mirino Iva, benzina e tabacchi

Ci vorranno «un paio di settimane» per conoscere la sostanza della nuova manovra economica. Parola del ministro del Finanze. Fantozzi conferma la manovra sull'Iva ma anche la volontà del governo di non aumentare le tasse. In vista aumenti dei generi alimentari, di benzina, gasolio, alcol e tabacchi. Si parla poi del possibile ripristino della tassa sulle auto di lusso e di una revisione dei contributi sanitari. Da oggi farmaci meno cari.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Ci vorranno «un paio di settimane» per conoscere la sostanza della nuova manovra economica. Lo ha detto il ministro delle Finanze, Augusto Fantozzi, in una intervista al *Giornale Radio Rai*. Fantozzi ha ribadito che «si agirà sicuramente sull'Iva», incidendo «sull'imposizione indiretta» ma attenuando «al massimo» gli effetti inflattivi e «le disuguaglianze tra le diverse categorie di beni e servizi».

Il ministro ha poi aggiunto che «sicuramente non si aumenterà» la pressione fiscale dell'imposizione sui redditi (Irfp): «È già molto elevata - ha sottolineato - e non va aumentata assolutamente, semmai va ridotta», e ha detto «possibile» un aumento del costo della benzina e delle sigarette, aggiungendo tuttavia che «è sicuramente

l'ultima ratio». Ma vediamo le misure allo studio da parte dei tecnici ricordando che l'obiettivo è quello di raccogliere 16-18 mila miliardi, in prevalenza attraverso le entrate.

Benzina e gasolio. La super e il gasolio (compreso quello da riscaldamento) potrebbe aumentare di 100 lire al litro. Il gettito previsto si aggira attorno ai 3.000 miliardi. Sempre per rimanere in tema di auto si parla di reintrodurre per l'anno in corso la tassa su auto e moto di lusso (gettito 150 miliardi) appena abolita dal governo Berlusconi.

Sigarette e alcol. In questo caso l'aumento potrebbe essere di 100 o anche 200 lire a pacchetto. La maggiorazione andrebbe a colpire sia le marche nazionali che quelle estere. Per gli alcolici (liquori, birra

ed anche i profumi) invece si sta pensando ad un aggravio del 10% dell'imposta di fabbricazione.

Iva. Due i progetti predisposti dal Ministero delle Finanze: o ritoccare dal 4 al 5% l'aliquota minima e unificare all'12% quelle intermedie (attualmente collocate al 9% ed al 13%); oppure innalzare al 6% l'aliquota ora fissata al 4% e unificare quelle intermedie all'11%. Cosa significa questo? Che presto potrebbero aumentare prodotti di largo consumo come pane, pasta, latte, pesce, formaggi, olio e frutta, tutti prodotti ora sottoposti all'aliquota del 4%. L'obiettivo è quello di racimolare 5 mila miliardi, il rischio è quello di provocare una rilevante tiamata inflazionistica.

Imposte dirette. Come alternativa ad una manovra incentrata sull'imposizione indiretta gli esperti del governo Dini suggeriscono l'introduzione di una addizionale del 3-3,5% che andrebbe a gravare su Irpef, Irpeg e Ior. Ma anche ieri il ministro Fantozzi ha escluso questa possibilità.

Bolli e accise. È uno dei classici di ogni manovra finanziaria: bolli, imposte di registro e accise varie potrebbero presto aumentare. In che termini lo si saprà solo nel momento in cui verrà messo a punto il «mix» di provvedimenti.

Tali alle spese. Secondo il mini-

stero del Tesoro negli ultimi tempi i vari governi avrebbero praticamente raschiato il fondo del barile. Unici risicati margini di manovra i trasferimenti agli enti locali, i bilanci dei ministeri e le agevolazioni alle imprese. Secondo il ministro delle Finanze il «governo sicuramente non vuole ritornare ai periodi in cui con le entrate si rincorreva la spesa. Certamente non si vuole invertire la tendenza del governo Berlusconi, semmai proseguirla».

Sanità. Tornano a galla le ipotesi già avanzate nel settembre dello scorso anno ed in particolare l'introduzione di una sorta di «buono pasto», come alternativa ad un verno e proprio ticket sui ricoveri.

Farmaci. Da oggi intanto i prezzi dei farmaci di fascia A e B (quelli a carico totale o del 50% del servizio sanitario) costeranno meno. Viene resa infatti esecutiva la delibera del Cipe, prevista dalla legge finanziaria, che regola la riduzione dei prezzi in due tempi: una prima diminuzione generalizzata del 2,5% del prezzo in vigore il 15 ottobre per i farmaci A e B, da oggi. Una seconda riduzione di un ulteriore 2,5% che avverrà in un secondo tempo, riguarderà solo quei farmaci prodotti da quelle aziende che hanno registrato un aumento del loro fatturato nel primo semestre del '94 superiore.



Il ministro del Tesoro Augusto Fantozzi

Ansa

Cit viaggi Il «caso» approda in Parlamento

ROMA. L'affaire Cit approda in Parlamento. Con una interrogazione a risposta scritta, firmata dai deputati Trione, Fuscagni, Mattina, Serafini, Calabretta e Stampa, si sollecitano i ministri del Tesoro, del Bilancio e dei Trasporti a svelare le manovre che da un po' di tempo a questa parte avrebbero per oggetto la Cit, la Compagnia Italiana Turismo controllata dalla Fs.

Di recente, com'è noto, è stata costituita la società Ecp (40% Fs, 40% Itcp, 20% Banca di Roma) allo scopo di gestire la Cit. La Itcp, ovvero International Travel Consulting secondo gli interroganti, farebbe capo ai ragionieri romani Fioravanti. Nella vicenda poi è coinvolto anche il discusso finanziere Crazzo Bagnasco (già condannato per il crack del Banco Ambrosiano) che tramite la società Tefie è socio di minoranza della Cit con lo 0,018%. Per tacitare le azioni della Tefie, che con azioni legali si oppone da tempo alla cessione della Cit, le Fs avrebbero offerto (e forse già versato) 7 miliardi per rilevare la partecipazione pagata a suo tempo appena 60 milioni.

Nella loro interrogazione i sei deputati chiedono che vengano resi noti i patii parasociali statuti tra Fs e Itcp e chiedono ai tre ministri se non ritengono di dover avviare una seria indagine sull'intero affare anche al fine di individuare i veri protagonisti di queste complesse e intricate trattative.

PICAM 4GL

4th Generation Language

NEW PRODUCT OLIDATA

Il Gestionale OLIDATA per gli ANNI 2000

CONTABILITÀ

VENDITE

MAGAZZINO

ORDINI CLIENTI e FORNITORI

1982: PICAM (Procedure Integrate Contabili Amministrative), una filosofia rivoluzionaria nel software della gestione d'impresa.

1995: PICAM 4GL (4th Generation Language), una nuova pietra miliare nel software per gestire l'impresa degli anni 2000.

PICAM 4GL è conforme alle più recenti normative, arricchito da tredici anni di esperienza, innovativo grazie all'utilizzo delle tecnologie più recenti e dagli evoluti strumenti dei linguaggi di quarta generazione. Flessibile e facilmente modificabile, in piena sintonia con le esigenze peculiari ed irrinunciabili di ogni impresa degli anni 2000. Migrare da altri programmi a PICAM 4GL è facile e conveniente, richiedi maggiori informazioni ai rivenditori autorizzati OLIDATA.

NUMERO VERDE

1670-12032

OLIDATA®

The New Computer Industry®

OLIDATA e il suo logo sono marchi registrati della Olidata S.p.A.

il Segnaposto

Parkinson, 2 premi-studio. L'associazione «Azione Parkinson» ha bandito due premi di studio di 5 milioni ciascuno a favore di giovani laureati in medicina e chirurgia che abbiano svolto ricerche nel campo della cura del morbo di Parkinson. Le domande vanno inviate a: «Azione Parkinson», Via Majorana 149 - 00152 Roma.

Borse di studio Infm. INFM - Istituto per la fisica della materia - via dell'Acciaio 139 - 16152 Genova. Tel. 010/65.20.156. Bando n. 16: 2 borse di studio della durata di 10 settimane e importo di lire 6 milioni per la partecipazione a un corso introduttivo alla Scienza dei materiali attraverso l'uso di sistemi interattivi multimediali. Richiesto diploma di

scuola media superiore, residenza in una delle regioni del Sud, l'iscrizione all'ufficio del collocamento, età massima 35 anni. Scadenza: 30/6/95.

Lavoro a termine. La Comunità Montana Lario Intelvese di San Fedele Intelvi (tel 031/83.07.41) cerca un collaboratore amministrativo (V qualifica funz.) a tempo pieno per 6 mesi. Richiesto diploma media superiore. G.U. n. 2 del 10.1.1995. Domande entro 18 febbraio 1995.

Scrivete al «Segnaposto». Enti, istituzioni e imprese interessate a segnalare corsi, concorsi, borse di studio e ricerche di personale attraverso la rubrica «il Segnaposto» devono inviare tutte le informazioni al seguente numero di fax: 06/69.996.265.

LE IMPRESE CHE ASSUMONO

Rusconi cerca venditori. Il Gruppo Rusconi Editore cerca giovani laureati o diplomati con esperienza di almeno 3 anni nella vendita di prodotti/servizi da inserire come agenti per la vendita spazi pubblicitari sulle proprie testate. Curriculum vitae e foto vanno inviate a Rusconi Pubblicità - Amministratore delegato, v.le Sarca 235 - 20126 Milano.

Portolacchia Hotels assume. Il gruppo Portolacchia, nell'ambito del proprio programma di sviluppo delle nuove iniziative sorte nelle zone turistiche italiane di maggior prestigio cerca personale specializzato. E in particolare capi ricevimento e assistenti reception (età 25-35, diploma media superiore, capacità nell'uso del computer, conoscenza inglese e almeno una seconda lingua, precedenti esperienze nel settore); cuochi (di qualificata e documentabile esperienza); maître, barman e governanti. Gli interessati devono inviare il loro curriculum (anche via fax), indicando la posizione d'interesse a: Portolacchia spa, v.le Cicco S. Pietro Incarnario 7 - 37121 Verona. Tel. 045/801.16.78. Fax: 045/59.55.21.

Rank Xerox cerca agenti. La Rank Xerox, nell'ambito del potenziamento della rete dei propri concessionari esclusivi ricerca agenti di vendita per i capoluoghi di provincia e/o principali città delle regioni: Lazio, Abruzzo, Campania, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna. Si offre corso di formazione, periodo di training, provvigioni di sicuro interesse, rimborso spese, opportunità di carriera. Requisiti richiesti: età 22-29 anni, diploma sc. media superiore, militesimo. Per un immediato contatto gli interessati possono telefonare allo 06/72.99.4241 o inviare un curriculum al fax 06/72.99.402.

10 posti alla United Optical. United Optical, azienda veneta produttrice di occhiali controllata dal Gruppo Benetton intende rafforzare la propria struttura commerciale offrendo a 10 giovani la possibilità di distribuire i propri prodotti su tutto il territorio nazionale. Un'età inferiore ai 30 anni, una cultura media superiore, l'iscrizione all'albo degli agenti, e naturalmente serietà sono i requisiti richiesti. Non è indispensabile, invece, una specifica esperienza nel settore ottico: ai nuovi agenti la United Optical offrirà infatti la possibilità di partecipare ad un qualificato corso di formazione. Unica in questo settore, l'azienda ha infatti dato vita ad una Scuola di Formazione Permanente. Chi fosse interessato può inviare il proprio curriculum vitae a Orazio Romano - Direzione commerciale Italia United Optical Trading, via Di Vittorio 1 - 30029 San Stino di Livenza (Ve).

Informatori scientifici. La Upsamedica spa, nell'ambito del proprio piano di sviluppo della propria linea ospedaliera è alla ricerca di giovani laureati nelle opportune discipline scientifiche, o in arte all'1.3.93, come informatori scientifici del farmaco nelle seguenti città: Cuneo (rif. 101), Imperia (rif. 102), Trento (rif. 401), Treviso (rif. 402), Padova (rif. 403), Trieste (rif. 404), Parma (rif. 601), Firenze (rif. 701), Viterbo (rif. 901), Ancona (rif. 902), Roma (rif. 903), Potenza (rif. 1101), Messina (rif. 1201), Catania (rif. 1202) e Ragusa (rif. 1301). Si accettano candidature da tutta Italia disposte a trasferirsi. Si offrono retribuzioni ai massimi livelli sul mercato, incentivi e premi su obiettivi, auto aziendale, continua formazione professionale. Dettaglio curriculum vitae (precisando la posizione di riferimento) va inviato ai seguenti numeri di fax: 02/86.21.75-86.12.46.

CORSI E STAGES

Stages alla Nissan. La multinazionale automobilistica Nissan bandisce ogni anno un programma di stages aperti agli studenti provenienti dalle Facoltà di Ingegneria, economiche e giuridiche. Gli stages hanno durata trimestrale e prevedono un tirocinio, una formazione e un contributo di 1,2 milioni lordi. Per informazioni: Nissan Italia - Via Tiberina Km.15 Capena (Roma) tel. 06/90.80.81.

Manager imprese - no profit. La crisi del welfare state ha accentuato negli ultimi tempi la prassi dell'auto-finanziamento da parte di associazioni e istituti di carattere sociale, scientifico e culturale che si rivolgono sempre più, oltre che a comuni cittadini, ad aziende pubbliche e private per sostenere servizi e iniziative nel settore non profit. Su questo tema l'Istituto superiore di scienze e tecnologie per lo sviluppo Aldo Moro (Stesam) organizza, a partire da febbraio, a Bari, un corso denominato «Teorie e tecniche dell'auto-finanziamento per organizzazioni senza fini di lucro», orientato alla formazione di tre figure professionali: il manager-progettatore; il consulente-formatore; l'imprenditore di comunità. Il corso, autorizzato dalla Regione Puglia e finanziato dal Fondo sociale europeo (Fse), si rivolge a 25 laureati, disoccupati e residenti nelle regioni del Mezzogiorno, compresi i cittadini provenienti da paesi extracomunitari e immigrati in Puglia. Per partecipare bisognerà aver compiuto 32 anni e presentare domanda entro il 3 febbraio. Per ulteriori informazioni telefonare a Bari, 080/50.44.126 - 51.71.18.

Servizi alla famiglia. Un «Corso di imprenditoria sociale per i servizi alla famiglia» per formare figure professionali femminili in grado di progettare e gestire iniziative di sostegno al lavoro familiare e domestico si terrà a Bari, presso lo Stesam (Istituto superiore di scienze e tecnologie per lo sviluppo Aldo Moro). Il corso, gratuito, è rivolto a 25 donne - età compresa tra i 25 anni e i 35 anni - laureate, disoccupate, di nazionalità italiana e residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Cinque dei posti disponibili potranno essere destinati a laureate, disoccupate provenienti dai paesi extracomunitari e immigrate in Puglia. Il termine di presentazione delle domande è alle ore 20 del 3 febbraio 1995 presso lo Stesam - trav. al 47 E di via Camillo Rosalba, 10 - 70124 Bari - tel. 080/50.44.126 - 51.71.18 (fax).



BORSE DI STUDIO

96 allievi Aeronautica. Ministero della Difesa - Dir. gen. personale militare Aeronautica - Il Div. - Il Sez., via Università 4 - 00185 Roma: 96 posti corso allievi ufficiali per la nomina a sottotenente di complemento nell'Aeronautica militare nel corpo sanitario aeronautico. Richieste: laurea in Medicina e chirurgia, G.U. n. 2 del 10.1.95. Domande entro il 9.2.95.

2 collaboratori tecnici. L'Università «G. D'Annunzio», via dei Vestini 31 - 66013 Chieti Scalo,

tel. 0871/35.51, cerca un collaboratore tecnico presso l'Istituto di studi aziendali della facoltà di Economia e Commercio, laurea in Economia e commercio o diploma di istruzione secondaria (quinquennale), più quattro anni continuativi di lavoro di collaborazione tecnica presso lo Stato, enti pubblici o aziende di importanza nazionale. G.U. n. 1 bis del 3.1.1995. Domande entro il 2.2.95.

Borse di studio Cnr. Cnr - Direzione centrale del personale - Reparto III - Borse di studio, p.le Aldo Moro, 7 - 00185 Roma (tel. 06/499.33.214). Bando n. 205.13.17: 39 borse di studio per ricerche nell'ambito del Programma di attività, ricerca e sperimentazione per la salvaguardia dell'Adriatico. Laurea in Scienze biologiche o in Scienze naturali, Scienze

ambientali, Chimica, Chimica industriale, Scienze geologiche, Chimica e tecnologia farmaceutiche, Fisica, Discipline nautiche, Ingegneria chimica, Farmacia, Medicina e chirurgia, Medicina veterinaria, Scienze agrarie. Domande entro l'1.3.95. Bando n. 203.15.6: 8 borse di studio, da usufruirsi presso istituzioni scientifiche estere, per ricerche e applicazioni nel campo della scienza e delle tecnologie dell'informazione. Domande l'1.3.95. Bando n. 205.13.14: 9 borse di studio per ricerche nel campo del gruppo nazionale di vulcanologia. Domande entro l'1.3.95.

CORSI AISEC

Nuove iniziative per i laureati in economia

LUIGI LEONE
■ Gli studenti delle facoltà di economia e commercio o materie affini possono ancora una volta pregarare il sottile piacere di sentirsi, se non privilegiati, almeno oggetto di molte attenzioni da parte del mondo del lavoro. In fondo è una giustificabile contropartita al leggendario tedio che si dice offra lo studio di quella che viene definita «la scienza dell'ovvio». Insomma, la creatività non sarà di casa nelle stanze dell'economia ma, almeno, là fuori ci sono l'industria e il mercato che attendono. Non deve meravigliare quindi che spesso molte offerte di programmi formativi europei o internazionali siano riservate solo agli studenti di questa griglia ma indispensabile disciplina. È il caso ad esempio dell'Aisec, l'Associazione internazionale degli studenti in scienze economiche e commerciali presente in 36 università italiane, che offre la possibilità di essere ammessi a diversi corsi in aziende americane o di altri Paesi. Dettagli in merito potranno quindi essere forniti agli interessati direttamente dall'Aisec, via Andora, 4 20100 Milano, telefono 02 39210053, 39211459.

Il primo passo in ogni caso è la selezione di circa settentotto studenti ogni anno, fatta con il criterio di almeno due terzi di esami superati e un test positivo sulla lingua inglese. A questo punto vengono offerte diverse possibilità di inserimento nel mercato del lavoro che vanno dai classici stage internazionali, ai programmi di «Recruitment», «Export mission» e «Scambio». Vediamoli meglio. I frequentatori degli stages possono essere inquadrati in quattro sezioni con peculiarità diverse: specialista, ricerca di mercato, formazione per il management, assistenza.

Per quanto riguarda il recruitment, fra l'altro attivo per il momento solo in rapporto con l'Olanda, l'obiettivo è quello di offrire studenti o laureati alle aziende italiane che intendano utilizzarli per propri specifici progetti commerciali da impiantare fuori dall'Italia. Naturalmente le aziende italiane terrebbero per un breve periodo gli «apprendisti» in Italia, onde renderli edotti sulle peculiarità di funzionamento delle stesse e quindi spedirli nel paese scelto per impiantarvi il progetto voluto. Alla fine l'azienda può anche decidere di assumere.

L'export mission assomiglia al recruitment appena illustrato, ma ne differisce sostanzialmente sia per il fatto che i committenti sono le piccole e medie imprese, e magari un loro consorzio interessato ad uno stesso prodotto, che per il tipo di lavoro da svolgere all'estero che spesso non rientra nei caratteri di impianto dell'attività, quanto in quelli della ricerca di mercato. Insomma, una missione con ritorno.

Lo scambio invece è, ritualmente, basato sul principio per cui a ogni studente inviato in una azienda all'estero ne corrisponde uno in arrivo in una azienda italiana. L'azienda che aderisce a tale progetto deve garantire un rimborso spese di almeno 900mila lire mensili. Lo studente selezionato, ovviamente in base al curriculum e alle esperienze precedenti, dovrà provvedere alle spese di viaggio di andata e ritorno.

Apprendistato, agevolazioni per chi assume

L'istituto dell'apprendistato è la forma più diffusa di contratto per la qualificazione professionale del giovane lavoratore. Si tratta di un istituto particolarmente utile che compie in questi mesi i quarant'anni dalla sua istituzione. Ora è destinato ad essere riformato per essere adeguato alle nuove esigenze del mercato del lavoro. Esaminiamo i requisiti richiesti per assumere apprendisti ed i benefici che ne derivano per l'imprenditore.

ROMANO BENINI

■ L'apprendistato è regolamentato dalla legge 25-1955 e dalle successive modifiche tra le quali significativo l'articolo 21 della legge 56 del 1987. Si tratta di un istituto per l'accesso al lavoro i cui benefici contributivi sono collegati e dipendono dalla funzione di insegnamento e di qualificazione professionale impartito direttamente od indirettamente dal datore di lavoro. L'obiettivo è l'apprendere lavorando, ovvero acquisire l'esperien-

za lavorativa ed insieme la qualificazione formativa. Questi i requisiti per poter essere assunti con contratto di apprendistato: 15 anni come età minima (14 per chi abbia completato la scuola dell'obbligo); 20 anni come età massima, accumulata fino a 29 nel settore artigiano; iscrizione presso gli elenchi della sezione circoscrizionale per l'impiego del comune di residenza; autorizzazione dell'ispettorato sul lavoro. Compito dell'ispettorato del la-

voro è il controllo, data la richiesta del datore di lavoro, dei requisiti tecnici per poter costituire il rapporto di apprendistato. L'assunzione dell'apprendista viene anticipata da una visita sanitaria di idoneità, che per l'artigiano avviene dopo l'assunzione.

Le agevolazioni

Le caratteristiche delle agevolazioni per i datori di lavoro sono fondamentalmente di natura contributiva. Al posto delle normali aliquote il datore di lavoro per l'apprendista paga dei contributi fissi, denominati marche settimanali, fissate in 4582 lire nelle situazioni che prevedono oltre alla contribuzione fissa l'assicurazione antinfortunistica. Una quota della contribuzione fissa così ridotta permette la copertura contributiva del Servizio sanitario nazionale. Oltre al beneficio previsto in costanza di rapporto di lavoro, nel caso sia mante-

trasformato in contratto a tempo indeterminato, le agevolazioni contributive previste vengono mantenute dopo l'assunzione per un altro anno. Caratteristica dell'apprendistato è che la riduzione contributiva prevista riguarda il datore di lavoro ed anche l'aliquota a carico dell'apprendista, che è fissata nella misura del 5,8%. Questo istituto contrattuale prevede una retribuzione ridotta ed un orario con limiti propri. Sono pertanto i contratti collettivi nazionali a stabilire le forme ed i modi della riduzione della retribuzione e della modulazione dell'orario.

L'orario

L'orario massimo previsto è di 8 ore giornaliere o 44 ore settimanali, comprensive della formazione. L'orario massimo settimanale consentito per gli apprendisti che non siano in possesso della maggiore età è di 40 ore. La durata del rapporto di apprendistato è stabilita

dalla contrattazione, che ha un ruolo molto importante nella definizione e gestione dei rapporti di apprendistato. In ogni caso la durata massima consentita per l'utilizzo dell'istituto è di 5 anni. I lavoratori apprendisti sono esclusi dal computo dei limiti numerici previsti da diverse leggi, tra cui la tutela dal licenziamento ed il collocamento obbligatorio, con l'eccezione dei limiti previsti per l'applicazione della cassa integrazione.

Attestato professionale

L'assunzione con i benefici previsti per l'apprendista è stata prevista anche per i lavoratori in possesso di diploma di qualifica professionale e per i lavoratori con attestato di formazione professionale rilasciato dalla Regione. In questo caso il beneficio dura sei mesi ed è previsto esclusivamente per gli oneri contributivi a carico del datore di lavoro.

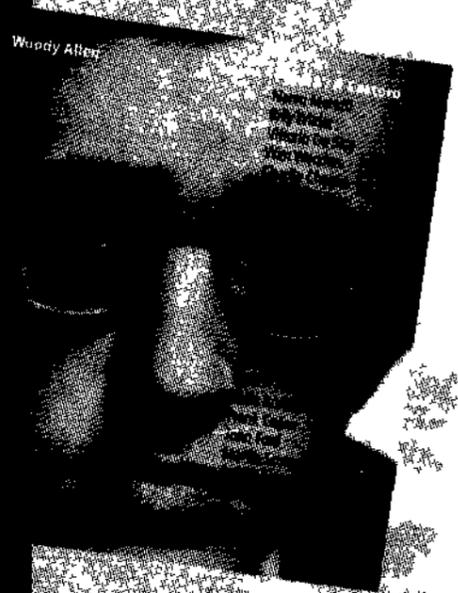
(5. Continua)

MERCOLEDÌ LIBRO

I registi che hanno fatto la storia
del cinema a sole 2.500 lire

Il libro "I registi che hanno fatto la storia del cinema" è una guida indispensabile per gli appassionati del cinema. In 250 pagine, con 150 illustrazioni, si racconta la vita e l'opera di 30 dei più grandi registi del cinema mondiale. Il libro è diviso in due volumi: il primo contiene i nomi di 15 registi, il secondo i nomi degli altri 15. Il prezzo è di sole 2.500 lire.

| | |
|---------------------|------------------------|
| WOODY ALLEN | ORSON WELLES |
| NANNI MORETTI | MICHELANGELO ANTONIONI |
| BILLY WILDER | FRANÇOIS TRUFFAUT |
| VITTORIO DE SICA | STEVEN SPIELBERG |
| WIM WENDERS | AKIRA KUROSAWA |
| CHARLIE CHAPLIN | FRANK CAPRA |
| LUCHINO VISCONTI | JOHN FORD |
| STANLEY KUBRICK | MARTIN SCORSESE |
| SERGIO LEONE | FRATELLI MARX |
| ROBERT ALTMAN | LUIS BUÑUEL |
| PIER PAOLO PASOLINI | FRANCIS FORD COPPOLA |
| WALT DISNEY | SERGEJ EJZENSTEJN |
| ROBERTO ROSSELLINI | |



L'Unità



L'Unità 2

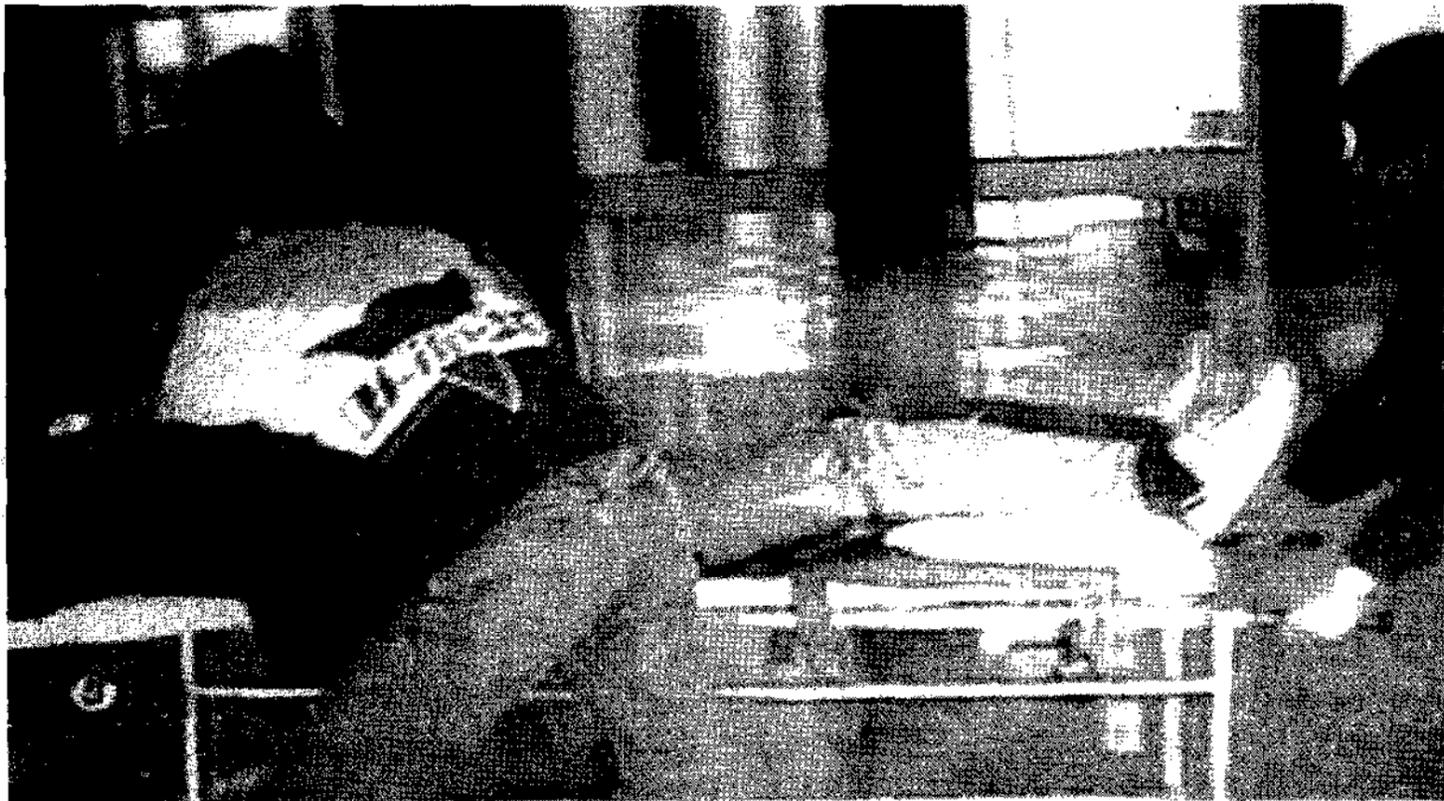


Giornale + album
FIGURINE PANINI
CANTANTI
L'ALBUM 1969



Giornale fondato da Antonio Gramsci

Tragedia a Genova. I giocatori bloccano la partita e la tv lo show



Vincenzo Spagnolo, ancora in vita, mentre arriva in ospedale. Morirà di lì a poco

Morte allo stadio. Si chiude La coltellata a freddo, poi la guerriglia

UCCISO SULLA VIA DI MARASSI. Una coltellata al ventre, la corsa in ospedale, la morte. Questa l'ultima domenica da tifoso di Vincenzo Spagnolo, 25 anni, supporter genoano. Tutto è accaduto in un lampo, nella rissa tra opposte fazioni, un'ora prima dell'incontro Genoa-Milan, che ha colto di sorpresa anche le forze dell'ordine. Il prologo, crudelissimo, di un tragico pomeriggio.

ORE DI TENSIONE, DECINE DI FERITI. La notizia della morte di Vincenzo Spagnolo ha scatenato la reazione dei tifosi genoani. Prima hanno tolto striscioni e bandiere, urlato di rabbia. Poi, per ore, gli scontri con la polizia, la città assediata. I tifosi del Milan sono rimasti bloccati nello stadio, prigionie e «fortino», fino a notte. Decine i feriti, uno grave.

LO SPETTACOLO SI FERMA. Per la prima volta i giocatori decidono di sospendere per tutto una partita in corso. Non hanno dubbi i capitani delle due squadre, Torrenti e Baresi, che all'inizio della ripresa comunicano all'arbitro e ai tifosi la loro decisione. «Quelli che il calcio...», popolare trasmissione di calcio in diretta, si era autosospesa qualche minuto prima. Ma tutta la macchina del calcio-spettacolo stavolta dice basta.

DEPLORARE? No, forse nemmeno questo, se dovessimo ubbidire al primo, naturale impulso che abbiamo avvertito nell'ascoltare, come tra parentesi, dalla voce improvvisamente turbata del cronista la notizia del nuovo assassinio consumato a Genova proprio alle soglie di un'innocente (!) partita di pallone. La deplorazione di un grave fatto di sangue, secondo il rituale che l'economia della notizia impone a chi fa i giornali e a chi vi scrive, non corre forse il rischio di esorcizzarlo come un implicito verdetto di archiviazione rendendosene in qualche modo complici e conniventi? Non riusciamo ad allontanare da noi l'orrendo sospetto. A ognuno, insomma, la sua parte: all'assassino il coltello, a noi la tastiera del computer... Pure, non si può non procedere; e con tutta l'amarezza che deriva dal sapere benissimo che (a dispetto di ogni misura di prevenzione) nella storia dei delitti domenicali questo di Marassi non è stato il primo e non resterà nemmeno l'ultimo. Però, come unica è ogni vita, così anche più unica (chiedendo venia alla grammatica) è ogni morte, per la scia di dolore provato che lascia dietro di sé e per lo sgomento che induce nella collettività stessa che ne è offesa. E ogni morte fa storia a sé. Davanti alla gelida e spietata realtà dell'evento, irrevocabile come

Quel killer dentro ognuno di noi

GIOVANNI GIUDICI

l'ora e il minuto segnati dagli orologi mentre l'arma vibrava nel cieco furore della rissa inferiva il colpo mortale, a ben poco serviranno dunque le considerazioni di sempre. Sì, l'uccisore non era andato allo stadio con l'intenzione di uccidere ma intanto aveva portato con sé un coltello all'insegna del «non-si-sa-mai»: infatti non sapeva che avrebbe ucciso. Ma sapeva comunque (e lo sanno altre migliaia di giovani) di andare verso una «domenica brava»: una di quelle tante domeniche brave che, da settembre a maggio, vanno in scena nel gran teatro del calcio, perché così vuole il rituale e perché poi gli 11 ragazzi «sopra il prato a righe bianche» riescono non di rado ad offrire uno spettacolo che esalta o quanto meno appassiona i puri di cuore aiutandoli magari a dimenticare certe angosce che, scriveva il poeta Saba, «imbiancano i capelli all'improvviso». Ai meno giovani di noi li fanno invece imbiancare (quando già bianchi non li avessimo) queste inconsulte e irresponsabili esplosioni di ferocia, prodotte e alimentate da una cultura di aggressività e di violenza che non è soltanto dell'Italia (e del pallone) e che non necessariamente conduce allo spargimento del sangue. Ma a tanto più può condurvi quanto più riesce a fingersi innocua, incruenta, liberatoria.

E domenica nessuno scenda in campo

GIANNI MINA

UN RAGAZZO di Genova Vincenzo Spagnolo di 24 anni è stato assassinato da alcuni presunti tifosi del Milan fuori dallo stadio di Marassi molto prima che iniziasse Genoa-Milan, una partita innocua, senza particolari tensioni, o una vigilia polemica. Un crimine, una tragedia apparentemente senza motivo se non il messaggio negativo che ormai il calcio, usato come ideologia propone; o forse con un motivo ben chiaro: il potenziale di comunicazione che il calcio offre ogni domenica a chi ha deciso di turbare la società italiana per sordidi motivi, magari anche quello di ottenere, impaurendo la gente, quello che la Costituzione e la democrazia gli negano. È un'esperienza che la società italiana ha vissuto. Si chiamava strategia della tensione. L'arresto, qualche giorno fa, di

quel Boccacci, leader del movimento nazista e di quei suoi accoliti individuati come i responsabili di un altro tentativo di causare una tragedia qualche mese fa, prima di Brescia-Roma e che si risolse per fortuna solo nel ferimento grave di un onesto vicequestore di polizia, rafforzano questa inquietante ipotesi. Ma qualunque sia la genesi di questi atti, noi pensiamo sia arrivato il momento di fermarsi, di riflettere, di dare un messaggio forte, di guardarsi intorno, di fare autocritica, insomma di non giocare. Fermare il campionato domenica sarebbe un gesto morale, anche se chi rimescola nel torbido forse continuerebbe nelle sue trame. Ma il calcio non è solo un'attività commerciale, industriale, una fabbrica di consenso, è ancora, per quanto squalcito, uno sport. È lo sport vive di messaggi, di segnali, di ideali. Forse

aver sempre più dimenticato questi valori in nome del dio mercato ha fatto in modo che non si producessero più degli anticorpi capaci di isolare chi male intende il calcio, si insinua fra le sue pieghe per coprire dei vuoti, lo vive come una fede o una ideologia o addirittura cerca di usarlo per fini ignobili. Ho vissuto ieri, davanti alla tv, la paura, lo sgomento, la vergogna provata dieci anni fa di persona allo stadio Heysel di Bruxelles dove un pugno di hoodligans aveva causato la morte di alcune decine di italiani, gente inermi, che non viveva il calcio come una guerra e che aveva comprato il biglietto all'ultimo momento fido dello stadio riservato ai tifosi del Liverpool che li avevano spinti, cacciati senza pietà, fino a causare la morte di 36 di loro ancor prima che iniziasse la finale di Coppa dei campioni Juventus-Liverpool.

Fu imbarazzante, quella notte, vedere i grandi dirigenti del calcio nazionale-internazionale scappare come ratti dallo stadio Heysel, attenti più alla loro incolumità che ai loro compiti istituzionali e successivamente vedere giocare la partita in teoria per motivi di ordine pubblico. Purtroppo la Juve non ebbe allora il coraggio di non accettare quella coppa e i giocatori, Scirea, Platini, Rossi e gli altri, alla fine furono perfino inviati in campo, non per rendere omaggio davanti alla curva dei caduti, ma per mostrare la coppa vinta ai tifosi. Bene: è arrivato il tempo di non essere più teneri nemmeno con il tifo acritico, banale, senza testa. Abbiamo apprezzato per questo il ripensamento del Genoa e del Milan che hanno deciso di sospendere la partita alla fine del primo tempo, mentre ci ha sorpreso il dubbio di Matanese sulla giustezza di questa decisione. La vita di un ragazzo, presidente, va-

le enormemente più della cosiddetta regolarità del campionato e del «calcio che deve continuare» quando la cancellazione di un incontro deve far capire anche ai più stolidi fra i frequentatori degli stadi che il football è molto meno importante di tanti atti e valori dell'esistenza. Così ci è piaciuta la presa di coscienza istantanea di Fabio Fazio e Marino Bartoletti che hanno deciso di sospendere il teatrino di «quelli del calcio...». Quelle sedie vuote dello stadio mentre scomparevano solo le immagini di stadi dove molti tifosi arrotondavano le loro bandiere e i loro striscioni e se ne andavano, è stato un segnale anche a chi nel nostro mondo dei media, per difendere il piccolo privilegio di un mestiere, troppo spesso, come per altre stonate mediocri del nostro mondo agonistico, ha sopravvissuto.

SEGUE A PAGINA 2



Lutto o timore, battuta l'ipocrisia

CLAUDIO FERRETTI

NON SO SE LA PARTITA di Genova sia stata sospesa davvero «per lutto» — come recita il comunicato ufficiale — o per timore; timore che, visto quello che stava succedendo sugli spalti, — una partita di pallone potesse trasformarsi in provocazione. Comunque è stata sospesa. E già una presa di coscienza; e non è poca cosa in un ambiente come quello sportivo, in cui la retorica nasconde parecchi scheletri negli armadi. Ricordo quel giorno, a Monaco, ventitré anni fa. L'Olimpiade era stata insanguinata dalla strage dell'aeroporto di Furstenfeldbruck: nella scontro tra le «teste di cuoio» e i terroristi di «Settembre nero» caddero i nove ostaggi israeliani, i quattro arabi del commando, un pilota d'aereo e un poliziotto. Eppure, il giorno dopo ci ritrovammo tutti allo stadio, compunti, ad ascoltare un concerto: l'«Overture dell'«Egmont»». Una splendida esecuzione, una vuota orazione funebre, e l'Olimpiade continuò. Perché, si sa, la vita continua, lo spettacolo continua, lo sport continua. Fu la pagina più ipocrita nella storia dell'Olimpiade, che pure in fatto di ipocrisia non scherza.

Ieri, perlomeno, la partita è stata sospesa. Lo so, quel «perlomeno» è grottesco ma non dimentichiamo che all'Heysel si giocò. Ci sono circostanze, riti e congreche in cui persino il buon gusto, persino l'ovvio sono conquiste. Non è un caso che sia questo lo stesso ambiente nel quale abbia fatto non solo notizia ma anche polemica, addirittura scandalo, un mezzo sciopero che fece slittare di tre quarti d'ora l'inizio delle partite. A volte — come questa volta — è importante quello che non accade, se vuoi dire che ci si ferma a pensare.

A volte è importante fermarsi come ha fatto Fabio Fazio. Più importante che continuare «perché bisogna andare avanti», con facce e voci di circostanza che suonano come una seconda offesa. Andare avanti dove? Avanti comunque, purché sia, recita il breviario d'una società che non ammette granelli di sabbia nei propri ingranaggi. Non c'è più spazio per pause o silenzi. Non c'è più spazio sulle magliette degli atleti come sui teleschermi. Persino il minuto di silenzio, che una volta durava un minuto adesso dura venti o trenta secondi. Spazio e tempo si identificano secondo una nuova relatività: sulla base del fatturato pubblicitario. Per questo è importante che ieri persino una partita di calcio e una trasmissione televisiva si siano fermate. E che non abbiano offerto alibi a nessuno.

LUNEDÌ 6 FEBBRAIO
Cantanti
L'Unità
in 6 Album Panini con L'Unità

MORTE ALLO STADIO.

Il dolore e lo sgomento di giocatori, dirigenti e arbitro «È assurdo. Questa rischia di essere la fine del calcio»

DALLA PRIMA PAGINA Nessuno in campo

Ha fatto finta di non vedere molte responsabilità specie quelle di dirigenti inadeguati, arroganti, pronti per il loro piccolo tornacolo a scendere a patti con le frange violente del tifo, se non addirittura a sovvenzionarle e coprirle, o usarle come truppe personali: anzi cheneccchi pronti ad agire contro un allenatore antipatico, un giocatore di personalità troppo forte, un altro dirigente che fa ombra a un giornalista troppo critico. Adesso tutte queste componenti del calcio non possono più permettersi di cavarsela con la solita frase: «sono realtà che nulla hanno a che fare con il calcio». Sarebbe ridicolo e colpevole. Il calcio non è un'attività fuori della società e se anche deve subire i contraccolpi della violenza dei tempi, deve essere capace a prendere le distanze e non vivere fuori dal contesto. Centinaia di tifosi aspettano ore per vendicarsi sugli avversari del Milan per un loro compagno «morto di calcio» sono purtroppo una realtà tragica quanto l'assassinio dello stesso Vincenzo Spagnolo, perché quest'attesa nella notte rivela una logica assurda e inaccettabile anche quando viene scelta per battaglie più serie del calcio. Mi appello alla civiltà di Genova e alla storia che la società rossoblu ha nel football ma per favore domenica fermate il calcio. Per una volta è giusto scendere per pensare e per chi crede forse anche per pregare.

(Gianni Mina)



I direttori sportivi del Milan e del Genoa con l'arbitro

«Sospendete la partita» Il capitano del Genoa: «Lo chiedevano i tifosi»

All'inizio della partita già tutti sapevano. E allo sconcerto è seguita la rabbia. Di qui la decisione di sospendere la partita in segno di lutto, come volevano gli stessi tifosi. Poi un pomeriggio di ordinaria follia.

SERVIZIO COSTA

GENOVA La notizia si diffonde molto rapidamente: poco dopo l'inizio della partita già tutti sanno in tribuna. Ma doveva rimanere quasi un segreto secondo gli intendimenti della questura almeno fino alla fine della partita, ma la radio Rai svela quello che per altro già in molti sanno. Inizia quindi la protesta dei tifosi genovesi che si fa gradualmente sempre più minacciosa. Questo è il preludio di un pomeriggio di ordinaria follia: proseguono poi con la distruzione di automobili e cassonetti delle immondizie del piazzale antistante lo stadio Luigi Ferraris. Una situazione assurda che provoca poi la decisione dei capitani delle due squadre, Franco Baresi e Vincenzo Torrente, di con-

segnare un verbale al questore di Genova su cui vi è la decisione delle due squadre di non proseguire l'incontro. Torrente e Baresi salgono poi nella sala che ospita lo speaker dello stadio e leggono questo comunicato: «Il Genoa ed il Milan in segno di lutto decidono di non proseguire la gara, sentiti anche i due capitani nella speranza che questo gesto serva per il futuro ad evitare il ripetersi di accadimenti che nulla hanno a che fare con lo sport e la civiltà». Questo è il testo del comunicato congiunto che poi in sala stampa subito dopo la partita lo stesso Torrente spiega: «Quando siamo rientrati in campo nel secondo tempo non sapevo nulla di quanto era accaduto».

Me lo ha detto un ragazzo che mi ha invitato ad andare sotto la curva dai tifosi i quali volevano che non continuassimo la gara in segno di lutto. Io ho cercato di calmarli, ma loro hanno tirato di tutto in campo e io sono stato costretto ad andare verso il centro del terreno di gioco. Dopo dieci minuti l'arbitro ci ha convocati nel suo spogliatoio e abbiamo preso questa decisione in segno di lutto. Non aveva senso proseguire la partita, era diventata una guerra, non c'era altra soluzione».

Ciò che dice Torrente fa capire che forse la decisione di non andare avanti è stata presa oltre che per nobili motivi di coscienza anche sulla spinta della tifoseria genovana inferocita per quanto era accaduto prima della gara. Gli altri commenta a caldo in sala stampa sono quelli dell'amministratore delegato del Milan Adriano Galliani e di Maurizio Casasco, direttore generale del Genoa nonché di Alfio La Manna, dirigente rossoblu. Galliani dice: «Non si poteva giocare davanti ad un morto. Speriamo che questa nostra decisione possa servire da deterrente anche per il futuro. Può darsi che qualcuno nel timore di non poter più vedere la partita decida di smetterla con questi atteggiamenti assurdi. Non si può andare avanti in questo modo, anche se bisogna precisare che comunque le persone coinvolte nell'incidente non fanno assolutamente parte della tifoseria organizzata rossoneria. In queste condizioni è difficile sia per noi che per le forze dell'ordine fare tutto quanto è possibile per impedire il peggio. Se uno è un pazzo e va allo stadio con un coltello per ammazzare qualcuno non può certo essere controllato». Questo in sostanza il concetto espresso da Galliani che poi si adombra quando qualcuno gli fa notare che comunque serve poco sottolineare quanto i protagonisti non fossero tifosi organizzati del Milan.

Per quanto riguarda il Genoa, il suo presidente Aldo Spagnoli commenta: «Questo episodio è estraneo al mondo del calcio, non lo si può collegare con la normale partita che si è svolta sul campo. Io penso che ci sia una regia che porta allo scompiglio, altrimenti non riesco a spiegare un fatto simile». E ancora: «L'unica cosa che dobbiamo fare adesso è pensare alla tragedia della famiglia di quel ragazzo che andava alla partita soltanto per divertirsi. Dobbiamo pensare a loro e riflettere. Tutti i genitori e tutti i figli devono ripetersi uscendo di casa ogni domenica che vanno allo stadio per vedere una partita e non per fare violenza. Noi abbiamo sospeso la partita per evitare che succedessero cose ancora più gravi». Il presidente del Genoa ha poi invocato una maggiore attivazione delle forze dell'ordine per che vengano alla luce i colpevoli. «Ora i morti del calcio sono davvero troppi», ha affermato, «ma il problema non è solo del calcio ma di tutti gli italiani».

Maurizio Casasco dice: «Quanto è accaduto è assurdo. Non c'era altra soluzione che sospendere la partita, non so cosa succederà in futuro. Di certo potrebbero essere presi provvedimenti molto seri anche da parte della Federcalcio. Io non saprei cosa dire, credo che comunque la decisione di sospendere la partita sia stata un gesto di grande responsabilità da parte di tutti. Affianco anche Alfio La Manna, responsabile del Collegio sindacale della società rossoblu: «Questa rischia di essere la fine del calcio. Ho dei figli, io non li manderei mai alla partita».



Ieri vertice in Federcalcio. Oggi incontro con Matarrese. Paura e sospetti di una matrice politica

Pescante: «Cercavano il morto, eccolo...»

Vertice straordinario ieri in Federcalcio a seguito dei fatti di Genova. Al summit hanno preso parte il presidente federale Matarrese, il suo braccio destro Valentini e il segretario generale Zappacosta. Oggi summit col presidente del Coni, Pescante. Tormano d'attualità i timori di un calcio strumento di progetti politici. Matarrese: «È stato un omicidio. Giusto sospendere la partita, ma non è questa la soluzione migliore. Così rischiamo la fine».

STEFANO BOLDRINI

ROMA Ha paura il governo del calcio? C'è un sospetto di fronte al morto accoltellato ieri a Genova prima della partita Genoa-Milan. La paura a dir la verità è una trinità di timori con la lettera maiuscola. C'è la paura di registrare altri morti, c'è la paura di vedere il giocattolo pallone sbriciolato mandando in tilt un'azienda che produce centinaia di miliardi all'anno e c'è la paura soprattutto di essere lo strumento per un gioco con una posta in palio ben più alta di uno

scudetto. E qui si innesta il sospetto: quello di una strategia della tensione giocata sulla pelle del calcio, sport e divertimento nazionalizzati per far invocare uno stato forte e autoritario. La paura e il sospetto hanno tenuto banco nel summit improvvisato ieri in Federcalcio nella sede di via Alessandri. Vi hanno preso parte le tre massime autorità del mondo del pallone: il presidente, Antonio Matarrese, il suo braccio destro, il responsabile delle relazioni esterne, Antonello Valentini

il segretario generale Giorgio Zappacosta. Un vertice convocato in fretta e fuma in una domenica assoluta dopo aver appreso la notizia del morto di Genova, dopo aver capito che stavolta non sarebbe stata un'ipotesi come le altre, dopo aver visto che anche una trasmissione seguitissima come «Quelli che il calcio» aveva reagito ai fatti avvenuti allo stadio «Ferraris», coinvolgendo la normale programmazione. Il vertice è durato un'ora. La nu-

none è stata più volte interrotta da una serie di telefonate che hanno impegnato in prima persona Matarrese con il presidente del Coni, Pescante, con il capo della polizia Masone, con il questore di Genova e con il presidente della Lega Calcio Nizzola. Poi a seguire c'è stata la conferenza stampa nella quale Matarrese che aveva davanti alle mani un foglietto sul quale era riportato quanto si doveva dire, ha fatto ben attenzione a calibrare le parole. Dopo le frasi di circostanza, ecco il filo del monologo: «Quello di Genova è un omicidio. Un assassinio. La situazione sta precipitando, ma abbiamo il dovere di non creare il panico. Non possiamo consentire che assassini e fuorilegge uccidano il calcio. La decisione presa a Genova era forse l'unica da prendere in quel momento, però non rappresenta la soluzione migliore. Io ero presente all'Hayzel dieci anni fa e fu uno di quelli che approvò la decisione di giocare Liverpool. Questi omicidi non ci appartengono. Sono estranei al nostro mondo. Do-

manda d'obbligo perché questo morto perché questa escalation di violenza? La risposta di Matarrese lascia intuire che cosa turba davvero le coscienze dei governanti del pallone: «Perché l'Italia di oggi è questa? Rispecchia il momento del paese? E che cosa rappresenta questo rispecchiarsi? È solo la caduta libera di un paese imbarbarito o piuttosto anche la conseguenza di giochi pericolosi dietro le quinte, in un paese dove c'è una maggioranza che non sta più il governo e ha parlato di golpe bianco? Non rappresenta forse anche un'Italia dove la destra ha un debito per le epurazioni e non ha fatto mistero mesi fa di volere tenere sotto controllo il mondo dello sport?».

Matarrese, ex onorevole democristiano ex andreattiano si guarda però bene dal dire certe cose. «Uno sfondo politico? Non sono uno sfondo di libri gialli». Dice, in vece, che il pallone non può fermarsi perché sarebbe l'inizio della fine. «Se ci fa essermi prendere dal panico, andiamocene il calcio non può chiamarsi fuori, ma non può neppure pensare che dipenda da sé risolvere certi problemi. Qui ci vuole l'intervento dello Stato». Ma allora gli chiedono perché non sospendere il campionato? Matarrese ha un sussulto: «Non posso anticipare nulla. Però fermare il calcio sarebbe il principio della fine. E poi certe decisioni devono essere prese in sintonia con il presidente del Coni, Domanti (oggi ndr) ci incontreremo». Pescante più tardi confermerà: «Ci vedremo per cercare di prendere provvedimenti decisi e determinanti, evitano la politica dello scacco di responsabilità. Non ho elementi per affermare che gli incidenti di Genova siano diversi da quelli di Brescia, ma non mi sento neppure di dire come feci allora, che non era un problema del mondo dello sport. Bisogna però fare una riflessione o sono mostri prodotti dal nostro mondo oppure sono un prodotto della società in cui viviamo». E qui Pescante quasi si fa ardito perché dice e di più di quanto avesse fatto in

Olimpico 1979, Genova 1995 La lunga scia di sangue lasciata dalla guerra degli ultrà

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Ventotto ottobre 1979 Roma stadio Olimpico. Trenta settembre 1984 Cremona uscita dallo stadio Comunale. Quattro giugno 1989 Milano piazzale antistante lo stadio di San Siro. Diciotto giugno 1989 linea ferroviaria Firenze-Bologna. Ventidue novembre 1994 Brescia intorno dello stadio. Ed ora ventinove gennaio 1995 Genova nei pressi dello stadio. E su tutte la «tragedia» del Hayzel. Una sequenza drammatica, una scia di sangue un'ondata di «follia» di odio di morte in nome di una «fede» calcistica che trasforma l'avversario in nemico da abbattere lo stadio in arena la domenica nel giorno della vendetta. Quelle sopraelenate sono solo alcune delle date «neri» per il mondo del calcio, giornate di morte intervallate da altre domeniche di scontri ferimenti cariche della polizia, slogan truculenti, sassate, lacrimogeni, scene di «ordinaria violenza» seguite da parole di condanna, mesi «processi» televisivi e poi nulla di più perché su tutto sembra valere l'imperativo «lo show deve continuare» magari con il minuto di silenzio. Il ventotto ottobre 1989 Vincenzo Paparelli, 32 anni, meccanico padre di due figli, è sugli spalti dell'Olimpico in compagnia della moglie Wanda per assistere al derby Roma-Lazio. Lui «laziale» è in curva Nord. Manca ancora un'ora all'inizio della partita quando un sibilo trancia l'aria. Vincenzo Paparelli getta un urlo, si porta le mani al volto, poi si accascia con la faccia ridotta ad una maschera di sangue. Nell'occhio sinistro ha colficcato un tubo di ferro lungo una ventina di centimetri, un rudimentale ordigno lanciato dalla curva Sud, quella romanista. Paparelli morirà sugli spalti. Chissà se Marco Ponghesi conosceva la storia del povero Paparelli. Marco 23 anni, quella maledetta domenica di fine settembre 1984 era a San Siro, lui di Cremona per vedere il «suo Milan». Ma un gruppo di ultras rossoneri lo circonda scambiandolo per un tifoso avversario. Viene accoltellato e ucciso nei pressi dello stadio. Lomicida, l'ultra Giovanni Stefano Centrone, 18 anni, verrà arrestato il giorno seguente, sarà condannato a 22 anni di reclusione in primo grado e a 18 in appello. Aveva 14 anni Ivan Dal'Ohio quando quel 18 giugno 1989 saltò sul treno dei tifosi del Bologna diretto a Firenze per assistere al «derby dell'Appennino». Ma Ivan non arriverà mai allo stadio, incontrerà invece «Beirut» prima di arrivare a destinazione, verso le 14 all'altezza della stazione di Nardi, sul treno piovono una decina di bombe molotov. Comandanti di «tifosi» del Bologna assatanati il treno dei nemici toscani Ivan non ha nemmeno il tempo di chiedersi co-

sa sta accadendo. Un ordigno in cendano lo colpisce in pieno volto, Ivan urla di dolore e poi si accascia al suolo con il corpo coperto da ustioni di secondo e terzo grado. Da quel giorno Ivan inizia il suo calvario, le cicatrici le porterà sempre con sé sul corpo, ma anche nella mente. Antonio De Falchi aveva solo cinque anni più di Ivan ed era un tifoso romanista. Non era un «ultra». Antonio ma un ragazzo di «Curva» che quella domenica 4 giugno '89 era a Milano per tifare giallorosso nella «sida» con i rossoneri. L'assassinio comincia con un sosmo e una domanda innocente: «Scusa, hai una sigaretta?». Antonio era appena sceso dal tram insieme ai suoi amici, aveva percorso a piedi i duecento metri che separano il capolinea del 24 in piazzale Aurum dal cancello numero 16 dello stadio di San Siro, quello che immette alla zona assegnata ai tifosi ospiti. A pochi metri dal cancello si vedono venire incontro un ragazzo che chiede di fumare, Antonio però intuisce la trappola e cerca di rispondere nascondendo l'accento romano. L'altro ci riprova: «Sai l'ora?». Antonio: «Mancano cinque minuti a mezzogiorno». Ma stavolta la parlata romanesca gli esce netta, inconfondibile è la sua condanna a morte. Il ragazzino in jeans ha avuto la conferma di «years» da fronte ad un «nemico» si volta indietro e fa un gesto. Dalle spalle di una costruzione di cemento una specie di bunker spuntano almeno trenta persone, sono tutti giovani, alcuni giovanissimi. Antonio e i suoi tre amici romanisti cercano di fuggire, ma Antonio non ce la fa, inciampa, cade a terra. In dieci gli sono subito attorno, lo prendono a pugni e a calci, il pestaggio dura meno di mezzo minuto, poi i dieci picchiatori si riuniscono al resto del gruppo che cerca invano di accchiappare anche gli altri tre «malati romanisti». Antonio non si rialza, è a terra col volto viola, ormai agonizzante. Solo a quel punto interviene la polizia e Antonio viene soccorso. Sul momento le sue condizioni non sembrano preoccupanti, Antonio appare stordito ma non ferito e riesce a scambiare qualche parola con gli agenti. Ma all'improvviso perde colore, diventa cianotico e crolla a terra, un poliziotto cerca di praticargli la respirazione bocca a bocca, poi un massaggio cardiaco ma ormai non c'è più nulla da fare. Antonio De Falchi è entato in coma, morirà di lì a poco in ospedale. Muore per un agguato premeditato come l'accoltellamento allo stadio di Brescia da parte di ultras romanisti, legati ai gruppi dell'estemismo di destra di un funzionario di polizia, Guerriglia studiata a tavolino a Roma e Brescia a Milano a Genova e lo chiamano ancora lo «spettacolo più bello del mondo».

MORTE ALLO STADIO.

Vincenzo Spagnolo, 25 anni, accoltellato prima della partita
La reazione dei tifosi genoani: 22 feriti, guerriglia in città



Scontri davanti lo stadio di Marassi. A lato un'agente ferito

In due ondate di arrivi al Pronto Soccorso medicati più di 20 feriti

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHIELI



GENOVA. Ventuno persone ferite tutte per fortuna piuttosto lievemente. La morte del ventiquattrenne Vincenzo Spagnolo selvaggiamente accoltellato al ventre non è stato il unico tributo di sangue versato nella domenica di violenze dentro e fuori lo stadio Galileo Ferraris di Genova. Tre poliziotti due uomini della Guardia di Finanza, sette tifosi cinque dei quali milanesi gli altri genoani hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari degli ospedali San Martino e Galliera e sono stati tutti dimessi con prognosi variabili da un massimo di quindici giorni ad un minimo di tre. Un bilancio purtroppo provvisorio fissato alle prime ore della sera quando ancora i tifosi rossoneri erano asserragliati nella gradinata sud dello stadio dopo aver inutilmente bersagliato con lanci di pietre e bottigliette il prefetto e il sindaco Sansa che si erano avvicinati allo stadio per "parlamentare" con loro e tentare di ri-durli alla ragione. E quando ancora i tifosi genoani dispersi da una carica della polizia si erano ricompattati in due gruppi distinti e restavano in attesa di qualche occasione di vendetta.

Assassinato in nome del calcio

Un ragazzo di 25 anni, Vincenzo Spagnolo, è stato ucciso a coltellate ieri a Genova, allo stadio, prima della gara Genoa-Milan. Ucciso da tifosi senza colori. Poi la guerriglia, dentro e fuori lo stadio: 22 feriti, 20 fermati.

forse trenta sono arrivati da una stradina laterale di Marassi. Quella stradina che la questura e i carabinieri non controllavano perché mai nessun tifoso passava mai di lì. Già se l'erano presa con alcuni vecchietti avevano stracciato sciarpe e dato spintoni contro i muri. Ma non bastava.

che c'era un ferito grave cinque o sei feriti leggeri. Sono le 15.50 il primo tempo della partita si è chiuso quando comincia a girare la voce. I tifosi del Milan hanno ucciso un tifoso del Genoa. La tensione sale si cercano le prime verifiche.

perché qui il calcio non c'entra. Non c'entrano il Genoa e il Milan non c'entrano niente. Quelli che hanno ammazzato Vincenzo non avevano le scarpe avevano i coltelli. Volevano il morto solo quello. È capitato a Vincenzo poteva capitare a me. Sale la tensione si taglia nella notte che scende a fianco di Marassi. Laggiù le barricate si incendiano. Volevano le bottiglie si tirate alla campana di vetro in mille che urlano "assassini" mentre coprono gli assassini mentre polizia e carabinieri sparano i fumogeni mentre le forze dell'ordine dicono non possiamo caricare perché sono troppi ci massacrano. Evolvono i cocci di vetro. Si schiantano contro gli scudi di plexiglass i caschetti rovesciati e incendiati le auto distrutte. Fischia nel caos generale l'allarme di una macchina mentre il fumo nero acre si alza verso un cielo che man mano si fa sempre più scuro. Negli occhi dei ragazzi c'è la storia intera di questo pomeriggio. C'è la paura e il terrore di quello che è successo e c'è la voglia di capire soprattutto c'è la diffidenza. Quando si avvicina il sindaco Adriano Sansa accompagnato dal questore Pagnozzi e dal capo della Digos Fionotti la piazza ricomincia a urlare. E il refrain è sempre quello: "Assassini assassini".

diazione di Pippo Spagnolo. Lui i capelli bianchi il Genoa da sempre nel cuore ascolta il sindaco a occhi bassi e ripete: "Ho raccolto Vincenzo. Ho raccolto io". "Di glielo" dice il sindaco - che voglio ricordare quel ragazzo in Consiglio comunale. Digi che dovranno venire anche loro che Genova non dimenticherà. Che di loro voglio parlare, ma che adesso loro devono far fare il proprio corso alla giustizia". Spagnolo si avvia per la manica della giacca lo prende un omino piccolo coi baffi. Sono le 20. Gli occhi tutti l'omino dice a Spagnolo non andare non basterà a loro questo. Sarà peggio di quanto non succede adesso. Sono ancora mille. La polizia è sempre lì. A Marassi fa un freddo strano come se il calore dei cento piccoli fuochi non bastasse a scaldare una piccola strada. Gli scontri proseguono. Certo Genova non dimenticherà quanto è successo. Le sue ferite stanno scritte lì nella piazza di Marassi dove ancora sta scritto "Italia 90". Dentro lo stadio e sono le 21 la polizia identifica uno per uno i tifosi del Milan che sono rimasti chiusi dalle 16 fino alle 21 dentro una gabbia di vetro. Si cercano un volto e un coltello. Sopra tutto si cerca un motivo. Perché come ha detto il padre di Vincenzo al capezzale del figlio "non si può morire così". E scorre il bollettino di guerra: 22 feriti 20 fermati. Marassi distrutta. Sulle ghiaie del fiume Bisagno sono rimasti una sciarpa e un elmetto.

CHIARA GARENINI

GENOVA. Le 13.35 il cielo terso lo stadio "Luigi Ferraris" aspetta il fischio d'inizio tra Genoa e Milan. Vincenzo assieme ai suoi amici è fuori dalla porta le cui scale salgono verso la Curva Nord. Si sentono chiamare. Sono venti forse trenta. La provocano loro ci cascano. Si vanno incontro Vincenzo non ha avuto forse nemmeno il tempo per capirlo. Solo quello di scappare mentre gli altri venivano investiti da una rabbia che non aveva scarpe distinte colori. È corso qui verso di me. Aveva gli occhi pieni di paura. Gli ho detto che far buttati giù schiacciati. E lui mi ha buttato le braccia al collo ed è caduto. Vincenzo Spagnolo 25 anni è morto all'ospedale San Martino pochi minuti prima che iniziasse Genoa-Milan. Il cuore toccato dalla lama di un coltello che gli è penetrato nel ventre. Quell'ora quelle 13.35 Vincenzo portato da poco dalla leva è alla porta del Ferraris e aspetta di entrare. Con lui sua sorella e i suoi amici. Un gruppo di ragazzi li provoca cadono tutti nella trappola. E

corre Vincenzo forse pensando alla scazzottata forse al pericolo del naso rotto all'occhio nero. Lo ferma una coltellata al ventre. Vincenzo scappa poco lontano Pippo Spagnolo il decano dei tifosi genoani gli urla che far buttati giù buttati giù. E Vincenzo cade. Spagnolo lo prende per le braccia vede il sangue che scorre la ferita profonda all'addome. L'ambulanza si porta via Vincenzo che non tomerà. Non vedrà i suoi amici che continuano a picchiarsi. Non ascolterà il capitano genoano Torrente che insieme a Franco Baresi capitano del Milan legge il comunicato che sospende la partita. Vincenzo è morto. E ad ucciderlo è stata una coltellata che gli ha spaccato il cuore. A vibrare quel colpo mortale probabilmente un ragazzo giovane come lui. Mentre il genoano si accascia tra le braccia di chi non conosce la luna non si placa. In sei firmano in ospedale tre con il naso rotto e nessuna ricorda più bene com'è cominciato tutto. È cominciato così in venti

L'agguato

Poi a pochi passi dallo stadio hanno visto loro i supporter rossoblu. Hanno gridato: "Venite avanti venite avanti se ne avete il coraggio". E non avevano scarpe né coltelli addosso non avevano nomi. È cominciato tutto così con una provocazione alla quale Vincenzo e gli altri hanno risposto per partito preso con l'incoscienza dei vent'anni con l'orgoglio cieco del tifoso. Sono andati avanti. Alle 13.40 Vincenzo era morto. L'arbitro avrebbe fischciato il calcio d'inizio tra il Genoa e il Milan di lì a poco Vincenzo a quell'ora era già all'ospedale civile San Martino dove era stato trasportato da un'ambulanza. Lì all'ospedale era già stata approntata una sala operatoria pronta per accogliere un giovane che era stato colpito si diceva al ventre. All'ospedale è arrivato il corpo del giovane che è spirato durante il tragitto. Non c'era più niente da fare. Il blocco cardiaco è sopravvenuto pochi secondi dopo la coltellata.

Si cerca la vendetta

Escono dal "Luigi Ferraris" i tifosi rossoblu. Escono e si assommano oltre il fiume Bisagno. Per decidere che fare. E non vogliono vedere quei poliziotti quei carabinieri che - una volta costretti i milanesi a restare nella gabbia di vetro dentro lo stadio - cercano di mettere insieme le idee. Salvare il salvabile evitare che le due tifoserie entrino ancora una volta in contatto. "E perché non ci hanno pensato prima" - Pierfrancesco ha l'età di Vincenzo stringe tra le mani una sciarpa che dà lì a poco gli attraversa il volto. Perché non c'erano quando lo hanno ammazzato. Ve lo dico io perché. Perché quelli volevano il mor

La guerriglia

Sono le 18.30 il fuoco è ovunque. Il sindaco il prefetto e il questore tentano un'altra carta. La me

Vialli: «Bisognerebbe smetterla». Bianchi: «Meglio tornare a fare gli operai». Ernksson: «Una vergogna» Bergomi: «E ora sospendiamo il campionato»

NOSTRO SERVIZIO

Chi lo sapeva ancor prima del fischio finale chi lo ha comunque appreso nella breve camminata fra il campo e gli spogliatoi. La notizia dell'assassinio di Genova si è diffusa in un attimo nel mondo del pallone. E le reazioni sono state inevitabilmente simili: incredulità tristezza e soprattutto indignazione. Un'indignazione che ha portato tanti addetti ai lavori che dal calcio hanno ricevuto prestigio e soddisfazioni economiche a ipotizzare la sospensione del campionato. Marcello Lippi e Gian Luca Viali il tecnico e attaccante della Juventus hanno trascorso una gran fetta della loro vita calcistica a Genova scappando sulla sponda romana e quindi sono dichiarati particolarmente toccati da quanto avvenuto nel capoluogo ligure. «È una città bellissima» - ha detto Lippi e mi dispiace particolarmente che il fatto sia accaduto proprio lì, anche se purtroppo in tutto il mondo

succedono episodi simili. Questo non è calcio. Hanno fatto benissimo a sospendere la gara se si è reso necessario. Gianluca Vialli ha approfondito maggiormente il problema della violenza negli stadi. «È giusto smetterla quando si arriva a simili livelli ma sarebbe sbagliato fare semplicemente della retorica. Noi calciatori infatti possiamo fare ben poco per frenare la piaga della violenza. Con certi tipi di tifosi c'è poco da fare perché i violenti se ne fregano delle conseguenze che provocano e gli altri cioè la maggioranza continuano ad essere danneggiati e non sono in grado di reagire. Dal "Della Alpi" di Torino al "Meazza" di Milano Beppe Bergomi si è dichiarato sconvolto. «Hanno fatto bene a sospendere la partita. Una cosa incredibile. Sono sgomento. Io penso che anche l'Associazione calciatori dovrebbe

prendere qualche iniziativa. In certi casi forse è giusto sospendere il campionato». Dello stesso parere anche l'allenatore dell'Inter Ottavio Bianchi. «Di fronte a una vita umana il calcio non è niente. Non si può continuare a questo modo. Il mondo del calcio deve ritrovare una sua dimensione più umana. Meglio tornare alle origini a quando eravamo degli operai. Se invece si deve continuare a andare avanti così allora è meglio fermare tutto. Di sospensione del campionato si è parlato pure a Cremona. Ecco il pensiero di Nevo Scala tecnico del Parma. «Quello che è accaduto a Genova ci mette tutti in ginocchio. Fermare tutto è un'ipotesi da non scartare. Bisognerà pensarci su. Esistono dei gruppi di persone che andrebbero condannate ancor prima di mettere piede dentro uno stadio». Minotti ha proposto di bloccare il campionato per una domenica. «Non una sola ma tre. Gli ha fatto eco il compagno di squadra Zola.

Anche all'Euganeo di Padova il dopo partita è stato monopolizzato dalla tragedia di Genova. «Sospendere la gara di Marassi ha detto l'allenatore del Padova Mauro Sandroni. «È stata una lotta presa di coscienza responsabile davanti ad un fatto assurdo impensabile». È una vergogna quel che è accaduto a Genova - gli ha fatto eco il suo collega della Sampdoria Sven Goran Eriksson - bisogna assolutamente fare qualcosa perché noi non giochiamo per tre punti ma perché ci sta del gioco dello spettacolo. Molto amareggiato Walter Zenga. «In questo momento mi sento molto imbarazzato a parlare di calcio. Non so che cosa si possa fare ma credo sia giusto andare avanti per impedire che certe persone riescano a rovinare il calcio». Le prime reazioni dallo stadio Olimpico sono arrivate quando le notizie sui gravi episodi di Genova erano ancora frammentarie. «C'è

stato un morto» - ha chiesto incredulo l'allenatore del Bari Motarazzi - ma allora sospendiamo il campionato siamo arrivati all'assurdo abbiamo toccato proprio il fondo». Non distante da lui il tecnico della Lazio Zeman. «Debbo ancora documentarmi sull'accaduto non so come si è sviluppato questo drammatico incidente per ora posso solo dire che si tratta di un episodio gravissimo che ci deve far riflettere tutti». Il giovane Gaurieri non è riuscito a sommere per la splendida partita appena disputata. «Penso a quel ragazzo che va allo stadio per passare una giornata diversa e invece non tornerà più a casa. Se continuiamo così siamo rovinati. Il calcio dovrebbe essere solo divertimento ma qui mi sembra che non si diverta più nessuno». Sconsolato il portiere laziale Marchegiani il primo che ha incontrato i giornalisti in sala stampa. «Un giovane tifoso è morto e



questo ci rattrista tutti. Morire per una partita è già grave, quando poi muore un giovane il fatto diventa intollerabile. Ritengo molto giusta e opportuna la decisione di sospendere la partita di fronte a certi eventi. Il fatto sportivo diventa secondario se non addirittura inutile». Molto amare le considerazioni di Signori. «Sono cose che fanno male allo sport. Sarà troppo facile parlare dopo i fatti ma forse i controlli che si fanno negli stadi non sono ancora sufficienti».

La prima ondata di feriti era arrivata al pronto soccorso di San Martino e del Galliera prima delle 14 insieme al tifoso assassinato. Si trattava dei giovani coinvolti nello scontro avvenuto attorno al gruppo di anomali tifosi milanesi arrivati a piedi dalla stazione Brignole. Non erano scesi dal treno che trasportava i gruppi organizzati non avevano scarpe né bandiere rossonere non avevano percorso l'iterano consueto dimostrandosi di conoscere bene la zona e di sapere bene dove andare. Pare che ad una certa distanza dallo stadio abbiano cominciato a provocare i gruppi di genoani diretti alle entrate e quando qualcuno ha risposto sarebbero spuntati sette o otto coltelli. La seconda ondata ha preso la strada dell'ospedale due ore più tardi quando ai Ferraris, verso la fine del primo tempo è arrivata la notizia della morte di Vincenzo Spagnolo. Una notizia che si è propagata sugli spalti con la velocità di un fulmine scaldando ulteriormente gli animi già sovraccaricati. Mentre i dirigenti delle due società e il prefetto concordavano la sospensione dell'incontro i tifosi genoani hanno cominciato ad abbandonare le loro gradinate e si sono asserragliati sotto la sud assediando gli avversari e rispondendo con sassi e bastoni ai tentativi della polizia di riportare l'ordine. Alla fine c'è voluta una carica preceduta da un lancio di lacrimogeni per frantumare la massa degli assediati e far sgomberare la zona. Alle 21 mentre la situazione era ancora fluida definita sempre «a rischio» dalle forze dell'ordine l'elenco dei feriti tutti nel frattempo dimessi - era questo Gianluca Doki 24 anni via della Mimosa 54 8 giorni di prognosi per trauma cranico e ferite lacerate contuse. Andrea Ottino 24 anni Moconesi via De Gasperi 49 8 giorni per trauma cranico. Tullio Marinelli 34 anni via Casata Centunova 4 15 giorni per frattura del setto nasale. Emilio Palomba salita B. Brigida 29 8 giorni per trauma cranico. Fabio De Lucia 30 anni via Valgoi 38 8 giorni per trauma cranico. Luigi Cantunati 27 anni Lavagna via Beghini 8 giorni per ferite lacerate contuse. Luca Agostinelli 23 anni via Giacometti 16 5 giorni per ferita da taglio alla mano destra. Roberto Esposito 22 anni via Lagaccio 2 8 giorni. Paolo Zammarini 23 anni ed Emilio Dessi 20 anni entrambi genoanesi e genoani come i precedenti entrambi dimessi con tre giorni di prognosi. Tra i tifosi milanesi rimasti contusi ci sono Sergio Rocco Stanco 21 anni residente a Milano in piazzale Gabrio Prola 5 8 giorni di prognosi. Luigi Maggi 18 anni residente a Tortona 15 giorni per frattura del setto nasale. Paolo Castellano 18 anni residente a Farazzeno provincia di Milano 7 giorni. Fabio Maraldo 26 anni residente a Mantova in stradone Acquafredda 7 giorni e Fausto Guida 22 anni residente a Novi Ligure 7 giorni. I tre poliziotti e le due guardie di Finanza medicati a San Martino se la sono cavata con contusioni giudei calcie giurabile fra i 3 e i 10 giorni.

MORTE ALLO STADIO.

La testimonianza dell'ex sindaco Claudio Burlando «Un'aggressione a freddo, impossibile prevederla»



Scontri anche all'interno dello stadio

«Una città violentata»

In passato avevamo fatto un lavoro concreto per prevenire la violenza tra le tifoserie genovane e sampdoria. Ma l'episodio di ieri è diverso un'aggressione a freddo. Una cosa del genere non si era mai verificata» Claudio Burlando, ex sindaco di Genova e dirigente Pds, ieri pomeriggio era allo stadio Marassi. «Spero che la violenza non diventi un'altra emergenza della città. Ma ora provo solo un senso di impotenza di fronte a episodi del genere»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Claudio Burlando dirigente del Pds, ex sindaco di Genova e tifoso genovano ieri pomeriggio era allo stadio di Marassi ad assistere alla partita. Come tutti ha saputo dell'uccisione del tifoso verso la fine del primo tempo quando la notizia ha cominciato a diffondersi tra gli spalti. Che dire? Che fare? Domande inevitabili. Risposte difficili a volte impossibili. A Burlando l'Unità ha chiesto quali fossero le sensazioni senza la pretesa di esigere analisi sociologiche (o pseudosociologiche) di «maniera» che potrebbero risultare retoriche. E banali.

Hanno dimostrato una grande sensibilità. E comunque il clima che si era creato non avrebbe consentito di far continuare la partita. Come sapete dagli spalti hanno cominciato a gridare «assassini, assassini».

Ma un episodio così grave si era mai verificato a Genova?

No, così grave mai. Vado allo stadio da trentacinque anni, ma non era mai capitato nulla di simile. Tra l'altro noi abbiamo sempre cercato di lavorare per prevenire episodi di violenza. Una decina di anni fa, forse meno, ci fu una rissa tra tifosi del Genoa e della Sampdoria. Una rissa che non era legata ad una partita, una sorta di «sfida» a colpi di spranga in una piazza della città. Allora convocammo in Comune i responsabili delle due società e stipulammo un accordo. In particolare se ne occupò un consigliere del Pci Pds Mario Tullio. Fu istituita una commissione consultiva per la lotta alla violenza che però, al contrario di come accade spesso, cominciò a funzionare sul serio. Si concordò con il Comune che il 20% dell'incasso dello stadio destinato al Comune fosse destinato alla commissione e si realizzarono alcune iniziative di grande rilievo sociale. Si fece una cooperativa tra tifosi delle due squadre cui si affi-

dò il compito di fare le pulizie del dopo partita. Lo stesso quando ero sindaco affidai a questa cooperativa la vigilanza all'ingresso. Si fece un ganacaggio della partita tra il Genoa e il Liverpool. Insomma si fece un lavoro serio. A parte qualche episodio marginale i fatti si sono visti.

Ora dopo questo episodio non c'è il rischio di dover ricominciare da capo?

Non lo so. Certo è che a quanto sembra questo episodio è atipico. Un'aggressione immotivata prima della partita.

Quest'anno ci sono stati molti incidenti gravi. A Brescia, anche in altri stadi. Spesso aggressioni a freddo, indipendentemente dagli esiti delle partite. Ci può essere un motivo specifico?

È difficile dirlo. Certo tutto questo dimostra che esiste un grande malessere sociale. Non ci sono vicende sportive né di altra natura che apparentemente possano giustificare quanto sta accadendo. Piuttosto devo dire quanto è accaduto oggi mi fa rievolvere una scelta che facemmo qualche anno fa e che è stata oggetto di critiche quando realizzammo il settore dello stadio destinato a ricevere i tifosi della squadra ospite costringendo un settore blindato molto

spesso. Li è praticamente impossibile entrare. L'aspetto lo ammetto è «sinistro». Per questo ci fu qualche ripressa. Ma forse oggi questa cosa si è dimostrata utile. Ha impedito il verificarsi di incidenti ancora più gravi. I tifosi milanesi sono rimasti lì dentro senza che i genovesi potessero aggredirli. Almeno questo.

Ultima domanda. Dovrebbe, anche se forse non c'è una risposta. E adesso?

Qualcosa avevamo fatto per le due tifoserie genovesi come appunto far lavorare insieme ultragenovesi e sampdoria. Ma oggi come ho detto è scattato un meccanismo diverso. Non c'è stato uno scontro tra tifoserie. C'è stata un'aggressione a freddo immotivata prima della partita. Spero che il lavoro che è stato realizzato non venga compromesso che la violenza calcistica non diventi un nuovo problema per Genova. Gli incidenti del dopo partita sono frutto dell'esasperazione del momento. Forse sarà possibile non far degenerare ulteriormente la situazione. Speriamo. Adesso però sento un senso di impotenza. E mi domando: è possibile che un paese evoluto come il nostro con la sua storia, la sua civiltà, conservi ancora sacche di disagio che producano episodi del genere?

La denuncia di Maroni «Quei gruppi di teppisti protetti dalle società»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA NICHENZI

GENOVA Commento amaro quello del sindaco Adriano Sansa sulla festa sportiva che si è trasferita in giornata di lutto e di violenza. «Sono sgomento», dice il sindaco, «sgomento e costernato. Sul fatto che un ragazzo sia andato a vedere una partita e sia stato aggredito a morte ho poco altro da dire. Certo che alcuni pensieri vengono a corollano ad esempio sull'ormai consuetudine di considerare i campi di calcio e le aree circostanti una sorta di zona franca dove è consentito che si scateni una violenza le cui radici stanno evidentemente in un disagio sociale profondo. Ma è giusto io mi chiedo che esistano luoghi deputati a fungere da valvola di sfogo di tendenze anche criminali? I costi da punto di vista umano sono immensi, intollerabili. Ma perché non parlare anche delle centinaia di milioni spesi ogni domenica dallo Stato e dai Comuni per garantire la vigilanza dentro e fuori i campi di calcio. Non si potrebbe serenamente valutare se queste ingenti risorse sarebbero meglio utilizzate ad esempio per interventi diretti sul disagio giovanile invece che essere mobilitate e disperse attorno alle valvole di sfogo estremo? E poi ancora, sento dire che alcune società allevano e coccolano le frange più scatenate delle loro tifoserie e se ne giovano come «claque» in campo e fuori. Ora se queste frange diventate punte di battaglia sono scappate di mano alle società sarebbe un fatto grave. Ma ancora più grave addirittura allarmante sarebbe se non fossero frange scappate di mano. Infine io non credo che parlando di stadi debbano continuare ad essere agitati tabù come eventuali limitazioni concordate dalle affluenze per problemi di ordine pubblico».

che vanno individuati - conclude Scognamiglio - ma le forze dell'ordine stanno facendo già fin troppo è giusto fermarsi per riflettere su questi fenomeni». In questa direzione sembra andare la decisione assunta ieri da Vittorio Sgarbi, presidente della Commissione cultura della Camera che nei prossimi giorni ha convocato per un'audizione il presidente della Fieg Antonio Matarrese. «Non c'è limite alla stupidità umana» è stato il commento dell'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni - «Quello che come Governo dovevamo fare l'abbiamo fatto con il decreto legge che proibisce di accedere allo stadio ai soggetti pericolosi». Durissi ma l'accusa di Maroni alle società di calcio e alla federazione dalle quali «non è venuta alcuna collaborazione per identificare e isolare le frange di coloro che non sono neppure tifosi».

Il dolore di Genova è anche nelle parole di Mario Tullio, giovane esponente pdlessino notissimo a Genova come animatore della Commissione comunale per la prevenzione della violenza negli stadi. Il dolore per l'inaspettabile tributo di sangue pagato ieri in treccia con la preoccupazione che la rabbia dei tifosi non innesci una spirale crescente di violenza e ritorsioni. «Pure», aggiunge Tullio, «è in questa tragedia qualche dato confortante se è vero come qual cosa ha raccontato che sono stati i tifosi della gradinata nord a impedire di fatto la ripresa della partita, gettando in campo anche gli striscioni e le aste delle bandiere. Altra notizia che genovesi non è stato un atto di violenza ma di civiltà». Della sospensione dell'incontro - decisa come pare di comune accordo dal Prefetto e dai dirigenti delle due società - parla anche l'ex ministro della giustizia Alfredo Biondi: «si è trattato - è sottolineato - di un bel gesto soprattutto dal punto di vista sportivo tenendo conto che il Milan regolamento alla mano avrebbe potuto chiedere di proseguire l'incontro o addirittura rivendicare la vittoria a tavolino. Dal punto di vista umano questo delitto avvenuto a margine di un fatto sportivo è assurdo e agghiacciante. Io credo che dovrebbe essere avviato un vero e proprio censimento dei delinquenti degli stadi con un maggiore impegno della polizia sul terreno dell'ordine pubblico». Grande dolore e amarezza ha espresso dal canto suo il segretario provinciale del Pds Claudio Montaldo: «specialmente tenendo conto che proprio a Genova da tempo c'è un grande impegno per far essere il tifo calcistico un momento di civiltà e non una sede di delinquenza».

CHE TEMPO FA



A grid of weather icons with labels: SERENO (sun), VARIABLE (clouds), COPERTO (clouds), PIOGGIA (rain), TEMPORALE (thunderstorm), NEBBIA (fog), NEVE (snow), MAREMOSSO (cyclone).

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE sulle regioni centro-settentrionali e sulla Sardegna cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con piogge sparse occasionali manifestazioni temporalesche più probabili sul Triveneto e nevicate intorno ai 700 metri sui rilievi alpini ed oltre i 1000 metri su quelli appenninici. Dalla serata tendenza ad attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni su Val d'Aosta, Piemonte, Liguria e Lombardia. Al sud della penisola e sulla Sicilia graduale intensificazione della nuvolosità con possibilità di piogge sparse ed occasionali nevicate sui rilievi ed al di sopra dei 1300 metri. Al primo mattino e dopo il tramonto visibilità ridotta per foschi e sulle zone pianeggianti del nord e localmente nelle valli delle altre regioni. TEMPERATURA in ulteriore diminuzione sensibile sulle regioni settentrionali. VENTI moderati e occidentali su tutte le regioni tendenti a disporsi da nord-est e a rinforzare sulle regioni settentrionali e su quelle centrali con rinforzi di bora dalla serata sulla zona di Trieste. MARI tutti mossi o molto mossi.

Tables of temperatures in Italy and abroad. Italy table lists cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara and their temperatures. Abroad table lists cities like Amsterdam, Athens, Berlin, Brussels, Copenhagen, Geneva, Helsinki, Lisbona and their temperatures.

Subscription information for 'l'Unità' newspaper, including rates for annual, semi-annual, and quarterly subscriptions, and contact details for the publisher.

MORTE ALLO STADIO.

«Quelli che il calcio...» interrotta in segno di lutto Poi Gialappa's e Biscardi: protesta senza precedenti

Siulp: «Fermiamo il campionato, perché questo non è più sport»

Un appello ai presidenti delle società perché il campionato si fermi domenica prossima. È questo l'invito lanciato dal principale sindacato di polizia, il Siulp, dopo i tragici fatti di Genova. «Chiediamo che chi ha i poteri per decidere - afferma il segretario del Siulp Roberto Sgalla - sospenda per domenica prossima le partite di calcio ed invitiamo tutti ad una giornata di riflessione e di ragionamento. Non accetteremo ancora una volta lacrime false durante tutta la settimana e poi domenica prossima al fianco di inizio far finta che non è successo nulla. Secondo Sgalla - oggi raccogliamo i frutti di anni in cui al mito del calcio si è immolato tutto e in cui pochi profeti e tra questi il sindacato di polizia, gridavano contro i pericoli degenerativi della violenza troppo spesso tollerata da soggetti interessati; forse domani qualcuno chiederà più polizia nella prossima domenica e così altre migliaia di poliziotti saranno impegnati nei servizi di ordine pubblico a danno di tutta la collettività e magari il solito «solito» di presidente di società che tanta responsabilità hanno al lamento che il più bel gioco del mondo è stato militarizzato. «Domani (oggi ndr) sentiremo molta retorica ed invece occorre il coraggio di dire basta - conclude Sgalla - perché il calcio almeno quello italiano è diventato il più assurdo, violento, drammatico sport. Un invito, quello del Siulp, che si augurano non cada nel vuoto, e che da parte della Fgci ci sia più sensibilità che in passato, come quando fu ignorata la richiesta del Siulp di far rispettare un minuto di silenzio per le stragi di Capaci e via D'Amelio.



Fabio Fazio conduttore della trasmissione «Quelli che il calcio...». Sotto, Marino Bartoletti

L'INTERVISTA. Valerio Marchi, Eurispes

«Il superhooligan è arrivato in Italia»

ALESSANDRA BABUEL

ROMA Uno sviluppo «strutturalmente» imprevedibile della violenza degli ultras, e tanti connotati che sembrano definire l'episodio di Genova, almeno in base alle prime ricostruzioni, come quello che segna l'ingresso ufficiale in Italia delle tecniche più criminali dei «superpeppisti» inglesi, che in Gran Bretagna sono combattuti con i metodi dell'antiterrorismo. A poche ore dall'episodio che ha scatenato gli incidenti, Valerio Marchi, direttore dell'Osservatorio sulle culture giovanili dell'Eurispes, tenta una prima analisi. Marchi è autore della ricerca *Ultras. Le sottoculture giovanili negli stadi d'Europa* e del libro *Stile maschio violento*, edito da Costa & Nolan.

Era prevedibile, questa esplosione di violenza?

No. Ma per un motivo strutturale. Tutte le ricerche europee hanno accertato una tendenza di fondo, l'irprevedibilità, che è presente anche nelle «culture» dei muretti e delle bische, centrate sulla difesa del territorio e l'aggressività xenofoba verso l'esterno, non importa se di un altro paese, un altro quartiere o un'altra squadra. Questa tendenza c'è anche nei gruppi fascisti. E si sviluppa con l'atomizzazione e l'anomia. Mi spiego. Mentre nel tradizionale gruppo giovanile dell'inizio degli anni '90 la banda era organizzata con regole molto forti, ora le regole non ci sono più. Ad esempio, fino a poco tempo fa un «nuovo» non poteva prendere iniziative in piazza, ora non è più così. E poi, quelli erano gruppi più grossi. Ancora oggi, ne sono un esempio gli *Armando* della Lazio, che sono qualche centinaio. Questi nuovi, invece, sono gruppi senza regole e sempre più piccoli, autonomi, completamente incontrollabili. Così accade, a Roma, per l'area di *Base autonoma* e dintorni: discolti, si sono atomizzati nei quartieri e non li controlla nessuno. Nel calcio, l'atomizzazione produce una mancanza di rispetto per la «mappa» nazionale di amici e nemici fino a poco tempo fa rispettata da tutti.

E quali sono i rapporti tra ultra del Genoa e del Milan?

In passato erano gemellati. Ora hanno un'antipatia. Quelli del Genoa sono di sinistra, mentre tra i milanesi, un tempo di sinistra anche loro, adesso ci sono gruppi fascisti, come gli *Squadracce* e il *Gruppo brasato*. Però non mi pare ci siano elementi per accusarli, questa volta. Sembra sia stato un attacco a freddo, da gruppo piccolo.

Ed è un metodo estraneo al fenomeno ultra?

Affatto, ma è nuovo qui da noi. In Inghilterra lo praticano fin dalla fine degli anni '70 i *superhooligan*, i superpeppisti, come li chiama la

polizia. I più noti erano gli *Intercity firm*, della squadra del West Ham. Andavano con i treni intercity, appunto, e mai insieme ai tifosi. Sempre vestiti da «bravi ragazzi», partivano dopo aver studiato a tavolino le azioni. Arma prediletta, il coltello. È a loro che mi fa pensare l'episodio di oggi.

Si muovevano con un motivo, per «vendetta» specifiche?

No. Bastava decidere di andare a fare casino. Violenza per la violenza. Poi sull'accogliuto, spesso lasciato in terra con la gola squarciata, lasciavano un biglietto da visita. La *calling card* recitava: «Congratulazioni, hai incontrato l'Inter-city firm». Ma ci sono altri metodi. Per esempio, gli *Head hunters*, i Cacciatori di teste del Chelsea, nazisti e paramilitari, per colpire si mimetizzano tra i tifosi di una terza squadra che quel giorno si incontra con il «nemico». Poi si dileguano e sanno che nulla potrà essere imputato al Chelsea, assente dal campo. E quel gruppo di Genova, appunto, potrebbe non essere affatto del Milan.

E cosa si può pensare, adesso, dell'assalto alla polizia fatto a Brescia in novembre?

Le tecniche sono molto simili e mutate appunto dai *superhooligan* inglesi. Ma a Genova l'azione sembra riuscita «meglio». A Brescia, è sembrato quasi che gli aggressori volessero far sapere chi erano, o perlomeno, si sono fatti scoprire. A Genova, invece, l'azione è stata ancora più anonima, in più ha colpito nel macchio dei tifosi. Questi metodi, in Italia, erano stati usati finora solo da ultras di destra molto politicizzati: l'esperienza di fascisti romanesi e laziali uniti nell'attacco di Brescia sembra ancora in linea con questo passato. A Genova, invece, manca l'etichetta. Forse perché non si sa ancora, ma forse perché con questo episodio fa il suo ingresso ufficiale in Italia la violenza «da professionisti» dei superpeppisti inglesi.

Ed in Inghilterra le autorità come hanno reagito?

Usando le stesse tecniche adottate per i terroristi: infiltrazioni, mesi di indagini, poi gli arresti e forti pene detentive. L'Italia invece controlla poco gli ultras più pericolosi. Da noi si privilegia l'intervento allo stadio, dove invece è inutile, perché si coinvolgono tutti i tifosi e i gruppetti più pericolosi possono «diluirsi» nella folla. Insomma, da noi si opera «alla rovescia». O c'è un fatto gravissimo, e allora scattano indagini e anche arresti, come per Brescia, oppure si tende a colpire l'ultra per fatti minori. Gli inglesi invece infiltrano, li lasciano agire finché il dossier non è completo, e poi li arrestano solo quando hanno prove di delitti gravi. E così distruggono il gruppo alla radice.

La violenza nella tv spenta



ROMA. Il grande studio di *Quelli che il calcio...* deserto, le sedie vuote. Solo il grande monitor, in fondo alla «nave» sportiva di Raitre, mostra i radiocronisti di *Tutto il calcio minuto per minuto* al lavoro negli stadi. Ieri pomeriggio la trasmissione di Fabio Fazio e Marino Bartoletti è andata in onda così: un «non programma» senza ospiti né chiacchiere, solo la radio (tele) cronaca delle partite. Non c'era altro da fare dopo quello che è successo a Genova, spiega il conduttore ai telespettatori, aprendo una finestra in diretta tv. «Rispondiamo con il nostro silenzio e la nostra assenza e lasciamo spazio alla radio. Non ci sono parole, ogni parola è retorica, e poi questi soggetti neppure le leggono», ha detto ancora Fabio Fazio al pubblico di *Quelli che il calcio...*. Di fronte a un ragazzo morto, a una decina di feriti, non se la sono sentita di andare avanti, di far finta di niente. (Solo il mago Silvan, prima di esibirsi a *Buona domenica*, Canale 5, ha avuto il cattivo gusto di ricorrere alla formula stantia «the show must go on»).

Fazio e Bartoletti hanno staccato la spina («Dimostrazione di un alto senso di responsabilità e un invito per tutti a riflettere», ha commentato il direttore di Raitre). Lo stesso hanno deciso di fare la Gialappa's Band e Aldo Biscardi.

STEPHANIA SGATINI
Mai dire gol non è andato in onda ieri, nella versione domenicale «corta», e non andrà in onda questa sera l'edizione «lunga» del lunedì. Una decisione presa di comune accordo con i produttori del programma e il direttore di Italia 1. «Il motivo della decisione? Si commenta da sé - ci dice Marco Santin, che insieme agli altri due colleghi della Gialappa's band è rimasto comunque tutto il pomeriggio in redazione, anche per rispondere alle numerose telefonate - È meglio non dire niente, si rischia soltanto di diventare retorici. Ci è sembrato assolutamente inutile andare in onda». Lo stesso, l'anno scorso, decisero di fare la domenica in cui Senna morì a Imola: era inutile andare in onda e far ridere la gente, così la Gialappa annullò la puntata.

Annullata anche la puntata odierna del *Processo di Biscardi* (Tele+ 2), in segno di solidarietà con le famiglie delle vittime, per stigmatizzare l'accaduto e ribadire totale condanna verso un episodio che offende per la sua gravità il senso civico di ogni uomo sia esso cittadino o tifoso». Una decisione che bilancia in parte la retorica profusa a piene mani dallo stesso Biscardi.

dell'episodio di Genova. «Buona domenica» dagli applausi chiesi al pubblico per la famiglia di Vincenzo Spagnolo alla «buona notizia» con cui ha chiuso il collegamento con la trasmissione di Canale 5: «I feriti non sono gravi. Ci salutiamo quindi con una buona notizia».

È la prima volta che la televisione risponde in maniera così estrema a episodi di violenza negli stadi e si spegne. Non si sono «spente», invece, le trasmissioni sportive «classiche» della domenica, *Novantesimo minuto* e *La domenica sportiva*, che hanno dedicato la maggior parte del tempo a loro disposizione ai fatti di Genova. Tutta la prima parte del programma serale di Raiuno (un'ora) è stata dedicata all'omicidio e alla guerriglia fuori e dentro lo stadio di Genova. E anche a *Novantesimo minuto* si è parlato soprattutto dell'episodio. *Pressing* (Italia 1) è andata in onda in forma ridotta: «per rispettare l'esigenza di informazione», è stato spiegato dai responsabili del programma, la trasmissione ha proposto servizi su tutte le partite della giornata ma senza ospiti in studio. E infine Tele+ 2, la pay-tv dedicata interamente allo sport, ha deciso di interrompere la normale programmazione per far apparire sullo schermo la scritta «Basta con la violenza». Bastasse solo questo...

L'INTERVISTA. Studio vuoto, ma telecamere accese. Bartoletti: «Il calcio? Ormai non è più un gioco»

Fabio Fazio: «Continuare era impossibile»

MARIA NOVELLA OPPO
per minuto: quasi fantasmi in tv. Così il pubblico, per quello strano innesto di radio in tv che è *Quelli che il calcio*, ha continuato a vedere, da casa, lo stadio di Genova che faticava a svuotarsi, i capitani delle squadre che parlavano alla folla e le facce delle persone sugli spalti. Pacce livide di rabbia o di paura.

Fabio Fazio, avete fatto la cosa più giusta, come vi hanno subito confermato telefonate e fax da parte del pubblico. Ma è stato difficile prendere la decisione di staccare?

No. La decisione è stata istantanea, tra me, Marino Bartoletti, gli autori presenti e il capostruttura Bruno Voglino. Poi giustamente Marino ha detto: documentiamo comunque quello che succede.

È il direttore di rete, Locatelli, lo avete consultato?

Guarda, avevamo 30 secondi per capire e decidere.

Certo. Il pubblico ha potuto leggere sulla tua faccia, così schiva, quello che stava maturando...
La nostra trasmissione racconta il calcio in un certo modo, mentre le cose accadono. E quando succedono cose come queste, qualunque parola è inutile, stupida, banale. Non potevamo continuare, anche per un fatto di coinvolgimento personale, che ce lo avrebbe impedito.

Lei racconta il calcio come gioco, anche di parole...
Sì, il calcio come gioco. E quando non è più quello, non siamo più noi a doverlo raccontare.

Su Raiuno intanto c'era Diego Abatantuono ospite di *Domenica in*. Ha proposto di evitare le trasferte dei tifosi. Ha detto che attiramenti, quasi a orologeria, finiscono per succedere cose del genere. Sei d'accordo con questa proposta?

Non lo so. Secondo me questo della violenza è un problema che riguarda qualcosa di generale. Riguarda la cultura delle persone. Quando si arriva a questo, bisogna cercare di capire i disagi profondi che la gente vive. Non si può accontentarsi di dire che si tratta solo di quattro cretini criminali. E non si può pensare di giocare blindati. Certo ci sono misure da prendere: gli schedati, quelli che sono già conosciuti per atti di violenza, devono essere tenuti fuori dagli stadi.

Ma è già emerso attraverso diverse inchieste: ci sono gruppi di destra che preparano azioni squadristiche da stadio...
Ecco, su questi personaggi non non c'è dubbio: si può e si deve agire per fermarli. Io poi non sono in grado di dire quali misure debbano essere prese, ma tutto quello che si può fare per prevenire, per impedire, va assolutamente fatto e credo che già in parte si faccia.

Parliamo anche delle responsabilità della televisione. Viviamo un momento in cui la tv è sotto accusa. Da un lato c'è il cinismo dello spettacolo a tutti i costi; dall'altro c'è Santoro che propone addirittura di uscire dal video. Voi in fondo avete fatto una scelta simile, in diretta...
No, sono cose molto diverse. Noi abbiamo preso la decisione giusta per una trasmissione la cui ragione sociale è di raccontare il calcio come gioco. Stiamo molto attenti: temo che presto arrivi un momento in cui quello che non si vede possa diventare più importante di quello che si vede. Io sono per una tv che mostri tutto. Ma far vedere un'assenza può essere più importante, in un momento come quello vissuto ieri.

Però non avete spento le telecamere. Avete continuato il collegamento con la radio e le immagini dallo stadio che piovevano nello studio vuoto...
Certo. Quello fa parte del dovere di informare.

Un dovere cui è particolarmente sensibile Marino Bartoletti, che è anche direttore di tutta l'informazione sportiva Rai. E anche a Bartoletti domandiamo se la decisione di interrompere è stata difficile da prendere in diretta...
La nostra scelta è stata quella di guardarci negli occhi e capire che non c'era più possibilità di andare avanti.

Ma allora non ci sono più parole per questo calcio?
Forse perché di parole ne sono state spese troppe. Ora è il momento di guardarci allo specchio, noi che ci occupiamo di comunicazione, e tentare di capire dove tutti quanti abbiamo sbagliato. Certo, i fax e le telefonate che hanno subito cominciato ad arrivarci in redazione ci hanno confermato nella nostra decisione. Ma poi è sempre la nostra faccia che va in video, siamo noi che

parliamo alla gente e abbiamo la responsabilità di quello che diciamo anche con la nostra faccia.
Ma insomma, il calcio è ancora un gioco secondo te?
Ma chi mai lo considera un gioco, ormai? Nella migliore delle ipotesi è un grosso affare sportivo. In quanto operatori ci dobbiamo interrogare su tutto il sistema.

Però ci sono squadracce, anche identificabili politicamente, che vanno allo stadio per motivi che non c'entrano niente con il sistema dello sport...
Adesso è difficile fare diagnosi. Siamo parlando di un ragazzo morto: è tutto quello che sappiamo. Per il resto possiamo anche avanzare delle ipotesi, ma non abbiamo notizie su quello che è successo realmente.

Quello che sappiamo è che la tv può arrivare a staccare i contatti. Ma anche questo, servirà a qualcosa?
Se è l'unico segnale possibile, proviamo a darlo.

Geografie



Violenza, desolazione e solitudine segnano l'estrema periferia di Parigi
Ma dalle mille difficoltà nasce sempre la voglia di solidarietà e di riscatto

■ Se ho cominciato a scrivere «gialli» è certamente per via della vicinanza dei mattatoi... Per noi di Aubervilliers non esistevano che due fabbriche consacrate alla morte animale: Aubervilliers-La-Villette, descritta da Léon Bonnel, e Chicago, la «Giungla» di Upton Sinclair, l'amico di Jack London... Destinati alle catene di montaggio, ci riconoscevo in quello che Léon Bonnel diceva della nostra città: «Nella banlieue nord di Parigi c'è una città terribile e affascinosa. In essa confluiscono i rifiuti, i residui, le immondizie senza nome che producono la vita di una capitale. Laggiù finiscono le bestie che crepano, gli animali da macelleria che i veterinari non autorizzano al consumo, i cavalli che muoiono agonizzando sulla pubblica strada; laggiù, dentro barili caldi e fumanti, finisce il sangue dei mattatoi e finiscono gli spughi». Bonnel morì prima che il suo romanzo vedesse il giorno, svuotato del suo sangue nel primo grande macello per esseri umani del secolo, il 28 dicembre 1914.

Una città di fabbriche

Nel corso della mia infanzia la città era ancora disseminata di fabbriche di dadl per brodo, di industrie conserviere, di concerie, di macellerie industriali, di stabilimenti chimici di «nero animale», di depositi di polifosfati, di montagne di fertilizzanti. L'estate, quando il sole scoraggiava persino il vento, un odore pesante di carni riscaldate, di trattamento di cadaveri, veniva a bloccarsi immobile sull'asfalto. Ci si incrociava nelle strade facendo finta di respirare normalmente, per non aggiungere nulla alla disgrazia di avere le proprie narici proprio lì, ad Aubervilliers. Niente era veramente cambiato da quando Charles Tillon, capo dei franchi tiratori e partigiani, era succeduto nel 1945 a Pierre Laval, eletto sindaco prima della guerra sotto l'etichetta «socialista» e fucilato per collaborazione con i nazisti. Un documentario di Eli Lotar aveva immortalato le facce da monelli dei nostri fratelli maggiori sulla pellicola e il sabato, al mercato, il fisarmonicista cieco suonava davanti al suo tavolo ricoperto di spazzole, la melodia di Joseph Kosma che, vestita delle parole di Jacques Prevert, accompagnava il film: *Gentils enfants d'Aubervilliers*. Vous plongez la tête la première Dans les eaux grasses de la misère Où flottent les vieux morceaux de liège Avec les pauvres chats crevés Mais votre jeunesse vous protège Et vous êtes les privilégiés D'un monde hostile et sans pitié



Mario Dondero

I mattatoi di Aubervilliers

Dalla desolazione della periferia parigina alla scoperta della solidarietà e della voglia di riscatto: lo scrittore francese Didier Daeninckx («Off limits», «Play back», «Zapping») ha descritto per «l'Unità» i luoghi delle sue origini.

DIDIER DAENINCKX

Le triste monde d'Aubervilliers

(«Bambini gentili di Aubervilliers voi immergete la testa per prima nelle lavature di piatti della miseria dove galleggiano vecchi pezzi di sughero assieme ai poveri gatti morti ma la vostra giovinezza vi protegge e voi siete i privilegiati di un mondo ostile e senza pietà il triste mondo di Aubervilliers»)

Quando, grazie alle vacanze in colonia, si riusciva a farsela oltre le frontiere proletarie, era come se l'odore della lavatura di piatti ci avesse seguito passo passo. La re-

putazione di Aubervilliers eguagliava quella di Chicago fin nel profondo delle campagne bretoni, fin sul più alto picco di Savoia. Le lomaie si piantavano davanti alle loro vetrine di caramelle, le merciaie con le loro cuffie bretoni, venditori di trine e merletti-ricordo, chiamavano il marito alla riscossa. Era come se un traditore infiltratosi nei nostri ranghi avvertisse la popolazione autoctona del minigio dei nostri movimenti.

«Aubervilliers» suonava come una minaccia. Non eravamo tenu-

ti come fossimo dei barbari, «classi pericolose», «rossi»; piuttosto come si temono i poveri, i diseredati. E credo proprio che sia stato questo peso dello sguardo, questo sospetto insopportabile che potevamo leggere sui volti che ha precipitato parecchi dei miei amici d'infanzia verso la delinquenza: volevano dar ragione a chi li guardava così, essere all'altezza della reputazione che si prestava a «quelli di Auber». Hanno fatto risuonare, nelle aule di tribunale, tutti i numeri degli articoli del codice penale. Risse, furti di ogni tipo, ingiurie, lesioni e ferite, prosenetismo, spaccio di felicità chimica e vegetale... Tre di essi, più ambiziosi, hanno organizzato un furto in un museo appartato, il Marmottan a Parigi, che hanno alleggerito di una dozzina di tele, tra le quali le *Impressions soleil levanti* di Claude Monet, il quadro fondatore della scuola impressionista, quello che le diede il nome. Stranamente, sono partiti per il Giappone, che il nome del quadro evo-

Il caffè «Tout est Bien»

Ai tempi del liceo frequentavo un caffè dei Quatre-Chemins, il *Tout est Bien*. Primi baci con sottofondo di rock... Cent'anni prima, nel campo Langlois che allora stava lì di fronte, Jean Baptiste Troppmann seppelliva i cadaveri dei sei bambini Kinck e quello della loro madre, che egli tentava di spogliare dei suoi beni per finanziarsi un viaggio in America. Il suo orizzonte era la ghigliottina.

Poco tempo fa, un poliziotto allocizzato fuori servizio ha ucciso proprio lì, senza ragione, un ragazzo della *citè* dei Quatre-Mille, Abdel Benyaya. Poco dopo hanno raso al suolo il *Tout est Bien* e piazzato un fast-food al suo posto. Un non-luogo (a procedere) il dove il crimine si è commesso...

Più in là c'è la Villette. Un hotel rimpiazzerà ben presto la triggleria-guinguette, ultime vestigia di quello che era l'ambiente delle fortificazioni di Parigi. Da bambini eravamo presi dal terrore quando attraversavamo questa *no man's land* oggi sacrificata alla circonvallazione. Trento metri di terreno brullo percorso da gente che faceva razzia, con nell'aria le musiche che venivano dai baracchini degli ambulanti annegati nel gorgoglio. La salvezza era la bocca del métro Villette. Le punte delle scarpe urtavano il bordo delle scale decorate con i colori degli aperitivi di Dubonnet o di Saint Raphael. Gli amici algerini abbassavano gli occhi davanti ai muri di mattoni rossi della caserma dei gendarmi: ho saputo molto più tardi che le compagnie che stazionavano là si erano fatte notare per il loro zelo, una sera d'ottobre 1961... Centinaia di assassini passati sotto silenzio. Torture, stupri, annegamenti, strangolamenti... Una Saint-Barthélemy musulmana ancora oggi assente dai libri di storia.

La maggior parte di noi marmocchi se l'è cavata; non ha abboccato. L'efficienza della solidarietà operaia ha contato molto.

La scoperta della solidarietà

Le battaglie dei genitori contro le guerre coloniali, per l'indipendenza, il rifiuto del fascismo dell'Oas, la difesa dei posti di lavoro, posto per posto, la solidarietà ricercata con la gente di Aubervilliers che non possedeva la carta nazionale d'identità, tutto ciò ci ha consentito di avvertire la presenza di una spalla a destra e una a sinistra quando si cominciava a vacillare. Perché c'è questo in una città operaia, e forse ancor di più proprio in questa: la coscienza che si arriverà tutti insieme; e che il cemento di questa fuga in avanti si chiama dignità.

Certo, non c'erano solo fabbriche e lotte. Due feste ritmavano la nostra infanzia: il Natale e il Festival di Aubervilliers, una sorta di fiera commerciale che, un bel giorno, accolse uno spettacolo teatrale. Credo fosse *La tragedia ottimista*, oppure *La Stella diventa rossa*. Più tardi la Sala delle feste si è trasformata in Teatro comunale. Eravamo una ventina di adolescenti a trascinare la nostra noia attorno ai camion degli allestimenti scenici. In quei tempi senza tivù, scoprivamo un altro mondo, un'America per noi... Eravamo affascinati dalla gente, dagli attori che parlavano forte non per insultarci a vicenda ma per farsi capire, ci innamoravamo di tutte le attrici e del loro profumo, incantati dai costumi, stupiti di vedere che si poteva ridipingere il mondo con l'aiuto di una semplice emulsione di colori, davanti ad un proiettore. Alcuni di noi diedero forma al progetto di passare dall'altra parte dello specchio. Abbiamo cominciato distribuendo volantini pubblicitari, vendendo abbonamenti, strappando i biglietti all'ingresso. Altri, che sapevano usare meglio le mani, sono diventati elettricisti, macchinisti. Mi ricordo della rabbia che ci animava. Non volevamo mangiarci il mondo, né fuggire da Aubervilliers. Volevamo semplicemente la nostra parte di sogni, la nostra fetta di umanità. Alcuni l'hanno avuta. Altri, più numerosi, no. Ed è questo che ci spinge a continuare.

LA CURIOSITÀ

Alla scoperta della grammatica di Clinton

■ «Cindy Perry... madre di quattro figli che insegna a leggere ai bambini delle elementari nel rurale Kentucky... si glogherà di una borsa di studio dell'Americorps per andare all'università». Questi fatti minuti su una piccola maestra del Kentucky non provengono dalle pagine di un rotocalco popolare ma sono invece uno dei passi più vibranti del Discorso sullo stato dell'Unione di Clinton. Assieme alla maestra Cindy vengono citati - nome, cognome, piccole storie e minuzie varie - altri cittadini qualunque che hanno dato buona prova di sé.

Le idee degli americani, ha scritto Tocqueville, «sono o estremamente minuziose e chiare, o estremamente generiche e vaghe». Ebbene, il discorso del presidente (come, del resto, altri suoi precedenti discorsi) sembra confermare pienamente tale teoria. Subito dopo gli aneddoti sulla maestra, ecco il richiamarsi più volte a un non meglio definito «American Dream», un «Sogno americano» che la rian-

duca il ricordo a quel «mystery of American renewal» del discorso di insediamento di due anni fa. O ecco, quasi ad ogni pagina del resoconto ufficiale del discorso, il concretissimo simbolo del dollaro (\$), assieme a una serie di precisi piccoli calcoli da contabile, intrecciarsi alto sluggente sogno jeffersoniano del «perseguimento della felicità», o a quello di un «Nuovo Patto» in cui gli americani avranno la responsabilità di levarsi fin dove i talenti loro dati da Dio e la tenacia potranno portarli.

Similmente, il tono spesso concreto e alla mano del dettato si impenna in improvvisi, insostenibili (almeno per noi italiani, non abituati ai discorsi ad alto tasso etico dei presidenti americani) «accenti di retorica patriottica, religiosa, morale». Così le espressioni più pragmatiche («ai genitori che non provvedono ai figli sospenderemo la patente»), o quelle in demotico più spiritose («l'ormai classico stre fisci e vai fuori dal baseball») hanno im-

probabili incontri con frasi del tipo «siamo di nuovo qui, nel santuario della democrazia», e ancora una volta la nostra democrazia ha parlato, o «noi custodi d'un sacro mandato», o ancora, «due anni or sono venni a questa venerata camera con una missione».

Il tutto è poi corredo da citazioni. In primo luogo le storiche parole scritte da Jefferson e gli altri venerandi Padri della Patria nella Dichiarazione d'Indipendenza, e il cui tono solenne, posto all'inizio e

Nei giorni scorsi, il Discorso sullo stato dell'Unione del presidente Bill Clinton ha suscitato molto interesse negli Usa come nel mondo intero. Se non altro, perché ha dato il via alla risalita dell'indice di gradimento di Clinton fra gli americani. I riferimenti del discorso erano i «soliti» quelli politici da Lincoln a Roosevelt a

Kennedy, quelli poetici da Whitman a Pound. Ma in questa occasione non vogliamo offrirvi tanto un'analisi poetico-politica di quell'importante discorso, bensì una guida ragionata della prosa di Clinton, della sua grammatica oratoria. Anche da quest'ottica si scoprono particolari sorprendenti...

FRANCESCO DRAGOSEI

che domanderà saperi e istruzioni...».

Una contrapposizione si riscontra anche a livello di struttura della frase, che si presenta non di rado scissa in due parti simmetricamente antitetiche, secondo un atteggiamento linguistico che era caro a Kennedy e che emergeva già nel discorso d'insediamento di due anni fa. Frasi come: «Gli americani non hanno solo il diritto ma anche la responsabilità di...». O come: «Nessuno di noi può cambiare gli

errori di ieri, ma ognuno di noi può cambiare quelli di domani».

Un altro elemento che era molto evidente nell'*Inauguration Address* e che ora ritorna è la continua opposizione semantica tra le parole «vecchio» e «nuovo». L'aggettivo «new» è inoltre spesso legato a quel biblico *Covenant* di cui abbiamo detto: il rinnovato senso di responsabilità e civismo che ogni americano dovrebbe tornare a sentire in una ritrovata «comunità». E siamo così all'altra, ricorrentissima parola chiave: quel «community» le cui reiterate evocazioni sembrano come sottintendere un omaggio allo scomparso Christopher Lasch, lo storico della società il cui postumo *The Revolt of the Elites and the Betrayal of Democracy* ribadisce l'idea che proprio la perdita del senso di comunità - del quartiere, del vicinato, del poliziotto di zona - sia alla base del decadimento morale e civile degli Usa (tesi sostenuta anche in quel *Making Democracy Work* in cui Robert Putnam addita

proprio l'Italia settentrionale a modello di socialità e civismo).

A proposito di parole ripetute come «community», un espediente retorico caro a Clinton si conferma l'*anaphora*, l'iterazione della parte iniziale d'una frase. Il meccanismo aggiunge risonanza biblica e solennità al discorso. Esempiate in proposito il finale «we gain when we give» (guadagniamo allorché diamo) che, riverberandosi in successione incalzante, rafforza la vibrazione etico-evangelica delle ultime parole.

Nella sua prima orazione da presidente, due anni fa, Clinton aveva astutamente attivato dei sotterranei richiami tematici allo storico discorso pronunciato da Gettysburg da Lincoln, di cui aveva imitato perfino la straordinaria laconicità. Questo secondo Discorso sullo stato dell'Unione è durato invece ottantadue minuti, ottanta in più di quello di Lincoln a Gettysburg. La rinuncia a imitare l'eroica brevità di quel grande discorso appare come un emblematico segnale delle ridimensionate aspirazioni della presidenza.

RESTAURAZIONE. L'ordine torna a regnare nella terra delle classiche. Susanna Tamaro riconquista infatti, come se niente fosse, il primo posto in classifica a un anno esatto dall'uscita di «Va' dove ti porta il cuore».

Libri

- E' vediamo allora i nostri libri
Susanna Tamaro Va' dove ti porta il cuore B & C, lire 20.000
Isabel Allende Paula Feltrinelli, lire 30.000
Giovanni Paolo II Varcare la soglia Mondadori, lire 25.000
Luciano De Crescenzo Panta rei Mondadori, lire 25.000
Stephen King Insomnia Mondadori, lire 32.900

ROMANZI A OROLOGERIA. Prima di Eco c'era Anthony Burgess, grande romanziere inglese capace di mescolare thriller e avventura con ricostruzioni storiche o paradossi storico-filosofici.

RICEVUTI

Sentinella, quanto resta dell'Italia?

ORESTE PIVETTA

«Sentinella, quanto resta della notte?», sono le parole di un breve oracolo del libro di Isaia. «Mi gridano da Seir: Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte? La sentinella risponde: se volete domandare, domandate. Viene il mattino, e poi anche la notte: convertitevi, venite!».

Sono testi recenti. Il primo, il più corposo, era stato letto da Dossetti il 18 maggio scorso in occasione dell'ottavo anniversario della morte di Giuseppe Lazzati, già rettore dell'Università Cattolica, il secondo trascrive un intervento tenuto a Montesole di Marzabotto il lunedì di Pasqua del '94 alla fine della professione solenne di un giovane monaco, infine due lettere, al sindaco di Bologna (per spiegare la sua forzata assenza alle celebrazioni della Liberazione) e al Comitato per la difesa della Costituzione.

POLITICA. Mafia, massoneria, servizi segreti e la teoria del «sistema di potere»

PAOLO PEZZINO

Quanto contano ancora i poteri occulti nella vicenda italiana? È una domanda sempre d'attualità. E non lo dice soltanto una cronaca giudiziaria che vede proprio in questi giorni nel mirino uno dei più potenti attori sulla scena politica italiana nel dopoguerra.

Una verità si è fatta strada in questi anni grazie a inchieste faticosissime, spesso ostacolate da depistaggi o dall'acquiescenza di magistrati ignavi o complici, una verità che Manlio Milani, presidente dell'Unione associazioni familiari vittime delle stragi, nel corso di un recente convegno tenutosi a Pisa («Dare voce al silenzio degli innocenti»), ha riassunto in quattro punti: il movente della strategia della tensione (impedire l'alternanza), l'esistenza di strutture segrete che l'hanno sostenuta (Gladio, Rosa dei venti), la complicità di apparati statali, l'area operativa che è stata utilizzata (la destra eversiva). È così che si è cercato di ridurre il



Giulio Andreotti ad una festa della Dc da Quelli del Palazzo (Rizzoli)

Dodici Tesi e un'antimafia dei diritti

«La mafia non è una piovra, né un cancro. Non è né misteriosa né invincibile. Per combatterla efficacemente e per vincerla occorrono analisi razionali. È fatta di uomini, denaro, armi, relazioni politiche e relazioni finanziarie».

vicende che hanno portato Andreotti a comparire, il 27 gennaio, davanti al giudice delle indagini preliminari accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso. E anche in questo caso un'eccessiva dilatazione del concetto di aggregato mafioso, arrivando a comprendere intere classi sociali, mi sembra non fondata: se è vero che la mafia è la «borghesia mafiosa», come sostengono fra gli altri Umberto Santino e Giuseppe Di Lello, allora non resterà che sperare in un futuro, ma per ora indefinito, cambiamento sociale e politico generale, che estrometta dal potere la borghesia mafiosa.

I Grandi Vecchi

nostro in un paese a sovranità limitata. Se questo rappresenta il quadro generale, alcune tesi espresse proprio al convegno di Pisa (e spesso da una ormai vasta e aggiornata pubblicistica) non sembrano mi sono apparse convincenti. In alcune relazioni (in particolare in quella dello storico dei servizi segreti Giuseppe De Luttis) si è corso il rischio di ridurre l'intera storia degli ultimi cinquant'anni a una vicenda di poteri criminali e occulti, i cui input prevalenti proverrebbero dall'estero (in particolare dai servizi segreti americani e dalla massoneria statunitense).

ti sarebbero stati comunque disastrosi). Così è sembrato quanto mai opportuno, davanti ad analisi che facevano delle inchieste giudiziarie uno strumento di lotta contro il «sistema», il richiamo di Gherardo Colombo. In un intervento fra i più lucidi e misurati del convegno, ai compiti dei magistrati, compiti di vigilanza perché le regole vengano rispettate. Ma sarebbe altrettanto opportuno ricordare che esiste un «capitalismo» che non ha avuto bisogno di mettere le bombe per assicurarsi il consenso al sistema nel suo complesso, un capitalismo anzi che è stato in grado di garantire, in altri paesi, crescita economica,

mafiosa e stragismo, facendone le componenti di un unico disegno strategico? Ancora una volta mi pare discutibile una ricostruzione che tenda a fondere in un unico potere illegittimo massoneria, servizi segreti e mafia. Umberto Santino ha giustamente rilevato che la mafia ha una dimensione sua propria, non essendo possibile concepirla solo dipendente da poteri esterni (gli americani o la massoneria). Aggiungerei che gli stessi rapporti con questi poteri non configurano, a mio avviso, un'organica partecipazione ad un'unica struttura criminale. Bisogna anche ricordare che solo in altri paesi, crescita economica,

dimostra che la mafia, in quanto potere territorialmente fondato, può essere disponibile a rapporti con altre entità nazionali, quando ritenga che queste possano favorire i suoi interessi: ma questi rapporti non mi pare configurino un'organica compartecipazione, anche se si può convenire, con Violante, che abbiano avuto «come comune denominatore operazioni eversive», come avvenne nell'immediato dopoguerra col sostegno, non privo peraltro di una certa prudenza, al movimento separatista (il quale, in ogni caso non perseguiva affatto una strategia occulta).

vi sono ragioni sufficienti, riferibili agli interessi di Cosa nostra, per individuare moventi più che plausibili. Giovanni Falcone, del resto, sulla base della sua esperienza riteneva che «Cosa nostra nelle alleanze non accetta posizioni di subaltermità». Cosa nostra, intendendo per essa la struttura militar-territoriale delle cosche, è un soggetto distinto, con finalità sue proprie, che entra in contatto con altri soggetti, con i poteri «legittimi» (economico, politico, istituzionale), mantenendo fondamentalmente la propria autonomia, come dimostrano anch'» le

«I poteri occulti rappresentano una strategia per bloccare una normale articolazione della nostra vita democratica»

«La tesi di un unico grande complotto nega la realtà di un paese che ha lottato per avere uno sviluppo civile»

allargamento dei diritti sociali, alternanza politica, senza perseguire strategie della tensione (così non è possibile accusare di finalità eversive i punti di un programma politico comune ai conservatori di molti paesi democratici eversivo non è ad esempio chi propone di separare la magistratura inquirente da quella giudicante, come è accaduto in paesi che rispettano quell'autonomia più di noi).

904 avvenuta il 23 dicembre 1984, si è effettivamente verificata una collusione fra ambienti mafiosi, servizi segreti e destra eversiva: e non è casuale che implicata nell'attentato fosse un mafioso come Pippo Calò che aveva a Roma il centro di gravitazione e di incontro con altri ambienti mafiosi, come la banda della Magliana. In altri episodi (il tentativo di golpe Borghese, il rapimento di Aldo Moro, la vicenda Sindona), ricordati da Luciano Violante nel suo libro Non è la piovra, recentemente pubblicato da Einaudi, si

Advertisement for the book 'MAL DI DESTRA' by Stefano Di Michele and Alessandro Galiani, published by Sperling & Kupfer Editori. The text describes the book as a collection of essays on fascist and post-fascist movements.

POESIA

BALLATA INTERROTTA

Gioia infinita di sentirsi nel coro di dire anch'io canto con loro. Non sono belle le loro canzoni, ed essi hanno la voce stonata. Eppure ora l'ac e la capra stramita legata all'albero magro. Non è il trastuono che strozza i beati, anch'essa ha visto quelle ironiche bocche far saltare l'allegria lungo i campi.

MASSIMO FERRETTI (da Allergu Marcos Y Marcos)

UNPO' PER CELIA

Regina adulazione

GRAZIA CINERCHI

Il potere dell'adulazione. Mi ha assai infrancato leggere - in Repubblica del 21 gennaio - l'intervista di Antonio Gno li a Cesare Garboli sullo scespiriano *Re Lear*. Che Garboli ha tradotto per l'imminente messinscena romana, con la regia di Luca Ronconi. Sono stata rinfancata perché non ho mai amato questa tragedia, che è la tragedia della stupidità (di Lear). C'è una considerazione fatta da Garboli che mi preme sottolineare riguarda il tema dell'adulazione. «È un tema al quale non ero molto sensibile, e invece ho capito che lì nel comportamento delle due sorelle, c'è qualcosa di profonda mente attuale. Noi non sapremo mai fino a che punto l'adulazione riesce a rendere cieca anche la persona più dotata di intelligenza. Il potere dell'adulazione è immenso». Ben detto, anche riguardo all'attualità del tema. Basta guardarsi attorno mai visti tanti adulatori nel circo politico, ma non solo. Guardiamo ad esempio gli scrittori se mi capita di fare un'osservazione negativa a un loro libro quasi sempre mi rispondono tra l'irritato e il sorpreso: «Non me l'aveva mai detto nessuno». E probabilmente è vero, essendo anche loro circondati da adulatori-fan accaniti. Col risultato di restare «accettati» e quindi impossibilitati a migliorare.

sue funzioni senza vincolo di mandato. Lo sapevate già? D'accordo, ma tanti, tantissimi invece non lo sanno. Basta ascoltare cosa dice «la gente» (a proposito urge un sinonimo!).

Snobismi, altro che intransigenze! Con crescente insoddisfazione poi sfociata in irritazione ho letto le interviste (americane e inglesi) che Vladimir Nabokov ha raccolto - chissà per che - in *Intransigenze* (Adelphi). Nabokov vi traccia perlopiù giudizi di un insopportabile snobismo (è questo che emerge ancor più dell'insostenibilità critica di cui lo scrittore russo-americano certo non si cura) *pour épater* ma chi? Esempio (pag. 126): «In politica estera sono decisamente dalla parte del governo. E quando ho dei dubbi ricorro sempre al metodo elementare di scegliere la linea di condotta che può dare più fastidio ai russi e a Russelli». In campo letterario poi erano già pensosamente note le sue ridicolizzazioni di Dostoevskij, Hemingway, Conrad ecc. L'eccezionale scrittore (chi lo nega?) accetta anche di rispondere anzi sceglie talora di rispondere a domande di un'idiota assoluta per poter stoffeggiare nella risposta l'intervistatore. Troppo comodo! Che penosa strafottenza e che piccolo boomerang questo libro.

Capote cercasi. Il bel libro *Bessie* (Feltrinelli, lire 20.000) di Enrico Deaglio è stato finora assai ben recensito (ottimo il pezzo di Carlo Formenti sul *Corriere*) mi auguro che venga letto dal maggior numero di «lettori» anche perché aiuta a capire il nostro malconco paese. Mi dispiace che finora nessuno abbia fatto tra i maestri di Deaglio il nome di Truman Capote, ancor più che per *A sangue freddo* per il da me amatissimo *Musica per camaleonti* (Garzanti). Lo ricordate?

Lettori di allevamento. Da un acuto articolo di Manno Smbaldi dedicato a Paolo Volponi - «L'ideologia conflittuale» *Leggere* gennaio 1995 - stralco una dichiarazione dello scrittore uruguayo: «Ci sono libri falsi pieni di nulla come la stragrande maggioranza dei libri di successo. Forse è stato così anche in passato, ma poi il tempo in genere ha fatto giustizia e oggi del passato leggiamo Dante, Leopardi, Manzoni. Io non so se tra cent anni questo sarà possibile. Perché stanno inquinando le fonti della lettura. E come non ci sarà più acqua buona, così non ci saranno buoni lettori. Ci saranno lettori di allevamento come i polli di allevamento hanno sostituito i polli veri. Non faranno giustizia. I lettori del futuro non sapranno distinguere».

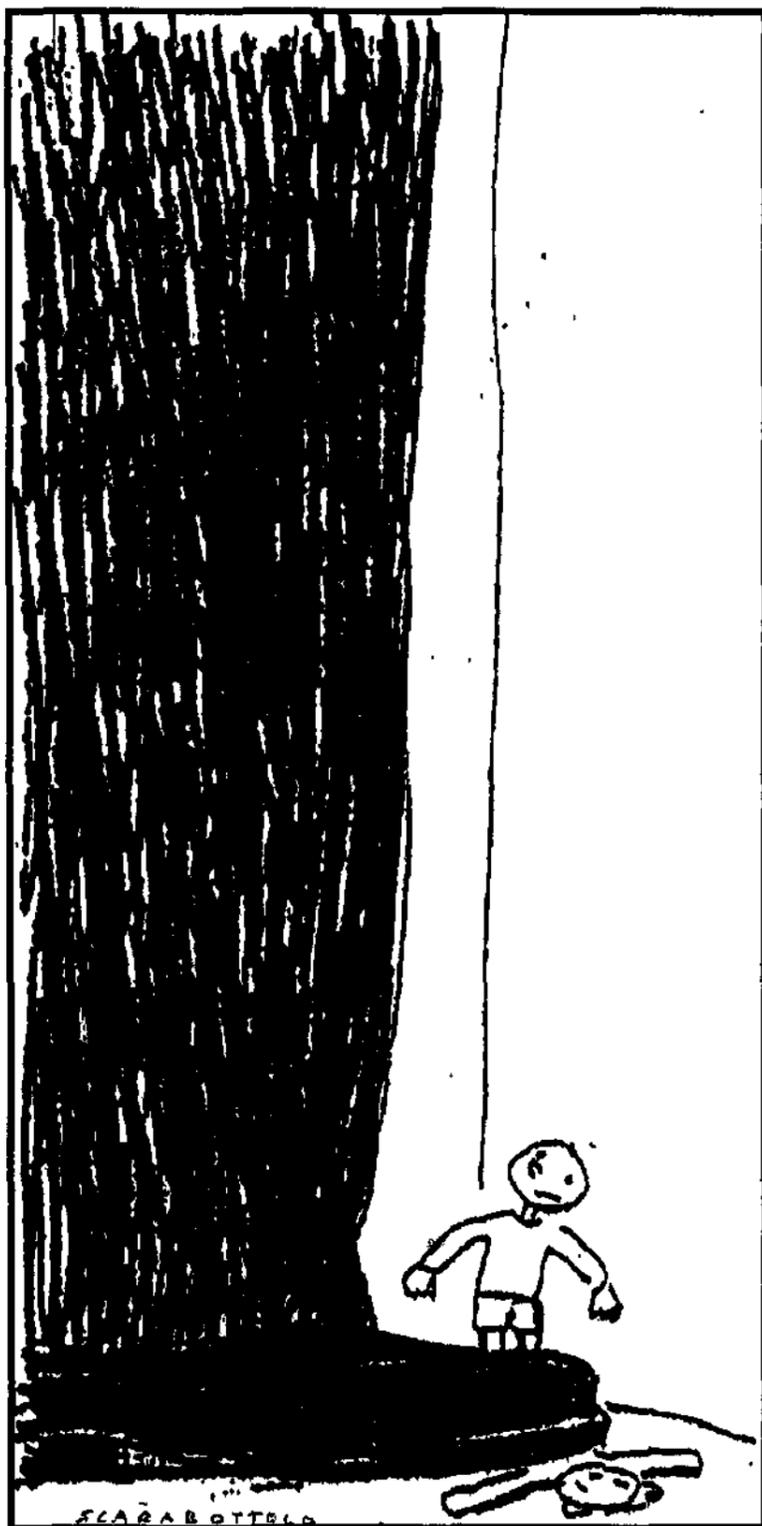
Cechov e Mamet. Chi ha visto il film *Vanya sulla 42esima strada* di Louis Malle sa che la sceneggiatura di questo teatro filmato è di uno dei maggiori commedionisti che abbia oggi l'America, David Mamet. Di Mamet è uscito da Theoria nell'estate 1992 (ma è ancora reperibile in libreria) *No te in margine a una lavagna*, che contiene anche un pregevole scritto sul *Giardino dei ciliegi* alla cui base secondo Mamet c'è «la sessualità in particolare la sessualità frustrata» (pag. 138). Ma tutto il libro è da leggere, già il bel titolo è una garanzia.

Se lo fossi... il direttore - che lo diciamo dell'Unità? - farei apporre in bella evidenza sul giornale ogni giorno le due seguenti informazioni: 1) non è vero che il 27 marzo la maggioranza degli italiani ha votato per il Polo della libertà. La maggioranza assoluta dei suffragi elettorali è andata per circa il 60% ai partiti di centro e progressisti. 2) non è vero che il parlamentare eletto col sistema maggioritario è sottoposto a un vincolo di mandato. L'articolo della Costituzione recita: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le

IREBUS DI D'AVEC

Lineapfiosibile l'assorbente sistem dell'Essere
apollinari appollinarsi sulla spalla di Apollo
kuppytor il tre volte luppy che si

crede Giove
ercotedi un mercoledì da Ma
moideala giudizio divino esecuto con un morso
nettunbino dio che si fa in due per pulire il mare



INLIBERTÀ

Cosmopolitismo in salotto

GERMANO BENCIVENGA

Orange County in California è una comunità postsuburbana segno di inversione in uno sviluppo millenario di migrazione (permanente o giornaliera) verso le città. Cifra suggestiva e inquietante del nostro futuro. Orange County non ha né centro né periferia. È una rete perfezionata integrata in cui i comuni (municipali) non fanno nessuna differenza e gli abitanti si spostano in tutte le direzioni a tutte le ore del giorno. Le aree residenziali si succedono a quelle industriali e commerciali in una struttura modulare senza soluzione di continuità. Ogni unità funzionale somiglia ad ogni altra, gli stessi segni (cinema, supermercati, grandi magazzini) si ripetono con un piacevole ciclicità.

Orange County è uno dei posti più reazionari d'America. E dicono i critici: uno dei più provinciali. I nascosti in quattro cantieri e autosufficienti sul piano dei servizi, gli abitanti vivono una cultura arcaica e mediocre, tanto affidati ai vicini quanto sospettosi di qualsiasi estraneo. Eppure, ribattono i simpatizzanti, questa è un'area estremamente cosmopolita. Fra gli studenti di un solo di stretto scolastico si parlano fino a ottanta lingue diverse, ci sono in stanzoni esotici di ogni estrazione e prestigiosi concerti balletti e rappresentazioni teatrali. Con tanto ben di Dio come è possibile

il parlare ancora di atteggiamento retro?

Per rispondere cominciamo pensando al turismo. Sappiamo bene che una persona può girare il mondo intero e farlo con grande piacere senza che questo in modo minimamente sui suoi gusti o le sue opinioni. Al termine di ogni viaggio questa persona si torna a casa, ritrova l'ambiente consueto e familiare e si sente ancora più a suo agio di quando era partita, ancora più fiduciosa che il proprio sia il migliore dei mondi possibili. Ora consideriamo un altro fatto generale nella nostra civiltà postmoderna: le nazioni che una volta avevano un solido fondamento spaziale lo vanno perdendo. Ho parlato la volta scorsa del terzo mondo che è sempre meno una realtà geografica. Lo stesso vale per il «posto di lavoro» computer, reti elettriche, fax e cellulari stanno definendo questo «posto» come un'astrazione in uno spazio virtuale, cioè intangibile. E vale anche per il dramma, non c'è più bisogno di drammatici trasferimenti di disagio di avventure, perché, quicquid di diverso e con vincitori che non ne valeva la pena. Ora il cuscino è a un quarto d'ora di strada, non più lontano di Hollywood in cui si serve con tutte le cerimonie del caso lo *high tea* all'inglese, finito di cenare si può assistere a un'opera di Verdi o a una tragedia greca. E poi si torna a casa e un'altra volta varcato il

muro di cinta tutto sarà normale, rassicurante, perfetto e niente ci avrà cambiato. E il più vivace cosmopolitismo conviva in bellezza con una mentalità assolutamente impenetrabile.

Quel che è di più interessante in ogni fatto nuovo è che ci fa pensare al passato e ce lo fa capire meglio. Anche nelle nostre città tradizionali si può vivere ogni diversità da turista con bonario svagato interesse - che è quanto dire disinteresse. Ma si può vivere anche altrimenti: è possibile che la diversità ci trasformi e renda a nostra volta diversi. Viene da chiedersi che cosa in Orange County escluda questa seconda possibilità e la risposta potrebbe essere in quei muri di cinta in quanto efficacemente difendono le persone al loro riparo - in quanto brillantemente il potere ha sostituito la lontananza. La diversità può trasformare quando può anche far male quando invece è spuntata ingabbiata, imbellibile non ci costringerà a venire a patti. Potremo rimarrarci nei momenti liberi, compiacerci forse della sua debolezza e tornare quindi ai nostri sonni tranquilli. Il turismo locale delle nuove comunità postsuburbane è frutto di una resa senza condizioni a un modello vincente se in passato *tabolla* siamo stati in grado di imparare gli uni dagli altri, il motivo è forse che le vittorie erano meno radicali e lasciavano aperto il discorso al negoziato e alla trattativa.

TRENTARIGHE

La fune del tiranno

GIOVANNI GIUDICI

Chiusa ormai la stagione degli auguri, il figurare in ritardo non ci farà passare sotto silenzio un dono augurale di permanente attualità. Ci è venuto da Elvira Sellerio ed è un piccolo libro scritto verso la metà del Cinquecento da un giovane e no diciottenne in una Francia alla vigilia delle sanguinose guerre di religione. Etienne de La Boétie autore di questo *Discorso sulla servitù volontaria* (o «Il Contr'uno») è morto giovanissimo, dovette la sua postuma fama a quella ben più grande, del suo amico Michel de Montaigne che pubblicò il *Discorso* in appendice alle proprie opere, qualche anno dopo la tragica «notte di San Bartolomeo». I Protestanti avrebbero poi fatto del «Contr'uno» quasi una loro bandiera in nome degli ideali di tolleranza, ma il pensiero di La Boétie mirava a una tematica assai più vasta: la condizione dell'uomo nella società, il suo *naturale rifiuto della tirannide*, e, insieme, la sua *innaturale* disposizione a subirla, un po' come ai giorni nostri noi subiamo quasi senza batter ciglio le quotidiane somministrazioni di cloroformio che ci vengono (ma non solo) dalla *babbaria* mediatica e dal costume che essa promuove. Quasi negletto fino alla Rivoluzione del 1789, il *Discorso* resta da due secoli un nobile manifesto

antitotalitario e come scrive Maurizio Barbato nella prefazione «una testimonianza della resistenza del pensiero al monismo assolutistico». Buon esercizio spirituale sarebbe lo credo leggerci una pagina al giorno dell'aureo libretto che in questa raffinata edizione non venale è insaporiato dalla traduzione ottocentesca del famoso punta Pietro Rigutini (dove Nerone appare «ostinatamente imbertonito» di Poppea e l'imperatore Claudio si prende del «vero baccello»). «Chi crede rebbe mai» dice La Boétie «quel che si fa in ciascun paese da tutti che un uomo solo si accanisca contro mille città e tolga loro il vivere libero? E badate questo tiranno solo non importa mica combatterlo, non c'è mica bisogno di difendersene: basta che il popolo stia duro a mettere il collo sotto il giogo ed eccolo debellato di suo». E ancora egli delinea una singolare piramide del potere dove «difesa del tiranno» sono sempre quattro o cinque che lo tengono su» a loro volta sorretti da altri trannelli di rango minore e in sempre maggior numero fino a contarsi a milioni «tutti attaccati al tiranno con la medesima furene». E così via. Fino ad arrivare alla sterminata base dei complici involontari tiranni loro malgrado di se stessi. Sicché l'«Uno» il tiranno, diventa legione.

INCROCI

La parola mancante

FRANCO NELLA

In *Vere presenze* (Garzanti, Milano 1992) G. Steiner ci aveva dato un libro importante, direi decisivo per affrontare la verginosa densità del testo letterario e artistico. La lettura è sempre secondo Steiner *responsabilità*, nel doppio significato del termine: essa implica infatti una risposta alla domanda sul senso la domanda capitale che è all'origine di ogni pensiero e di ogni forma dell'agire e del significare umano e implica al tempo stesso una cura di questo dialogo e del senso che è nascosto nelle sue pieghe. L'amore che sta alla base di questa responsabilità è tale da proteggere il senso anche dentro l'alone di mistero che spesso lo avvolge. Benjamin aveva scritto che la bellezza, che illumina il mondo con la luce della verità è una bellezza che deve essere osservata nel suo *velo* né l'invocarlo né il suo presunto nocciolo in sé possono darci l'immagine di questo «indescrivibile» che si disegna nel complesso di una grande opera d'arte. Il significato della narrazione, lo aveva già detto Conrad in *Cuore di tenebra* «si rivela» dunque nelle volute del racconto «come l'incan descendenza rivela una foschia silenziosa a uno di quegli aloni luminosi che talvolta la spirale luce della luna rende visibile», quasi che il senso profondo di un'opera come la luce nascosta della luna debba rivelare un mistero che va oltre il testo stesso.

Per questo Steiner si scaglia contro il mandamento accademico di universalità che prende il testo a puro pretesto per cieche esercitazioni che affondano il senso sotto la spessa coltre del muflo del commento sul commento del commento. Per questo si scaglia contro i coreuti dell'ermetica post-moderna che danzano ilari davanti all'arca vuota del significato avendo in dotto il testo a una trama su cui insistentemente ricamano la cifra del nulla.

Vere presenze era stato scritto nel 1989 ripresentando nel 1992 (Garzanti, Milano 1994) *Dopo Babele*. Steiner riprende la sua polemica. Accusa l'accademia che «si restringe con ogni nuova attribuzione di cattedra di borsa di ricerca» di limitarsi al centimetro quadrato di infima specializzazione che si è via via ritagliato e di scagliarsi con furore vendicativo contro chi «attraversa» (maldestramente o con un balzo perentorio) le barriere tra i vari campi. È un formidabile balzo attraverso i campi del sapere è appunto *Dopo Babele*. Steiner si pone davanti all'enigma delle decine di migliaia di lingue che parlano il mondo e il de-

stino dell'uomo nel mondo. Ognuna di queste lingue dà forma a un complesso di esperienze. Ognuna di queste lingue è peculiare, unica, intraducibile. Ma tutte possono e devono di fatto essere tradotte, perché la traduzione non è soltanto una *trasposizione* ma è il dialogo con l'Altro. È l'apertura all'Altro alla domanda che l'Altro ci pone. È sullo sfondo di questo dialogo come aveva detto Benjamin, nel *Compito del traduttore* c'è la lingua assente, la lingua perduta secondo i miti, ma posseduta realmente in cui il senso si mostra direttamente in cui le cose parlano uscendo dal loro tragico mutismo.

Steiner affronta nel suo libro problemi sollevati dall'antropologia, dalla filosofia del linguaggio, dalla psico-linguistica e dalle teorie linguistiche fino alle teorie generazionali di Chomsky. Affronta i grandi tentativi di traduzione della cultura occidentale fino a quello estremo di Heidegger in traduttore tragico la dove lo scontro la mediazione e la fusione dialettica del greco e del tedesco vengono a costituire l'elemento più pronto e tangibile delle collisioni dell'essere». Steiner affronta tutto questo ma affronta soprattutto i testi.

Leggere *Dopo Babele* è davvero attraversare tutta la grande poesia dell'occidente è attraversare la grande densità che l'arte e la filosofia dell'occidente hanno prodotto per cogliere il baleno della densità e della complessità dell'esperienza del mondo. Fino alla «parola mancante» che caratterizza l'età moderna in cui c'è una frattura tra la letteratura che si trova «a casa nel linguaggio» e «una letteratura in cui il linguaggio è diventato una prigione» i cui muri sono gli irrazionali luoghi comuni che avvolgono il reale come in una nebbia. È qui che il grande scrittore rinnova *brautica mente* la grande domanda *traquillo* la domanda capitale della tragedia greca, sul senso. È qui che dietro il gioco dell'avanguardia possiamo scoprire la «sostituzione» l'esilio dal luogo comune e un nuovo dramma che faccia a faccia con il senso che caratterizza l'essere umano. È qui che si muove insieme la desolazione e la speranza come nel grande testo di Saint John Perse. «Dice lo straniero tra le sabbie. Ogni cosa al mondo muore e rinasce ma la rinasce tra del tuo canto non gli era incostraniera».

LA MEMORIA DI GABRIELLA ROSALEVA Si chiude a Picco Paradiso

I destini dei molti personaggi che affollano il primo romanzo della regista e sceneggiatrice cinematografica Gabriella Rosaleva non sembrano avere altro in comune se non il teatro in cui essi si avverano: un borgo di origine medievale dell'alta Sabina dal

nome seducente quanto altri mai, Picco Paradiso. Ma la narratrice smussa i contrasti, riconducendo la diversità dei fatti e delle microstorie narrati all'interno di una scrittura monotona e tersa ed elegantemente discorsiva, che può plegarsi ora verso il patetico ora

verso il comico ora verso il drammatico, senza però perdere i suoi tratti caratterizzanti. Questa armoniosa varietà dei materiali narrativi vuole del resto rispecchiare la varietà altrettanto armoniosa dell'esistenza. A qualunque classe sociale appartengano e qualunque sia il grado di approfondimento con cui sono tratteggiati, tutti i personaggi tendono ad affermare se stessi: chi come la badessa Costantina Belloni confidando

prepotentemente sulla propria autorità, chi come Marianna Caretteri dando prova di religiosa pazienza, chi infine come le gemelle Giulia e Lucrezia Castellano aggrappandosi a una etica signorile improntata anzitutto a una incondizionata ammirazione per tutto ciò che proviene dalla Gran Bretagna. Ciascuno di essi tuttavia perseguendo il proprio fine e il proprio interesse si trova a occupare un posto definito in quel

tutto multiforme che è la vita, di modo che le pulsioni egocentriche che hanno spinto all'azione finiscono con il convertirsi in una energia che torna utile all'intero universo collettivo. A infrangere questa armonia interviene tuttavia la civiltà neocapitalista, genitrice di un'impudenza selvaggia, indifferente alle leggi degli uomini così come a quelle della natura. Avviandosi a conclusione il libro, che ha seguito le vicende degli abitanti di Picco Paradiso dai primi

anni del Novecento ai nostri giorni, si trasforma sempre più in un violento atto di accusa contro quella modernità dimostratasi capace in poco tempo di sconvolgere alle radici il mondo contadino-artigiano che aveva resistito, pur essendo violentemente scosso, a due guerre mondiali e a vent'anni di fascismo. Dettato da una visione apocalittica della storia recente, il messaggio non avrebbe potuto essere più chiaro: con la morte di

Marianna e il decadimento finanziario delle gemelle Castellano non solo si conclude un'epoca, ma più drasticamente si conclude la storia dell'umanità.

GABRIELLA ROSALEVA
LA VIRTÙ
DELLA MEMORIA

LA TARTARUGA
P 169, LIRE 24.000

MERLINO. Michel Rio rivisita il mito medievale della Tavola Rotonda



Lo stanzo della memoria

Il Mago della politica

FABIO GAMBARO

Michel Rio, come è nata l'idea di scrivere un romanzo su Merlino, Morgana e il cavaliere della Tavola Rotonda?

Il ciclo arturiano mi ha sempre affascinato secondo me è il più bello e il più grande dei cicli occidentali. Merlino è certamente il personaggio più interessante del ciclo: tanto è vero che pur essendo un personaggio un poco marginale è diventato un mito della cultura occidentale. Merlino è l'inventore di un mondo. È per questo che l'ho messo al centro del romanzo sottolineandone l'aspetto filosofico, politico e cerebrale. Nel mio Merlino non è nulla di meraviglioso: la sola cosa straordinaria è la sua precocità. Visto che già a cinque anni la sua cultura è il suo sistema di pensiero sono compiuti. In compenso ho cercato di inventare una linea tra un mondo che non ama e ne rivuolva un altro. Tuttavia non era facile affrontare con la scrittura il mistero di una creazione senza limiti incarnata in un solo personaggio che è una specie di Deus ex machina. Dal cielo ho preso gli episodi che mi sembravano più adatti sfruttando con temporaneamente le poche informazioni storiche e archeologiche che abbiamo su quel periodo.

Insomma, ha cercato di mentirsi fedele, pur facendo una selezione dei materiali...

Non volevo riscrivere la storia di Merlino a modo mio ma piuttosto utilizzare la vicenda per far emergere l'immaginario di Merlino il suo progetto politico la sua concreta azione storica. Per fare ciò ho sfruttato la leggenda del ci-

clo arturiano visto che la realtà storica non ci dice quasi nulla su questi avvenimenti e questi personaggi. Il mio però è un tentativo solo apparente, giacché non si tratta di una semplificazione in nome del realismo ma di un tentativo di considerare il mito in modo più filosofico. Merlino è il creatore della tavola rotonda e quindi di un'etica e di una concezione del potere. Merlino crea un mondo in cui introduce la nozione di bene pubblico di un potere al servizio della collettività di un potere che ad esempio aiuta i deboli e poveri.

Così facendo, ha ridimensionato la tonalità favolosa della leggenda...

Il progetto del ciclo arturiano che è servito da modello alla coscienza morale dell'Europa medievale è più serio e profondo di una semplice leggenda di maghi e fate alla Walt Disney. D'altra parte il rapporto tra storia e leggenda è sempre complesso. Non bisogna pensare a una storia sempre selvaggia e violenta di versamento da una leggenda sempre idilliaca e favolosa. Al contrario spesso la leggenda è più perversa della storia: sebbene poi sia sempre la leggenda e la poesia a veicolare una certa perennità dell'idea dell'uomo. Insomma le contraddizioni sono dappertutto nella leggenda come nella storia e naturalmente nel loro rapporto. Merlino è all'interno di queste contraddizioni.

Il romanzo ruota attorno alla coppia Merlino/Morgana, che rappresenta lo scontro fra ordine e disordine, razionalità e passione.

Questa coppia antinomica è sempre presente nella realtà. Morgana è la più brillante allieva di Merlino ma anche la più inquietante. Merlino è pessimista ma pensa che sia possibile far qualcosa: crede nelle possibilità della creazione. Morgana invece conduce il sapere alle conseguenze più negative: è convinta di essere la vittima di un universo perverso. Decide così di essere peggiore di questo universo e quindi di distruggerlo. Morgana è

il principio di distruzione e la tendenza suicida dell'umanità, è il pessimismo assoluto di una coscienza intelligente e brillante. Merlino capisce le ragioni di Morgana ma resta fino alla fine legato al suo progetto ideale.

Un progetto che però fallisce; il mondo perfetto e armonioso annega nel sangue...

Si è vero. Ma questa è la dimensione storica visto che tutti gli imperi prima o poi crollano. Anche i migliori progetti un giorno si esauriscono ma sopravvivono nell'arte. Che è il solo modo altro verso cui la storia può durare. Il progetto di Merlino fallisce perché così vogliono la leggenda e la realtà storica: i regni bretoni e l'etica medievale non ci sono più.

Resta che il libro comunica un certo pessimismo. Lo condivide fino in fondo?

Quando guardiamo il panorama di barbarie del XX secolo non si può che essere ragionevolmente pessimisti. Nonostante ciò esiste pur sempre la dialettica della creazione artistica. Merlino sopravvive tramite l'arte esercitata con un'influenza di tipo estetico e persino etico. E per questo che secondo me l'utilità sociale dello scrittore va sempre collocata in una prospettiva storica di lungo periodo: giacché non possiamo mai dire quale avventura possa avere un'opera in un futuro più o meno lontano. E solo in questo senso che l'arte può avere un significato politico: che è cosa ben diversa dalle immediate preoccupazioni sociologiche. Detto ciò resta il fatto che la storia ci insegna ad essere pessimisti: seppure poi si debba cercare di andare avanti. Ecco: sono pessimista ma non senza speranza. E questa è una posizione politica e letteraria.

I suoi romanzi si nutrono di materiali tradizionalmente esclusi dal campo della letteratura. Non c'è il rischio che la letteratura si faccia fagocitare da questa erudizione?

Non credo. Al contrario io faccio appello a un certo cinetismo di uno interessandomi innanzitutto alla storia alla biologia e alla fisica: è proprio perché credo che

Un intellettuale tra Artù e Lancillotto

Libro dopo libro, Michel Rio, che è nato in Bretagna nel 1945, si è costruito in Francia e all'estero una solida reputazione di romanziere raffinato e intelligente. Personaggio discreto che si tiene

lontano dai media, lo scrittore francese - di cui in Italia è appena uscita «Merlino» (natar Libri, p. 161, lire 22.000), romanzo che viene ad aggiungersi al già disponibile «Arcipelago» (Guida) - ha all'attivo otto romanzi tradotti in una quindicina di lingue, due opere teatrali e una raccolta di saggi. E per marzo è attesa nella libreria francese la sua ultima fatica narrativa «Manhattan Terminus» (Seuil). «Merlino» è un piccolo gioiello che, ripercorrendo le vicende narrate dal famoso ciclo medievale, dà concretezza narrativa a personaggi leggendari come Morgana, Artù, Lancillotto e Ginevra. Il romanzo - che, grazie alla musicalità levigata della lingua conserva l'aura poetica della leggenda - è una rivisitazione personale del mito che, come ha notato un critico francese, arricchisce i contorni del racconto tradizionale. Rio infatti ci propone un Merlino intellettuale, simbolo della ragione politica e culturale, i cui progetti si scontrano con le pulsioni distruttive e autodistruttive di Morgana, la bellissima e inquietante dark lady di questa storia.

«La fata Morgana è l'opposto, segno di disordine e passione convinta di essere vittima di un universo perverso»

in esso si trovi il nutrimento necessario all'avvenire della letteratura. E questa per me è sempre una sorta di elucidazione del mondo. Essi infatti svela i rapporti tra l'individuo e la realtà attraverso tutto ciò che può essere dominato dal pensiero: dalla matematica alla psicologia in questa prospettiva non voglio privare la letteratura di nulla che potrebbe invece arricchirla. La letteratura è un luogo di libertà dove tutto è possibile. Detto ciò al di là dei materiali e delle stoffe per me la sola competenza reale della letteratura è l'invenzione della scrittura: la creazione della musica della lingua e dello stile. La letteratura deve essere uno

spazio di sperimentazione? Certo, e al romanzo si devono porre il minor numero di restrizioni possibili. È per questo che la letteratura sperimentale mi ha sempre interessato: i due grandi rivoluzionari dell'letteratura nel XX secolo sono naturalmente Kafka e Joyce e i grandi seguono anche i grandi fisici come Einstein, Bohr, Planck i quali hanno contribuito a una fondamentale rivoluzione di pensiero. La sperimentazione infatti non avviene solo nella letteratura ma nella struttura e lo spirito di sperimentazione si trova in ogni ambito che consente alla letteratura di sopravvivere offrendole qualche

Tra «cortesia» e padri del deserto

Francesco e le sue donne

ROBERTO MUSCONI

D ecisamente la figura di Francesco d'Assisi sembra avere sfondato il muro dell'edonismo non confessionale se nel giro di pochi mesi sono apparsi negli scaffali delle librerie la ristampa di un libro di Henry Thoden pubblicata dall'editore Donzelli il saggio di Chiara Frugoni per l'editore Einaudi (vincitore di un recente Premio Viareggio) e per ultimo il succoso volume di un giovane storico francese Jacques Dalarun (*Francesco un passaggio Donna e donne negli scritti e nelle leggende di Francesco d'Assisi*).

La fascinoso lettura delle pagine scritte in un italiano dal moto ondo che ancora reca le tracce spumeggianti del nativo francese dell'autore ha la propria chiave di esposizione di un percorso multiplo in quell'oscuro termine del titolo stesso un «passaggio» ma dove? Sembra inevitabile che attraverso la figura di Francesco d'Assisi si venga condotti in diverse direzioni in queste pagine verso le donne reali della sua esistenza e verso l'immagine della «Donna» che egli ebbe attraverso le allegorie femminili dei suoi scritti e delle sue biografie devozionali, e infine in direzione della «femminizzazione» (vale a dire tutti i passaggi attraverso i quali un essere maschile si trova rappresentato come essere o in un ruolo spiccatamente femminile p. 18).

Se il termine «femminizzazione» dall'aspro sapore transalpino non risuona assai malamente ai criteri della lingua dell'Accademia della Crusca rinchioda in sé il nodo centrale del volume. An che laddove il tema e lo svolgimento degli argomenti sembra recitare verso i terreni della retorica francescana ecco che la sagacia di Jacques Dalarun svela la capacità di Francesco d'Assisi di rovesciare ogni cosa - da giovane ricco a miserevole povero da potente mercante a umile frate - da cavaliere in armi a obbediente figlio della Chiesa di Roma. «Mi chiedo se non ci sia stato discretamente nel Poverello secondo il continuo movimento d'abbassamento di chi si volle minor il più povero. Il più umile se non ci fu l'abbozzo di un movimento analogo verso il femminile. Come imitare fino in fondo per un uomo il Dio che si fece uomo?» (pp. 107-108). Non un Francesco d'Assisi alla «femminista» si prospetta assai provocatoriamente agli occhi del lettore ma il radicale seguace del modello dell'incarnazione e della passione del Cristo che cosa si può essere di più drammatico per un maschio che farsi femmina? Si trattava di una scelta da cui si svolse anche a livello della politica ecclesiastica perché coinvolgeva i rapporti con la gerarchia romana - e potevano essere solo di obbedienza - e le modalità di governo dell'ordine dei frati minori di cui Francesco si ritrasse nel 1220 al suo rientro da un pellegrinaggio in Palestina perché la sua scelta non poteva essere mantenuta intatta nell'esercizio di un potere sugli altri frati.

A tale opzione l'ancor giovane Francesco d'Assisi era stato condotto in primo luogo dalla matrice visiva della propria formazione culturale: quella ideologia cavalleresca che ne aveva nutrito le iniziali ambizioni sociali e che aveva finito con il connotare almeno in parte anche le sue scelte religiose. Con il passare degli anni però solo alcuni gesti apparentemente insignificanti ed invece ispirati da ideali di larghezza e di coraggio trapezularono nella maniera certa l'esistenza del frate minore povero ai limiti dell'intollerabile.

Non ci si sbarazzava però con altrettanta facilità dei motivi culturali di origine francese che Francesco aveva assorbito avidamente negli anni della gioventù: la cultura cortese in effetti fece da filtro alla sua percezione del universo femminile anche dopo che l'Assisiave aveva intrapreso la strada dell'imitazione letterale del modello evangelico e cristiano.

Jacques Dalarun ripercorre i passi di quella vicenda attraverso le fonti che hanno trasmesso la memoria e l'immagine dei rapporti di Francesco d'Assisi con il mondo femminile secondo le categorie indicate dall'autore al inizio del proprio volume. Degli atteggiamenti concreti dell'Assisiave restano tracce negli scritti da lui redatti o dettati: semplici «scintille» di un comportamento. Dopo la sua morte al frate minore incantato di redigere la biografia devozionale Tommaso da Celano e che pure ha dichiarato ambizioni non solo di letterato ma anche di stonco - a suo modo - non resta altra possibilità che di far infestare come in uno «specchio» i gesti concreti del Francesco di alcuni anni prima. Con il passare dei decenni però all'interno dell'ordine dei frati minori si discute aspramente sulla vera «intenzione» del fondatore: soprattutto in materia di povertà e quindi di potere. La sua immagine divenne allora oggetto di «diffamazione» e subisce una sorta di «appannamento». Arrivati a tal punto alla storia di un'esistenza dove quasi di necessità fare seguito il trionfo dell'allegoria dello «spossamento» finale era responsabile il teologo e ministro generale dell'ordine dei frati minori Bonaventura da Bagnoregio che con la *Legenda maior* da lui scritta fra il 1260 e 1263 consegnò una ben determinata immagine di san Francesco a Dante ed a Giotto e la fissò per molti secoli a venire.

Resta dunque al lettore di seguire nei diversi capitoli del volume di Jacques Dalarun il vario articolarsi delle categorie storico antropologiche da lui individuate con puntualità ma certo non pedante - disamina dei testi inutilmente in queste pagine si cercherebbero appigli per una riproposizione chiave romantica della coppia Francesco/Chiara i dati brutalmente ricordati che mai Francesco la nona nei propri scritti mentre Chiara si appiglia a lui dopo la sua morte quasi a cercarne ancora protezione.

A confermare che ancora oggi riformisti e conservatori si contendono una vera interpretazione della figura del Poverello giustamente nella postfazione Giovanni Miceli autore di un importante libro di argomento francescano pubblicato da Einaudi tre anni or sono ha modo di rinviare anche nelle pagine di questo libro si spazza via la speculazione di certi ambienti cattolici tradizionalisti i quali da tempo tentano di accreditare nelle controverse figure di talune mistiche del tardo medioevo come Angela da Foligno o Chiara da Montalco o altre le degne eredi di l'originaria esponente di Francesco o d'Assisi la cui «proposta cristiana» continua invece ad avere la portata eversiva che a molti ancora reca turbamento.

JACQUES DALARUN
FRANCESCO:
UN PASSAGGIO

VIELLA
P 198, LIRE 38.000

SERGIO MALDINI E I SUOI SESSANTENNI
Un veneziano in Friuli

Si potrebbe definire storiadi un innamoramento. Il romanzo «La stazione di Varmo», uscito terzo della penna di Sergio Maldini dopo «I sognatori» del '83 e «La casa a Nord-Est» del '91: innamoramento tra due sessantenni scapoli e soli, che si incontrano nel paese

friulano di Varmo, la cui stazione, proprio perchè inesistente dal punto di vista ferroviario, può concretarsi come metafora di «territorio comune, territorio morale in cui gli uomini arrivano per riassumere il proprio passato». Non sergano equivoci: i due sono

robusti e attivi frequentatori di donne, sia l'antico varmesse Giacomo Driussi, scrittore di fama, che in materia ha ricordi dolcissimi e che intrattiene tuttora un silenzioso rapporto amoroso con la non più giovane ma valida governante, la nobiltà della cui dedizione offusca quel tanto di maschilismo che affiora; sia il nuovo venuto, il veneziano Stefano Gregotti, che di donne ne ha proprio a volontà, non ultima una diciassettenne da lui salvata nel

Canal Grande, desiderosa di sdebitarsi nel più economico dei modi. Di innamoramento dunque si può parlare, nel senso che lo sviluppo della loro amicizia avviene proprio nei modi tipici dell'infanzia e della terza età, tanto più travagliati degli espliciti, disincantati incontri della tarda gioventù e dell'età di mezzo: verifiche in lontananza, dunque, rugginosi approcci, timore del reciproco confronto, caute allusioni, persino un sospettoso

pedinamento. La situazione in realtà è complicata proprio dal fatto che l'intruso veneziano - un antiquario colto, aspirante poeta, grammo e saltatore, ma «aereo e chimérico» - si installa nella casa che ai di là di un lungo cortile fronteggia l'antica abitazione dello scrittore varmesse: se nel precedente romanzo si raccontava di un giornalista romano alla caccia di una casa in Friuli, qui il punto di vista è rovesciato, ed è l'anziano friulano che da

protagonista riferisce con sospetto sull'invasione del proprio piccolo mondo, così caro perchè così segreto e così poco condivisibile. Ma niente paura: nulla della magica atmosfera di Varmo verrà scalfita. Si rinnova in queste pagine il fascino di una fluida prosa che esalta con sincerità una terra singolare come il Friuli, le sue acque perpetue, la timidezza ancestrale degli abitanti, i cibi antichi dei contadini, l'immensità della Bassa e dei suoi cieli... Tutto bene dunque. Non si

capisce però come mai, in un libro così lineare e denso, l'autore abbia voluto introdurre inopinatamente il corpo estraneo di pagine di saggiistica letteraria.

Augusto Fasola
SERGIO MALDINI
LA STAZIONE DI VARMO

MARSILIO
P. 192, LIRE 26.000

Le ambizioni di Leavitt
Dopo tanti clamori
cade male «Mentre
l'Inghilterra dorme»

Giovane di successo
Poeta del Novecento

«Costruito come finto romanzo autobiografico liberamente ispirato a un episodio della vita di Stephen Spender: così viene presentato l'ultimo libro di David Leavitt, «Mentre l'Inghilterra dorme» (Mondadori, p.236, lire 29.000), che già tante polemiche ha suscitato, proprio a proposito dell'interpretazione che si dà di alcuni episodi della vita del grande poeta inglese (a sua volta duramente intervenuto contro Leavitt). Leavitt, che è nato a Palo Alto in California, si rivela nel 1964, a soli ventisei anni, con i racconti di «Ballo di famiglia». Sempre per Mondadori ha poi pubblicato «La lingua peruta delle gru», il suo primo romanzo, cui seguirono «Eguali amori» e i racconti di «Un luogo dove non sono mai stato».

Stephen Spender è uno dei protagonisti della vita culturale di questo secolo. Nato a Londra nel 1894, studiò a Oxford, dove fu amico e discepolo del giovane Auden, con il quale e con altri scrittori costanti, come Christopher Isherwood, formò un gruppo che segnò la reazione della prima generazione post-elliotiana alle estetiche moderniste. In una delle sue prime raccolte poetiche, nel 1930, suggerì nuove direzioni tematiche per la poesia inglese, includendo nel corpo poetico la vita degli emarginati, il proletariato, i disoccupati della depressione appena iniziata, descrivendo fabbriche, stazioni, macchinari del lavoro. Tra i suoi libri successivi ricordiamo «Poems of Spain», «The Sick Centre», «Ruins and Visions». Intensa è stata la attività di Spender come critico letterario. Tra i suoi scritti più significativi «The Struggle of the Modern» («Madami o Contemporanei»).



Stephen Spender

Giovanna Borgese

porzionali alle ambizioni. Qui Leavitt voleva forse offrire uno spaccato (mentemeno) del rapporto fra alta borghesia e proletariato in una fase particolarmente complessa della storia inglese, filtrando attraverso le vicende personali dei protagonisti e quelle più drammatiche dell'Europa intera. In effetti la love story fra l'intellettuale Brian e il proletario Edward riflette solo se stessa. Siamo a distanze siderali tanto per fare un esempio da un Isherwood che nei suoi romanzi berlinesi affidava analoghi temi a una prosa semplice soltanto all'apparenza, resa densa nervosa e capace di trasmettere emozioni dalla preferenza accordata alle zone d'ombra, al non detto a cromatismi cupi perfettamente in sintonia con un'atmosfera di disfacimento generale, palida da uomini e cose a un tempo.

In «Arrivederci a Berlino e il signor Noms se ne va», il tanto del nazismo che sta per imporre sulla scena del mondo si respira a ogni pagina.

L'aria del romanzo di Leavitt è invece resa irrespirabile da un dettato domestico nel senso meno nobile del termine, da dialoghi di involontaria comicità nella loro povertà strutturale (si veda il colloquio fra Philippa e Brian nel capitolo decimo, un monno, da luoghi comuni riproposti con una impassibilità che un po' lascia in terdetti e un po' addolora («Tu lo hai usato. Lo hai sfruttato sessualmente, proprio come la borghesia ha sfruttato la classe operaia per generazioni», pag. 166), da una ricostituzione ambientale certamente basata su pubblicazioni a dispense. Qua e là, a salvare la faccia, spruzzatine di sperimentalismo il tema del romanzo nel romanzo l'immissione nel racconto di materiali eterogenei (nella fattispecie lettere e diari) la duplicazione di vicende ritenute esemplari (alla coppia Brian/Edward dovrebbe fare da contrappunto quella rappresentata da Nigel e Fritz) e via banalizzando fino al tragico finale (lo svelo senz'altro. Brian non riesce a salvare Edward, che muore di febbre tifoidica) che in quanto tale dovrebbe nobilitare ciò che precede.

In conclusione di libro l'autore ringrazia una serie di persone che l'hanno assistito nell'impresa. Cita, fra gli altri, un certo Didac Teixidor, «che mi ha illuminato sulla realtà di una guerra e di una cultura che altrimenti mi sarebbero forse rimaste sconosciute. Se non fosse stato per lui non avrei scritto niente di tutto questo». Almeno sappiamo con chi prendercela.

elementi motori dell'inizio. Il resto è e rimane un ologramma e questo senza nulla togliere alla forza dei sogni: sogni che l'autore del «Manuale» pensa possano migliorare tra le crepe e le rovine dell'attuale edificio sociale. È infatti convinto che dallo «slacelo dello Stato moderno» si diano possibilità per «l'autorganizzazione di società di uguali grazie al comune riconoscimento della peculiare diversità di ciascuno». Allo stesso modo dai fallimenti dell'economia metropolitana dovrebbero aprirsi spiragli per la valorizzazione delle risorse locali e il ridimensionamento dell'artificio in nome di una «elementarietà dei mezzi» che li renda controllabili dal singolo nella «infinita prospettiva di sviluppo umano». Troppo azzardato, troppo semplice? Forse. Ma non disturbiamo il tessitore di luce: sta lavorando sul buio delle coscienze.

PIETRO M. TOESCA
MANUALE PER
FONDARE UNA CITTÀ

ELEUTHERA
P.171, LIRE 23.000

Scandaloso Spender

STEFANO MANFROTTO

In genere è buona norma diffidare di quei libri la cui pubblicazione sia preceduta da clamorosi extraliberari. Va subito detto che «Mentre l'Inghilterra dorme» (l'ultimo romanzo di David Leavitt ora edito da Mondadori) la traduzione, accurata, è di Delfina Vezzoli; non si giugue a questa regola empirica ma solida.

Come forse è noto tempo fa Stephen Spender ha avuto modo di dolersi pubblicamente che nel racconto venga riversato ricoperto appena da un velo di vernice un episodio della sua vita privata che meglio sarebbe stato lasciare nell'oblio nel lontano 1937 rac-

colegliendo l'invito dell'allora segretario del partito comunista britannico Harry Pollitt aveva deciso di imbarcarsi per la Spagna e di congiungersi alle Brigate internazionali in lotta contro il franchismo.

In realtà, a una simile decisione era stato sospinto da ragioni sentimentali prima che ideologiche. Spender correva la infatti «dove lo portava il cuore» occupato in quei giorni da un giovane noto tal T. A. R. Hyndman che si era incautamente arruolato tra i repubblicani e poi disertando si era messo in pericolo di vita. Di-

qui una serie di avventure e disavventure che come è agevole capire, di politico avevano poco o nulla, concluse con un rapido ritorno nella più sicura terra di origine.

Se si legge il libro, tuttavia è impossibile sottrarsi alla tentazione di far osservare a Spender che forse avrebbe fatto meglio a poggiare la sua imitazione sui motivi di carattere estetico che nel caso specifico avrebbero avuto ben altro fondamento. Nel libro di Leavitt la sua vicenda è difatti mera sovrastruttura a modello flebile, addirittura banale, applicabile a mille altre storie consimili. «Mentre l'Inghilterra brucia» è in realtà il ti-

pico homosexual novel, ormai canonizzato da una tradizione che nell'ultimo trentennio si è irrobustita di molto.

Gli ingredienti sono i soliti sesso a volontà preferibilmente interclassista sempre esplicito anzi genital-anatomico, uno sfondo sociopolitico tratteggiato col pennello largo dialoghi della medesima grana, rari ma immancabili squarci lirici qualche nota melodrammatica, sicumera in principio nunc et semper il tutto immerso nella tiepida salsa di un naturalismo addirittura disascolico o di uno sperimentalismo di riperto.

I risultati? Inversamente pro-

La città dopo la sua rovina

GIANCARLO CONSONNI

Sospingo la massiccia porta cigolante e mi trovo di improvviso in una delle carceri disegnate dal Piranesi. Avanzo rimuovendo ragnatele finché scorgo tutto assorto nel suo lavoro un paziente tessitore. Non maneggia cotone o seta ma l'impalpabile materia che scongiura il buio. Il raffinato artigiano cattura i raggi che filtrano dall'esterno e li dispone con cura a intrecciare un ologramma un immaginabile materia che nasce di continuo. Vi si intravede una città che ha qualcosa di tutte le città e che è insieme uno specchio. In qualche cosa di tutti gli umani. Questa scena mi viene incontro con insistenza mentre procedo nella lettura del «Manuale per fondare una città» di Pietro M. Toesca appena pubblicato da Eleuthera. Ciascuno dei 101 paragrafi del libro è infatti un raggio volto a far luce su uno specifico nodo

della convivenza civile ma ogni raggio è anche un attraversamento interiore a conferma di come la soluzione di quei nodi comporti ogni volta un passaggio della costruzione di sé. E qui sta l'incisività del lavoro di Toesca il suo sguardo sul mondo è sempre anche introspectivo. Così il «Manuale» può evitare la tentazione prescrittiva di larga parte del pensiero utopico e i suoi limiti per fissare la proposta in formule chiuse in un disegno statico che alla fine è solo la proiezione di una volontà di potenza o comunione di una incapacità dialogica.

La problematicità e la pacatezza del nostro «artigiano» non escludono tuttavia spietatezza nella disamina e radicalità nella proposta. Lo impone lo stato delle cose: la presa d'atto della crisi verticale della città nel mondo attuale e la preoccupazione per le conseguenze il venir meno di un

tal luogo di convivenza delle diversità ci impoverisce tutti ci priva di quell'humus delle «infinitè possibilità» che ha consentito l'esplicitarsi di una «dialettica inventiva tra consapevolezza di sé e uso delle risorse locali». Il tessitore non la mistero dell'ordito di riferimento la mirabile rete delle città piccole e medie dell'Italia centrale è al centro della rivista «Eupo-lis» di cui è primo animatore. L'utopia che egli propone è dunque la storia stessa? Sì anche se non manca di rimarcare che ogni fondazione è anche un'invenzione stimolata dalle specifiche condizioni. E non si fa della mitizzazione assumendo a modello la polis greca e la città cristiano-medievale? Sì anche se questi sono miti di cui oggi più che mai non possiamo fare a meno. La luminosità che quelle città tuttora promanano è parte preziosa della poca luce che filtra dall'esterno dello scenario metropolitano (e

piranestiano) in cui ci siamo via via rinchiusi. Ma quella luce è stanca richiede che ci facciamo «tessitori» in ogni momento in ogni gesto, in ogni atto. Non è infatti possibile una (r)fondazione della città per via demurgica ab estenore «reagire alla morte per esaurimento» che ci sta imrendendo comporta una «appropriazione radicale dei rapporti con gli uomini e con le cose».

E troppo lineare un simile modo di procedere? No non lo è semplicemente Toesca non crede che la fondazione sia possibile mantenendo la schizofrenia fra morale individuale e ragioni di Stato è buono per la città ciò che prima di tutto è essenziale all'esplicitarsi dell'umanità di ciascuno. È il che ha origine la fondazione la quale non avviene una volta per tutte ma è un continuo incominciamento.

Tutto risolto dunque? Non di re! Toesca è convincente laddove indica un disporsi i necessari

SCIENTIFICA

Da soli i primi tre titoli racchiudono in sé le domande fondamentali che da almeno due millenni e mezzo impegnano le menti dei filosofi e occupano i pensieri degli uomini qualunque da dove veniamo, noi uomini e l'universo che ci ospita, e verso quale destino stiamo andando. La nuova Biblioteca Scientifica Sansoni affida le risposte (o i tentativi di risposta) a questi quesiti in buone mani. Sono quelle di tre celebri divulgatori oltre che scienziati John D. Barrow (professore di Astronomia all'Università del Sussex) che ci spiega «Le origini dell'universo», il paleoantropologo Richard Leakey che ci racconta «Le origini dell'umanità» e Paul Davies (professore di Filosofia naturale all'Università di Adelaide) che cerca di anticiparci lo scenario del nostro pianeta durante «Gli ultimi tre minuti della sua esistenza».

Ogni monografia è contenuta

entro la soglia delle duecento pagine (il prezzo per i primi tre volumi è di 22.000 lire l'uno) ed è rivolta a un pubblico colto ma non specialistico a quanti insomma vedono nelle scoperte e nelle domande che si pone oggi la scienza dei punti di riferimento culturale essenziali da affiancare a quelli tradizionalmente elaborati dalle discipline umanistiche.

La Biblioteca Scientifica Sansoni nasce anche come «costola italiana» di un'iniziativa editoriale internazionale: infatti i primi tre volumi escono in questi giorni in contemporanea in ventisei Paesi europei e non (tra questi Brasile, Cina e Giappone). Tra i futuri autori della nuova Biblioteca sono segnalati nomi ormai noti anche in Italia da Stephen Jay Gould professore di Biologia evolutiva ad Harvard a Marvin Minsky uno dei fondatori del Laboratorio per l'intelligenza artificiale del MIT di Boston.

PICCOLI & BELLI

Questa settimana l'elenco dei titoli di maggior successo della piccola editore ci è pervenuto dalla Libreria Guerzoni di Sesto Levante AA.VV.

- Anche a Camevale i grattacielisti ballano Edizioni Joshua
Che succede a Cuba La città del sole Bussana vecchia, Testo e immagine Stagione lontana, Graphos
Don Giovanni Bobbio, Colombo Chuvan

IN LIBRERIA

LUIGI PIRANDELLO
L'umorismo e altri saggi
a cura di E. Ghidetti, pp. XLII + 374, L. 38.000

HEINRICH VON KLEIST
Tutti i racconti
a cura di I. A. Chusano, traduzione di E. Pocar
Premesse e note di A. Fambriani, pp. LII + 268, L. 34.000

Collana diretta da Lucio Felici

GIOVANNI PAPINI
Gog
Prefazione di E. Siciliano, pp. 304, L. 24.000

SCIPIO SLATAPER
Il mio Carso
Prefazione di E. Trevi, pp. 120, L. 18.000

GIAMPIERO CAROCCI
Il campo degli ufficiali
Prefazione di G. Pampaloni, pp. 176, L. 20.000

OTTIERO OTTIERI
Confessa
Prefazione di P. Mauri, pp. 224, L. 20.000

Collana diretta da Enzo Siciliano

GIORGIO ROSSI
Viaggio di ritorno
Collana Fantasia e memoria, pp. 360, L. 35.000

PAOLO LINQUIA
Enrico il Navigatore
Collana Storia e storie, pp. 208, L. 18.000

GIUNTI

TUTTE LE RIME DI TORQUATO TASSO
Laboratorio della lirica

Per chi ama i volumi compatti e preziosi, il consiglio è di guardare al Diamanti della Salerno Editrice, che alle belle veste esteriori unisce l'eleganza tipografica e il pregio non solo dei testi, ma di una presentazione e di un commento sobrio ed esemplari al

tempo stesso. Da poco sono stati riproposti i promessi sposi, per la cura di Maria de las Nieves Muñoz Muñoz, e ora giungono in libreria Le rime di Torquato Tasso: un piccolo avvelemento, quest'ultimo, perché dei versi tassiani l'unica edizione completa risale a un

trentennio fa (la mise a punto Bruno Maier basandosi sugli studi del Solerti, che sono della fine dell'Ottocento), e sciolte soltanto parzialmente sono state offerte da altri studiosi. È vero che Bruno Basile lascia impregiudicata la questione filologica, rivedendosi all'edizione Solerti-Maier, ma è altrettanto vero che la questione (quanto mai travagliata, sia perché non tutte le rime furono date alle stampe da Torquato, sia perché egli stesso ne mutò più volte l'ordinamento e la

lezioni) pare ancora lontana da un esito soddisfacente. Accontentiamoci, dunque, di una precaria situazione testuale se questo è il prezzo per conoscere un canzoniere che è, come ricorda lo stesso Basile, «immenso per il numero dei componimenti raccolti (1706) e per la loro importanza storica». Immenso e anzi unico per quanto riguarda la tradizione italiana, anche se in esso abbondano (e impropriamente) infatti la qualifica di «canzoniere»

verali che, lungi dal rientrare in uno schema organico e dal riconoscersi in una omogeneità tematica, sono per eccellenza «d'occasione», o che esprimono non già, modernamente e unicamente, il sentire dell'autore, ma che piuttosto ci propongono il suo aspetto di professionista della penna, come nella sezione «Rime amorose composte ad istanza d'altri». Le «Rime d'amore» costituiscono naturalmente il

piatto forte del volume, ma è interessante vedere come in Torquato non manchi mai la capacità, attraverso un'immagine o attraverso l'organizzazione ritmica, di «firmare» con la propria squisita sensibilità anche le convenzionali rime «d'encanto», o di ispirare il segno del suo dolore nelle «Rime sacre». Siamo veramente di fronte, come osserva ancora Basile, a «uno dei più fervidi laboratori sperimentali della lirica

tra Rinascimento e Barocco» e a una straordinaria capacità di rimodellare la tradizione anticipando scelte e modi che saranno della modernità

TORQUATO TASSO
LE RIME
SALERNO
P. 2094, LIRE 76.000

TIRATURE '94. La narrativa italiana è senza personaggi? Rispondono critici e scrittori

Tutto quanto fa scrittura e lettura nell'anno del best-sellers

Tirature '94 (Baldini & Castoldi, p. 379, lire 28.000), la rassegna annuale sull'editoria curata da Vittorio Spinazzola, cui va tributato il merito di aver saputo raccogliere attorno a se un gruppo di giovani e valenti studiosi, da Bruno Falchetto a Giuseppe Gallo, da Gianni Turchetta a Filippo La Porta a Bruno Pischella, ha posto quest'anno al centro della sua riflessione il tema del «personaggio». Partendo dalla constatazione che negli ultimi anni personalità nuove si sono imposte all'attenzione dell'opinione pubblica, eroi positivi o negativi, seducenti o detestabili, analizzando figure create dall'invenzione letteraria, da Dylan Dog alla nonna del romanzo di Susanna Tamaro, Vittorio Spinazzola, Mario Baranghi e Giovanna Rosa, Gianni Canova, Giancarlo Ascarì, Alberto Cadioli hanno tentato di capire come gli scrittori abbiano saputo inventare, oppure ritrarre dal vero, figure che colpiscono l'immaginario collettivo. L'inchiesta sul personaggio di Tirature '94 si muove su molti piani: romanzi di qualità e racconti polizieschi, resoconti autobiografici, fumetti e libri per ragazzi. Il volume comprende poi la rassegna annuale su fenomeni importanti dell'editoria come il rilancio dei moralisti antichi, il successo del cyberpunk, la grande produzione di fumetti giapponesi, il boom dei dizionari di italiano, il trionfo del superconoscitore, il cambiamento di tempi, luoghi, modi di lettura esaminando anche i comportamenti del pubblico, da quello delle biblioteche a quello dei vari Saloni del Libro fino a stabilire una vera e propria «anagrafe della lettura». Chiude Tirature '94 una intervista di Fabio Gambaro a Umberto Eco sull'identità culturale italiana. L'opinione del nostro intellettuale più conosciuto all'estero sulla narrativa italiana più recente è assai positiva. «Sul piano tecnico i nostri scrittori sono oggi migliori che all'inizio del secolo, quando eravamo ancora una civiltà incapace di pensare il romanzo», spiega Eco. «Per un certo periodo, il solo autore che aveva un'idea della narrativa simile a quella degli scrittori europei era Moravia. Oggi le cose sono in parte cambiate e ho l'impressione che i giovani scrittori dimostrino maggiore familiarità con l'universo romanzesco». Interessante l'opinione del professore anche sulla critica letteraria. Per il sommo letterato infatti in Italia «una recensione positiva o negativa ha un effetto assai limitato sulle vendite di un libro». Il problema sarebbe quello di «un'educazione al gusto» che da noi manca. Ma questo è già un tema per il prossimo Tirature.



Laurence Olivier in 'Amleto'.

Lo diceva anche Stendhal: legge di più la donna

Non è soltanto per ragioni letterarie che Calvino ha rappresentato in una donna l'ideale del Lettore, e del Lettore di romanzi in particolare, nel suo «Se una notte d'inverno un viaggiatore». Mentre già Stendhal, in una lettera-articolo da lui firmata con il curioso pseudonimo «D. Gruffot Paper», analizzava la diversa fascia del pubblico femminile come prima destinataria di romanzi. Ancor oggi infatti Alberto Cadioli (nel suo intervento pubblicato da Tirature '94) può trovare una conferma del fenomeno nel profilo degli acquirenti di libri tracciato dalla Società Adhoc per il 1993. Cadioli osserva tra l'altro che, «se donne e uomini acquistano in pari percentuale i libri rilegati, le donne acquistano molto più degli uomini quando si tratta di libri economici: 57% contro il 45% [...] È forse questa la spia che le donne leggono di più: i libri a basso costo sono per lo più acquistati per immediato interesse e destinati subito alla lettura personale». Inoltre «le percentuali degli acquisti indicano che le donne sono più interessate degli uomini alla narrativa italiana e straniera (rispettivamente 44 e 46% degli uomini e 56 e 54% le donne); gli uomini preferiscono opere di saggistica (55% contro il 45%), e soprattutto saggistica di attualità, ma soprattutto manuali, guide turistiche eccetera. Le medesime riserve che avanza Cadioli, a cominciare dall'«insufficienza delle cifre dell'acquisto rispetto a quelle della lettura», non smentiscono la sostanza del fenomeno, ma introducono a un altro ordine di considerazioni: la scarsa conoscenza cioè in Italia che gli editori, anzitutto, hanno del pubblico dei lettori librai, del loro numero e profilo sociodemografico, del loro stile di vita e delle motivazioni e modi stessi della lettura. In questo confermando, così editori, molto meno avvertiti di altri produttori. È su questo aspetto che porta la sua riflessione, e non da oggi, Giovanni Perason, partendo dalla constatazione di una sempre più estesa «pratica interazionale della lettura», di una lettura librai cioè discontinua, spartita e stretta tra giornate di lavoro piene, altri impieghi del tempo libero e forme diverse di aggiornamento culturale e professionale (audiovisivo, per esempio). I dati sulla lettura librai come «attività principale» infatti, sono molto inferiori a quelli sulla lettura in generale. Questa progressiva, seppur ancora parziale, trasformazione del pubblico, sempre meno strutturato e definito, e sempre più mutevole e sfuggente, ne rende ancor più necessaria una conoscenza approfondita, per conquistare lettori al libro in un universo sociale, produttivo e multimediale così difficile.

Gian Carlo Ferreri

Il carattere dei protagonisti si affida sempre più alla rappresentazione di parole che non a quella di eventi. C'è un rifiuto degli scrittori di descrivere la scena sociale in tutte le sue articolazioni.

Sotto le nonne niente

ANTONELLA FIORI
Beati tempi di una volta. Quando le nonne si chiamavano nonna Paperina, nonna Abelarda, nonna di Cappuccetto Rosso e se ne stavano quiete tra nipotini tomboli e conserve di marmellata. Sotto le loro gonne - lo abbiamo sempre saputo - si nascondeva però un lupo cattivo. Un lupo che adesso è tra noi! Il successo delle nonne strappacieme protagoniste di tre romanzi italiani quest'anno uno dei quali ha venduto quasi un milione di copie ci svelano un vuoto profondo che forse ci era sfuggito nell'analisi della nostra letteratura più recente. Una mancanza che qualcuno ha chiamato deficit di drammaticità oppure più tradizionalmente crisi del personaggio. Mario Ba-

Italia e fuori durante gli ultimi dieci quindici anni scrive Spinazzola. Sotto molti aspetti il mondo appare cambiato radicalmente. Ma i nostri scrittori non se ne sono sentiti galvanizzati e a inventare ritratti narrativi che sintetizzassero nella loro indole particolare inquietudini e desideri preoccupazione e ambiguità della coscienza sociale che renderebbero percepibile insomma cosa è davvero mutato e cosa è rimasto uguale nel carattere degli italiani? A testimonianza di questo il fatto che dominano nei personaggi letterari il ceto medio quello a cui appartengono scrittori e autori. Così nel momento in cui si spunta un libro impostato su un personaggio forte si grida al miracolo. Come esempio Spinazzola cita il caso di Tutti giù per terra il romanzo d'esordio di Giuseppe

Culicchia assai apprezzato dalla critica. Per lui invece «un libro fragile ma impostato efficace mente sulla figura di un giovanotto allo sbando una sorta di picaresco urbano scanzonato e malinconico che simboleggia con estro uno stato di immaturità cronica diffuso tra le giovani generazioni». Vero falso verosimile? Davvero gli scrittori oggi si dedicano solo alla caratterizzazione di personaggi a loro immagine e somiglianza? «Per me è vero il contrario», risponde lo scrittore Sandro Veronesi. «È naturalmente spero di essere riuscito a dimostrarlo nel romanzo che uscirà tra pochi giorni. Oggi se si vuol pensare a un personaggio è molto difficile raffigurarlo come se fosse un potenziale lettore. L'uomo smarrito dei nostri anni non è solo l'intel-

lettuale. Io mi sono posto questo problema per due anni e ho cercato di risolverlo inventando un personaggio che fosse il più possibile lontano da me». Nel nuovo romanzo di Veronesi, Venite, venite B 52 pubblicato da Feltrinelli, il protagonista infatti è un sassofonista utopista capitalista che da semplice venditore diventa teleimbonitore. «Volevo creare un personaggio che desse al romanzo un'unità fortissima. Non credo che valga più la pena accucciarsi sul personaggio perdente della seconda riga in poi per cantarne una sconfitta che lo innalzi al cielo». Per Veronesi esiste comunque una prova del nove che ci dice della validità e della forza reale di un personaggio letterario. «La cartina di tornasole è la prova del cinema. Il cinema ha bisogno del

grande protagonista. Pensiamo ai personaggi del film di John Huston tratti da romanzi di Flannery O'Connor come La saggezza nel sangue. Ma il caso emblematico per Veronesi è un altro. «Quando da un romanzo mediocre viene fuori un bel film allora voleva dire che c'era un personaggio forte. Penso in particolare a Il silenzio degli innocenti tratto da un libro non eccezionale di Thomas Harris». Per Emilio Tadini citato in vari saggi di Tirature con il suo La tempesta, il problema della narrativa italiana contemporanea non può essere ridotto in questi termini. «Se si allude alla crisi di un certo personaggio tradizionale a tutto tondo della tradizione romanzesca classica beh quel tipo di personaggio è in crisi da un pezzo. Anzi non c'è più da un bel pezzo». Per Tadini lo sfaldarsi del personaggio in questo senso è una conquista. «Il fatto che si possa fare a meno di un centro mi sembra molto meno negativo di quello che si possa pensare. Io non so se si può dire che oggi non vi siano più romanzi o personaggi di romanzi che siano in contatto con il sociale. Ne La tempesta il rapporto del protagonista con quello che gli accade intorno è strettissimo. Semmai oggi assistiamo a un disperdersi del personaggio nel flusso dei fatti con una ricomposizione che avviene attraverso la scrittura lo stile». Così se per il pittore non ha più senso la ricerca di una figuratività tradizionale lo scrittore non deve più cercare un'anagrafe sociale ben stabilita a priori che ci dia il carattere del personaggio. «Dopo Céline Joyce Beckett ma anche il nostro Gadda», aggiunge Tadini «se ne può anche fare a meno».

Oggi il personaggio forte va assumendo altri connotati rispetto al passato. Ed ecco secondo Cherchi tutti i libri che si possono citare solo tra le uscite del '94 dove troviamo esempi di personaggi romanzeschi. «Comincerò con Sostiene Perena di Tabucchi e Il catino di zinco della Mazzantini. Anche i personaggi protagonisti dei libri di Culicchia e Voltolini sono forti voci letterarie. Ovvio che oggi non possiamo andare in cerca di un principe di Salina o di un principe Andrej. Insomma mi sembra che sia cambiato il modo di essere protagonisti. Così sono venuti e propri personaggi letterari anche i narratori dei diari reportage dal Deaglio che ci racconta questa nostra Italia in Besame mucho al Nuto Revelli che attraverso testimonianze e documenti ricostruisce la storia di un soldato tedesco ne Il disperso di Marburg». Sulla sparizione del personaggio più che sulla sua crisi è d'accordo anche Giulio Ferroni. «Più che di crisi del personaggio io parlerei di crisi della letteratura. È venuta meno la narrativa». Così secondo Ferroni la maggior parte delle opere narrative italiane è sempre intellettualmente insopportabile. Un disagio che avvicina la sua analisi al percorso di crisi tracciato da Spinazzola. «C'è un rifiuto degli scrittori di descrivere la scena sociale in tutte le sue articolazioni», dice lo storico della letteratura italiana. E se da una parte oggi ci troviamo di fronte a una rinascita assai positiva della narrativa documento del romanzo reportage, d'altro canto c'è «un personaggio di cartapesta un uomo del sottomondo del sottosuolo che è difficilmente rappresentabile dai nostri scrittori».

L'Annunciazione dell'eroe

EMANUELE TREVI
Nella conta di più nell'arte del racconto del gesto perfetto con il quale lo scrittore increspando la superficie della lingua dona la luce irrevocabilmente a un personaggio. La nascita di un personaggio sembra svincolata dall'esercizio della volontà alludendo piuttosto alla condizione di un'obbedienza cieca a comandi irresistibili. Nella nostra tradizione la nascita dell'eroe si configura o ancora meglio un'annunciazione. Tanto è vero che l'inquietudine, rosa immortale da Piran-

elica, Dostoevskij e un grande scrittore non perché abbia escogitato l'equivalenza fra il principe Myskin e Cristo ma perché ha saputo accitarne umilmente le conseguenze spingendosi ben oltre i limiti della sua capacità di comprensione e «pianificazione» estetica. Così accadde a James quando intuì che Isabelle Archer stava trasformandosi nella figura gnostica di un bene luminoso lentamente in ibrido nel mondo della tenebra.

di vitale importanza sono le domande che si pongono Vittorio Spinazzola e gli altri autori di Tirature '94 in merito al trionfo del personaggio nella recente narrativa italiana. Ha ragione Spinazzola quando osserva che il trionfo di una mostruosa e omni-comprendiva «classe media» ha sottratto all'universo del romanzo una delle sue più preziose sorgenti di pathos, il paesaggio umano delle relazioni sociali. La possibilità di connessione alla «baltica» di attraversare la stratificazione delle classi. E anche vero che l'ecclissi dell'eroe, non si inquadra in una pratica della letteratura troppo incline a barattare ciecamente l'epistemologia con la conoscenza la psicologia con l'intenzionalità. Chi si è ostinato a chiedere moltissimo alla letteratura (e farò dei nomi ovviamente

a caso. Lodoli e la Ortese. De Luca e Pecca. Dominelli e Sili) ha creato non a caso dei personaggi credibili. Perché un personaggio è una porta d'accesso verso l'invisibile un invito al rischio. Car è in un romanzo come l'alba di Baudelaire sulla tonda della nave proveniente da altri mondi. Parla la lingua meravigliosa e oscura di chi ha visitato il versante oscuro del mondo. Prenderne cura aderire al suo invito sommerso alla diserzione dal carcere della psicologia dal racconto delle apparenze e la più grande sfida morale che un narratore possa incontrare sul proprio incerto cammino.

Grazia Cherchi che non se la sente di dare «un giudizio così netto come quello di Spinazzola» si sofferma invece sulla recente letteratura italiana all'interno della quale individua differenze importanti. «Bisogna distinguere

anche sulla saga delle nonne» soprattutto per quello che riguarda il libro della Tamaro. «Più che di personaggio la si potrebbe parlare di modello umano». Modello nonna?



| MATTINA | |
|---|---|
| 6.45 UNOMATTINA. Contenitore All interno 6.45 7.30 8.30 TG 1 FLASH 7.00 8.00 9.00 TG 1 7.35 TGR ECONOMIA (16997092) | 6.30 RIDOLIN SCENIFFO (5234906) |
| 9.30 TG1 FLASH (9782382) | 6.35 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario (7575721) |
| 9.35 CUORI SENZA ETA' T1 (2517924) | 7.00 QUANTE STORIE! (5184092) |
| 10.00 TG1 (84837) | 8.10 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa (4547301) |
| 10.05 L'ORFANA SENZA SORRISO. Film commedia (USA 1953) All interno 11.00 TG1 (6653363) | 8.40 BEAUTIFUL. (Repl ca) (5440585) |
| 11.35 UTILEFUTILE Rubrica (1559943) | 10.00 REDUS ITALIANO All interno FRA LE RIGHE Attualità (59943) |
| 12.30 TG1 FLASH (59108) | 11.00 LO SPORTELO DEL CITTADINO. Rubrica (5943) |
| 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm Con Angela Lansbury (6008276) | 11.30 TG2 33. (8903001) |
| | 11.45 TG2 MATTINA (4774189) |
| | 12.00 I FATTI VOSTRI. Var eta (34063) |

| POMERIGGIO | |
|--|---|
| 13.30 TELEGIORNALE (3566) | 13.30 TG2 - GIORNO (30488) |
| 14.00 PRIMA. Attualità (73189) | 13.35 TG2 - ECONOMIA (6849478) |
| 14.20 MIO ZIO BUCK. Telefilm (443671) | 14.45 QUANTE STORIE RAGAZZI. Contenitore (681585) |
| 14.50 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES. Telefilm (3126672) | 14.15 PARADISE BEACH. (8277382) |
| 15.40 SOLLETICO. Contenitore (5916498) | 14.50 SANTA BARBARA. (7545932) |
| 17.30 ZORRO. Telefilm (9108) | 15.35 LA CRONACA IN DIRETTA. Attualità All interno alle 15.45 17.00 TG 2 FLASH (38379905) |
| 18.00 TG1 (83382) | 18.10 TGS - SPORTSERA. (1102081) |
| 18.20 SANREMO IN FIORE - SPECIALE (3556) | 18.35 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica (49653) |
| 18.50 LUNA PARK. Gioco (2604924) | 18.50 DIBATTITO SULLA FIDUCIA AL NUOVO GOVERNO. All interno 19.00 TG 3/7GR (7740479) |
| | 19.55 TG2 SERA (548295) |

| SERA | |
|---|---|
| 20.00 TELEGIORNALE (127) | 20.15 TGS - LO SPORT (3805269) |
| 20.30 IL FATTO. Attualità. A cura di Enzo Biagi (14214) | 20.20 VENTIVEINTI MI MANCA LA PAROLA. Gioco. Conducono Toni Garrani e Michele Mirabella (4526160) |
| 20.40 TRE SCAPOLI E UNA BIMBA. Film commedia (USA 1990) Con Tom Selleck Steve Guttenberg Regia di Emile Ardolino (428992) | 20.40 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm La casa dei sogni. Con Horst Tappe Fritz Wepper (8895672) |
| 22.35 TG1 (3848585) | 21.30 MYSTERY. Attualità. Conduce Lorenza Focchi (6870450) |
| 22.45 SPECIALE TG1 | |

| NOTE | |
|--|---|
| 8.10 TG1 - NOTTE. (434677) | 23.30 TG2 - NOTTE. (3194) |
| 0.30 VIDEOSAPERE - NEA KAMENI LE CLADI. Documentario (6883290) | 24.00 VIDEOSAPERE - L'ALTRA EDICOLA LA CULTURA NEI GIORNALI (96219) |
| 1.00 SOTTOVOCE. Attualità (6671219) | 15 PAROLE E MUSICA D'AUTORE. Musicale "Umbria Jazz 94 presenta Horace Silver & The Silver Brass Ensemble" (2155431) |
| 1.30 IL MULINO DEL PO. Sceneggiato (Repl ca) (7882528) | 1.66 APPUNTAMENTO AL CINEMA. (67397847) |
| 2.30 TG1 - NOTTE. (Repl ca) (1707948) | 1.10 SOKO 5193. SQUADRA SPECIALE. Telefilm (9866815) |
| 2.35 STORIE DI UOMINI E MOTI. Documentario (5635493) | 2.10 SANREMO COMPILATION. Program ma musicale (36424734) |
| 3.30 IL CAPPELLO SULLE VENTITRE. Varie (25271331) | |
| 4.00 TG1 - NOTTE. (Repl ca) (1574615) | |
| 4.05 DOC MUSIC CLUB (78761344) | |

| Video Music | Oggetti | Tv Italia | Cinquestelle | Tela + 1 | Tela + 3 | GUIDA SHOWVIEW | Radio | Radio | Radio |
|-------------------------|--------------------------------------|---|--|---|--|---|-------|-------|-------|
| 13.00 THE MIM (8319124) | 13.30 TIGER ROSSA (Repl ca) (380453) | 16.00 MUSICA E SPETTACOLO. Varietà (253305) | 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (599127) | 11.00 UN PESHAVATI E MEZ. 20. Film commedia (USA, 1993) (1895199) | 11.00 IL PUGILIO PRODUKO. Film (1386385) | Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciate unita ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni i Servizi Clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 Raiuno 002 Rai due 003 Rai tre 004 Rai quattro 005 Rai cinque 006 Rai sei 007 Rai sette 008 Rai otto 009 Rai nove 010 Rai dieci 011 Rai undici 012 Rai dodici 013 Rai tredici 014 Rai quattordici 015 Rai quindici 016 Rai sedici 017 Rai diciassette 018 Rai diciotto 019 Rai diciannove 020 Rai venti | Radio | Radio | Radio |

Il sabato e il mondo del «politically correct»

VINCENTE
Champagne (Canale 5 ore 20.47) **9.972.000**

PIAZZATI
StrisciaNotizia (Canale 5 ore 20.26) **6.614.000**
La ruota della fortuna (Canale 5 ore 18.58) **4.926.000**
Ullimo minuto (Raitre ore 20.34) **4.278.000**
Tg2-Dribbling (Raidue ore 13.22) **4.052.000**
Presentazione Carlo bebè (Raitre ore 20.41) **4.023.000**

Non possiamo fare altro che rassegnarci al successo di Champagne varietà satirico (di destra) del sabato. Anzi non possiamo continuare a dire che non piace non solo per i contenuti che la banda del Bagaglioni propone ma anche per il cattivo gusto con cui si muovono i personaggi rappresentati dai comici. E pensate che un attore del calibro di Leo Gullotta offre bellissime prestazioni al cinema e come tutti i grandi comici soprattutto nei ruoli drammatici. Ma c'è un'altra cosa che stupisce e che lega pervasivamente Champagne a Carlo bebè sabato sera su Raiuno. Carla Vistarini autrice del programma con Marina Laurito firma anche insieme a Pingitore il sabato di Canale 5. Com'è che uno va benissimo e l'altro malissimo? Forse che l'autrice non mette lo stesso impegno? Questo naturalmente non possiamo dirlo non siamo nella testa di Vistarini ma in tanto possiamo dire il nostro stupore per la versatilità con cui questi autori lavorano sia per la Rai che per la Fininvest. Anche Pingitore lo scorso anno ha firmato Bellezza al bagno il venticinque con Bonolis che ha dato molti ascolti a Raidue. Ma fare due cose così simili e tutte per il sabato sera forse non è «politically correct».

MISTERI RAIDUE 21.50

Magia, mediantità e reincarnazione per Lorenza Focchi in Telecamere nello studio di Antonio Battista: meglio noto come il Mago di Arcella, dove una donna si è recata a chiedere una fattura a morte per il proprio marito. Un altro servizio è su uno dei più grandi medium italiani Roberto Buscarioli. L'uomo è stato dirigente d'azienda fino alla morte del figlio e durante quel periodo ha scoperto le sue doti soprannaturali. Ancora un esperimento di regressione ipnotica. In studio anche il cardinale Ersilio Tonini.

SPECIALE TG1. RAIUNO 22.45

La seconda serata della prima rete non ha ancora varato il nuovo programma con Alessandra Casella, ma ha già adeguato gli speciali del Tg a un tono più mondano. Paolo Frayre, componente da Parigi, invece di parlare dell'emergenza alluvione in Francia intrattiene il pubblico con i dietro le quinte dei grandi atelier di moda. Dior Versace Valentino Armani hanno rivoluzionato il modo di presentare e pubblicizzare l'alta moda e i giornalisti che si occupano del settore lamentano di essere costretti a stare dietro sempre di più ai segreti sentimentali delle top model.

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5 23

Nel salotto di Costanzo, tra i molti ospiti Walter Zenga, Roberta Terenzi, Michele Placido, Giorgio Falcetti, Aldo Rock, Calandro e Max Pezzali. Oltre alla testimonianza del signor Giulio Ferrandini che parla della moglie affetta da ipertensione polmonare primitiva.

RADIOTRE SUTRE. RADIOTRE 20.15

Il programma di Roberta Carlotto si occupa stasera dello sceneggiato tv di Raiuno Casa Ricordi, appena terminato «Delle polemiche che lo hanno accompagnato» si confronteranno critici musicali e cinematografici storici e sceneggiatori.

«Tre scapoli e una bimba» Il trionfo del remake

20.40 TRE SCAPOLI E UNA BIMBA. Regia di Emile Ardolino. Con Tom Selleck, Nancy Travis, Steve Guttenberg. Usa (1988) 100 minuti. RAIUNO

Un anno fa il remake, questa commedia in rosa con un'aria punta di giallo. Non contenti di aver rifatto a Hollywood il successo francese della Serenità. Tre uomini e una culla (diventato «Tre uomini e un bebè») è con un seguito alla storia di Mary, la neonata affidata a tre impudenti scapoli felici di fare i papà. Ora la bambina ha sei anni e Sylvia, la madre, sembra decisa ad accettare l'offerta di matrimonio di un represso inglese. Ma la separazione è dolorosa. Al punto che i tre riescono a boicottare l'unione. Con un occhio alla migliore tradizione della commedia americana degli anni Quaranta, dal regista Ardolino, recentemente morto di Aids.

20.30 VIVERE PER VIVERE

Regia di Claude Lelouch con Yves Montand, Annie Girardot, Francis (1967) 90 minuti.

Un film che è diventato innanzi tutto una melodia (indimenticabile). Ma è anche una storia. Lui fa il giornalista, è sposato e in Vietnam capisce il valore del suo rapporto e prova a riconquistare l'amore della moglie.

ITALIA 7

20.45 SUPERFANTOZZI

Regia di Neri Parenti, con Paolo Villaggio, Lita Bastia, Gigi Reder. Italia (1988) 94 minuti.

La storia del mondo vista attraverso gli occhi del più sfigato della terra, il ragioniere Fantozzi. Ecco dunque il paradiso terrestre, le crociate e v a v a fino alla guerra mondiale. Il nostro antieroe irramorito dagli eventi. Un'idea non malvagia, con numerose citazioni cinefili, ruota solo in parte per colpa di una sceneggiatura lacunosa.

ITALIA 1

22.40 IL DELITTO DELLA SIGNORA ALLERSON

Regia di Robert Stevens con Susan Hayward, Peter Finch, Diana Gillies. Gran Bretagna (1962) 100 minuti.

Già condannata per eutanasia, la dottoressa Allerson viene assunta dall'ex pm del suo processo, incaricata di assistere la moglie inferma. Ma il caso non è così semplice: i due con ugli si tradiscono a ripetizione, il padre della donna non è morto come vorrebbero far credere e la malata infine ha un incidente. Un secondo processo attende la dottoressa.

RETEQUATTRO

2.45 CHAMP D'HONNEUR

Regia di Jean-Pierre Bouais con Cécile Campion, Pascale Recart, Eric Wapler. Francia (1987) 87 minuti.

1869 Dordogna. Il contadino Pierre viene dispensato dal arruolamento ma è costretto a vendere il congedo al figlio di un ricco. Finisce in Alsazia a combattere contro i Prussiani. Sopravvive alla disfatta e tenta di raggiungere le truppe, raccogliendo lungo il cammino un bambino orfano.

RAITRE

Spettacoli

IN TV. «Full Metal Jacket» con 60 secondi censurati. Vi proponiamo un estratto dei dialoghi

■ Il primo dialogo è tratto dalla prima scena del film. Le reclute sono appena arrivate alla base di Parris Island, centro di addestramento dei marines. Sono state rapate a zero e ora, in camerata, incontrano il loro ferocissimo istruttore, il sergente Hartman. Dovete immaginare le battute pronunciate sempre ad altissima voce, «urlate», a ritmo parossistico. Senza un attimo di requie.

Sergente Hartman. Io sono il sergente Hartman, vostro capo istruttore. Da questo momento parlerete solo quando vi sarà richiesto e la prima e l'ultima parola che dovrà uscire dalle vostre logge sarà «signore». Tutto chiaro, luridissimi vermi?

Reclute (in coro). Signor sì, signore.

Hartman. Ah, che cazzo, non vi sento. Rispondete come se ce li aveste davvero!

Reclute (urlando più forte). Signor sì, signore!

Hartman. Se voi signorine finirete questo corso, e se sopravviverete all'addestramento, sarete dispensatori di morte, pregherete per combattere. Ma fino a quel giorno siete uno sputo, la più bassa forma di vita sul globo. Non sarete nemmeno esseri umani, sarete solo pezzi informi di materia organica anfibia comunemente detta merda. Dato che sono un duro non mi aspetto di piacervi, ma più mi odierete, più imparerete. Io sono un duro ma sono giusto. Qui non si fanno distinzioni razziali. Qui si rispetta anche gente di colore come negri, ebrei, italiani o messicani. Qui vige l'uguaglianza, non conta un cazzo nessuno. I miei ordini sono di scremare tutti quelli che non hanno le palle per servire nel mio beneamato corpo. Capito bene, luridissimi vermi?

Reclute. Signor sì, signore!

Hartman. Che cazzo, non vi ho sentito!

Reclute. Signor sì, signore!

Hartman (si ferma davanti a una recluta, un ragazzo nero). Come ti chiami, faccia di merda?

Brown. Signore, soldato Brown, signore!

Hartman. Balle. D'ora in poi tu sei il soldato Blackaneve. Ti piace questo nome?

Brown. Signor sì, certo, signore!

Hartman. Bene, c'è una cosa che non ti piacerà, soldato Blackaneve. Non si serve il piatto negro nazionale né il pollo fritto né il coccone alla mia mensa.

Joker (dall'altra parte della camerata; imita, per sfottare Hartman, la voce nasale di John Wayne). Sei proprio tu, John Wayne? E io chi sarei?

Hartman. Chi ha parlato? Chi cazzo ha parlato? Chi è quel lurido stronzo comunista checca pompinano che ha firmato la sua condanna a morte? Ah, non è nessuno, eh? Sarà stata la fatina buona del cazzo. Io vi ammazzo a forza di ginnastica, vi faccio venire i muscoli al buco del culo che potrete succhiarmi il latte senza cannuccia. Allora (afferrando un soldato a caso), sei stato tu che hai parlato, brutto stronzo?

Cowboy. Signor no, signore!

Hartman. Scommetto che sei stato tu!

Cowboy. Signor no, signore!

Joker. Signore, l'ho detto io, signore!

Hartman. Però. Sentì senti. Abbiamo tra di noi un fottuto altro comico, il soldato Joker. Io ammiro la sincerità. Sì sì, tu mi piaci, vieni a casa che ti faccio scopare mia sorella. (Gli dà un pugno nello stomaco. Joker si accascia al suolo.) Brutto sacco di merda. Io ti metto sotto, ti faccio un culo così. Qui tu non riderai, tu non piangerai, ti faccio vedere io. Alzati in piedi, tirati su. Datti subito una regolata amico mio, se no io ti svito il cranio e ti cago in gola. Soldato Joker, perché sei qui nel mio beneamato corpo?

Joker. Signore, per uccidere, signore!

Hartman. Allora tu sei un killer!

Joker. Signor sì, signore!

Hartman. Fammi una faccia da guerra!

Joker. Signor sì, signore! (fa una smorfia)

Hartman. Quella è una faccia da guerra? Ahhhhh! La mia è una faccia da guerra!

Joker (urla col viso stravolto). Ahhhhh!

Hartman. Manco per il cazzo, non fai paura a nessuno. Voglio una faccia da guerra vera!

Joker (urla più forte di prima). Ahhhhhhh!

Hartman. Non fai paura a nessuno, ti ti devi applicare. (torna dal soldato Cowboy) E tu che scusa



Matthew Modine e, sotto, Adam Baldwin in «Full Metal Jacket» di Stanley Kubrick

Parola di Kubrick

■ Le chiacchiere stanno a zero. Stasera *Full Metal Jacket* va in onda - alle 20.40, su Canale 5, in prima visione tv - ed è assolutamente ovvio che vi invitiamo a vederlo. Ma è altrettanto ovvio che alcune precisazioni sono necessarie.

Primo: come sapete, il giornale cattolico *Avenire* ha espresso perplessità, nei giorni scorsi, sulla messa in onda di un simile film in prima serata. Secondo alcuni cattolici, il pubblico non sarebbe «maturo» per ascoltare il turpiloquio di cui il film è pieno, ed assistere alla violenza che Stanley Kubrick mette in scena. Noi siamo talmente convinti del contrario (e, soprattutto, del fatto che nessuno abbia il diritto di pontificare sulla «maturità» altrui: nostra, vostra, di tutti) che in questa pagina vi proponiamo un estratto dei dialoghi della prima parte del film, relativa all'addestramento dei marines prima di andare in Vietnam. A voi giudicare.

Secondo: il film va in onda con un minuto di tagli. Sono tagli decisi quasi un anno fa, dalla Direzione generale dello spettacolo, per «deurbicare» il film e renderlo «per tutti» (prima era vietato ai minori di 14 anni). Canale 5, da un lato, manda in onda il film in prima serata, come è possibile dopo la suddetta «deurbicazione», però lo trasmette in una copia lievemente amputata e con il famoso bollino rosso che sconsiglia la visione ai bambini. Domanda: se ormai il film è per tutti, perché il bollino? Sapendo che uno dei tre tagli operati dalla censura è relativo al turpiloquio della prima parte del film, noi abbiamo comunque una segreta speranza: di aver «indovinato» il taglio nei dialoghi che vi proponiamo in questa pagina. Se tenete sottano il giornale vedendo il film, potete fare il confronto.

Le urla del sergente Eros Pagni

Un paio di curiosità relative al doppiaggio di «Full Metal Jacket». Le barocche parolacce di cui in questa pagina avete alcuni esempi sono merito di Riccardo Aragon, traduttore di fiducia di Kubrick (nell'edizione americana il turpiloquio è più «menotono»). Il doppiaggio fu diretto da Mario Maldozi, e la voce del sergente Hartman è di Eros Pagni. Molti attori sostenevano il provino, ma quasi tutti diventavano sfonati dopo una mezz'ora di urla, e non potevano sostenere turni di doppiaggio di sei-sette ore. Pagni ebbe il ruolo grazie al suo hobby: è un ottimo cantante lirico, ha una voce altissima...

ALBERTO GRESPI

Terzo: esaurito il dibattito sulla «pericolosità» del film, preso atto della vergognosa censura (sarà un minuto, solo un minuto, ma sempre censura è) e steso un velo pietoso sulle argomentazioni di chi - cattolico o no - vorrebbe insegnarci come usare la nostra testa, vogliamo dirvi che *Full Metal Jacket* è un capolavoro e tale rimane, anche con 60 secondi in meno. Non è, in senso stretto, un film sul Vietnam. Forse non è nemmeno un film sulla guerra. È fondamentalmente un film su come gli uomini possono essere trasformati in macchine da guerra. Formalmente, è un dramma in tre atti. Nel primo atto assistiamo all'addestramento dei marines, attraverso un rituale parossistico che svuota le reclute di qualsiasi umanità e li trasforma in automi: è la parte più forte del film, 40 minuti fra i più potenti e impressionanti mai visti al cinema (va solo ad onore di Kubrick dire che questa prima sezione è assai debitrice nei confronti di uno straordinario film indipendente Usa del '65, *The Brig*, scritto da un ex marine - Kenneth Brown - e diretto da Jonas e Adolfas Mekas, ispirandosi a uno spettacolo del Living Theatre). Il secondo atto è il Vietnam come routine, una parte centrale in cui il film tira, per così dire, il fiato, e la tensione drammaturgica un poco si siede. Il terzo atto è la missione, la cattura di un cecchino nemico in cui il grottesco della prima parte scompare e il film vola alto nei cieli della tragedia.

Matthew Modine capeggia una squadra di giovani, bravissimi altri. Lee Ermey è il sergente Hartman, eccezionale. Sappiate che nella vita Ermey è stato davvero sergente istruttore dei marines. Nel film, fa se stesso. Se pensate che la vita militare abbia un suo fascino, guardatelo bene, e ripensateci.



Tu l'aria da toro non ce l'hai neanche un po' e quindi il cerchio si restringe. Tu succhi i cazzi?
Cowboy. Signor no, signore!
Hartman. Ci soffri dentro per gonfiarli?
Cowboy. Signor no, signore!
Hartman. Io scommetto che tu sei uno di quegli ingrati che lo mette in culo a qualche poveraccio senza usargli la cortesia di menarglielo davanti per sdebitarsi. Ti terrò d'occhio. (si avvia verso un altro soldato, alto e ciccone) I tuoi genitori hanno anche figli normali?
Lawrence. Signor sì, signore!
Hartman. Si saranno pentiti di averli fatti. Tu sei talmente brutto che sembri un capolavoro d'arte moderna. Come ti chiami, sacco di lardo?
Lawrence. Signore, Leonard Lawrence, signore!
Hartman. Lawrence come, d'Arabia?
Lawrence. Signor no, signore!
Hartman. Il tuo è un nome da nobile. Tu sei di sangue reale?
Lawrence. Signor no, signore!
Hartman. Tu succhi i cazzi?
Lawrence. Signor no, signore!
Hartman. Balle. Tu succhi una pallina da un capò all'altro del tubo per infallire. Non mi piace il nome Lawrence, solo finocchi e

marinai si chiamano Lawrence. D'ora in poi tu sarai Palla di Lardo.
Lawrence. Signor sì, signore!
Quello che segue è la «pregliera dei marines», che le reclute recitano sdraiate sulle brande, con il fucile in mano. Fa davvero parte dell'addestramento.
Hartman. Stanotte vi porterete a letto il vostro fucile e darete al vostro fucile un nome di ragazza. Perché quello è l'unico buco che voi altri rimedierete qui dentro. I bei tempi dei ditalini alle vostre Mary e Jane Ficarotta sono finiti. Voi ora siete sposati al fucile, a quel caso fatto di legno e di ferro, e rimarrete fedeli soltanto a lui. Atteniti! Davanti alla branda! Ispeziona! Preghiera!
Reclute (in coro, sdraiate sulle brande). Questo è il mio fucile. Ce ne sono tanti come lui ma questo è il mio. Il mio fucile è il mio migliore amico, è la mia vita, lo debbo dominare come domino la mia vita. Senza di me il mio fucile non è niente. Senza il mio fucile io sono niente. Debo saper colpire il bersaglio. Debo sparare meglio del mio nemico che cerca di ammazzare me. Debo sparare io prima che lui spari a me, e lo farò. Al cospetto di Dio giuro su questo credo: il mio fucile e me stesso siamo i difensori della patria, siamo i do-

LIRICA

Un trionfo la profezia di Macbeth

RUBENS TEDESCHI

■ BOLOGNA. Non è impeccabile questo *Macbeth*, accolto trionfalmente al Comunale, ma è, in questi tempi confusi, una lezione di teatro - sobrio, intelligente, efficace - su cui val la pena di riflettere. Cominciamo dall'allestimento, anche se non si tratta di una novità. Ronconi e Damiani l'hanno realizzato, una quindicina di anni or sono, per la Deutsche Oper di Berlino che l'aveva poi prestato, nel 1986, alla Fenice di Venezia. Ha i suoi anni. Quel che conta, però, è la solidità e, diciamo pure, la genialità dell'impianto, atto a realizzare in modo infallibile la pessimistica violenza della tragedia scespiriana e verdiana.

Un luogo nudo e scabro

Un impianto, diciamo con sollievo, senza gli inutili viaggi temporali e spaziali diventati ormai di moda. Intendiamoci: non è proibito spostare un'epoca o un luogo, ma deve esserci una ragione drammatica e, soprattutto, musicale. *La Bohème* 1930 col *pissoire* in scena o *Il sogno di mezza estate* sognato in un Grand Hotel (per citare soltanto due casi recentissimi) sono soltanto licenze gratuite che non gettano luci nuove né sul libretto né sulla partitura.

Altra cosa erano i richiami risorgimentali inseriti da Ronconi in un suo famoso *Nabucco*, e che, vent'anni fa, erano una scoperta, non un vezzo logoro. Altra cosa è ora questo luogo nudo e scabro, tra pareti di pietra nerastra, in cui Luca Ronconi e Luciano Damiani serano la terribile parata di *Macbeth* e della sua diabolica lady.

Qui le mura opprimenti si sollevano soltanto due volte: per lasciar entrare il Re Duncan (richiudendosi su di lui come una tomba) e per cedere all'assalto dei liberatori o dei nuotatori. *Macbeth* non può uscire. Il suo castello rispecchia il suo stesso animo, abitato dai fantasmi che lo spingono al delitto e alla morte. Una massiccia muraglia, rotante e solo in apparenza impenetrabile, divide la realtà dalle illusioni. Il tiranno le attraversa per raggiungere le streghe, nate dai suoi sogni, ed esse non lo abbandonano più. Oscene seduttrici, riappaiono per ispirare nuove nefandezze, mostrandogli la progenie del rivale ucciso destinata a regnare.

Il tiranno è prigioniero

Non vi è futuro per il tiranno e, quando egli cade esanime, folgorato da profezie, si ritrova nella sala del proprio castello. Tra queste ombre, la vita - il racconto di un povero idiota - come dice egli stesso - è immersa in una luce roseastra: la porpora regale, il trono, le armi, il giaciglio su cui non trova pace, tutto ciò che lo circonda ha il colore del sangue. Prigioniero del proprio delirio, non ha scampo. Egli è il primo dei potenti che usciranno dalla fantasia di Verdi, l'annunciatore di una stagione artistica che, intuendo nel 1847, quando il lavoro va in scena a Firenze, raggiungerà la piena maturità vent'anni dopo col *Don Carlos* e con i successivi capolavori.

Non stupisce che Verdi prediligesse questa sua opera profetica, su cui ritornerà a Parigi per darle forma definitiva. Per ciò, concepito negli anni di galera e rifinito nel 1865, il *Macbeth* moltiplica i problemi per l'interprete, impegnato ad equilibrare i residui del passato e i presagi del futuro. Gary Bertini, sul podio, ha superato le difficoltà illuminando magistralmente le due facce della straordinaria composizione: il colore cupo e violento della tragedia e il clima fantastico delle apparizioni e del delirio, dove Verdi scopre effetti strumentali di incredibile finezza. Ne è uscito un *Macbeth* di volta in volta scabro e attonito, diverso tra le esplosioni del furore, la disperata coscienza della sconfitta e le angosce del sogno.

Purtroppo, alla bontà dell'orchestra e del coro corrisponde solo in parte quella dei protagonisti. Verdi era tassativo: «i ruoli di quest'opera sono tre, e non possono essere che tre: Lady Macbeth, Macbeth, il Coro delle Streghe». Queste ultime si sono e, assieme agli altri coristi, hanno riscosso un meritato applauso. È mancato, invece, il *Macbeth* di Paolo Gavanelli che, volendo costruire un personaggio ambiguo, è scivolato nell'ambiguità vocale, con gravi lacune nell'intonazione, voci nasali ed esplosioni mal controllate. Comunemente è morto con dignità, grazie all'aria recuperata dall'edizione del 1847.

Di altro genere le difficoltà di Lady Macbeth: Debora Voight, infatti, ha voce e scuola, ma non possiede quel tono aspro che Verdi pretendeva assieme alla capacità di dare «ad ogni parola un significato». Bravi gli altri, anche se per Verdi contano meno: Carlo Colombara (un Banco di lusso), Keith Olsen (Madcuff), Carlo Bosi e i numerosi comprimari. Ovazioni per tutti, come s'è detto, trionfali.

MUSICA. Anni 60, fiorivano e crescevano le etichette italiane. Poi sono arrivate le major...

Quando i dischi erano fatti in casa

Correva l'anno 1969, al Festival di Sanremo vinceva Zingra (cantata da Bobby Solo e Iva Zanicchi) e la canzone italiana godeva di ottima salute. Tanto che crescevano numerose le case discografiche nostrane. Arston, Bellisc, Cemed, Carosello, Cgd, Decca, Durum, Equipe, Fonit, Meazzi, Miura. Tutte elencate nell'album delle figurine che avete trovato oggi con l'Unità. Tutte o quasi tutte, scomparse o inghiottite dalle multinazionali del disco.

ALBA SOLANO

ROMA. Arston, Bellisc, Cemed, Carosello, Cgd, Decca, Durum, Equipe, Fonit, Meazzi, Miura erano tante le case discografiche italiane negli anni 60. Erano giovani e forti e sono morte. Beh, non è andata proprio così. Però è vero e non diciamo nulla di nuovo che del ricco panorama discografico di quegli anni è rimasto ben poco perché da tempo ormai la tendenza alle grandi concentrazioni ha completamente trasformato il mercato. Oggi il gioco è tutto in mano alle multinazionali che vendono armi, vendono elettrodomestici, prodotti chimici, televisori, hi-fi, libri, riviste e anche i dischi. La figura dell'editore puro è una razza in via di estinzione. Pubblicare dischi con lo spirito dell'imprenditore artigiano di altri tempi è una faccenda che ormai riguarda solo alcune piccole ma agguerrite etichette indipendenti più che altro quelle che riescono ad autofinanziarsi egregiamente monopolizzando il mercato della musica da discoteca, un terreno per creature agili da «mordi e fuggi» sul quale si muovono assai meglio del

le pachidermiche - e perciò più lente - multinazionali del disco. Fa comunque un po' di tenerezza sfogliare l'album Panini del '69 e ritrovare tutti quei nomi scomparsi o inghiottiti dalle major. È curioso ritrovare nel catalogo della Bellisc un giovane Fabrizio De André accanto a Cher (frangetonna nera su gli occhi e forme piene, non ancora scolpite da una ventina di interventi di chirurgia estetica) e scoprire che questa avventurosa etichetta milanese gestiva la distribuzione italiana di gloria come la Blue Note (la Decca che ormai si occupa esclusivamente di musica classica) mentre all'epoca pubblicava i Rolling Stones, i Moody Blues e Tom Jones. Molte di quelle etichette oggi esistono ancora, ma solo come «editrici»: è il caso della Cgd (distribuita dalla Ricordi che a sua volta è stata comprata dalla Bmg) sembra sempre più un giocoliere di scatole cinesi) o della Arston che è stata una delle più grandi aziende disco grafiche a capitale interamente italiano ed ha continuato a pubblicare dischi fino all'inizio degli anni

Ottanta. Altrettanto potente era la Durum, fondata da una nota famiglia di ebrei svizzeri (Mintlangian per i quali all'epoca incidevano Gino Paoli, Rocky Roberts, Little Tony, Mai, che con la Durum firmò il suo hit *Fuori cavallo del west*) e più tardi in un catalogo sarebbe arrivata anche Donna Summer a far fortuna con la disco music. La Durum non è sopravvissuta a lungo alle fortune della disco music. La Fonit-Cetra per quanto da tempo in crisi, continua a resistere. La Rai, sua azionista di maggioranza per il momento ha deciso di non cederla grazie all'ingresso come azionista di minoranza della Bmg tramite l'acquisto della Ricordi. Ugualmente longeva è anche la Cgd che sta per «Compagnia Generale del Disco». A fondarla era stato Piero Sugar che aveva dato vita anche alla Cbs italiana. La Cbs qualche anno fa è stata assorbita dalla Sony mentre la Cgd è finita in mano alla Warner Brothers (Wea) verso la fine degli anni Ottanta. E Sugar? Il suo nome è tutt'altro che scomparso dalla discografia: ci ha pensato Caterina Caselli che all'epoca ancora cantava *Il volto della vita* e non sapeva che l'attendeva un futuro di battaglia discografica. La sua etichetta la Sugar dopo la vendita della Cgd è «trasmigra» verso la Rti. Che oggi è davvero l'unica casa discografica italiana che sopravvive sul mercato pubblicando Fiorile gli 883, Ambra e le ragazze di Non è la Rai e un'etichetta «giovannata» solo pochi anni fa sulle ceneri della Five Records, proprietà della Fininvest di Berlusconi. Non vi dice niente?



E meno male che Mina resiste. Su Radio Montecarlo

Mina per noi non è disposta a tutto. Benché il pubblico la ami più di qualunque altra cantante, lei corrisponde solo a voce. Che poi è quel che conta. Concede una volta all'anno un disco, puntualmente scelto dalla stampa con estatiche ma puntigliose critiche. Oh, ma che bravo! Peccato che non ami come qualche nichilo in più, né sul palcoscenico, né in sala di incisione. Tanto che si fanno trasmissioni su di lei, sul suo «mito», come quella che vedremo su Raitre domenica prossima. Però di bravo come lei non ce n'è. Né in Italia né a Lugano, dove ha scelto di vivere in un isolamento, anzi in una sorta di fuga stanziata che non intende lasciare. Se non per cantare in disco o per parlare in radio. Cosa che ha ricominciato a fare per Radio Montecarlo il lunedì e il giovedì alle 20.30 del mattino. Il programma si intitola, come Mina ha voluto, «Meno male che resiste la musica». E questo «tormentone» diventa quasi un intercalare tra una canzone e l'altra e tra i più disparati temi che la cantante affronta al getto, ma non certo improvvisando.

Sentite, per esempio oggi, come vola dal carnevale alle insormontabili artificiali, a una lunga sparata sulla gallina coccodrile che vuole solo fare lo uovo. Stravaganza ma chiaramente scritta, non buttata lì al momento della registrazione. Perché è ovvio che Mina non parla a braccio in diretta. Questo si capisce, anche se la bella voce sale, scende, svicola con la sensuale morbidezza che conosciamo, quasi che anche parlando insegnasse una musica improvvisata. Racconta di un suo amico che da una vita desidera solo di essere un tricolore e aspetta carnevale per poterlo diventare. Ma quest'anno, anziché da tricolore, si travestirà da grammofono a tromba. E via citando personaggi e episodi, in uno sfoggio di leggerezza che non omaggia affatto, per fortuna, il profuro giovanilistico e insensato di tanti dj, che ha invaso la radiofonica privata e che rende quasi indistinguibile le diverse emittenti una dall'altra. Peccato però che, invece di parlare da sola, Mina non dialoghi con qualcuno e non ci dica qualcosa di sé. Neppure questo ci vuole concedere, fa Grande Assente! □ MNO

La carica degli indipendenti «Noi non siamo i parenti poveri»

DIEGO PERUGINI

MILANO. La carica degli indipendenti rivendicano un ruolo alla pari e non da «parenti poveri» delle multinazionali discografiche gli iscritti (circa 180) all'Associazione dei Fonografici Italiani (Afi). Lo hanno più volte ribadito in un incontro stampa che ha fatto il punto della situazione attuale al momento quindi ci sono due associazioni di categoria. L'Afi appunto che cura l'interesse dei discografici indipendenti nazionali e la Fimi che racchiude le major internazionali. Tra i due soggetti non corre buon sangue. Il motivo del contendere è squisitamente economico e si riferisce al cosiddetto «diritto connesso» come più volte ripetuto da Franco Donato presidente dell'Afi.

La sfruttamento del «master» originale. Cioè chi realizza a sue spese un brano (reclutando di conseguenza musicisti tecnici sala di registrazione) ne risulta automaticamente proprietario e percepisce una percentuale sui vari tipi di sfruttamento del brano stesso dai passaggi televisivi e radiofonici al uso in discoteca e via dicendo.

Di chi sono i «diritti»?

La questione spiegano gli iscritti. Afi nasce dalla proposta della Fimi di cambiare questa prassi e pagare i diritti citati non più al produttore ma a chi stampa il disco (mediante poi con accordi privati). L'eventuale compenso per il produttore. All'Afi temono che una simile novità finisca per danneggiare gravemente i piccoli produttori. Anche perché non rischiamo sulla nostra pelle per ogni prodotto su cui deci-

diamo di investire. Non abbiamo un repertorio vastissimo e artisti di richiamo mondiale su cui ripiegare in caso di qualche fallimento. Per noi ogni titolo è decisivo. In questo senso siamo gli unici e veni imprenditori discografici» dice Donato. E assieme a un gruppo di colleghi ti corda come nomi tipo Giovanotti, Vasco Rossi e Pino Daniele vengano da etichette indipendenti. Una rivendicazione insomma della creatività e del fiuto di talenti scout degli indipendenti.

Indipendenti con fiuto

Anche la struttura attuale dell'Afi (presente al Midem di Cannes per mettere a punto l'idea di una Federazione delle Associazioni europee) comprende artisti molto popolari legati a piccole società discografiche come Fiorella Mannoia (Harpo), Antonello Venditti (Heinz), Elio e le Storie Tese

(Aspime), Fred Bongusto e Franco Califano (Nax) offre a un paio di fenomeni emergenti del rap come Articolo 31 e 99 Posse (Flying) e al rocker Erz (Dsb). All'immagine Sanremo l'Afi che include fra le sue fila anche la Font Cetra che pare destinata a un forte rilancio da parte dell'azionista di maggioranza Rai. farà sentire la sua

presenza con 11 artisti in gara sui 39 complessi. Uno sguardo infelice ai bilanci. All'Afi parlano di pochissime spese e buoni incassi. Il fatturato del 1994 è stato di 250 miliardi più di quello delle major nel settore del pop nazionale. Molto forte il mercato di aziende come Dig It, New Music e Time per lo più specializzate in prodotti «dance-

usa e getta» gettonatissimi in patria e anche all'estero. Un fiorente quello della musica da ballo che sta vedendo un rilancio del disco in vinile formato «maxi single» che 94 ha avuto un incremento del 40%. Tra i titoli più venduti ci sono anche remix per radio e discoteche di brani di Vasco Rossi, Luca Carboni, Lucio Dalla e altri.



Due membri del Galliano Project

«Acid». Vedi alle voci jazz, rap, ragga

ROBERTO GIALLO

Bacchettate sulle dita. Le mie. Così - con appena un po' più di grazia - un lettore affezionato mi rimprovera perché si parla così poco dell'acid jazz? Perché nonostante l'attenzione a tutte le forme di crossover e di miscugli (più o meno consapevoli) di generi musicali la nuova corrente viene ascoltata pochissimo? Già perché? È buona norma quando qualcuno solleva una protesta, blandirlo e «dargli corda» ammettere con mezze frasi abbozzate. Farò così anch'io rievandomi qualche peccato. Ma qualche sommessima spiegazione a mo' di disculpa. Per esempio il fatto che la discografia dell'acid jazz è frammentata e discontinua. La produzione massiccia (e capitolava) pochi. Aggiungo in più la difficoltà di leggere quel delizioso (a volte) intruglio di vecchi cataloghi jazz, campionamenti, invenzioni, dissonanze, impennate di organo Hammond come un «genre». Qui comincia l'avventura insomma di una musica di cui si parla poco (questo è vero) e spesso con leggerezze insopportabili. Punto primo lo scalfale. Non ho dubbi su dove collocare gruppi che apertamente, esplicitamente (e prendendosi in questo modo le loro responsabilità) si definiscono gruppi jazz. Parlo di Galliano (eccellenti) degli Ue3 cui dobbiamo tra l'altro uno dei migliori dischi del '94, quell'*Hard on the torch* (Verve 1994) che tutt'ora a sei mesi c'è più di un'uscita, resta nelle mie personali

«heavy rotations» a causa soprattutto di un ovattato ragga sovrapposto ai vecchi reperti del catalogo verve abbondantemente campionato. Lo stesso vale per i Solsonica (il loro *Jazz in the present tense* (Crystals 1994) rappresenta più che una tappa di passaggio sulla lunga strada delle revisioni (e rivitalizzazioni) del jazz. Ma (ecco il punto) la valutazione può essere soltanto emozionale, estetica perché mentre un elemento dell'«miscela» è noto - il carattere hip-hop (alitudine nera che guarda al soul) al rap, al ragga - per valutare, appianno la contaminazione si dovrebbe conoscere e bene l'impasto jazzistico. Non che sia obliato ai fini dell'ascolto, insomma ma guarda caso proprio i punsi del jazz (quelli che si muovono nei cataloghi delle case discografiche) si definiscono in questo modo il passo spesso e volentieri. Si dirà proprio questo e il merito indiscusso dell'acid jazz. L'aver fatto del jazz una materia viva e guzzante che prende dalla strada suoni e idee di averlo strappato a un ascolto museale «sempre più ambientato» sempre meno reale. Giusto.

Se il discorso regge, fin qui è però anche vero che questo inserimento dei suoni jazz (e non vacuamente jazz) alla Sting per intenderci è una costante in tutta la musica nera più avanzata. Un altro disco che avrebbe meritato di più nel '94 è *Home* degli Spearhead (Capitol 1994) sigla dietro la quale si nasconde Michael Franti una delle due teste pensanti della miglior sorpresa rap delle ultime stagioni. *Disposable Heroes of Hiphopry*. Un disco bellissimo del quale si fa appoggio jazz, e poi magari scenderlo dall'inevitabile matassa del ritmo nero è compito arduo, assai probabilmente impossibile. Il discorso potrebbe valere per altri dischi «pesanti» nella storia della contaminazione totale della musica nera e nel recupero a pieno titolo delle sonorità jazz. E non solo in America. Quel che fanno oggi Sooty Mc e Mc Solar in Francia si inserisce nella stessa linea espressiva. Non tanto e non solo la contaminazione, ma una coesione ormai totale al punto che proprio Mc Solar, lo stesso Franti gli Ue3 ma anche Digable Planets, incognito e molti altri convengono alla perfezione in *Stolen moments red hot & cool* (Mca 1994) decisamente la miglior compilation acid jazz dell'anno. Resta il fatto. Letti chetta acid jazz mi sembra oggi da maneggiare con grande cautela per non annullare automaticamente nel genere molti artisti rap e per non restringere in un genere un groviglio di suoni che ha potenzialità spaventose. Il rischio è che accada quel che è successo con il grunge: una specie di buco nero spazio-temporale per cui di colpo diventa «grunge» chiunque avesse portato un chiodo al mulino da Neil Young ai Pixies. Tutti grunge di colpo.

STORIE VERE

Diario di Eva «trans» borghese

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Per la prostituzione le pene ce lo devi avere. Poi se sei brutta o con i brutoli non conta. Per questo finché faccio questa vita non posso pensare ad operarmi». Una parrucca piena di riccioli bruni, il trucco marcato ma non volgare e un'intercalare fatto di nsuiri. Marina si muove con scioltezza davanti alla telecamera di Carlo Conversi che per *Storie vere* il programma di Anna Amendola in onda da stasera alle 23.50 su Raitre ha realizzato questa puntata dal titolo *E.V.A. è una amara. E già perché*. Eva è uno dei tanti nomi d'arte che Marina giovane transessuale di origine siciliana giunta ad un passo dalla laurea in architettura, ha scelto per il suo lavoro. «Un modo per mantenere il distacco» dice «e non trovarsi coinvolta completamente con questi personaggi» che ogni notte è tenuta a chiamare in vita. «Eva per esempio» racconta «non può essere salito-maso mentre invece lo è Kra». Tante maschere diverse da proporre agli «amichetti» come ama chiamare i suoi clienti che sono uomini («ma sono andata a letto anche con le donne») provenienti dalle classi sociali più varie. «Vengono da me dai diciotto agli ottantaquattro anni» dice sorridendo. «F sono me, talmeccanica, professionisti politici. Anzi ho parecchi clienti di An e Forza Italia».

Marina sorridendo continua il suo racconto. E parla dei momenti difficili di quella vita che a Firenze è stata fermata da due ragazzi violentati poi accoltellata ad una gamba e quando è stata soccorsa da un tipo che vedendola sanguinante pretendeva comunque delle prestazioni. Ma anche dei momenti «piacevoli della giornata». Quando finito il lavoro si può «fare due spaghetti o spazzolare i capelli». Parla anche dello «scotto» che è costretta a fare a tutte le Armi. «Quando avevo 18 anni con la Polizia era diventata praticamente un'azienda». I clienti che non possono permettersi certe spese «si mostra con un po' di comprensione». «Una volta un tipo mi ha pagato con mozzarelle di bufala». È sempre sorridente continua a raccontare della scelta «obbligata» della prostituzione anche se proviene da una famiglia borghese. «Durante gli studi universitari i miei genitori mi mandarono da uno psichiatra. Lì per lì accettarono la mia diversità ma poi cominciarono a dire che erano tutte fesserie. Allora non ebbi molte scelte. In Italia la trasformazione per un transessuale è costosissima. Basti pensare alle cifre spese per l'elioterapia. Dunque o fai la ladra o la puttana». Ed ecco allora Eva perché per gli uomini il trans è ancora più attraente della prostituzione. Pagni uno e prendi due a seconda di dove ci giri. Il masochismo o la femmineccia. Ora però Marina è innamorata («di amore non ho avuto pochi nella mia vita») e spera di poter «abbandonare» per sempre Eva. E magari andarsene in Olanda dove potrebbe avere una carta d'identità nuova e lasciare per sempre l'Italia «dove non ce n'è spetto per le minoranze e i diversi».

TV

Nuovi eroi Gabriella e Giucas

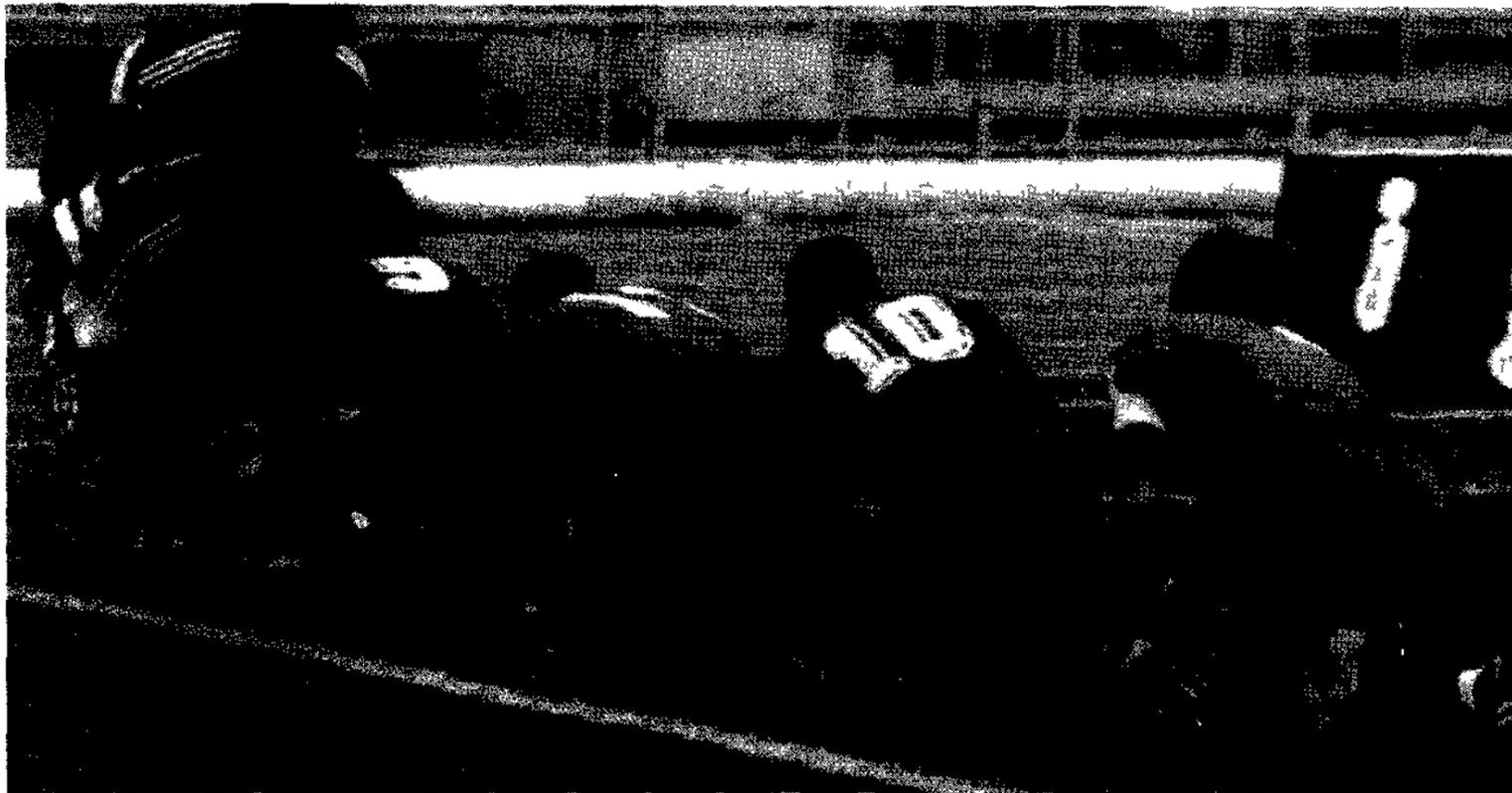
ROMA. Cosa non si fa per il successo televisivo soprattutto quello domenicale. Ieri a *Domenica in Giucas* Casella si è fatto chiudere in una teca di plexiglass riempita di palline sigillate e poi immersa in una vasca più grande piena d'acqua. Più di trenta minuti in catalessi mentre intanto andavano i cantanti e ballerini la pubblicità e la notizia del tifoso genovese ammazzato allo stadio. A *Buona domenica* (Canale 5) Gabriella Gallozzi non sa più cosa fare per la controffensiva. Lei si è lanciata da un impacka tura di 10 metri cadendo su una fila di cartoni e un materasso. È andata bene a tutti e due. L'uno professionista esperto con la mania dell'esibizionismo. L'altra veramente dilettante e disposta a tutto pur di farsi notare. Lei e Canale 5.

Sport in tv

ATLETICA Cross della Vallagarina
NUOTO Campionato di società
CALCIO «Cislamo» e A tutta B
PATTINAGGIO Campionati europei
CALCIO Coppa d'Inghilterra

Ritire ore 15 20
 Ritire ore 15 20
 Ritire ore 15 45
 Tmc ore 21 30
 Tmc ore 23 00

CAMPIONATO. Aumenta il vantaggio dei bianconeri; cade la Lazio in casa e risorge la Roma



Il «travolto» del Bari ha travolto a Roma la Lazio

Broggio/Ag

RUGBY A CATANIA

Spalti vuoti «L'arbitro è razzista»

■ CATANIA «L'arbitro razzista che ha con noi. E allora noi ce ne andiamo» è questa la singolare protesta messa in atto dai tifosi del I Amatori Catania Rugby durante la partita della propria squadra del cuore contro la Benetton Treviso (serie A1) vinta dai veneti per 14 a 12. Una pacifica e fugga in massa dallo stadio Santa Maria Goretti - praticamente tutti e tremila gli spettatori se ne sono andati - avvenuta al 13 del secondo tempo. Quando cioè sull'8 a 5 per i veneti l'arbitro - tal Schiavo di Bergamo - ha espulso un giocatore della squadra locale Trabucco concedendo una punizione alla Benetton.

Già nel primo tempo l'arbitro era stato contestato. Al 30 infatti era scoppiata una rissa in campo con un paio di giocatori della Benetton (Dolto e Leonardo Perziano) impegnati a prendere a calci e a pugni un avversario Giovanni Amore. Così mentre i difensori del Catania si erano bloccati in attesa dell'intervento dell'arbitro il trevigiano Mazzano era andato in meta e l'arbitro solo in seguito aveva fermato il gioco mandando fuori tre giocatori (Perziano, Visentini e Amore). Polemico il commento del consigliere federale Santi Granata: «Questa vicenda lascia l'amaro in bocca e ripropone il problema degli arbitri forse dovremmo chiamarli dall'estero».

SUPERCOPPA

Arsenal-Milan mercoledì primo match

■ Appuntamento prestigioso in settimana per il calcio europeo. Al Highbury di Londra mercoledì prossimo Arsenal e Milan giocheranno l'andata della Supercoppa europea, la manifestazione che mette di fronte la vincente della Coppa dei Campioni e quella della Coppa delle Coppe della stagione precedente. I rossoneri detengono il titolo di campione d'Europa in virtù del successo sul Barcellona nella finale del maggio scorso (4-0 sul Barcellona) mentre i bianconeri londinesi hanno conquistato la Coppa delle Coppe battendo - nella finale del 4 maggio a Coppenhagen - il Parma per una rete a zero. L'edizione '94 della Supercoppa è andata proprio agli emiliani di Scata che sconfissero il Milan 1-0 per gli uomini di Capello al Tardini 2-0 (dopo i tempi supplementari) per il Parma a San Siro nel ritorno. Il Milan ha vinto due Supercoppe (89 e 90) nessun successo per l'Arsenal. Ritorno 18 febbraio al Meazza.

Tira e molla tra Juve e Parma

La Juventus riscatta le ultime due sconfitte battendo il Brescia. Ma, in classifica, perde terreno il Parma, fermato a Cremona. E dalle prime si stacca la Lazio, sconfitta in casa dal Bari. Riprende quota la Roma, che supera il Foggia.

FRANCESCO TUGGINI

Il campionato è in tutto ma va avanti malgrado i «fatti di Genova» e la conseguente sospensione di Genova-Milan. E una domenica pro-Juve come da previsioni. Ma è questa sentenza ci si è arrivati in maniera sofferta. Dopo i 6 gol presi in 4 giorni da Cagliari e Torino la squadra di Lippi ha preso il settimo dal Brescia ed è parsa sul punto di crollare. Il gol glielo ha segnato un «ex» dei tempi di Manfredi Corini, su un calcio di rigore inventato dall'arbitro Racalbuto per un contrasto fra Carrera e Sabau. Poi una mezza prodezza di Del Piero e una mezza cappella di Ballotta hanno concorso alla confezione del gol del pareggio. La vittoria è arrivata soltanto al 90 e ancora su calcio di rigore inventato (presunto contrasto Adani-Ravanelli) dal dischetto ha segnato Viali.

La Juve vince il Parma pareggia a Cremona. La Lazio perde all'Olimpico col Bari (che soddisfazione per l'ex Materazzi). Così il vantaggio dei bianconeri torna a crescere (tre punti) sulla squadra di Scata e sulla concorrenza al momento piuttosto contenuta e maltrattata. Otto sono le lunghezze di vantaggio sulle due romane assolate a braccetto al terzo posto.

L'unica pecca è che nemmeno oggi nel testacoda col Brescia sempre più ultimo in classifica la Juventus è piaciuta. Anzi Poco

male per i bianconeri anche Parma e Lazio hanno fatto pena. Il Parma ha avuto la possibilità di vincere pure con un rigore (segnato da Zola) ma si è fatto inmontare da una punizione di Chiesa col contributo di immobilità cronica del vecchio Galli e il risultato è sembrato giusto così. Ha pesato l'assenza di Asprilla mal rimpiazzato da un Branca completamente fuori forma. La Lazio è crollata (quinta sconfitta del suo campionato) ancora una volta per colpa di una difesa scriteriata che ha consentito al bravo Toverieri di realizzare una doppietta (ora è quota 13) sul campo dei sogni e dei rimpianti giovanili in giallorosso. Zeman avrà di che recriminare in settimana: certi gol si prendono solo fra i lettanti non certo in serie A. Guardare per credere. Signori ha realizzato il 2 a tempo scaduto se non altro mantenendo così il terzo posto nella classifica cannonieri dietro a Batistuta e Toverieri, e davanti a Balbo, Viali e Zola. In tutti a segno. Balbo ha segnato un'improbabile rete a Foggia, un gol scaccia crisi per lui e per la Roma dopo lo 0-3 di Torino col caso-Aldair e il patetico pari con la Cremonese ma il Foggia ci ha messo di suo con Nicolò che ha regalato palla e

spianato la strada al bomber argentino. La Roma continua a mantenere la miglior difesa del torneo (12 gol subiti).

Un discorso a parte lo merita l'inter che sta attraversando uno dei più delicati momenti della sua storia: nel travaglio del passaggio da Pellegrini a Moratti e con una classifica da paura. In sei partite ha tre punti preziosissimi proprio all'ultimo minuto come è successo alla Juve su rigore concesso da Collina per un contrasto fra Bergkamp e il portiere Pastene.

Goleada per la Samp che ha scambiato il Padova per un materasso all'andata aveva segnato cinque reti alla squadra di sandrea della classifica davanti al solo Brescia. Stavolta la sconfitta al Mirabello è arrivata dal più inatteso dei bomber: il colombiano Freddy Rincon. Oggetto misterioso rilanciato da Boskov. E così il Napoli prende ossigeno di Cruz il raddoppio di Zanetti il gol reggiano mentre Simutenkov stavolta ha sbagliato due gol facili facili.

Temi, lanciano un petardo in campo: feriti due giocatori della Narnese

Gliomata contrassegnata da vari atti di teppismo, anche nei campionati minori. Due calciatori sono rimasti feriti, a Temi, dallo scoppio di un petardo lanciato in campo a dieci minuti dal termine di Ternana-Narnese, partita del campionato nazionale dilettanti (girone E). Dopo il gol del pareggio della Narnese, i giocatori ospiti si sono diretti sotto la curva vestendo una camicia di forza. I giocatori della Ternana, ma dalla stessa curva è partito un grosso petardo che è scoppiato in mezzo ai giocatori che stavano festeggiando a folla le spese sono stati i due giocatori, Mercuri, trasportato subito in barella negli spogliatoi, e il centrocampista Guadagnoli, che è restato a farsi medicare ai bordi del campo. A fine partita i due giocatori sono stati trasportati all'ospedale di Terni. A Mercuri, che dopo le cure è stato dimesso, sono state riscontrate varie ferite al volto ed è stata asportata una scheggia dell'arcata sopraccigliare. Guadagnoli ha invece subito la perforazione del timpano, oltre ad escoriazioni sul collo: dovrà restare per due o tre giorni in ospedale, dove verrà sottoposto ad una terapia antibiotica. A Guadagnoli, invece, due giovani tifosi di Giulianova, B.E., di 21 anni, e C.M. (19), sono stati denunciati dalla Polizia per detenzione di armi improprie e altri cinque sono stati deferiti al Questore a seguito di controlli compiuti prima del derby di serie C/2 di calcio tra Giulianova e Ternana. I due tifosi sono stati fermati dagli agenti mentre tentavano di entrare nello stadio con fionde e pietre levigate.

TENNIS. Nella finale degli Australian Open sconfitto in quattro set Sampras, il numero uno del mondo

Ciclone Agassi travolge anche l'ultimo avversario

Lo statunitense Andre Agassi si è aggiudicato gli Australian Open sconfiggendo in finale il connazionale Pete Sampras, numero uno del mondo, con il punteggio di 4-6, 6-1, 7-6 (8-6), 6-4. Quattro set durati 2 ore e 36 minuti.

DANIELE AZZOLINI

MELBOURNE. Sotto il cappello no una faccia magra che sembra poggiare sulla sua stessa scucchiata zagoni alti e occhi a stiletto molli. Ma il copricapo resta il pezzo migliore. Nero con due racchette ricamate a incorniciare un teschio non meno inquietante di tutto insieme. Chi ha conosciuto Brad Gilbert nell'arco di una carriera lunga tredici anni e conclusa appena l'anno scorso potrebbe avere dei seri problemi oggi nel credere che un tipo così abbia saputo moltiplicare la tranquilla coscienza di sé ad un altro pezzo raro come Andre Agassi. Che lo abbia addirittura calmato e riveduto sui quegli atteggiamenti da scottone miliardario che il ragazzo fieramente esibiva. Infine che lo abbia spinto sulla giusta strada quella della fatica della caparbia addormentata del razzocinio.

Chi lo avrebbe detto da due tipi così? Sembra un binomio scelto solo rissalato se mai ve n è stato uno e clownesco a dir poco. Gilbert in campo usava trucchi da avanspettacolo fingeva di star male per impetire un punto. Contestato ora capace di piangere come una dozzina di preliche ad un generale. Non solo certe volte pur di averla vinta deponeva la racchetta e proseguiva a mani nude e non sono pochi i tennisisti che ancora oggi gli girano al largo. Poi ha scritto tutto un libro una sorta di testamento del suo gioco malandino. Titolo programmatico: «Vincere giocando di schifo». F ora eccolo lì in tribuna d'onore, a fianco del truce bodyguard Jim Reeves che funge da preparatore atletico e si fa chiamare scienziato mentre tucasa la sua ragione di complimenti e di applausi. Anticipo del più so stanzioso 20 per cento che ricaverà dalla vittoria di Agassi. Una vittoria da 480mila dollari, la bellezza di 624 milioni di lire.

Lo sconfitto il buon Pete Sampras, ha fatto molto prima per sarsi alla linea. Poi per non cinguarsi subito ai colpi di Agassi. La

cime sudore e sangue gli sono valsi i complimenti di Andre «in queste due settimane ho capito perché Pete è il numero uno» non la vittoria che sarebbe stato davvero troppo. Per lui esattamente al contrario di Agassi è stata tale la lontananza del suo coach Tim «Gully» Gullikson recuperato negli States per un principio di infarto. E alle preoccupazioni di Sampras per la sorte dell'amico si sono unite via via le difficoltà di procedere senza una guida sicura. Così ha finito per accumulare ore e ore di gioco supplementari nei turni precedenti per aver ragione via via di Larson e di Courier poi di Chang. E quando si è trattato di spingere sull'acceleratore subito dopo aver vinto il primo set e più in là quando ha avuto due set points nel tie break del terzo. Pete è rimasto piantato sui piedi con pace di colpire divinamente ma soltanto da fermo. Mentre Agassi sembrava in preda ad un fuoco di Sant'Antonio tanto si dimenava da una parte all'altra del campo.

Gilbert ha davvero capito tutto. Quando Sampras ha trovato il colpo per chiudere d'improvviso il primo set tornando per un breve istante il giocatore potente e impeccabile che conosciamo Brad ha intuito che non avrebbe potuto durare soprattutto se Agassi fosse riuscito a farlo lavorare di più a sfiancarlo in un ritmo più blando ad antieffetto di acido lattico. L'ordine è stato perentorio rallenta aspetta il fallo o non viene fatto prima o poi lui mostrerà il fianco per il colpo risolutore. Così Agassi ha fatto e Sampras prima ha preso lucidità poi le forze in linea la partita. Ha tentato la mossa nel terzo tie break nel gioco decisivo prima è andato sotto 3-0 poi ha avuto due set point sul 4-1 ma Agassi gli ha replicato con quattro punti consecutivi. L'ultimo set Sampras lo ha giocato da fermo. Ha messo a segno tredici ace ma si è fatto break. kare attualmente l'è per Agassi è stato il primo incontro assistito in un torneo cui non aveva in un ruolo partecipante.



Andre Agassi vincitore degli Open d'Australia

Ap

PAGELLE

PAOLO FOSCHI

CAGLIARI

Fiori 6.5: nonostante qualche piccola incertezza non commette errori. **Pancarò 6:** nel primo tempo è sempre preciso, poi cala nell'impresa. **Pusccheddu 6.5:** sorveglia Batistuta, raddoppia su Baiano. E trova tempo per qualche iniziativa anche in avanti. **Villa 6.5:** si rivela fondamentale nel gioco voluto da Tabarez. Oltre al grande lavoro di copertura imposta le fasi iniziali delle azioni della sua squadra. **Napoli 6:** sembra che non ci sia in campo perché si limita all'essenziale. Svolge il ruolo di umiltà. Nel dubbio gli lasciamo il scudetto. **Firicano 6:** è una presenza fissa davanti alla sua difesa. Sbaglia poco quando è in ritardo, ricorre alle manovre dure per bloccare gli avversari. **Bisoli 6:** gioca molti palloni e tutto sommato ne sbaglia pochi. Ma non è incisivo nelle sue iniziative. **Berretta 6:** è molto ordinato, forse troppo. Nel senso che - forse per paura di sbagliare - si limita a fare il compito. Ma a Tabarez va bene così. **Dely Valdes 6:** non brilla, ma di tanto in tanto con qualche bel tocco strappa gli applausi del suo pubblico. **Oliveira 6.5:** a volte aperture sono da manuale. Lotta su ogni pallone, è un riferimento per tutti i compagni. Ma si concede anche qualche preziosismo di troppo. E si tuffa ottendendo il rigore. **Muzzi 6.5:** un gol e tanto movimento, a volte un po' confuso. Ma è sempre presente. Dal 61. **Herrera 6:** segna, anche se solo su rigore.

FIorentINA

Toldo 5.5: fuori fase sul gol di Muzzi, non ha poi occasioni per riscattare la sua prestazione. **Sottili 5:** dov'è nell'azione della rete di Muzzi? E non è l'unico suo momento di sbandamento. Dal 81. **Campolo s.v.** **Luppi 5:** impazzisce a seguire gli spunti dei veloci attaccanti cagliaritari e forse perché troppo affaticato dalle sue incorse, non ha un minimo di lucidità quando prova a spostarsi in avanti. **Cola 6:** è su Oliveira nel primo tempo, nel complesso non sfugge. Si fa vedere in avanti con qualche colpo di testa fuori misura. **M. Santos 5:** sui palloni alti è di gran lunga il più forte. Per il resto è un disastro. **Malusci 6:** un fantasma per la prima metà gara. Poi, anche grazie all'aggiustamento più prudente degli avversari, riesce a ritagliarsi qualche spazio tra difesa e centrocampo. **Carbono 6:** una prestazione senza acuti, ma anche senza macchie. **Di Mauro 5.5:** nei primi minuti dà l'impressione di essere in buona vena. Poi poco per volta scompare. Dal 46. **Tedesco 6:** vivacizza un minimo il centrocampo viola, ma il suo ingresso non è risolutivo. **Battistuta 5:** la sua fama di goleador lo precede, riceve molte, forse troppe, attenzioni dai difensori rossoblu. E delude. **Rui Costa 6:** è tra i più attivi, cerca di fornire palloni giocabili a Batistuta e Baiano. I risultati sono discutibili, ma l'impegno merita la sufficienza. **Baiano 6:** quasi del tutto assente nel primo tempo (a parte una traversa colpita al 24), nella ripresa si dà una svegliata, ma non trova la via del gol.

ORE PICCOLE

Cagliari, Muzzi non si ferma Fiorentina a terra

LORENZO MIRACLE

Cresce il Cagliari di Tabarez una settimana dopo il successo sulla Juventus, la squadra sarda ferma anche una Fiorentina scesa al Sant'Elia senza molte idee e quella convinzione necessaria a battere il Cagliari di questi tempi. Uomo vincente ancora una volta Muzzi che nelle ultime settimane si sta scoprendo anche goleador. La partita si apre su ritmi non proprio elevatissimi con il Cagliari che attacca badando a non lasciare troppi spazi al contropiede della Fiorentina e in questo modo toglie buona parte delle potenzialità offensive dei viola. Il tutto va a scapito dello spettacolo per buona parte della gara, almeno fino a quando Batistuta non arretra la sua posizione e comincia a giocare di sponda per i suoi compagni. Tra i più attivi c'è Muzzi che al 5 porta il primo gol della partita. A crossare è Oliveira. L'ex romanista si tuffa ma la sua deviazione non è delle più precise. È ancora Oliveira a creare gioco al 16 quando lancia sulla sinistra Pusccheddu, il cross getta nello scampolo la difesa viola finché Di Mauro non libera con un bel calcio.

Il primo tiro della Fiorentina arriva al 24 ed è subito una grande occasione. Batistuta serve Baiano che prova al volo di destro. Fior resta immobile ma viene salvato dalla traversa che respinge il pallone. Due minuti dopo viola ancora pericoli con Rui Costa che serve in area Batistuta, la conclusione viene respinta d'istinto da Fiori. Il gol del Cagliari arriva al 32 grazie all'opportunità di Muzzi. Dalla sinistra Pusccheddu fa partire una delle sue punizioni, il pallone viene respinto dal palo e nella mischia il più pronto è appunto Muzzi che batte Toldo da pochi metri. Un minuto dopo i sardi potrebbero raddoppiare con Dely Valdes che però è troppo precipitoso nella conclusione che finisce alta sulla traversa. La Fiorentina accusa il colpo e non riesce a rispondere al vantaggio

Cagliari 2 Fiorentina 0

| | | | |
|--------------|-----|-------------------|-----|
| Fiori | 6 5 | Toldo | 5 5 |
| Pancarò | 6 | Sottili | 5 |
| Pusccheddu | 6 5 | (81 Campolo s.v.) | 5 |
| Villa | 6 5 | Luppi | 5 |
| Napoli | 6 | Cola | 6 |
| Firicano | 6 | M. Santos | 5 |
| Bisoli | 6 | Malusci | 6 |
| Berretta | 6 | Carbono | 6 |
| Dely Valdes | 6 | Di Mauro | 5 5 |
| Oliveira | 6 5 | (46 Tedesco) | 6 |
| Muzzi | 6 5 | Battistuta | 5 |
| (61 Herrera) | 6 | Rui Costa | 6 |
| | | Baiano | 6 |

All Tabarez (12 Di Bitonto 13 Bellucci 15 Sanna 16 Allegri)

All Ranieri (12 Scalabrelli 13 Innocenti 15 Amerini)

ARBITRO Paretto di Nichelino 5 5

RETE 32 Muzzi 92 Herrera (rigore)

NOTE ammoniti Sottili Rui Costa e Carbono



Rui Costa

Vision

del Cagliari, anche perché i sardi mettono in scena un pressing assistente che impedisce alla squadra di Ranieri di articolare il suo pur minimo ragionamento. L'unico pericolo per la porta di Fiori arriva al 44 con Cola che gira alto di testa su calcio d'angolo di Malusci. Nel secondo tempo si presenta un'altra Fiorentina più aggressiva e veloce alla naturale ricerca del pareggio. Già al 48 Fiori rischia di capitolare su un cross di Baiano deviato da Firicano che il portiere

stanno sulla traversa. E al 53 lo stesso Fiori va a bloccare una conclusione di Baiano, tre minuti dopo il portiere del Cagliari vola a bloccare un colpo di testa di Batistuta indirizzato all'angolo alto. Il duello Fiori-Baiano ha una nuova puntata al 64 quando il portiere deve uscire di piede al limite dell'area per anticipare l'attaccante della Fiorentina Cagliari vicino al raddoppio al 67 con Dely Valdes che ruba palla a Malusci, ma non sorprende Toldo che blocca la sua conclusione. Mano a mano che passano i minuti, però, le idee della Fiorentina si appannano e il gioco si fa sempre più prevedibile e facile da controllare per i difensori del Cagliari. I sardi riescono anche a far doppiare, grazie a un errore di Paretto che vede un fallo di Toldo su Oliveira (quando non c'è stato alcun contatto tra i due) e concede il rigore. Ira Herrera che segna, mostrando scarsa sportività, a prendere in giro i tifosi della Fiorentina.

TOTOCALCIO

| | | |
|----------------------------|------------------------------|---|
| Cagliari-Fiorentina | 1 | X |
| Cremonese-Parma | 1 | 1 |
| Foggia-Roma | 2 | 2 |
| Genoa-Milan | sosp. | 1 |
| Inter-Torino | 1 | 1 |
| Juventus-Brescia | 1 | 1 |
| Lazio-Bari | 2 | 2 |
| Padova-Sampdoria | 2 | 2 |
| Reggiana-Napoli | 2 | 2 |
| Ancona-Salernitana | X | 1 |
| Verona-Cesena | 2 | 2 |
| Carpi-Bologna | 1 | 1 |
| Siracusa-Trapani | 2 | 2 |
| MONTEPREMI | L 28 908 141 910 | |
| QUOTE ar +12- agli +11- | L 401 474 000 L 7 116 000 | |

TOTOGOL

COMBINAZIONE
4 5 6 7 8 11 15 23

| | |
|------------------------|-----------------|
| (4) Inter-Torino | 2 1 (3) |
| (5) Juventus-Brescia | 2 1 (3) |
| (6) Lazio-Bari | 1 2 (3) |
| (7) Padova-Sampdoria | 1 4 (5) |
| (8) Reggiana-Napoli | 1 2 (3) |
| (11) Atalanta-Chievo | 3 2 (5) |
| (15) Venezia-Cosenza | 2 3 (5) |
| (23) Brescello-Saronno | 5 2 (7) |
| MONTEPREMI | L 6 014 019 082 |
| AGLIOTTO | L |
| AISETTE | L |
| AISEI | L |

LA NAZIONALE DI OGGI

Torrente e Baresi: il calcio è cresciuto

1) Zenga: il Padova ha perso per 4-1 ma non per questo ha rinunciato ad attaccare e a giocare. Ma sulla strada dei veneti c'era un Zenga in gran forma, un po' come tutta la squadra genovese. Sembrava di rivedere il portiere dell'Inter dei bei tempi.
2) Nosta: giovanissimo (è nato nel 1976) ieri ha costituito una delle poche note liete per Zeman. Sulla destra è stato un pericolo continuo per la difesa del Bari, ma la sua intraprendenza ha trovato orecchie poco attente in mezzo all'area.
3) Torrente: per una volta ieri il calcio non ha fatto la figura di un ambiente estraneo al resto del mondo. Due squadre ventidue persone hanno capito che non aveva senso giocare una partita di calcio quando una persona era morta e sugli spalti stava accadendo di tutto. Un ruolo importante lo hanno senz'altro giocato i capitani di Genoa e Milan, complimenti dunque a questa scelta di maturità.
4) De Napoli, giocava contro la vera squadra della sua vita (la parentesi al Milan meglio dimenticata). Ed è stato l'anima della Reggiana dimostrando di saper comandare al cuore.
5) Baronechelli: sembrava il capitano sulla nave che affonda. Per tutta la partita ha corso a chiudere le falle che si aprivano nella difesa bresciana purtroppo per lui la nave è affondata lo stesso.
6) Baresi: per lui vale lo stesso discorso fatto per Torrente.
7) Orlandini: indicato come uno dei migliori giovani della serie A di lui si ricorda il gol decisivo nella finale dell'Europeo Under 21 lo scorso anno. In questa stagione si sente della scarsa salute dell'inter che intanto lo ringrazia per il rigore segnato ieri.
8) Rincon: è una sorta di oggetto misterioso poiché ancora non si è capito se sia un campione incompreso o un vero brocco. Boskov, vecchio navigatore del calcio, ha grande fiducia in lui, ripagata ieri dal centrocampista colombiano.
9) Balbo, ancora una rete ed è la

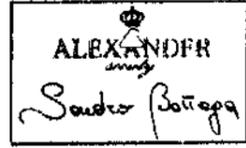
decima per il contravanti argentino che da solo ha segnato quasi la metà dei gol della Roma in questo campionato. Giornata dopo giornata si ha sempre più la sensazione che sia un po' sottovalutato.
10) Del Piero: il genito bianco nero ieri ha realizzato un gol bellissimo. Una punizione che i cronisti hanno definito «alla Baggio». Ma se «rodino» non rientra in fretta tra un po' toccherà dire che Ro by segna gol «alla Del Piero».
11) Toverelli: chiusa se da ex tunc manista, ieri ha scritto una leggenda di derby. Questioni di scarsa rilevanza, ciò che invece va sottolineato è che l'attaccante del Bari è ormai a 13 gol segnati. Batistuta è sempre più vicino.

RISULTATI

| | |
|---------------------|-------|
| Cagliari-Fiorentina | 2-0 |
| Cremonese-Parma | 1-1 |
| Foggia-Roma | 0-1 |
| Genoa-Milan | sosp. |
| Inter-Torino | 2-1 |
| Juventus-Brescia | 2-1 |
| Lazio-Bari | 1-2 |
| Padova-Sampdoria | 1-4 |
| Reggiana-Napoli | 1-2 |

CLASSIFICA

| SQUADRE | Punti | PARTITE | | | | | RETI | | | | | Me ing | | | | | | |
|-------------------|-----------|---------|----|----|----|----|------|---|----|----|----|-----------|----|---|---|----|----|-----|
| | | G | V | Pa | Pe | Fa | Su | V | Pa | Pe | Fa | | Su | | | | | |
| JUVENTUS | 39 | 18 | 12 | 3 | 3 | 32 | 20 | 7 | 2 | 0 | 16 | 5 | 5 | 1 | 3 | 16 | 15 | 0 |
| PARMA | 36 | 18 | 10 | 6 | 2 | 30 | 15 | 8 | 0 | 1 | 18 | 5 | 2 | 6 | 1 | 12 | 10 | -1 |
| ROMA | 31 | 18 | 8 | 7 | 3 | 23 | 12 | 4 | 5 | 0 | 12 | 4 | 4 | 2 | 3 | 11 | 8 | -4 |
| LAZIO | 31 | 18 | 9 | 4 | 5 | 37 | 22 | 5 | 1 | 3 | 27 | 14 | 4 | 3 | 2 | 10 | 8 | -5 |
| MILAN | 28 | 17 | 7 | 7 | 3 | 20 | 14 | 5 | 4 | 0 | 11 | 5 | 2 | 3 | 3 | 9 | 9 | -5 |
| SAMPDORIA | 28 | 18 | 7 | 7 | 4 | 30 | 16 | 5 | 4 | 0 | 22 | 7 | 2 | 3 | 4 | 8 | 9 | -6 |
| FIorentINA | 27 | 18 | 7 | 6 | 5 | 31 | 25 | 5 | 4 | 0 | 17 | 8 | 2 | 2 | 5 | 14 | 17 | -7 |
| BARI | 26 | 18 | 8 | 2 | 8 | 22 | 25 | 4 | 1 | 3 | 13 | 10 | 4 | 1 | 5 | 9 | 15 | -8 |
| CAGLIARI | 25 | 18 | 6 | 7 | 5 | 18 | 18 | 6 | 3 | 0 | 13 | 3 | 0 | 4 | 5 | 5 | 15 | -8 |
| INTER | 24 | 18 | 6 | 6 | 6 | 16 | 15 | 4 | 1 | 4 | 10 | 10 | 2 | 5 | 2 | 6 | 5 | -9 |
| FOGGIA | 24 | 18 | 6 | 6 | 6 | 20 | 24 | 5 | 2 | 3 | 12 | 9 | 1 | 4 | 3 | 8 | 15 | -10 |
| TORINO | 23 | 18 | 6 | 5 | 7 | 17 | 20 | 5 | 3 | 1 | 12 | 6 | 1 | 2 | 6 | 5 | 14 | -10 |
| NAPOLI | 21 | 18 | 4 | 9 | 5 | 23 | 29 | 2 | 4 | 2 | 12 | 13 | 2 | 5 | 3 | 11 | 16 | -9 |
| CREMONESE | 18 | 18 | 5 | 3 | 10 | 16 | 22 | 4 | 2 | 3 | 11 | 7 | 1 | 1 | 7 | 5 | 15 | -14 |
| GENOA | 17 | 17 | 4 | 5 | 8 | 19 | 26 | 3 | 3 | 2 | 12 | 10 | 1 | 2 | 6 | 7 | 16 | -12 |
| PADOVA | 17 | 18 | 5 | 2 | 11 | 18 | 40 | 5 | 1 | 4 | 12 | 14 | 0 | 1 | 7 | 6 | 26 | -16 |
| REGGIANA | 12 | 18 | 3 | 3 | 12 | 13 | 24 | 3 | 3 | 3 | 9 | 9 | 0 | 0 | 9 | 4 | 15 | -18 |
| BRESCIA | 9 | 18 | 1 | 6 | 11 | 9 | 27 | 1 | 4 | 4 | 6 | 10 | 0 | 2 | 7 | 3 | 17 | -19 |



MARCATORI

15 reti: BATISTUTA (Fiorentina nella foto)
13 reti: TOVALIERI (Bari)
11 reti: SIGNORI (Lazio)
10 reti: VIALLI (Juventus) e ALBO (Roma)
9 reti: ZOLA (Parma)
7 reti: RAVANELLI (Juventus) e BOK SIC (Lazio)
6 reti: SOSA (Inter), DEL PIERO (Juventus), SIMONE (Milan), GULLIT (Milan-Samp) e SAVICEVIC (Milan)
5 reti: MUZZI (Cagliari), BRESCIANI (Foggia), AGOSTINI (Napoli), BONCA e D BAGGIO (Parma)

Domenica 5-2-95 (ore 14.30)
BARI-JUVENTUS
BRESCIA-FOGGIA
FIorentINA-GENOA
MILAN-CAGLIARI
NAPOLI-CREMONESE (ore 20.30)
PARMA-PADOVA
ROMA-INTER
SAMPDORIA-REGGIANA
TORINO-LAZIO

AMMONITI

7: AMORUSO (Bari), JONK (Inter)
6: BONETTI (Brescia), FIRICANO (Cagliari), BERGOMI (Inter), APOLLONI (Parma), PETRUZZI e MORIERO (Roma)
5: BIGICA (Bari), GALLO e BARONCELLI (Brescia), CARNASCIALI (Fiorentina), CAINI (Foggia), TORRENTE (Genoa), DI MATTEO (Lazio), BUSO (Napoli), GABRIELI (Padova), DI CHIARA (Parma), CARBONI (Roma)

TOTODOMANI

BARI-JUVENTUS
BRESCIA-FOGGIA
FIorentINA-GENOA
MILAN-CAGLIARI
NAPOLI-CREMONESE
PARMA-PADOVA
ROMA-INTER
SAMPDORIA-REGGIANA
TORINO-LAZIO
COSENZA-PIACENZA
PALERMO-VERONA
LIVORNO-GIULIANOVA
FORMIA-FASANO

A BORDO CAMPO

La rabbia di Corioni «Il rigore l'ha visto soltanto l'arbitro»

Corioni (Juventus-Brescia): «Ha vinto la Juventus? Non me ne sono accorto. Tra le cinquantina persone presenti allo stadio una sola cioè l'arbitro ha visto il rigore per la Juventus. Siamo una piccola squadra e oltre a lottare contro avversari più forti dobbiamo guardarci anche dal potere calcistico»

Battistini (Juventus-Brescia): «Ho giocato in grandi squadre e so come vanno certe cose. Ho visto Viali prendersela con Ravanelli per l'occasione sprecata prima ancora che l'arbitro fischiasse il penalty. Incredibile nemmeno loro avevano protestato per il presunto fallo»

Bonetti (Juventus-Brescia): «La Juventus è già forte così, certamente più del Brescia non dovrebbe aver bisogno di centri aiuti per vincere»

Catuzzi (Foggia-Roma): «La Roma ha giocato bene di rimessa e ci andò a mettersi problemi e soprattutto lasciandoci pochissimi spazi. Forse è mancata un po' di lucidità ma il cuore c'è stato tutto ed è un vero peccato che si sia perso»

Mazzoni (Foggia-Roma): «Ero spesso ai margini del campo perché volevo che i miei ragazzi non perdessero mai la concentrazione. Quando c'è il calcio il Foggia non si è mai arreso perché è una squadra che non mollerà mai»

Bianchi (Inter-Torino): È stata una vittoria sofferta. La squadra non mi è piaciuta nel primo tempo quando i miei sono apparsi contrati e hanno poco movimento. Nella seconda parte è andata meglio e anche dopo il gol del pareggio granaia siamo ripartiti con autorità. La serenità di solito arriva quando arrivano i punti»

Bergomi (Inter-Torino): «Capisco bene la loro amarezza a noi di perdere al 90' era già capitato a Foggia. Bergomi si ricorda anche del contestato presidente Pellegrini assente oggi da San Siro. Così come del resto il «pretendente» più accreditato Massimo Moratti. Sono contento per lui finalmente una soddisfazione dopo tutto quello che sta soffrendo»

Jonk (Inter-Torino): «Il tiro da lontano è un numero del mio repertorio. Un gol così lo avevo già segnato proprio al Toro»

Rincon (Reggiana-Napoli): Un gol che mi farà stare tranquillo almeno questa settimana. È un gol importante per me e per la squadra. La vittoria ci allontana dalla zona retrocessione e ci avvicina alla lotta per la zona Uefa»

Boskov /1 (Reggiana-Napoli): «La nostra cultura calcistica è ben diversa da quella colombiana. Io ho sempre saputo che Freddi poteva essere un buon giocatore anche a Napoli. Le sue difficoltà ormai sono superate e mi attendo buone

prove da lui anche al San Paolo»

Boskov /2 (Reggiana-Napoli): «La vittoria con la Reggiana è importantissima ma ogni vittoria lo è. Certo se riusciamo a battere la Cremonese in casa domenica prossima non vorrò più sentir parlare di lotta per non retrocedere»

Ferrari (Reggiana-Napoli): «Il pubblico ha contestato oggi sia in campo che fuori. Sono cose che non capisco. La nostra sconfitta non cambia di una virgola la nostra situazione. Dovremo lottare fino ai termini con le unghie e con i denti»

Gregucci (Reggiana-Napoli): «I tifosi devono sapere che noi letteremo sino alla fine. A nessuno piace vedersi sfuggire la serie A senza reagire»

Simoni (Cremonese-Parma): «Sono contento perché c'è stata una buona prestazione della mia squadra. Il risultato tutto sommato non fa una grinza. Abbiamo sfruttato male alcuni lanci in profondità che ci avrebbero dato la possibilità di creare qualche situazione pericolosa soprattutto nel primo tempo. La squadra ha reagito bene dopo l'improvviso svanimento in apertura di ripresa. La cosa che mi lascia più soddisfatto è che ultimamente abbiamo dato continuità alle nostre prestazioni e i risultati sono evidenti»



Corioni, presidente del Brescia

«Eravamo convinti di fare qualcosa di più di un pareggio. Ho visto la mia squadra quasi frenata. Di fronte avevano una bella Cremonese sempre pronta e pericolosa a proporsi in contropiede. Al di là del risultato non ho motivo di essere incavolato più di tanto. Continueremo per la nostra strada cercando di credere sempre nell'obiettivo da raggiungere»

Materazzi (Lazio-Bari): «Siamo venuti a giocare a casa di una grande squadra noi grandi ancora non lo siamo. Non poteva giocare diversamente che si sono i nostri mezzi»

Fontana (Lazio-Bari): «La Lazio e senz'altro squadra da sgridare. Fa un gioco spettacolare e alla lunga verrà fuori con tutta la sua potenzialità»

GLI ARBITRI

AMENDOLIA 6 (Cremonese-Parma): come poco ma fischia con criterio e mestiere. Solo un ammonito Benarrivo. Sembra giusta la decisione di concedere il rigore sul contrasto Verdelli-Baggio nel secondo tempo come giusta quella di ignorare un impatto Pirri-Couto nel finale. Piuttosto molte ombre permangono su altri due episodi in area lombarda: un altro intervento Verdelli-Baggio e una trattenuta di De Agostini su Branca. Questa veramente più che sospetta.

RODOMONTI 6.5 (Foggia-Roma): trentaduesima presenza in serie A per l'arbitro abruzzese. Ottava quest'anno Nean che un'insufficienza nei sette precedenti e anche oggi un'ottima direzione. Rodomonti come molto e si trova sempre nel posto giusto al momento giusto. Puntuale nelle ammonizioni e anche nelle espulsioni di Bucaro e Pacentini al secondo richiamo ufficiale.

BESCHIN 6 (Genoa-Milan): non ha senso giudicare la prova dell'arbitro di Legnago nella domenica allucinante di Genova.

COLLINA 6.5 (Inter-Torino): bene la partita. Sempre vicino all'azione ammonisce quando deve ammonire. Sul rigore concesso all'Inter (uscita di Pastine su Bergkamp) Collina non ha avuto esitazioni. L'errore è stato di Pastine ingenuo a uscire in quel modo.

RACALBUTO 5.5 (Juventus-Brescia): di rigore ne vede due (la Juventus ne pretende un altro per presunto fallo su Kohler) uno per parte. Dalla tribuna sembra certo quello del Brescia sul secondo. Ci affidiamo alla moviola. Insufficiente nel governo della gara distribuisce cartellini d'ammonizione come la stessa precipitazione con cui un celerino anni Cin-

quanta usava il manganello. BORRIELLO 6 (Lazio-Bari): senza infamia e senza lode un arbitraggio tranquillo privo di sbavature. Anche nella sua norma direzione però il fischietto di Mantova non dà la sensazione di essere un «duro». Dovrebbe estrarre il cartellino con più continuità e con più decisione.

NICCHI 6.5 (Padova-Sampdoria): nella settima partita diretta in A in questa stagione Nicchi merita la terza sufficienza consecutiva. Domenica scorsa se l'era cavata bene in Torino-Genoa e anche ieri a Padova è stato all'altezza in una partita non difficile. Un solo dubbio: il gol annullato a Platt per fuori gioco. In effetti l'inglese era in posizione di off side al momento del passaggio in profondità di Guillit il suo colpo di tacca - quindi - è tanto bello quanto inutile.

BAZZOLI 6 (Reggiana-Napoli): direzione tutto sommato tranquilla anche se infarcita di diversi errori di valutazione. Talvolta ignora la norma del vantaggio sbaglia a non ammonire Gregucci per un brutto fallo in apertura su Agostini non sempre è vicino all'azione ma nell'economia della partita non incide. E di questi tempi è già un merito.

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Rank and Points. 1) COLLINA (8) 6 56, 2) AMENDOLIA (8) 6 37, 3) PELLEGRINO (6) 6 33, 4) BOGGI (8) 6 25, 5) PAIRETTO (6) 6 25, 6) RODOMONTI (8) 6 25, 7) BRASCHI (8) 6 00

AVEVA RAGIONE LUI

Il tuffo di Ravanelli E su Branca il rigore c'era

«Aveva ragione Collina (Inter-Torino) Bergkamp non è certo un fulmine di guerra almeno in questo periodo però era riuscito a guadagnarsi una bella palla nella rea del Torino. Lanciato verso la rete il portiere granaia Pastino non trovava altro modo per fermarlo che agganciarli le gambe»

«Aveva ragione Borriello (Lazio-Bari) Cravero entrava in area con comando sullo sprint con il barese Manighetti. I due non si toccavano neanche ma ecco che Cravero finisce rovinosamente a terra e invoca il dispendioso della massima punizione. L'unico ad essere convinto della giustezza di tale richiesta era lo stesso Cravero non certo l'arbitro Borriello che faceva giu-

stamente proseguire. Aveva ragione Carrara (Juventus-Brescia) Il tornante del Brescia attendeva in area e spalle alla porta il lancio di un compagno. Agganciata la palla si girava per puntare la rete. Dietro di lui si trovava però il difensore bianconero Carrara. Lo scontro era inevitabile e Sabau finiva a terra. Uno scontro classico di gioco ma l'arbitro veniva colto da improvvisa generosità e donava il rigore ai bresciani»

«Aveva ragione Racalbuto (Juventus-Brescia) Kohler in area avversaria si preparava ad eseguire una rovesciata. Forse si sbilanciava troppo e finiva schiena a terra»

«Aveva ragione Nicchi (Padova-Sampdoria) Bello segnare di tacca ma Platt doveva almeno scontrarsi di aver un difensore davanti e non soltanto il portiere se non è fuorigioco»

IL GOL

TOTIP

Table with 2 columns: Rank and Odds. 1) Lazio-Effe 2, 2) Inviar X, 2) Parmauro 2, 2) Orfeo Om 1, 3) Ora Op 1, 2) Flave Ks 2, 4) Nima Di Casei 2, 2) Lucagal 1, 5) Lanciflotta Ri 2, 2) Olmo Brazza 1, 6) Stamaina X, 2) Rose Best 1, MONTEPREMI L 2 268 488 000, QUOTE AL 12-12- L 63 014 000, ai 25-11- L 3 012 000, ai 3 041-10- L 248 000

RISULTATI

CLASSIFICA

RISULTATI E CLASSIFICHE

Table with 2 columns: Team and Score. ACIREALE-LECCE 2-0, ANCONA-SALERINITANA 1-1, ATALANTA-CHIEVO 3-2, F ANDRIA-PALERMO 1-1, LUCCHESI-ASCOLI 5-1, PIACENZA-PERUGIA 1-0, UDINESE-PESCARA 2-1, VENEZIA-COSENZA 2-3, VERONA-CESENA 1-0, VICENZA-COMO 1-0

Table with 4 columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media Inglese. Rows include Piacenza, Udinese, F. Andria, Ancona, Verona, Perugia, Vicenza, Salernitana, Cesena, Lucchese, Atalanta, Venezia, Palermo, Acireale, Pescara, Chievo V., Cosenza, Ascoli, Como, Lecce.

Table for Girone A results. Risultati: Massese-Alessandria 1-1, Carpi-Bologna 0-2, Palazzolo Carrarese 0-0, Crevalcore-Modena 0-0, Monza-Spallietto 3-1, Spal-Prato 1-2, Pistoiese-Pro Sesto 2-1, Fiorentina-Ravenna 0-1, Lefte-Spezia 2-1. Classifica: Bologna 49, Spal 40, Pistoiese 37, Prato 34, Ravenna 33, Fiorentina 28, Monza 28, Lefte 28, Modena 23, Pro Sesto, Spezia e Massese 22, Carrarese 21, Alessandria 20, Carpi 19, Crevalcore 17, Osp. Ialietto 16, Palazzolo 8, Ravenna 1 punto di penalizzazione.

Table for Girone B results. Risultati: Casarano-Avellino 1-0, Chieti-Empoli 1-0, Gualdo-Barietta 0-0, Lodi-Anichini 0-0, Pontedera-Nola 0-0, Reggina 1-0, Soriano-Catania 1-0, Sora-Juve Stabia 0-1, Trapani-Catania 0-1, Sien. Turris 2-0. Classifica: Reggina 41, Avellino 38, Nola 32, Gualdo e Juve Stabia 31, Sora 30, Trapani 28, Empoli, Siracusa, Casarano e Sien 25, Lodi 24, Turris, Pontedera e Ischia 20, Barietta e Chieti 18, Atletico Catania 17. Penalizzato di 2 punti.

Table for Girone C results. Risultati: Vastese-Albanova 2-1, Avellino-Astrea 4-0, Battipaglia-Benevento 1-0, Molfetta-Bisceglie 1-1, Nocera-Castrovillari 0-1, Catanzaro-Formia 2-0, Sangiuseppese-Protono 0-0, Savoia-Matera 2-2, Fasano-Trani 0-2. Classifica: Nocera 45, Matera 40, Albanova 37, Benevento 36, Savoia e Avellino 31, Vastese 27, Protono 26, Catanzaro 25, Fasano 24, Battipaglia 23, Castrovillari 22, Formia 21, Sangiuseppese 18, Astrea e Trani 17, Bisceglie 15, Molfetta 13.

PROSS. TURNO Domenica 6-2-95 (ore 14 30) ASCOLI-ATALANTA, CESENA-ANDRIA (4/2), CHIEVOA-UDINESE, COMO-VENEZIA, COSENZA-PIACENZA, LECCE-ANCONA, PALERMO-VERONA, PERUGIA-LUCCHESI, PESCARA-ACIREALE, SALERNITANA-VICENZA

C1

C2

Prossimo turno: Alessandria-Pistoiese, Bologna-Monza, Carrarese-Fiorenzuola, Modena-Lefte, Osp. I Palazzolo, Prato-Massese, Pro Sesto-Crevalcore, Ravenna-Carpi, Spezia-Spal.

Prossimo turno: All. Catania-Pontedera, Avellino-Sora, Barietta-Siena, Empoli-Reggina, Ischia-Casarano, Juve Stabia-Siracusa, Nola-Lodi, Trapani-Gualdo, Turris-Chieti.

| Cremonese | | 1 Parma | |
|---------------------------|-----|--------------------------|-----|
| Turci | 6,5 | G. Galli | 5,5 |
| Garzya | 6 | Benarrivo | 5 |
| (31 Gualco) | 5,5 | (87 Sensini) | sv |
| Milanese | 6,5 | Di Chiara | 6 |
| De Agostini | 6 | Minotti | 5,5 |
| Dall'igna | 6,5 | Apolloni | 7 |
| Verdelli | 6 | Couto | 6 |
| Cristiani | 5 | Branca | 5 |
| (60 Fiorjancic) | 5,5 | D. Baggio | 6 |
| Giandebiaggi | 6 | Crippa | 6,5 |
| Chessa | 7 | Zola | 6,5 |
| Pirri | 6,5 | Pin | 5,5 |
| Tentoni | 5 | | |
| All Simoni | | All Scala | |
| (12 Razzetti 14 Lucarelli | | (12 Bacchini 13 Castelli | |
| 15 Sclosa) | | (14 Susic 16 Fiore) | |

ARBITRO Amendola di Messina
 RETI 48 Zola (rigore) 69 Chiesa
 NOTE angoli 9 a 3 per il Parma giornata di sole terreno in buone condizioni Spettatori 11.600 Ammonito Benarrivo per gioco falloso

Segna Zola ma al Parma non basta

La squadra di Simoni si conferma un duro ostacolo per tutte le grandi. Gialloblù in vantaggio su rigore a inizio ripresa: pareggio su punizione di Chiesa. La Cremonese si avvantaggia nella lotta per restare in A.

DAL NOSTRO INVIATO
 FRANCESCO ZUCCHINI

CREMONA La grande illusione è durata venti minuti. Mentre la Juventus stava pareggiando faticosamente col Brescia e la Lazio perdeva in casa col Bari, il Parma ha avuto a disposizione il suo calcio di rigore per un intervento maldestro di Verdelli su Dino Baggio. E lo ha segnato. Con Zola in quel momento la squadra di Scala era di nuovo prima in classifica. Brutto ma cinico si sarebbe scritto del Parma e pazienza quella sensazione di mollezza le tante occasioni buttate da Tentoni in mezzo a una difesa lenta e piena di buchi e per contro i due tretti in porta prodotti in 90 minuti dalla squadra gialloblù.

Ma quella che andava delmeandosi come una nuova mezza rivoluzione sul campionato è sbollita senza lasciar traccia nella mezz'ora successiva. Prima è arrivato il (mentato) pareggio della Cremonese poi da Tonno è giunta via radio la notizia dell'avvenuta rimonta in extracampo della Juve, pure lanciata da un calcio di rigore. Dalla grande illusione alla delusione massima il Parma è tornato a casa dalla mini trasferta (70 km) con il morale sotto le scarpe. Da queste parti due mesi fa la Juventus vinse con una strabillante doppietta rovesciata di Vialli e diagonale di Roby Baggio sul tipo di quello segnato alla Spagna ai mondiali americani.

Il Parma ha solo pareggiato perché ha avuto il torto di non chiudere la pratica al momento giusto e poi perché Galli non è Bucchi e perché Chiesa non è Asprilla, cioè l'Asprilla delle ultime settimane: tornato in forma dopo mesi e mesi



Chiesa abbracciato dai suoi compagni di squadra dopo il pareggio

Nel primo tempo la Cremonese avrebbe meritato di più un piccolo vantaggio se non altro per la volontà. Al 18 Chiesa ha dato a Tentoni il primo di un lungo serie di assist ma il gigante di Rimini intralciato dal dover ricoprire un ruolo che non è suo da prima punta ha dato il via anziché a una serie di gol a una compilation di oron Parma schierato in 5-3-2 alla vecchia maniera con Pin regista in mezzo al campo aiutato dai cuscioni Crippa e Dino Baggio. Cremonese se in audace ed elastico 4-3-3 marcature a uomo in difesa come andava di moda una volta e il giovane Pin a dar man forte allo sconosciuto Tentoni. I guai più grossi al Parma li ha procurati Milanesi, uno stangone che sulla fascia si è lavorato senza pietà il fantasma di Benarrivo per poi scodellare via i palloni in mezzo all'area sul pri-

mo ha sprecato tutto Giandebiaggi con un tiro assurdo imitato poco dopo da Chiesa. Il Parma ha provato una combinazione Di Chiara Baggio (21 Turci part) ha pasticciato moltissimo ha chiesto un paio di rigori inutilmente ha rischiato di prender gol in contro piede perché la Cremonese era molto più veloce. Al 38 Pin ha smarcato Tentoni davanti a Galli, il portiere è stato bravo a chiudere lo specchio della porta, ma l'attaccante è sembrato lentissimo nel girarsi e tirare.

Il Parma ha segnato subito (48) nella ripresa col rigore di Zola. Turci a momenti riusciva a deviare la palla ha sbattuto sulla faccia in tema del palo per poi infilarsi in rete. Via allora alla grande illusione. Ma invece di insistere il Parma si è messo a giocare. Pin ha provato due comiche conclusioni a re-

te. Simoni invece ha tolto Cristiani e invento un'altra punta: lo sloveno Fiorjancic arretrando Pin a centrocampo. Al 69 arriva il pareggio. Minotti piazza Pin punizione dal limite da posizione centrale. Galli che fa? Sistema da una parte la baniera e si piazza ovviamente sul palo opposto ma è proprio lì dalla sua parte che il pallone calcato da Chiesa arriverà a beffarlo! E non è finita all'89 Chiesa offre un altro assist incredibile. A Tentoni. La sciamo a voi il compito di indovinare come è andata a finire.

Lunga vita alla Cremonese. Non per il punto che ha sottratto con pieno merito al Parma, si capisce ma per il sapore di pallone che ancora si respira da queste parti: in questo vecchio stadio che resiste al tempo. Andare allo Zini è un po' come andare in trattoria. Si lunga vita alla Cremonese.

LE PAGELLE

Tentoni e Cristiani steccano nel coro Apolloni, tappabuchi della difesa

- Turci 6,5:** le poche riserve cose prodotte dal Parma si infrangono su di lui: portiere essenziale come occorre qui in provincia. Blocca un colpo di testa di Baggio e una girata di Branca niente da fare sul rigore (angolissimo) di Zola.
- Garzya 6:** la sua gara dura solo mezz'ora ma in quella mezz'ora marca Zola alla perfezione: poi uno stramento lo toglie di mezzo. (30 Gualco 5,5) è in un periodo scadente di forma così al decimo anno in greggio rosso è finito in panchina. Ieri ha rischiato un rigore su Branca e commesso altre ingenuità.
- Milanese 6,5:** davvero bravo il 23enne triestino che la Cremonese ha pescato dalla C1 e che ora Simoni impiega come laterale sinistro mette in croce Benarrivo per tutta la partita.
- De Agostini 6:** gravita a centrocampo sulla pista di Baggio dal quale vien messo talvolta in difficoltà specie sui palloni alti.
- Dall'igna 6,5:** sta migliorando questo stopper veneto vecchia maniera pupillo di Vierchowod che l'ha battezzato suo erede ideale.
- Verdelli 6:** rischia di compromettere la solita prova gagliarda con l'immensa ingenuità su Baggio che costa il rigore con cui il Parma passa in vantaggio.
- Cristiani 5:** decisamente in giorata no il 32enne centrocampista dai piedi buoni Crippa lo travolge sul piano dei dinamismi (60 Fiorjancic 5,5) pasticciaccio dopo un buon avvio di campionato sta fallendo anche quest'anno.
- Giandebiaggi 6:** l'esperto mette tutta come sempre contro la squadra che 5 anni fa lo scartò riesce a ridurre la prova di Pin ai minimi termini.
- Chiesa 7:** tre gol nelle ultime quattro gare da quando Simoni gli ha ventilato la possibilità di un "periodo di riposo" si è scatenato beffa Galli con un calcio di punizione preciso e offre molti assist ai compagni.
- A. Pirri 6,5:** assieme a Chiesa è il ragazzo-simbolo della squadra: si procura la punizione da cui scaturisce il pareggio a 19 anni compiuti da pochi giorni ha già grande personalità e in campo è un leader naturale dal grande avvenire.
- Tentoni 5:** è in crisi perenne il "Valkano del Po" costretto a giocare da prima punta dopo la partenza di Dezotti e il boom di Pin. Non ne azzecca più una si mangia troppi gol.
- Galli 5:** sul pareggio di Chiesa dà l'impressione di restare inchiodato sulle gambe non abbozza neppure il tuffo il tiro era angolato ma lento. In precedenza aveva parato tutto.
- Benarrivo 5:** nettamente sottotono dopo il buon rientro sta accusando un calo di forma in relazione coi 5 mesi in cui è stato fuori causa per i guai muscolari. Dal suo settore arrivano molti pericoli (87 Sensini sv: Scala doveva farlo entrare prima).
- Di Chiara 6:** cala molto nel finale compromettendo la sua partita.
- Minotti 5,5:** troppe incertezze fra cui l'inutile fallo al limite dell'area dal quale arriverà il pareggio gregiorosso.
- Apolloni 7:** l'autentica colonna della difesa anno dopo anno è diventato il più bravo di tutti è sempre sicuro su tutti i palloni tiene in piedi il reparto da solo in giornate nere come ieri.
- F. Couto 6:** generoso ma impreciso può far molto meglio specie nelle soluzioni offensive. In dalle parti di Turci non si è mai messo in mostra.
- Branca 5:** la lunga assenza dal campo la panchina prolungata lo hanno evidentemente arrugginito rispetto all'anno scorso: sta di fatto che in 90 minuti tira in porta una volta sola e per il resto svolazza toccetate inutilmente senza incidere mai. Fa rimpiangere l'Asprilla in forma dell'ultimo mese.
- D. Baggio 6:** ha il merito di procurarsi il rigore ma poco d'altro spesso si estranea dal gioco probabilmente subisce un altro fallo da rigore nel primo tempo quando ancora Verdelli lo butta giù in area.
- Crippa 6,5:** il migliore assieme ad Apolloni e Zola un motore inesaurente in mezzo al campo se non ci fosse lui i sarabbi, ro guai sen per la squadra di Scala.
- Zola 6,5:** prima mezz'ora difficile con l'aggressiva marcatura di Garzya poi trova un po' di spazio in più e prova a inventare qualcosa con discreti esiti: il lancio sul quale Baggio si procura il penalty e sua realizzazione (nono gol stagionale in campionato) dagli undici metri stavolta non lascia a Crippa l'esecuzione come capita contro il Napoli.
- Pin 5,5:** buon primo tempo ripreso scadente per il piccolo regista vice-Brolin scardinato dalla maggiore velocità e intraprendenza degli avversari.

Cruz e Rincon realizzano le reti del successo azzurro a Reggio Il Napoli parla straniero

REGGIO EMILIA Il Napoli si tira fuori dalla zona pericolosa e la Reggiana si affonda sempre più. La truppa di Boskov conferma di trovarsi meglio in trasferta sfruttando le poche occasioni che si crea e allontana lo spettro di un coinvolgimento nella lotta per la salvezza. La Reggiana parte anche benino ma ben presto tradisce i soliti limiti in fase di costruzione della manovra con l'aggravante della giornata storta sotto misura del russo Simutenkov e di una disposizione tattica del suo centrocampo non delle più felici. Il tecnico granata Ferrar decide infatti di "sacrificare" Nando De Napoli in marcatura sulla seconda punta napoletana Carbone l'ex milanista prima di essere costretto ad abbandonare per una contrattura alla coscia nescio anche a contenere il fantasista di Boskov ma alla Reggiana viene a mancare la sua spinta e la sua propulsione in mezzo al campo. Gambaro in quel ruolo è chiaramente un peso e fuori d'acqua si propone con qualche inserimento sulla fascia peraltro mai concluso a dovere al momento del cross ma non ha certo il passo del centrocampista e Pechia se lo porta a spasso. Oliseh conferma il suo momento no e perde nettamente il confronto diretto con Rincon e allora resta il solo Brambilla a cercare di dare ordine alla manovra granata. Padovano si dà un gran da fare ma i tormenti raramente gli arrivano precisi e puntuali e così Tagliapietra la più che altro lo spettatore. Anche perché Simutenkov perde il tempo e conclude deboli, mentre all'ottavo e poi mette a lato da ottima posizione alla mezz'ora. Il Napoli cresce prende in mano la situazione a centrocampo e al 37 passa in vantaggio con Rincon lasciato colpevolmente in solitudine dalla difesa granata a deviare di testa un perfetto traversone dalla linea laterale destra di Bordin. Nella ripresa la Reggiana si installa nella tre quarti svedese. Ferrar inserisce anche il portoghese Rui Aguas al posto di Gambaro ma l'unica occasione nasce piuttosto casualmente dalla caparbia e insistenza di Padovano

| Reggiana | | 1 Napoli | |
|-------------------------|-----|------------------------|-----|
| Antonoli | 6 | Tagliapietra | 6 |
| Gambaro | 5 | Matrecano | 6 |
| (14 Rui Aguas) | 6 | Tarantino | 6,5 |
| Zanutta | 6 | Bordin | 6 |
| De Napoli | 6,5 | Pari | 6 |
| (7 st. Mozzini) | 6 | Cruz | 7 |
| Gregucci | 6 | Buso | 6 |
| Parlato | 6 | Rincon | 6,5 |
| Simutenkov | 6 | Agostini | 6 |
| Oliseh | 5 | Carbone | 6,5 |
| Padovano | 6,5 | Pechia | 6 |
| Brambilla | 6 | (34 Altomare sv) | |
| Esposito | 6,5 | | |
| All Ferrar | | All Boskov | |
| (12 Sardinia 14 Mazzola | | (12 Di Fusco 13 Grossi | |
| 15 Falco) | | 15 Policano 16 Lerda) | |

ARBITRO Bazzoli di Merano 6
 RETI nel pt 37 Rincon nel st 29 Cruz 45 Zanutta
 NOTE angoli 7 a 5 per il Napoli giornata soleggiata e fredda terreno in discrete condizioni Spettatori 14.500 Ammoniti Tarantino e Carbone per gioco falloso Gregucci per comportamento non regolamentare

nel momento e mettere al centro un pallone ormai perso Simutenkov però tutto soletto trova il modo di alzare incredibilmente la traiettoria. Gol mancato gol subito recita una regola non scritta del calcio e così poco dopo il brasiliano Cruz conferma la sua abilità nei calci piazzati dal limite. All'ultimo minuto Zanutta trova il varo giusto su mischia da angolo ma ormai per i granata è troppo tardi. Al rientro negli spogliatoi amarezza per gli sconfitti ma anche per i vincitori per il furto di Rui Aguas, milioni dai loro portafogli ed orologi (anche se la porta non ha segni di effrazione e le chiavi avevano i dirigenti partenopei).

Ancora una goleada dei blucerchiati, come nella gara d'andata Samp: col Padova è festa

| Padova | | 1 Sampdoria | |
|-------------------------|-----|--------------------------|-----|
| Bonauti | 6 | Zenga | 6,5 |
| Coppola | 5 | Mannini | 6 |
| (51 Perrone) | 5 | Ferrari | 6 |
| Gabriel | 5,5 | Gullit | 6,5 |
| Zattarin | 5,5 | (78 Invernizzi) | sv |
| Cucchi | 5 | Vierchowod | 6,5 |
| Latias | 5 | Maspero | 6 |
| Kreek | 5,5 | Lombardo | 6 |
| Nunziata | 5 | (76 Salsano) | sv |
| Vlaovic | 6 | Jugovic | 6,5 |
| Longhi | 5 | Plati | 7 |
| Maniero | 5,5 | Mancini | 6,5 |
| (69 Gaidersij) | sv | Evani | 6 |
| All Sandreani-Stacchini | | | |
| (12 Dal Bianco 13 Rosa | | All Eriksson | |
| 14 Cavezzi) | | (12 Nunciari 13 Rossi 16 | |
| | | Bellucci) | |

PADOVA A Padova si è rivista la Sampdoria che vince e si diverte quattro reti e un numero incredibile di occasioni da rete sono il bottino della squadra di Eriksson in Veneto. Tutto facile per la Sampdoria che costringe i biancoscudati a subire l'undicesima sconfitta stagionale. La prima occasione da rete dei blucerchiati arriva già dopo tre minuti e dopo tre calci d'angolo battuti è Vierchowod con un colpo di testa a colpire in pieno la traversa. Al 10 è invece bravo Bonauti a bloccare una punizione di Maspero. La prima palla gol il Padova la concretizza all'11 con Vlaovic. Longhi e Kreek ma il tiro dell'olandese finisce alto sulla traversa. Due minuti dopo la Sampdoria passa in vantaggio assist di Mancini per Platt l'inglese con una finta salta Zattarin e Cucchi e con un destro rasoterra supera Bonauti. Dopo un'occasione fallita da Mancini la Sampdoria al 23 si vede annullare un gol di Platt di tacco per fuorigioco. Al 35 e al 40 ancora i dondoli pericolosi prima con un diagonale di Lombardo e poi con un colpo di testa di Gullit. Inbattuti entrambi da Bonauti. Al 44 conclusione di Gabriel dalla sinistra bloccata da Zenga. Il primo tempo si chiude con una occasione da gol sprecata incredibilmente da Vlaovic solo davanti a Zenga. Nel frattempo da Genova arriva la notizia dell'accogliamento del tifoso genovese e gli ultras della Sampdoria tirano gli striscioni e decidono di seguire la partita seduti e in silenzio.

Nel secondo tempo la Sampdoria trova ancora meno opposizione da parte del Padova e dilaga. Già al 48 raddoppia con una conclusione di Maspero su un invitante assist di Lombardo. Al 49 è invece Zenga a dover volare per deviare in calcio d'angolo un tiro al volo di Cucchi su passaggio di Maniero. Lo stesso Zenga al 58 blocca un rasoterra su punizione di Kreek. Replica la Sampdoria al 63 con una veloce mangolazione tra Mancini Gullit e Jugovic la conclusione dello slavo viene parata in due tempi da Bonauti.

Sul capovolgimento di fronte Zenga deve nuova mente intervenire questa volta con i piedi per respingere una conclusione ravvicinata di Maniero. Al 69 e al 75 gli ospiti vanno nuovamente in rete. Prima è Mancini a battere Bonauti sfruttando un assist di Gullit poi Jugovic fa tutto da solo scaraventando la palla in rete con una botta da oltre 25 metri sulla quale Bonauti non può far nulla. Il Padova si getta ancora generosamente all'attacco e va vicino al gol in un paio di occasioni. E al 88 riesce a segnare grazie ad una mezza rovesciata di Zattarin su calcio d'angolo battuto dalla destra da Kreek.

| | | | |
|--|----------|--|----------|
| Juventus | 2 | Brescia | 1 |
| Peruzzi 6 | | Ballotta 6,5 | |
| Ferrara 6 | | Adani 6 | |
| Jarni 5 | | Francini 6,5 | |
| Carrera 6 | | (74 Piovaneli) sv | |
| Kohler 5,5 | | Corini 7 | |
| Sousa 5,5 | | Baronchelli 6 | |
| (81 Tacchinardi) sv | | Battistini 6 | |
| Di Livio 5,5 | | Sabau 6 | |
| (74 Marocchi) sv | | Gallo 6 | |
| Conte 6 | | Cadete 5 | |
| Viali 6 | | (52 Nappi) | |
| Del Piero 6,5 | | Giunta 6 | |
| Ravanelli 5,5 | | Bonetti 6 | |
| Alli Lippi | | Alli Lucescu | |
| (12 Rampulla 13 Porrini 14 Torricelli) | | (12 Gamberini 13 Maran gon 16 Schenardi) | |

Tira Ravanelli? No, sul dischetto va capitano Viali

Il ricordo del derby perso mercoledì scorso evidentemente brucia ancora. Ne è stato un esempio, ieri, l'episodio accaduto al momento del rigore decisivo concesso dall'arbitro alla Juventus allo scadere dell'incontro. Ravanelli, che era il rigorista designato, prese il pallone e stava avviando verso il dischetto quando è stato avvicinato da Viali. Il capitano bianconero, senza troppi giri di parole, gli ha preso la palla e si è incaricato di battere lui la massimale punizione. Un tiro, quello di Viali, assai rischioso visto che ha puntato più sulla precisione che sulla potenza. Così, l'errore decisivo contro Padova, è costato a Ravanelli, almeno per una domenica, il ruolo di rigorista.

ARBITRO Raccaluto di Gallarate 5 5 RETI 11 Corini su rigore 35 del Piero 89 Viali su rigore NOTE angoli 8 a 2 per la Juventus cielo sereno terreno leggermente allentato spettatori 35 mila circa Ammoniti Ravanelli per proteste Bonetti Cadete Baronchelli Francini Di Livio e Gallo per gioco scorretto

Cercasi Juventus Brescia battuto solo al novantesimo

La squadra di Lippi non ha ancora smaltito le sconfitte di Cagliari e nel derby. Lombardi addirittura in vantaggio ad inizio gara: un'invenzione di Del Piero e un rigore di Viali ribaltano il risultato contro l'ultima in classifica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICOLE RUGGIERO

TORINO Partite come queste possono fare anche vincere lo scudetto. Ma lo possono fare perdere nella stessa maniera. Basta un fulmineo indiziano da un'altra partita o magari trattenuto fino al punto di non ritorno. Quel punto ci sembra giusto ricordarlo in cui è piombato il nostro calcio col dramma di Genova.

Mastro Lippi dovrà riflettere sull'epilogo di Juventus-Brescia. Meglio se in un angolo solitario e con qualche vago accento introspettivo guardando più al «perché» gli avversari filtrano in area di rigore che al «come» gli arbitri decidono i rigori veri o presunti. Numerose infatti sono le incognite che circondano la prestazione di chi condanna il campionato. La Juve che perde malissimo a Cagliari male nel derby è la medesima che vince togliendo il diritto al pari al Brescia all'ultima in classifica quella che una volta si sarebbe chiamato il «cane di coda» senza scacciare il sospetto che la personalità vincente non abiti ancora dalle parti di piazza Crimea.

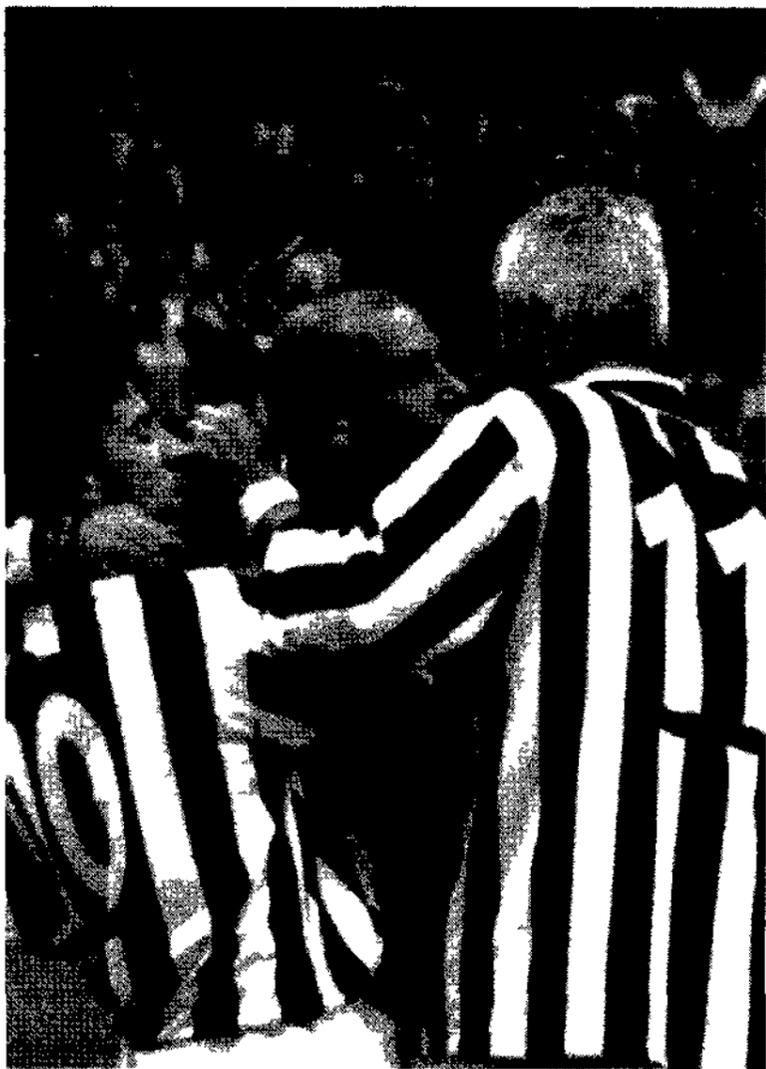
Dal Cagliari al Brescia il melodramma calcistico. La difesa si apre come un compasso. E lo dicono i fatti: quelli «minimi» quelli che si concretizzano in un rimpallone che va verso il cielo per ridiscende

re (guarda caso) proprio sui piedi di Sabau contro il quale Carrera in azione di chiusura non riesce a fare di meglio che rovesciare il rombo in un'area di rigore come fosse un cotechino natalizio. Il rigore è sbagliato al 10 da Corini con l'inta e passo ritardato che spiazza Peruzzi. E c'è un centrocampista che non applica l'interdizione e costruisce più a strappi che attraverso linee geometriche. Del resto Sousa non come trota beninteso con lo stile di un purosangue ma questo non aiuta Conte con qualche problema di identità tantomeno Di Livio che sulla fascia destra dovrebbe ispirare il mito del Causio plinisci dettato infine il «tendente» che ha tutte le potenzialità per pungere ma che non sa individuare la sua punta di diamante o di peso ora che Baggio rischia di riapparire a giochi fatti.

Insomma, c'è da chiedersi: dove è finita la Juve di ieri l'altro quella che ha imposto prima ancora che il risultato il suo gioco negli scontri diretti di vertice. Quella Juve contro il collettivo (ben impostato) di Lucescu non è mai esistita. Neppure nelle intenzioni. L'arsenale di fuoco ha prodotto il primo tiro dopo quasi mezz'ora di gioco. Ma c'è voluto un difensore, Ciro Ferrara, per ricordare con un tiro sghembo

l'abc del calcio ad una Juve probabilmente fredda choccata da uno svantaggio propiziato ancora una volta nelle battute iniziali. Una sorta di maleficio contro cui capitano Viali e compagni non sono ancora vaccinati né hanno i gusti anticorpi. Sempre che non abbiano bisogno di una squadra di «ghostbusters».

I difetti della Vecchia Signora non devono ridimensionare i meriti del Brescia, le giocate dei vanti Corini, Bonetti, la fondata in avanti che ha determinato il rigore e la manovra di contenimento che per 35 minuti fino all'estro su punizione di Del Piero ha messo la mordacchia agli avanti bianconeri mentre Viali veniva sistematicamente anticipato da Baronchelli e Francini «copulava» indisturbato sotto gli occhi dell'arbitro con un Ravanelli protestatario fino alla noia. Ne il secondo tempo modificava il taglio iniziale salvo un tiro sparacchiato al 54 da Penna Bianca più per onore di firma che per inimitabile convinzione. Ci voleva una Juve eterosospita dal risultato di Cremonese-Parma per rialzare le quotazioni di vittoria con un forcing che però incontrava Ballotta in giornata di vena rapido nel respingere una punizione-bomba di Ravanelli al 68 di parare un colpo di testa di Ferrara un minuto dopo di allontanare una mancata porta la da Carrara al 73. Nel mezzo ci sono anche due sfortunate incuriosione del Brescia. Al 59 Nappi, un beccato da Bonetti su lascio della retroguardia bianconera ritarda il tiro fino al providenziale intervento di salvacani di Ferrara ed ancora il biondo attaccante metteva fuori un diagonale dalla destra su cortonvio della difesa. Tra l'89 e il 90 l'episodio decisivo atterramento di Ravanelli in area a rigore fischio e trasformato da Viali al suo 102° centro della camera.



Del Piero, Viali e Ravanelli esultano dopo il gol vittoria

Pirella Göttsche

LE PAGELLE Bocciati gli stranieri bianconeri Corini dominatore del centrocampo

Peruzzi 6: non ha corso grossi rischi né li ha fatti correre ai suoi compagni. Ha garantito l'ordinaria amministrazione.

Ferrara 6: difende e attacca anche se il «motore» mostra di non essere registrato perfettamente. Fuori tempo in alcune circostanze subisce la vena di Bonetti ma non ne viene mai travolto.

Jarni 5: l'ennesimo omaggio all'inconcludenza. Scatto e cross ovviamente innocui contrasti in qualunque parte del campo ingorosamente per duri in compenso non commette disastri in area.

Carrera 6: è il libero d'emergenza di una squadra che vuole uscire dall'emergenza (vedi Cagliari e Torino). Dalla medesima sufficienza per la freddezza con cui batte Ballotta dal dischetto.

Del Piero 6,5: una pennellata di bravura la rete su punizione.

Ravanelli 5,5: prova mediocre in una giornata modesta però sa cadere al momento giusto in area di rigore. □ M.R.

Kohler 5,5: la scioltezza dei giorni migliori è ancora un pallido ricordo. Persino Cadete riesce ad ossessionarlo negli sprazzi iniziali. E di Nappi patisce la velocità.

Sousa 5,5: meno mobile rispetto alle precedenti occasioni. Con lui lo sovrasta e lo costringe ad un oscuro lavoro nelle retrovie. Dall'81 Tacchinardi s.v.

Di Livio 5,5: il soldatino come come un dannato ma i riformi menti che assicura sono pur troppo per Ravanelli e Viali di grezza qualità. Dal 74 Marocchi s.v.

Viali 6: scende in campo circondato dall'aureola del proleta ma le sue rivelazioni calcistiche non sono pari alla sua fama. Sbaglia molto ma mentalità sufficienza per la freddezza con cui batte Ballotta dal dischetto.

Del Piero 6,5: una pennellata di bravura la rete su punizione.

Ravanelli 5,5: prova mediocre in una giornata modesta però sa cadere al momento giusto in area di rigore. □ M.R.

Ballotta 6,5: il semi-assedio bianconero lo esalta però pecca di precipitazione nei ritorni.

Adani 6: un impeccabile prova fino al fallo da rigore su Ravanelli.

Francini 6,5: l'ex ragazzo del Fidalbia ha affondato Ravanelli. Con lui in campo la difesa bresciana non sembrava quella dell'ultima in classifica. Dal 74 Piovaneli s.v.

Corini 7: il migliore in assoluto della gara. L'ex bianconero è apparso una sorta di collante di centrocampo a due facce: una per la difesa, una per l'attacco. Ultimo ma non meno importante ha sovrastato Sousa in dinamismo. Perfetto dal dischetto.

Baronchelli 6: il duello con Viali lo ha vinto soprattutto sul piano tecnico anche se non ha mai disdegnato le maniere forti. Raccaluto lo ammonisce in giustamente per un fallo venuto al limite dell'area però proprio da quell'intervento falloso

nasce il gol su punizione di Del Piero.

Battistini 6: guardandolo giocare c'è da chiedersi per quale motivo il Brescia sia precipitato così in basso.

Sabau 6: gioca sull'anticipo con maestria e provoca il rigore del momentaneo vantaggio bresciano. Si sacrifica in difesa.

Gallo 6: pratico e concreto avrebbe anche buone individualità tecniche ma la marcia su Conte lo costringe a ridurre il campo d'azione sul piano della resistenza e della grinta.

Cadete 5: un Ufo. Forse non ha ancora compreso bene in quale campionato gioca. Dal 52 Nappi 6: si è rivelato più volte pericoloso nelle azioni di al leggero.

Giunta 6: mossa azzeccata di Lucescu che lo ha piazzato sulle orme di Di Livio letteralmente scoppato nel finale.

Bonetti 6: entra in quasi tutte le azioni di contropiede e sa spezzare il ritmo avversario. □ M.R.

Decide Orlandini dagli undici metri. Tra i granata torna al gol Silenzi L'Inter vince e le azioni salgono Torino domato da un rigore nel finale

MILANO L'avvocato Pepino Prisco è esperto ufficiale alpino si guarda attorno con aria sardonica. Quakosa sta cambiando. Dopo tanta folla di quella brutta Inter riesce a vincere al novantesimo su rigore. Lo batte Orlandini un grigio con le guance rosse e bianche come una mela renetta. Il freddo Dennis Bergkamp che tanto freddo non è preferisce defilarsi. Visto che ha subito il fallo dicono gli ultimi suoi fans è normale. Non male un cavolo pensano quasi tutti i pre-senti. Un campione non può trarsi indietro. Attribimenti che camplone è?

L'avvocato Prisco dirigente dell'Inter dal 1990 tira un respiro di sollievo. Una vittoria per quanto sgrugnerata e presa per i capelli in questo momento fa meglio della pappa reale. Moratti è alle porte. e

qualsiasi trattativa preceduta da un aperitivo di tre punti verrà più facile nonostante l'ulcera di Pellegrini Prisco che su questo fronte opera come ufficiale di collegamento. La trattativa va. Spero che entro domenica prossima si tutto risolto. Le nozze si possono fare e ormai si può già parlare di successione. Mi spiace per Pellegrini che vive giornate terribili. Allo stadio non viene più per paura delle contestazioni. Se sarà presente all'incontro? Non credo. Si parla di commercialisti io sono solo un avvocato.

Anche l'ironia mentre a Genova succede di tutto si nona quasi in portuna. L'Inter vince. Bergkamp fa il coniglio? Un Moratti torna alla guida dell'Inter dopo quarant'anni? Chi se ne frega. viene da dire. l'

due squadre erano inchiodate sul rigore? Come a scuola quando il professore passa in rassegna il registro tutti fanno finta di nulla fischiettando motivetti insulsi. Bergkamp che fino a quel momento aveva fatto piangere si tira subito indietro adducendo come scusa il fatto che aveva subito il fallo. E allora? Niente tocca a Orlandini gregario uso a obbedir facendo Ravotteri seccato. ciao Torino.

Gli altri novanta minuti a parte il gol di Jonk non sono granché. L'Inter senza Bia e Seno e con un tidente poco accuminato (Bergkamp Sosa e Delvecchio) che soffre di una misteriosa allergia ai gol allaccia con scarsa convinzione. Lunco ad avere le idee chiare strano ma vero è Wim Jonk il tuffo meno pregiato. Lunco i lanci geometrici precise. senso della posizione. Quakosa strabuzza gli oc-

| | | | |
|-----------------------------------|----------|-------------------------------------|----------|
| Inter | 2 | Torino | 1 |
| Pagliuca 7 | | Pastine 5 | |
| Bergomi 6 | | Angioma 6 | |
| M. Paganini 5,5 | | (12 st. Osio) 6 | |
| Berti 6 | | Sogliano 6 | |
| Festa 6 | | (22 st. Lorenzini) 6 | |
| Orlando 6,5 | | Falcone 5 | |
| Fontolan 6 | | Pellegrini 6,5 | |
| (30 st. Orlandini) 6,5 | | Maltagliati 6,5 | |
| Jonk 7 | | Rizzitelli 6,5 | |
| Delvecchio 6 | | Per-sotto 6 | |
| Bergkamp 5 | | Sil-nzi 6,5 | |
| Sosa 5 | | Pele 6 | |
| (15 st. A. Paganini) | | Cristallini 5,5 | |
| Alli Bianchi | | Alli Sonetti | |
| (12 Mondini 14 Conte 15 Nichetti) | | (12 Simoni 14 Sinigaglia 16 Marcao) | |

ARBITRO Collina di Viareggio 6 5 RETI nel 16 Jonk 33 Silenzi 47 Orlandini (rigore) NOTE angoli 11 a 6 per l'Inter cielo sereno giornata quasi primaverile spettatori 35 mila Ammoniti Delvecchio Angioma Orlando e Jonk per gioco falloso. In tribuna il ct della nazionale Arrigo Sacchi

chi sogno o son desto? Macché tutto vero e al 50 dopo aver saltato Pessotto l'olandese molla una sberla micidiale che s'infila sotto il crocchio. Miracolo a Milano e le gradinate vanno in delirio.

Nedo Sonetti che non ci sta a perdere mischia le carte. Dentro Osio e Lorenzini al posto di Angioma e Sogliano. Bianchi invece tira

indietro la coperta. Sosa lascia il posto ad Antonio Paganini mentre Fontolan tutto pesto viene rilevato da Orlandini. Il Torino al 78 raggiunge il pareggio con Silenzi in guardabile fino a quel momento. Il cross dalla destra è di Maltagliati e il lungagnone granata naturalmente di festa batte Pagliuca. Bei gol ma Pastine era in agguato.

quella che potrebbe nascere la settimana prossima con il previsto passaggio di consegne da Ernesto Pellegrini a Massimo Moratti ancora poche certezze. Ieri allo stadio Meazza c'era attesa per un eventuale incontro in tribuna d'onore tra i due protagonisti della trattativa. Ma né Pellegrini né Moratti si sono visti. Lunco a presentarsi in tribuna è stato l'attuale amministratore delegato della società, Roberto Tavacchio (che in settimana era sembrato sul punto di acquistare l'Inter) che ha seguito la partita seduto vicino al fratello del presidente. Giordano Pellegrini senza fare alcuna dichiarazione. Parla solo il vicepresidente nerazzurro Giuseppe Prisco a metà tra il serio e il faceto. «Un incontro tra Moratti e Pellegrini è probabile. Ci sarà già stato. Magari proprio oggi. mentre noi eravamo qui allo stadio».

La trattativa In tribuna né Pellegrini né Moratti

MILANO Per la nuova Inter quella che potrebbe nascere la settimana prossima con il previsto passaggio di consegne da Ernesto Pellegrini a Massimo Moratti ancora poche certezze. Ieri allo stadio Meazza c'era attesa per un eventuale incontro in tribuna d'onore tra i due protagonisti della trattativa. Ma né Pellegrini né Moratti si sono visti. Lunco a presentarsi in tribuna è stato l'attuale amministratore delegato della società, Roberto Tavacchio (che in settimana era sembrato sul punto di acquistare l'Inter) che ha seguito la partita seduto vicino al fratello del presidente. Giordano Pellegrini senza fare alcuna dichiarazione. Parla solo il vicepresidente nerazzurro Giuseppe Prisco a metà tra il serio e il faceto. «Un incontro tra Moratti e Pellegrini è probabile. Ci sarà già stato. Magari proprio oggi. mentre noi eravamo qui allo stadio».

Lazio

| | |
|---------------------------------|-----|
| Marchegiani | 6 |
| Nesta | 6 |
| Favalli | 5 |
| (69' Casiraghi) | sv |
| Di Matteo | 5 |
| (80' Venturini) | sv |
| Cravero | 5 |
| Chamot | 5 |
| Rambaudi | 5 |
| Fuser | 5,5 |
| Boksic | 6 |
| Winter | 5 |
| Signori | 5 |
| All. Zeman | |
| (12 Orsi, 13 Bergodi, 14 Bacci) | |

Bari

| | |
|-------------------------------------|-----|
| Fontana | 7 |
| Montanari | 6,5 |
| Annoni | 6,5 |
| Bigica | 7 |
| Mangone | 6,5 |
| Ricci | 6,5 |
| Gautieri | 7 |
| Manighetti | 6,5 |
| Tovallieri | 7,5 |
| Gerson | 6,5 |
| (88' Pedone) | |
| Guerrero | 6,5 |
| (70' Brioscchi) | sv |
| All. Materazzi | |
| (12 Alberga, 15 Alessio, 16 Protti) | |

Sandro, 13 reti dopo una carriera senza acuti

Tredici gol, con la doppietta di ieri, senza aver calcato nemmeno un rigore: del bottino, quello di Sandro Tovallieri, secondo nella classifica marcatori alle spalle del viola Battistuta (che però è andato a segno anche dal dischetto). E pensare che Tovallieri, nato a Pomezia (in provincia di Roma) trent'anni fa, era ormai considerato un giocatore finito, o quasi. In serie A, prima di quest'anno, aveva disputato due stagioni: nel campionato 1992-93 con la Roma (22 presenze e tre reti) e in quello successivo con l'Avezzano (20 partite e tre gol). Poi, Tovallieri è finito all'Arezzo (prima in B e poi in C1), all'Ancona (in B) e infine al Bari, con cui l'anno scorso aveva realizzato, in serie B, 14 reti in ventinove incontri.

ARBITRO: Borriello di Mantova 8
RETI: 29' e 67' Tovallieri, 91' Signori
NOTE: angoli 11 a 2 per la Lazio, giornata con cielo a tratti coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori 45 mila. Ammoniti: Annoni e Bigica per gioco fatisso, Rambaudi per simulazione. All'89' dopo uno scontro di gioco Annoni è uscito dal campo in barella.

Materazzi & Co: lezione di calcio alla Lazio spettacolare

La Lazio attacca, il Bari si difende. Tra le due la punta la squadra di Materazzi, abile nel contropiede. Tovallieri sfrutta a dovere due errori difensivi dei romani e chiude la gara. Inutile gol di Signori a tempo scaduto.

STEFANO BOLDORINI

ROMA. Una partita non spettacolare, ma bella, una vittoria di chi sa difendersi meglio e attacca con parsimonia e lucidità su chi conviene il calcio-spettacolo con le grandi ammicchiate e disdegna, manco fosse un optional, le chiusure. Morale, 2-1 per il Bari, Materazzi e il calcio all'italiana in versione moderna in paradiso. Lazio e sogni di scudetto in fumo, ovvero all'inferno. E poi, giù il cappello di fronte a Sandro Tovallieri, centravanti nato 29 anni fa a due passi da Roma, a Pomezia, centro industriale ribattezzato la Roman Valley. Lui, giogavolo della pedata, sta vivendo la sua miglior stagione della carriera. Con la doppietta rifilata ieri alla Lazio sale a quota tredici nella classifica cannonieri: alzi la mano chi lo aveva previsto... E siccome nessuno lo fa, noi compresi, significa che Tovallieri, ribattezzato il Cobra, si è preso davvero una bella rivincita. Chapeau.

Bella partita, dicevamo, e lo ripetiamo. Già, perché va chiarito una volta per tutte che non è spettacolo solo l'attaccare: lo è anche il sapersi difendere. C'è difendersi e difendersi: c'è chi si amocca come un pugile che si chiude all'angolo e cerca di prendere meno pugni possibili e c'è invece chi fa della difesa un'arte. E quanto ha fatto ve-

derci, ieri, il Bari, modellato dal signor Beppe Materazzi, uno che ama vivere sottocoperta, ma che può tranquillamente sedere al tavolo dei migliori allenatori del nostro football. La squadra pugliese è tra le più interessanti del panorama del nostro calcio perché possiede doti camaleontiche davvero interessanti. Lo schema di partenza il 4-4-2, è una base. Su di essa, si alternano numerose varianti, che vanno dal 5-3-2 (più frequente) al 5-4-1, al 5-1-3-1. Gli uomini-chiave, almeno per quanto si è visto ieri, sono Bigica, Gautieri, Gerson e chi occupa la fascia sinistra: contro la Lazio è toccato a Guerrero, abitualmente è compito di Protti. Quei quattro fanno un gran lavoro nei raddoppi di marcatura e nel pressing: inoltre, sono fondamentali quando il Bari si lancia in attacco. E anche qui, nel modo di spingere, Materazzi ha dato al collega Zeman una lezione. Il Bari ha più volte aggirato la tattica del fuorigioco, costata cara ai romani, con schemi «rubati» al rugby: contrattacchi veloci, con il pallone passato per linee orizzontali al compagno che si faceva trovare pronto all'appuntamento. Determinanti, per questo scenario, Gautieri e Guerrero. Il primo è un cavallone dai polmoni grandi costi. Guerrero, colom-

biano, è l'altra faccia di Asprilla, perché sacrifica i funzionalismi in nome del collettivo. Sapesse trovare anche la porta, sarebbe un giocatore con i fiocchi, ma forse l'imprecisione è anche figlia del podismo.

Quanto alla Lazio, c'è poco da dire che non sia stato già detto. L'attacco di massa non sempre paga. E non sempre trovi un Foggia lungo la tua strada. Se poi consenti a un giocatore come Tovallieri, che pure Zeman ha fatto marciare a uomo da Chamot, di tirare a rete in beata solitudine, non hai giustificazioni. Gli scudetti si vincono anche con la difesa. E la Lazio, priva ieri dell'infortunato Negro (al suo posto il giovane Nesta), da questo punto di vista deve migliorare parecchio. Inoltre, abbiamo visto più di corda giocatori importanti come Di Matteo (che in settimana aveva detto di sentirsi stanco) e Signori, mentre Chamot ha perso di vista Tovallieri solo due volte e per due volte ci è scappato il gol.

La partita si apre all'8': punizione di Fuser, palo sfiorato. Al 29', al primo affondo, il Bari passa. Contropiede condotto da Montanari, cross e Tovallieri, liberissimo, prende la mira e uccella Marchegiani. Al 33' la Lazio «vede» il pareggio: Signori, lanciato da Di Matteo, tira; Fontana risponde presente. Contropiede barese al 35' con Guerrero: pallone che finisce fuori. Ripresa. Lazio che parte con foga, Bari che aspetta il momento giusto per colpire. Il momento arriva al 58': azione d'angolo, pallone a Gautieri che rovescia, i difensori laziali cercano il fuorigioco e dimenticano Tovallieri al centro dell'area. Stoccata e 2-0 per i pugliesi. Cravero sfiora la traversa al 78' su cross di Fuser, e poi, a tempo scaduto, arriva il gol di Signori. Ma è già finita.

La partita si apre all'8': punizione di Fuser, palo sfiorato. Al 29', al primo affondo, il Bari passa. Contropiede condotto da Montanari, cross e Tovallieri, liberissimo, prende la mira e uccella Marchegiani. Al 33' la Lazio «vede» il pareggio: Signori, lanciato da Di Matteo, tira; Fontana risponde presente. Contropiede barese al 35' con Guerrero: pallone che finisce fuori. Ripresa. Lazio che parte con foga, Bari che aspetta il momento giusto per colpire. Il momento arriva al 58': azione d'angolo, pallone a Gautieri che rovescia, i difensori laziali cercano il fuorigioco e dimenticano Tovallieri al centro dell'area. Stoccata e 2-0 per i pugliesi. Cravero sfiora la traversa al 78' su cross di Fuser, e poi, a tempo scaduto, arriva il gol di Signori. Ma è già finita.



Il portiere del Bari Fontana anticipa il laziale Boksic

Broglio / Ap

LE PAGELLE

Marchegiani 6: stipendio a parte, è dura per un portiere giocare in una squadra allegra come la Lazio. I due gol subiti ieri fanno salire il totale a quota 22. Troppi per chi aspira allo scudetto e il fatto ancora più grave è che, almeno contro il Bari, Marchegiani appare incolpevole.

Nesta 6: sufficienza di incoraggiamento per questo giovane che nel primo tempo si fa notare in un paio di accelerazioni. Cala nella ripresa.

Favalli 5: Gautieri gli fa venire il mal di testa. Esce tra i fischi (dal 67' Casiraghi sv: con lui Zeman si gioca la carta della disperazione: inutilmente).

Di Matteo 5: in settimana aveva rivelato di sentirsi stanco. Zeman lo manda ugualmente in campo: chi ha sbagliato? Noi, intanto, gli affibbiamo il 5: ora che ha firmato un sontuoso contratto, non ha più alibi. Dall'80' Venturini sv: non chiamiamo l'ostracismo di Zeman

È «fuorigioco» la difesa biancazzurra. Ne approfitta Tovallieri, infallibile

nei suoi confronti: se non gioca neppure quando il titolare è stanco.

Chamot 5: marcatore puro su Tovallieri. Impeccabile tranne che in due circostanze: e in entrambi i casi il barese va a segno. Sfortunata? Chissà, però l'argentino non può essere assolto.

Cravero 5: meglio in attacco, dove brilla la sua «pelata» negli stacchi di testa quando ci sono pale inattive. In difesa, è assente: bocciato.

Rambaudi 5: il motore è spento da parecchio tempo. Occorre un tagliando.

Fuser 5,5: tanta volontà, ma anche tanta confusione.

Boksic 5: parte bene, ma arriva male. In regresso dopo Foggia e Brescia.

Winter 5: la peggior stagione di quando è in Italia.

Signori 5: segna, ma è tra i peggiori. Vorrebbe spaccare il mondo da solo e diventa il classico individualista. □ S.B.

Fontana 7: il pezzo migliore esibito ieri è l'acrobazia nelle uscite alte. È il padrone dell'area e quando Signori lo chiama al tuffo a terra, il portiere barese risponde con una paratona.

Montanari 6,5: Orsico lo portò con sé all'Inter. Non vale il grande club, ma non è neppure così scarso come era apparso a Milano. È uno che cerca di fare con dignità il suo dovere.

Annoni 6,5: nella ripresa cerca un numero per segnalarsi a «Mai dire gol». Però, distrazione a parte, dà il suo contributo alla causa.

Bigica 7: centromediano metodista d'antan. Gioca davanti alla difesa, riconquistando parecchi palloni e rilanciando l'azione. Non è veloce, ma ha un buon senso della posizione.

Mangone 6,5: di testa, di piede, di volontà, di umiltà. In tanti modi per aiutare il Bari a conquistare tre punti importanti. □ S.B.

Zeman «Una partita davvero sfortunata»

ROMA. Una sconfitta pesante che i giocatori della Lazio non riescono a spiegare, al di là del fatto di invocare la sfortuna: «Inutile cercare motivazioni particolari - dice Marchegiani - Si è trattato solo di una partita storta. Non abbiamo nulla da rimproverarci. Siamo stati per 90' nell'area barese. Loro hanno superato la metà campo due volte e hanno fatto due gol». Anche Zeman parla di partita stregata. «Fra le 18 gare giocate è quella in cui abbiamo dominato di più. Mai come oggi abbiamo concesso tanto poco agli avversari». Il tecnico non ha visto errori della sua difesa quando gli avversari tirano solo due volte vuol dire che il reparto arretrato ha funzionato, e non è d'accordo con chi parla di squadra un po' stanca e che ha corso poco «abbiamo corso di meno solo perché siamo stati sempre nella metà campo avversaria». Zeman contesta anche chi parla di squadra ripetitiva e dal gioco prevedibile. «Abbiamo fatto 36 gol. Non mi risulta che squadre meno prevedibili ne abbiano segnati di più». «Sembra un destino - si lamenta Signori - quando arriviamo alla partita della svolta succede il fattaccio. Abbiamo subito il secondo gol quando stavamo cercando con più insistenza il pareggio, ma non abbiamo mai mollato fino all'ultimo». «Questa sconfitta - prosegue il capitano - ci rimanda, ma non ci boccia. Inutile parlare di scudetto dopo ogni vittoria e di ridimensionamento dopo ogni sconfitta. Dobbiamo vivere alla giornata partita dopo partita e cercare il riscatto fin da domenica prossima».

Dopo la batosta con la Lazio ora la sconfitta interna coi giallorossi Per il Foggia le romane sono un tabù Segna Balbo, poi Mancini para tutto

NOSTRO SERVIZIO

FOGGIA. Le squadre romane sembrano essere diventate «la bestia nera» del Foggia: dopo la sonora sconfitta subita a Roma con la Lazio, i rossoneri hanno cominciato nel peggiore dei modi il girone di ritorno perdendo in casa con la Roma. D'altra parte, anche la Roma sembra rigenerarsi grazie alle squadre pugliesi: prima di ieri, l'ultima vittoria del giallorosso risaliva infatti al successo casalingo sul Bari. Poi era venuta la brutta sconfitta contro la Juventus e il pareggio interno con la Cremonese. Una brutta partita quella giocata ieri sul terreno di Foggia, che ha evidenziato i limiti della squadra allenata da Catuzzi e l'opportunismo della Roma, che ha vissuto di rendita per tutta la gara dopo aver sbloccato il risultato al primo minuto del primo

tempo, anche se poi sono stati proprio i giallorossi ad avere le migliori occasioni per segnare. Un gol a freddo che ha evidentemente condizionato la gara del Foggia, anche perché giunse grazie anche a una serie di errori da parte della difesa rossoneria. Nell'azione del gol dei giallorossi Mancini appoggiava la palla sul terzino Nicolini con il Foggia già piazzato nella trequarti avversaria. Il laterale, pressato da Balbo, si faceva rubare la palla, e con il centravanti proiettato verso la rete foggiana veniva messo giù da Bianchini al limite dell'area. Incepibile sia la concessione della punizione che l'ammonizione di Bianchini. Magistrale l'esecuzione di Balbo che con un tiro ad effetto a rientrare lasciava di stucco l'immobile Mancini.

Il Foggia ha cercato di reagire,

ma pur avendo a disposizione l'intero incontro non è riuscito a riaccendere il pareggio, anzi la Roma in più di una occasione ha avuto l'opportunità di raddoppiare operando in contropiede e sfruttando i larghi spazi concessi dalla difesa foggiana. Molto merito però è da ascrivere al portiere Mancini, autore di strepitose parate. Quello visto ieri non è stato comunque il solito Foggia: la squadra di Catuzzi ieri è stata generosa come di consueto, ma poco lucida nell'impostazione del gioco a centrocampo, poco incisiva in attacco. Anzi il reparto avanzato dei pugliesi ieri è stato costantemente anticipato dalla difesa giallorossa su cui si ergono insuperabili Aidair e Lanna, sempre puntuale nell'anticipare Bresciani.

Mazzone aveva ben disposto i suoi con un centrocampo solidissi-

Foggia 0

| | |
|----------------|-----|
| Mancini | 7 |
| Bucaro | 6 |
| Bianchini | 6 |
| Nicolini | 6 |
| Di Biagio | 6,5 |
| Caini | 5,5 |
| Bresciani | 5,5 |
| (79' Biagioni) | sv |
| Bressan | 5,5 |
| Cappellini | 5,5 |
| De Vincenzo | 5 |
| Mandelli | 5 |

All. Catuzzi (12 Brunner, 13 Di Bari, 14 Parisi, 15 Sciacca)

ARBITRO: Rodomonti di Teramo 6
RETE: 1' Balbo
NOTE: angoli 7 a 6 per il Foggia, giornata di sole, temperatura mite, terreno in buone condizioni. Spettatori: 16.000. Espulsi: al 40' Bucaro e all'81' Piccentini per doppia ammonizione. Ammoniti: Bianchini, Petrucci, Caini, Aidair per gioco scorretto; Mancini e Di Biagio per proteste; Moriero per simulazione; Balbo per gioco non regolamentare.

un'incursione di Moriero, al 64' sempre Moriero inandava di poco alto la palla sulla traversa con un pallonetto. Al 77' era ancora il portiere del Foggia Mancini a deviare, con l'aiuto di un palo, in angolo un tiro di Carboni: il portiere della squadra pugliese si superava all'83' su tiro di Moriero e ancora all'84' respingendo una sacca di

Roma 1

| | |
|-------------|-----|
| Cervone | 6 |
| Aidair | 6,5 |
| Lanna | 6,5 |
| Statuto | 6 |
| Petrucci | 6 |
| Carboni | 5,5 |
| Moriero | 6,5 |
| (89' Maini) | sv |
| Thern | 6 |
| Balbo | 6,5 |
| Giannini | 6 |
| Piccentini | 6 |

All. Mazzone (12 Lorieri, 13 Benedetti, 14 Colaninno, 15 Possa)

ARBITRO: Rodomonti di Teramo 6
RETE: 1' Balbo
NOTE: angoli 7 a 6 per il Foggia, giornata di sole, temperatura mite, terreno in buone condizioni. Spettatori: 16.000. Espulsi: al 40' Bucaro e all'81' Piccentini per doppia ammonizione. Ammoniti: Bianchini, Petrucci, Caini, Aidair per gioco scorretto; Mancini e Di Biagio per proteste; Moriero per simulazione; Balbo per gioco non regolamentare.

Proprio qui sta forse un campanello d'allarme per Carlo Mazzone: nonostante la vittoria, la squadra giallorossa ha mostrato una scarsa concretezza. Troppe le occasioni da rete create e un solo gol segnato: nonostante i tre punti è bene che la Roma corra al più presto questa sua scarsa propensione alla realizzazione.

Catuzzi «Abbiamo peccato di ingenuità»

FOGGIA. Volti scuri quelli dei giocatori foggiani che hanno perduto una partita importante ai fini della classifica. Il primo a presentarsi in sala stampa è stato l'allenatore Enrico Catuzzi al quale è stato chiesto un giudizio sull'arbitro: «Partire dall'arbitro non mi sembra corretto - ha affermato Catuzzi - quello che c'è da dire è che abbiamo perso una gara in modo assai ingenuo. Dopo appena un minuto abbiamo perso palla e abbiamo determinato il calcio di punizione dal quale è scaturito il gol». Per Carlo Mazzone è stata una partita fatisma che ha seguito quasi sempre in piedi: «Penso di essere l'uomo di maggiore esperienza nella Roma. Pareggiare oggi in undici contro dieci poteva significare aprire polemiche pericolose. Invece la vittoria, che ritengo giusta, non doveva sfuggirci».

RISULTATI DI B

ACIREALE-LECCE 2-0

ACIREALE Amato Sconziano Pagliaccetti (1 s1 Vasari) Napoli Bonanno Notari Caramel Savi Pistella, Modica Lucidi (31 s1 Tarantino) (12 Vaccaro 13 Solimeno 15 Ripa) LECCE Gatta, Bruno, Macellari (7 s1 Rossi) Pecoraro Biondo Caramicola, Della Morte Olive (20 s1 Melchiorri) Bonaldi Notariste 'ano Baldieri (12 Torchia 15 Monaco 16 Russo) ARBITRO Rosica di Roma RETI nel 2° Luordi, 19 Pistella NOTE angoli 5 a 3 per il Lecce Giornata noleggiata spettatori 2.800 Ammoniti Bonanno Caramel e Bonaldi

ANCONA-SALERNITANA 1-1

ANCONA Bertì Tangorra Sergio Picasso Baroni Sgrò De Angelis Sesia (17' at Artistico) Caccia Centofanti, Baglieri (38 st Cangini) (12 Pinna, 13 Cornacchia 15 Catanese) SALERNITANA Chimenti Grimaudo Facci (43 pt Grassadonia) Breda Iuliano Fresi Ricchetti Tudisco Pisano, Strada De Silvestro (12' st Rechini) (12 Genovese 14 Lemme, 15 Circati) RETI nel 2° Baglieri 45 Pisano ARBITRO Ceccarini di Livorno NOTE angoli 5-3 per l' Ancona Cielo sereno terreno in buone condizioni Spettatori 8.000 Espulsi Tangorra ai 35 del st e l allenatore dell Ancona Attilio Perotti al 41' del st per proteste Ammoniti Centofanti, Ricchetti e Strada

ATALANTA-CHIEVO 3-2

ATALANTA Ferron Pavan, Zanchi (1 st Salvatore) Magoni Boselli Montero, Scopolo, Bonacina, Locatelli (4' st Saurini) Morfeo Ganz (12 Zani, 13 Valentini 15 Rodriguez) CHIEVO Zani, Moretto Guerra (10 pt Franchi) Gentilini Maran D Angelo, Rinino (9 st Scardoni), Bracaloni, Cossato Curti Melosi (12 Rossi, 15 Antoniosi 16 Giordano) ARBITRO De Santis di Tivoli RETI nel 4° Cossato, 12 Ganz 25' Saurini, 36 Gentilini 41 Ganz NOTE angoli 6-3 per il Chievo Cielo sereno spettatori 18.000 Ammoniti D Angelo, Melosi Saurini e Ganz

F.ANDRIA-PALERMO 1-1

F.ANDRIA Abate Logiudice Lizzani Cappellacci, Luceri Mazzoli Morello, Pandullo, Amoroso, Masolini (26 st Pasa) Massara (35 st Caruso) (12 Pierbon, 13 Rossi, 14 Riccio) PALERMO Mareggini Brambati Caterino Pisciotta Buocciarelli (1 st Taccolla) Biffi Florin Iachini, Rizzolo, Marescotti, Petrachi (19 st Lucenti) (12 Scignano 14 Assennato 16 Criniti) ARBITRO Arena di Ercolano RETI nel 19' Maiellaro nel 6' Lizzani NOTE angoli 6-3 per la Fideis Andria Giornata di sole ma fresca terreno in buone condizioni Spettatori 6.000 Ammoniti Petrachi Pisciotta, Buocciarelli, Lizzani Caterino Maiellaro, Pandullo e Brambati

LUCCHESI-ASCOLI 5-1

(giocata sabato) LUCCHESI Tontini Costi Fozzo Giusti, Baldini (25 st Monaco) Vignini Di Francesco Domini Paci Russo, Rastelli (28 pt Simonetta) (12 Palmieri, 15 Faldini, 16 Castelli) ASCOLI Bizzarri Mancini Fiordella (14 pt Spinelli) Benetti Marcatò Zanocelli Menolasoina Bosi Mirabelli Cavaliere (29 st Biondi) Zani (12 Ivan 13 Fusco 14 Manouso) ARBITRO Trentalanga di Torino RETI nel 6' Di Francesco 15' Paci (rigore), 21' Giusti nel st, 17' Benetti, 23' Paci 28 Simonetta NOTE angoli 8 a 3 per la Lucchese Seraata piovosa terreno allentato Spettatori tremila circa Espulsi per doppia ammonizione Simonetta e Marcatò al 31' del st, ammoniti Rastelli Spinelli e Zani

UDINESE-PESCARA 2-1

UDINESE Battistini Rossitto, Kozminski Ametrano, Calori Ripa Marino (34 st Banchelli) Desideri Pizzi Scarchilli, Poggi (12 Marcon, 13 Pierini 14 Rossi, 15 Pellegrini) PESCARA De Sanctis Gaudenzi Farris, Gelsi Loseto Nobile Di Giannatale (37 st Rosone) Palladini Luiso (1 st Ceredi), Ferrazzoli Giampaolo (12 Dusan 13 Viora 15 Baldo) ARBITRO De Prisco di Nocera Inferiore RETI nel 40' Nobile (rigore) nel 12' Calori 38 Kozminski NOTE angoli 13-3 per l'Udinese Giornata fredda Spettatori 9.500 Espulso al 45 del primo tempo Gelsi Ammoniti Gelsi Giampaolo Ferrazzoli e Ripa

VENEZIA-COSENZA 2-3

VENEZIA Mazzantini Accardi Tramezzani Fogli (18 st Barollo) Fiippini, Mariani Carbone (18 st Pellegrini) Di Già Vieri Bortoluzzi Ambrogetti (12 Bosaglia, 14 Tentoni 15 Rossi) COSENZA Zunico Di Lauro Poggi, Corino De Paola De Rosa Monza, Miceli, Palmieri (43 st Perrotta), Buonocore (25 st Florio) Negri (12 Albergo 15 Bonacci 16 Giraldi) ARBITRO Franceschini di Bari RETI Nel pt 21' e 44' Negri 34 Carbone Nel st 19 Buonocore 33 Ambrogetti NOTE angoli 6-2 per il Venezia Giornata fredda con sole terreno in buone condizioni Espulso nel st al 42 Accardi Ammoniti Filippini De Paola Di Lauro Bortoluzzi Poggi e Zunico Spettatori 4500 Per un incasso di 77 milioni 276 mila lire

VERONA-CESINA 1-0

VERONA Gregori (27 st Casazza) Caverzan, Esposito (33 st Rinaldi) Valotti Tommasi Fattori Lamacchi Ficcaddenti (12 st Montalbano) Lunini Billio Fermanelli (15 Manetti 16 Cammarata) CESENA Biato, Scugugia Calcaterra (8 st Maenza) Sadotti Aloisi Sussi Teodorani (18 st Ambrosini) Romano Scarafoni Dolcetti Hubner (12 Santarelli 13 Medri 16 Zagati) ARBITRO Tombolini di Ancona RETE nel 26' Fermanelli su rigore NOTE angoli 11-5 per il Verona Cielo sereno, terreno in buone condizioni spettatori 9038 per un incasso di 137 milioni di lire Ammoniti Calcaterra, Billio Valotti, Sussi Scugugia e Aloisi

VICENZA-COMO 1-0

VICENZA Sterchele Sartor D Ignazio Di Carlo Praticò Lopez M Rossi, Masillo (41 st Castagna) Murgita Viviani Braschi (24 st Dai Canto) (12 Brivio, 16 Perella, 18 Capocchi) COMO Franzoni Manzo (23 st Ferrigno) Bravo Comi Sala Dozio Galia, Catelli Dionigi Gattuso G Rossi (41 st Parente) (12 Lazzarini, 13 Bassani 15 Boscolo) ARBITRO Staloggia di Pesaro RETE nel 41' Murgita NOTE angoli 15-4 per il Vicenza Giornata di sole terreno leggermente allentato Spettatori 9.000 per un incasso di 175 milioni di lire



Francesco Turini, a sinistra, ala del Piacenza

Promosse le «regine»

Piacenza e Udinese allungano mentre la Verona si rilancia. L'Atalanta centra la seconda vittoria in quattro giorni. Riprende la strada verso la sicurezza il Cosenza con Negri autore di una doppietta. L'Acireale affonda il Lecce.

Piacenza 1 Perugia 0

Table with 3 columns: Player Name, Goals, Assists. Piacenza players: Taibi (7), Di Cinto (6), Brioschi (6), Suppa (6), Rossini (6), Lucci (6), Turini (7), Minaudo (6), De Vitis (6), (69' Inzaghi) (sv), (85' Cesari) (sv), Moretti (6), Piovani (7), All Cagni (12 Ramon 14 Papis, 15 Iacobelli). Perugia players: Braglia (6), Rocco (6), (71 Tasso) (sv), Beghetto (5), Alzori (6), Di Cara (6), Cavallo (6), Evangelisti (5), Giunti (5), Cornacchini (5), Matteoli (5), (62 Pagano) (5), Ferrante (5), All Castagner (12 Fabbri 13 Campione, 14 Donddi).

MASSIMO FILIPPONI

Le tre favorite della vigilia Piacenza Udinese e Atalanta vincono tutte insieme per la prima volta nella stagione. Le prime due allungano il passo e confermano la propria candidatura al Piacenza ha l'infatuatura più solida e meglio organizzata del campionato mentre l'Udinese dispone dei giocatori più tecnici in ogni reparto Galeone poi ha trovato lo stopper Calori che spesso si «traveste» da attaccante. L'Atalanta è in netta risalita ed ormai è a soli 4 punti dalla zona-promozione. La formazione bergamasca ora che dispone di attaccanti di ruolo può riproporsi al vertice anche se Ancona Fideis Andria Verona Salernitana Vicenza e lo stesso Perugia battuto ieri al «Galleone» faranno di tutto per ostacolarci il passo. In cosa di tanta impresa del Cosenza (una formazione che - sia detto - non merita tecnicamente la posizione che occupa in classifica causa della penalizzazione) che passa a Venezia fermando gli uomini di Ventura dopo sei risultati utili consecutivi. Con i tre punti di oro conquistati in Laguna i calabresi hanno portato a due le lunghezze di vantaggio sull'Ascoli travolto sabato nel l'antico di una Lucchese tornata a buoni livelli. Un Piacenza più disinvolto rispetto al recente passato e in sicuro progresso sul piano del gioco ha avuto ragione di un Perugia che tradizionalmente ha saputo assecondare

ARBITRO Gardona di Milano 6 5 RETE 3' Turini NOTE angoli 8-2 per il Perugia Giornata noleggiata con terreno in buone condizioni Spettatori 9.000 Espulso Brioschi al 84 per fallo su Pagano Ammoniti Beghetto Di Cara Di Cinto, Suppa per gioco scorretto Cornacchini per condotta non regolamentare

quanto sia importante il giocatore per la formazione bergamasca anche perché oltre ad aver segnato due gol ha proppiziato il terzo quando messo a segno da Saurini. Tutte le reti nella ripresa Salvadori con un suo errore al 4 ha proppiziato il gol sorpresa del Chievo che con Cossato è riuscito ad eludere la difesa atalantina per infilare la rete difesa da Ferron A questo punto Mondonico ha subito mandato in campo Saurini ricostituendo la coppia Ganz-Saurini che tanto bene aveva fatto in passato nel Brescia. E le cose sono effettivamente cambiate anche se l'uomo uscito per far posto Saurini è stato Locatelli sino a quel momento tra i migliori Al 12 Ganz è pervenuto al pareggio scattando in contropiede e infilando la rete difesa da Zanni A questo punto il Chievo ha cominciato a macinare gioco por-

landosi decisamente in avanti e mettendo in difficoltà la difesa atalantina che però ha retto bene. Ma al 25 Ganz ha smarcato perfettamente Saurini mettendolo in condizione di segnare il 2-1. La reazione del Chievo si è concretata al 36 quando su centro di Meloni la palla è caduta sui piedi di Gentilini che con un pallonetto ha infilato l'angolo alla sinistra di Ferron. Sembrava fatta per il Chievo, ma a sistemare le cose per l'Atalanta (alla seconda vittoria in quattro giorni) ci ha pensato Ganz che scattando sul filo del fuorigioco al 41 su un lancio di Morfeo ha insaccato la palla del 3-2. Il Verona torna a riaffacciarsi negli spazi importanti della classifica dai quali si era allontanato due mesi dopo il brillante avvio di campionato. Sofferto il rilancio gialloblù giunto grazie ad un penalty trasformato da Fermanelli.

SERIE C. Nel girone A tornano nel giro dei playoff il Ravenna e il Monza

Continua la cavalcata del Bologna Avellino stop, Reggina di nuovo sola

Il Bologna torna a dominare il campionato (anche se di serie C. Il cronico faceva negli anni 60 nella massima serie. La squadra che tremava il mondo fa prenotazione con netto anticipo il posto per la serie B. La squadra di Ulivieri centra l'ennesimo successo della stagione e allunga sulla Spal ancora prigioniera dello stato di crisi in cui è caduta prima della pausa invernale. La sostituzione di Discepoli con Gattuso non ha portato i risultati sperati e il Prato ne ha subito approfittato passando a Ferrara nel l'antico di sabato. Il vantaggio dei rossoblu è ora di 9 punti sui «cugini» e addirittura di 12 sulla Pisa stonese che ieri ha battuto 2-1 la Pro Sesto. Al quarto posto il Prato e

al quinto il Ravenna che ha colto un importantissimo successo sul campo del Fiorenzuola. Il Monza rifila reti all'Ospitaletto e si insedia a ridosso delle prime. L'Alessandria autrice di un'ottima prova domenica scorsa (3-1 sulla Spal) si ripete anche in trasferta andando a pareggiare sull'ostico terreno della Massese. In coda da segnalare lo 0-0 tra Crevalcore e Modena. La Reggina riprende il comando solitario del girone B piegando in casa con il minimo scarto (1-0) l'Alello Catania ormai ultimo e staccato. Il punteggio e l'andamento del match testimoniano comunque che i calabresi ancora non hanno superato del tutto il momento di appannamento culminato domenica scorsa con la sconfitta di Ischia. L'Avellino non riesce ancora a dare continuità alle proprie prestazioni e ieri è uscito sconfitto dal confronto di Casarano per 1-0. Atletico a parte tutte le squadre di bassa classifica hanno fatto risultato. Il Chieti ha battuto l'Empoli (1-0) il Barletta ha impallato sul terreno del Guido (0-0) ed il Pontedera ha ottenuto il punto nel match casalingo con il Nola. Importanti quanto inaspettate affermazioni in trasferta per la Juve Stabia ai danni del Sora (ancora bloccato psicologicamente dopo i «fatti» di Torre del Greco di otto giorni fa) e del Trapani passato nel derby a Siracusa. Nel girone A della serie C 2 c'è stato l'aggancio in vetta di Brescia travolgendo per 5-2 il Saronno

Ciclocross Runkel vince il mondiale

Lo svizzero Dieter Runkel ha vinto il mondiale di ciclocross. In fuga solitaria per due terzi di gara Runkel ha preceduto l'olandese Richard Groenendaal e lo svizzero Beat Wabel. Per il ventottenne Runkel è il primo titolo mondiale nel 1992 fu argento nella rassegna in data per dilettanti. Il campione uscente il belga Henegiers ha abbandonato nella prima metà di corsa.

Marcialonga Primo il francese Herve Bailand

Il francese Herve Bailand ha vinto ieri la ventiduesima marcialonga di Fiemme e Fassa. Al secondo posto è giunto Andre Jungen svizzero e al terzo posto l'italiano Davide Barbazza delle Fiamme gialle.

Sci nordico Fauner è quinto nella combinata

Quinto posto per l'italiano Silvio Fauner (40'22"3) nella 15 km a tecnica classica di combinata maschile di coppa del Mondo di sci nordico disputata a Lahti (Finlandia) e vinta dal kazako Viadimir Smirnov (38'57"2). Il detentore della coppa si era già imposto venerdì nella 15 km a tecnica libera. Nella lotta per le posizioni di rincalzo sul podio il finlandese Jan Isometsa (40'01"6) è riuscito per due decimi a strappare la medaglia d'argento al norvegese Dahlelie.

Biathlon Italia seconda in staffetta

La staffetta italiana maschile si è classificata al secondo posto nella gara di coppa del Mondo di biathlon disputata a Ruhpolding (Germania) e vinta dalla formazione di casa. Il quartetto tedesco ha concluso la gara in 1 ora 18'40"7 distanziando di 52,6 la staffetta azzurra composta dal friulano Rene Cattannussi dall'altoatesino Welfried Pallhuber dal vaidostano Patrick Favre e dal lombardo Peralberto Carrara di 52,6. Terza l'Austria a 1'32"2 riuscita a superare la Russia.

Atletica Primato di Adenike nel 100 mt indoor

Il reginano Olapade Adenike ha stabilito la migliore prestazione mondiale dei 100 mt indoor in 10,13 a Johnson City (Tennessee). Il record precedente apparteneva dal 1976 al tedesco orientale Jürgen Ray (stretto avversario di Pietro Mennea) con 10"15. Si tratta di una gara abbastanza rara dato che quasi tutte le stazioni indoor non sono idonee per ospitarla. Nella stessa gara anche il secondo arrivato il giamcaiano Michael Green con 10,14 è sceso sotto il vecchio record.

Di Napoli è record italiano del 3000 metri

Gianni Di Napoli ha vinto ieri la gara dei 3000 metri a Budapest con un tempo di 7 minuti 45 secondi e 48 centesimi ossia con 10 secondi di vantaggio sul secondo arrivato il francese Jacky Carlier. Di Napoli che è campione mondiale nella specialità ha battuto così il record italiano.

Morto sudcoreano che vinse l'oro quando era malato

È morto ieri mattina Song Sing il sudcoreano che vinse l'oro scorso ai Giochi Asiatici di Hiroshima benché ammalato di cancro. La medaglia d'oro nella categoria mezzomassa della lotta greco-romana. Al suo ritorno in patria all'età di 25 anni fu diagnosticato un tumore allo stomaco ormai in stadio avanzato. Fu sottoposto a un lungo intervento chirurgico per la rimozione della massa tumorale, più grossa di una palla da baseball. Dopo l'operazione però Song continuò ad accusare forti dolori. Il lotatore regalò il premio vinto a Hiroshima alla madre, pure lei ammalata di cancro allo stomaco.

PIANETA USA. Incontro con l'assessore ai Trasporti della Grande Mela

New York nei guai Sosta selvaggia Caos nel traffico

Sei milioni di multe per sosta irregolare anche nelle corsie dei bus. Sembra l'Italia invece è il conto del parcheggio selvaggio a New York nel solo 1994. Problemi di traffico di regolamentazione delle 900.000 automobili che ogni giorno si riversano nella metropoli in aggiunta ai 3 milioni di vetture che già vi circolano. A colloquio con l'assessore ai Trasporti della Grande Mela si scoprono molte analogie tra Italia e America

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA DALLO

NEW YORK. Lo credereste che i newyorkesi hanno molte analogie con gli italiani? Ad ascoltare quello che tradurremo potremmo definire l'assessore ai Trasporti di New York si direbbe proprio di sì. E anche i problemi riguardo al traffico alla circolazione stradale alla mobilità di uomini e mezzi sono molto simili. Pensino quelli dell'amministrazione e della gestione del New York City DOT (sigla del Department of Transportation) potremmo averli ascoltati tranquillamente da un funzionario di Roma o di Milano. Tutto il mondo è paese? Ebbene sì. Solo che nella «Grande Mela» le proporzioni sono gigantesche.

Grazie a una brillante idea di Opel Italia che ci ha guidato in questo viaggio americano iniziato a Detroit un freddo pomeriggio di gennaio ci ritroviamo noi e altri colleghi della stampa automobilistica italiana negli uffici del DOT, il palazzo non lascia intendere che siamo in uno dei centri nevralgici del funzionamento della metropoli americana. Brutta via arioniana di Manhattan intonaci scrostati ascensori che non funzionano. L'ambiente non è un granché un po' grigio anch'esso anonimo. Ci riempia un cartello che troviamo su una scrivania ormai occupata da una ora tarda e che recita «nella giornata ci sono 8 ore per dormire o 8 ore per lavorare. Per favore non fateci coincidere». È il primo segnale. Ci chiamano a casa.

Ma la soggezione resta. In fondo dobbiamo incontrarci con l'assessore di New York. Lui Elliot G. Sander non ancora quarantenne laureato alla Scuola di Servizi Esteri della Georgetown University è ben disposto a parlare. Snocciola con

voce pacata e in un inglese comprensibile i passaggi della sua brillante carriera che lo hanno portato a diversi importanti incarichi governativi come analista finanziario ed esperto di problemi del traffico fino a quello attuale al quale è stato chiamato dal sindaco Giuliani. Per darci un'idea di quale sia l'impegno che si è assunto il primo gennaio 1994. Sander ci rivela la situazione rivoluzionata da Giuliani. «Più che le congratulazioni», dice, «mi ha fatto le condoglianze».

Sta di fatto che si è preso proprio una bella gatta da pelare. Per rompere il ghiaccio qualcuno forse pensando a quanto succede a casa nostra gli dice di aver notato un aumento di parcheggi in doppia fila. Quasi ci fa il terzo grado dove chi come in qualche strada può permettersi che si «speck» nell'west side, c'è effettivamente una crescita di permessivismo nonostante - aggiunge - pattugliamo le strade con molto rigore. Rigore o no il conto delle multe per sosta irregolare è iperbolico: 6 milioni di contravvenzioni solo l'anno scorso, nei cinque quartieri di New York (Manhattan, Queens, Bronx, Brooklyn, Staten Island) che sono costati agli incauti automobilisti la bellezza di quasi 300 milioni di dollari. L'irruzione più grave. La sosta nelle corsie dei bus.

Ormai ammesso tacitamente il senso di impotenza verso l'incalzante indisciplina stradale Sander è un fiume ininterrotto. «A New York ci sono 3 milioni di automobili e quotidianamente ne entrano altre 900.000. Nella regione abitano 25 milioni di persone che in gran parte arrivano ogni giorno in città. Di fronte a questa valanga umana da trasportare, il DOT op-

Il Dot via radio

Nella gestione del traffico anche il DOT si avvale di un sistema molto simile al nostro «viaggiare informati» che vede protagonisti i cittadini, il Dipartimento, la polizia con i suoi 7 elicotteri sempre in volo, e diverse stazioni radiofoniche. L'automobilista avvisa di un intoppo nella circolazione chiamando i «numeri verdi» del DOT che fa pattuglie in elicottero e quindi informa le radio.



pone la forza di 7000 dipendenti e un budget annuo di 1 miliardo di dollari nel quale rientra tutto dalla manutenzione delle 220 miglia di autostrade e 18.000 strade cittadine, un milione di cartelli segnaletici, 70 ponti fluviali e per le ristrutturazioni dei quali sono stati stanziati 4 miliardi di dollari nei prossimi dieci anni) alla gestione dei 55.000 parchimetri e circa 3 milioni di posti auto degli 800 bus che trasportano giornalmente mezzo milione di passeggeri dei traghetti di Staten Island e altro ancora.

Una prima grande conquista di Sander è stata l'unificazione dei vari dipartimenti in uno solo, il DOT appunto. Ora si pone la sfida di un ulteriore interazione con le agenzie che sovrintendono al sistema dei trasporti a New York (di norma bloccata dalla burocrazia).

Se tra gli anni Settanta e Ottanta il maggior problema del Dipartimento era quello del mantenimento delle grandi infrastrutture - spiega l'assessore - la prossima «crisi» è data dal fatto che gli americani, come gli italiani (che Sander conosce bene avendo vissuto alcuni mesi in Nord Italia) amano l'automobile e vogliono muoversi dove e quando gli piace con la propria auto. Ma per limitare am-

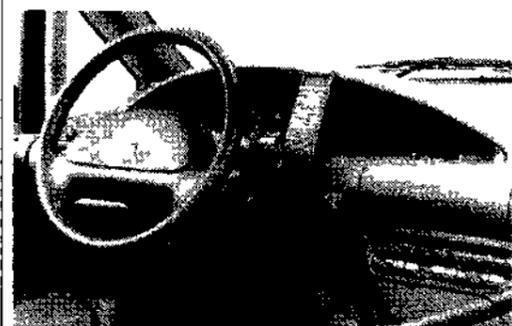
bientali politici e finanziari è molto difficile aumentare la capacità di assorbire altro traffico.

A questo proposito il dinamico manager si trova alle prese con soluzioni che abbiamo già scritte un po' a casa nostra. «Stiamo pensando - spiega - a interessanti alternative all'uso dell'auto privata un progetto per un metro leggero che avrà all'altezza della (centrale) ma 42 strada che si vorrebbe dare in gestione a privati. C'è inoltre allo studio un progetto di approccio veneziano utilizzando le atole, ovvero a un sistema integrato di traghetti, elicotteri da Staten Island e di un metro leggero. C'è ancora a più autostrade e a un sistema di autostrade intelligenti».

Nel frattempo Elliot Sander deve fare i conti con un problema - anche in questo caso ben noto pure in Italia - di ordine finanziario. Nonostante il budget miliardario in fatti Sander ci spiega che si è dovuto ridurre di 1200 persone lo staff perché quando Giuliani è diventato sindaco pensava di avere un buco di bilancio di 200 milioni di dollari si coprendo poi che ammontava a 3 o 4 miliardi di dollari. Inoltre - continua - prevediamo una perdita di 2,3 miliardi (di dollari) ancora per i prossimi 3 o 4 an-

Sarà commercializzata dal 3 marzo la gemella di Ulysse, Z e 806

Arriva «Evasion» la monovolume in versione Citroën



L'interno della Evasion equipaggiata col kit «Wall Street».

DALLA NOSTRA INVIATA

FORTE DEI MARMI. Poker. Il 2 marzo con la commercializzazione anche in Italia del Citroën Evasion si chiude il ciclo di lancio della monovolume progettata e realizzata da Fiat Auto e Gruppo PsA.

Anche se ultima ad arrivare sul nostro mercato la Evasion si presenta con una gamma molto articolata ben rifinita in grado di attrarre l'utenza italiana al pari delle gemelle Fiat Ulysse Lancia Z e Peugeot 806. Due sono le motorizzazioni a benzina di due litri aspirati da 123 cv e Turbo CT da 150 cv - quella che per tutti e quattro i modelli ci è sembrata la più adatta in rapporto al peso e alla brillantezza di prestazioni - e una quella a gasolio che monta il ben noto e apprezzato Turbodiesel «francese» di 1905 cc e 92 cv. Le versioni di spionabili sono cinque: nei livelli di allestimento SX e VSX tutte con airbag al volante, cinture antenon pre-tensionate o climatizzatore di serie. Sotto il profilo dei posti invece l'offerta si articola ulteriormente: quattro le versioni cinque posti una quella a sei posti (la 2.0 Turbo CT VSX) e infine su richiesta è possibile avere anche sette posti su tutte le motorizzazioni e gli allestimenti tranne che per la 2.0 CT VSX.

Ovviamente la Evasion si avvale della stessa carrozzeria e di tutte le caratteristiche tecniche delle altre tre «sorelle» ma in Citroën Italia ci tengono a sottolineare che alcune delle peculiarità meccaniche della monovolume sono frutto della ri-

cerca ed esperienza Citroën. Basti un esempio molto importante soprattutto per la eccezionale tenuta di strada (dote indispensabile in un veicolo a guida alta) e il comfort che ne deriva. L'adozione delle sospensioni indipendenti ad effetto «autosterzante» brevettata con la ZX e poi trasferite agli altri modelli Citroën che in questo caso sono state perfezionate utilizzando sul ponte posteriore uno schema a «bracci tirati interconnessi» che limitano rollio e beccheggio mantenendo stabile l'assetto del veicolo. Il che non è poco visto che tra l'altro la differenza di peso tra condizione normale di carico e 7 passeggeri più bagagli è di ben 700 chilogrammi.

Cio nonostante pur riconoscendo i meriti resta il problema che Evasion si troverà in concorrenza con gli altri tre modelli Fiat Lancia e Peugeot tra loro molto simili. Il listino prezzi peraltro non aiuta particolarmente Citroën Italia (si va dai 42.030.000 lire della 2.0 SX 5 posti ai 51.930.000 lire della 2.0 CT VSX 6 posti) ad imporsi. Senza contare le altre concorrenti presenti sul mercato anche a prezzi più appetibili e le novità in arrivo quest'anno. E allora ecco l'idea di differenziarsi offrendo la possibilità di «personalizzare» l'Evasion con tre kit mirati: Wall Street (lire 3 milioni) per il cliente manager, College (1.600.000 lire) per la famiglia, Rocky Mountains (1.300.000 lire) per i giovani e gli amanti dello sport e la viata all'aria aperta. □ R.D.

Provata su strada la nuova berlina Skoda in vendita dal 3 febbraio. Motori 1.3 da 54 e 68 cv

Niente male questa Felicia. E costa poco!

Dalla Repubblica Ceca arrivano le nuove Skoda Felicia nelle versioni base GL e lusso GLX. Saranno commercializzate dal 3 febbraio al prezzo rispettivamente di lire 12.990.000 e lire 14.560.000 «chiavi in mano». Il motore di 1289 cc eroga 54 cv (GL) e 68 cv (GLX) di potenza. Ben rifinite e solide hanno un eccellente rapporto qualità-prezzo, e in questo stabiliscono un nuovo termine di paragone per la concorrenza.

UGO BANO

VERONA. Però niente male! Questa è la frase che ci è venuta spontaneamente al termine della prova su strada della Skoda Felicia GLX. E se è vero che si tratta di un giudizio positivo è anche vero che l'auto suppone l'esistenza di un pregiudizio - sbagliato - sulla marca ceca. Le versioni della Felicia importate in Italia e commercializzate dal 3 febbraio sono due: GL e GLX rispettivamente al prezzo di lire 12.990.000 e 14.560.000 «chiavi in mano».

La vettura nella versione più potente e meglio equipaggiata ci ha «nascento» alcune sensazioni positive già dopo i primi chilometri. Si apprezza subito la comodità dei sedili e il caldo tessuto che li riveste. La posizione di guida è confortevole. «Seduta» con tutti i comandi ben visibili e a portata di mano (eccezion fatta per la radio). Pacifica è anche il disegno del motore, una pianta che scende sul «non» offrendo due comodi portageggi. Gli alzacristalli sono manuali

ma i cristalli sono sterminati sono presenti altresì l'ombrello digitale, il contagiri, l'indicatore della chiusura centralizzata e la predisposizione radio con due altoparlanti. C'è chi in lega, come metallizzata e tetto apribile sono opzioni.

La giornata invernale ci ha consentito di vedere il buon funzionamento dell'impianto di riscaldamento dotato di bocchette orientabili.

Sufficiente lo spazio riservato posteriormente ai passeggeri anche di alta statura. Inoltre i sedili posteriori sono abbattibili separatamente. Per tutto il vano bagagli - con si accede dal portellone - che secondo il tipo di parafango ha una capacità di 272 a 967 litri.

La sensazione confermata da un'attenta analisi è che i tecnici della Skoda abbiano riservato molta attenzione alla finitura dell'abitacolo. Un peccato che, come la mancanza dello specchietto sul lunotto parasole del passeggero verrà cancellato sulle vetture in ar-

nivo dalla prossima primavera. In seguito (a metà '95) la Felicia saranno disponibili con cinture di sicurezza con pretensionatore, Abs, airbag, antifurto, climatizzatore e volante sportivo optional che ne fanno evidentemente levitare il prezzo.

Su strada si apprezzano la morbida taratura delle sospensioni che garantiscono comunque un'ottima tenuta di strada - e la silenziosità di marcia. L'insonorizzazione del vano motore è stata infatti particolarmente curata ma contribuisce in poco anche l'elasticità rigida della scocca. Molto potenti i freni ma sufficientemente modulabili.

La visibilità anteriore è ottima grazie agli ampievoli mentre è soltanto buona quella posteriore a causa dei grandi montanti comuni peraltro alla gran parte delle due volumi.

Lungo 3855 millimetri largo 1675 e alta 1415 mm la Felicia è una vettura di dimensioni compatte e di buona abitabilità. Il risultato di un passo di 2450 mm il peso è di 920 chili per la versione GL e maggiore di 10 kg per la GLX. La Felicia è anche già nota molto di Skoda in leg. leggera con cilindrata di 1289 cc che erogano nelle due versioni della vettura 54 e 68 cavalli di potenza. Sono inoltre equipaggiata di due collaudi di serie: Bosch Mono Motor e single point e catalizzatore a tre vie.

In futuro ci saranno i veri com-

Una Divisione Skoda (in salita) per l'Autogerma

FERNANDO STRAMBACI

VERONA. Il passaggio delle 49 concessionarie Skoda nell'organizzazione dell'Autogerma di Verona è avvenuto ufficialmente sul finire del 1992. A fine 1993 le concessionarie erano già diventate 80. Ora sono 125 e a fine anno diventeranno 130, concludendo così un programma di riorganizzazione del quale il presidente ed amministratore delegato dell'Autogerma, Bent Axel Schlesinger, anche se non vuol darlo a vedere, è piuttosto fiero. La riorganizzazione della rete Skoda, infatti, non solo è avvenuta secondo i programmi, ma si è accompagnata anche ad un costante incremento delle vendite delle vetture e dei commerciali made in Repubblica ceca, che già a fine 1993 avevano registrato un incremento del 120 per cento sull'anno precedente e che l'anno scorso hanno marcato un altro bel 90% di aumento, arrivando a quota 4.547 vetture e 1.287 pick-up. Questi risultati positivi hanno certo compensato Schlesinger delle difficoltà determinate dall'apprezzamento del marco sulla lira, dalla mancata immediata sostituzione della Volkswagen Polo (uscita di produzione a giugno e tornata sul mercato nella nuova veste a novembre), dalla messa in funzione della nuova modissima sede dell'Autogerma (120 miliardi di investimenti) al Quadrante Europa di Verona e dalla incorporazione in Autogerma anche della Seat Italia. Forse è proprio per questo che, alla vigilia della commercializzazione in



Con la Felicia, Skoda si proietta in Europa

Italia di una nuova vettura Skoda, e stata organizzata, per la prima volta che si ricordi, la classica conferenza stampa e l'attrezzato classica prova su strada, sotto la regia di Sergio Fontana, responsabile dell'ufficio stampa Autogerma, e di Alberto Zanotto, responsabile della Divisione Skoda. Divisione Skoda, perché Bent Axel Schlesinger vuole soprattutto evitare che le varie incorporazioni finiscano per affievolire l'immagine dei singoli marchi. Per cui, Autogerma sfrutterà al massimo tutte le sinergie possibili (dalla finanza, agli approvvigionamenti, ai ricambi), ma tenendo Divisioni e concessionarie diverse, o almeno con forze di vendita, tecnici e locali ben distinti per Audi, Volkswagen, Skoda e Seat. E' con questo tipo di organizzazione che l'Autogerma conta di raggiungere in Italia gli obiettivi che consentiranno alla Skoda, tanto per tornare in argomento, di arrivare a vendere, entro quattro o cinque anni, qualcosa come 25 mila veicoli l'anno, quintuplicando il già buon risultato ottenuto lo scorso anno.

La Felicia (si dovrebbe pronunciare «feltsia», così come si pronunciava il nome di un famoso cabriolet Skoda degli anni Cinquanta) ha le carte in regola, come si dice a parte, per concorrere al raggiungimento dell'obiettivo che è stato posto alle Divisioni di Schlesinger, non soddisfatto che le sue Marche coprano «soltanto» poco più del 10 per cento del mercato automobilistico italiano.

pletata con alcuni motori di produzione Volkswagen. Il primo ad essere utilizzato sarà un propulsore a benzina di 1600 cc con potenza di 75 cv. Successivamente ci sarà anche un Diesel di 1.9 litri.

Fra i modelli più economici della sua classe - secondo la Casa - le due Felicia consumano in media 9 e 7,1 litri ogni 100 km in base al metodo di «calcolo europeo».

Nella guida della GLX non abbiamo sentito l'esigenza di avere più cavalli dei 68 dichiarati dalla Casa. La coppia motrice è robusta e la progressività nell'erogazione della potenza permettono di viaggiare veloci (il valore massimo di chiaro è in quinta marcia di 145 e 150 km/h) senza tirare il colto al motore. Ne guadagnano il confort e il piacere di viaggiare.

Insomma, con qualche diletteccio dovuto alla giovane età del modello, la Felicia ci sembra offrire un elevatissimo rapporto qualità/prezzo. La concorrenza è avvertita.

BASKET

A1/ 22ª giornata

| | |
|------------------------|-----|
| ILLYCAFFÈ Trieste | 84 |
| BUCKLER Bologna | 90 |
| TEOREMATOUR Roma | 118 |
| META SYSTEM R Emilia | 89 |
| FILODORO Bologna | 84 |
| BENETTON Treviso | 77 |
| PANAPESCA Montecatini | 85 |
| BIREX ARREDI Verona | 89 |
| PFIZER Reggio Calabria | 94 |
| MADIGIAU Pistoia | 88 |
| CAGIVA Varese | 78 |
| STEFANEL Milano | 72 |
| SCAVOLINI Pesaro | 63 |
| COMERSON Siena | 60 |

A2/ 20ª giornata

| | |
|-----------------------|-----|
| CASERTA | 89 |
| TURBOAIR Fabriano | 75 |
| B DI SARDEGNA Sassari | 89 |
| OLITALIA Forlì | 81 |
| UDINE | 74 |
| POLTI Cantù | 113 |
| TEAMSYSTEM Rimini | 106 |
| FLOOR Padova | 89 |
| PAVIA | 88 |
| ARESIUM Milano | 111 |
| SAN BENEDETTO Venezia | 87 |
| JCOPLASTIC Napoli | 96 |
| FRANCOROSSO Torino | 91 |
| BRESCIALAT Gorizia | 89 |
| TONNO AURIGA Trapani | 68 |
| MENESTRELLO Cervia | 84 |

A1 / Classifica

| | Punti | G | V | P |
|-------------|-------|----|----|----|
| BUCKLER | 32 | 22 | 16 | 6 |
| FILODORO | 32 | 22 | 16 | 6 |
| SCAVOLINI | 30 | 22 | 15 | 7 |
| CAGIVA | 30 | 22 | 16 | 7 |
| BIREX | 30 | 22 | 15 | 7 |
| STEFANEL | 28 | 22 | 14 | 8 |
| TEOREMATOUR | 26 | 22 | 13 | 9 |
| BENETTON | 24 | 22 | 12 | 10 |
| COMERSON | 18 | 22 | 9 | 13 |
| PFIZER | 18 | 22 | 9 | 13 |
| MADIGAN | 16 | 22 | 8 | 14 |
| ILLYCAFFÈ | 14 | 22 | 7 | 15 |
| PANAPESCA | 6 | 22 | 3 | 19 |
| META SYSTEM | 4 | 22 | 2 | 20 |

A2 / Classifica

| | Punti | G | V | P |
|--------------|-------|----|----|----|
| TEAMSYSTEM | 32 | 22 | 16 | 6 |
| ARESIUM | 30 | 22 | 15 | 7 |
| POLTI | 30 | 22 | 15 | 7 |
| CASERTA | 28 | 22 | 14 | 8 |
| JCOPLASTIC | 26 | 22 | 13 | 9 |
| B SARDEGNA | 26 | 22 | 13 | 9 |
| MENESTRELLO | 26 | 22 | 13 | 9 |
| OLITALIA | 24 | 22 | 12 | 10 |
| TURBOAIR | 24 | 22 | 12 | 10 |
| FRANCOROSSO | 24 | 22 | 12 | 10 |
| FLOOR | 22 | 22 | 11 | 11 |
| BRESCIALAT | 18 | 22 | 9 | 13 |
| S BENEDETTO | 16 | 22 | 8 | 14 |
| TONNO AURIGA | 14 | 22 | 7 | 15 |
| UDINE | 10 | 22 | 5 | 17 |
| PAVIA | 2 | 22 | 1 | 21 |

A1/ Prossimo turno

5/2/1995
Filodoro-Buckler, Benetton-Scavolini, Olimpia-Ilycaffè, Cagiva-Pfizer, Pall Reggiana-Panapesca, Stefanel-Teorematour, Birex-Comerson

A2/ Prossimo turno

5/2/1995
Napoli-Caserta, Turboair-San Benedetto, Menestrello-Teamsystem, Milano-Francorosso, Cantù-B di Sardegna, Floor-Trapani, Forlì-Pavia, Brescialat-Udine

Arijan Komazec fa trenta punti e i meneghini cedono il passo alla Cagiva. La Buckler «beffa» l'Illy. A Roma i tifosi rivoltano gli striscioni per lutto

La Stefanel cade a Varese E Bologna rischia a Trieste

CAGIVA-STEFANEL 78-72

CAGIVA Biganzoli 9, Conti 15, Komazec 30, A Meneghin 2, Petruska 7, Pozzocco 2, Savio 2, Vescovi 11, N. E. Bulgheroni 6, Cazzaniga 7. **STEFANEL** Alberti, Cantarello 1, De Pol 2, Fucca 13, Gentile 16, Pessina 9, Portaluppi 6, Sconochini 16, Palmer 9, N. E. Brioschi. **ARBITRI** Pallonetto e Baldi di Napoli. **NOTE** Itri liberi: Cagiva 23/32, Stefanel 31/37. Usciti per cinque falli: 29-49 Petruska, 37-19 Savio. Falli tecnici a Pessina a 24-51 e alla panchina del Cagiva a 29-49. Tiri da tre punti: Cagiva 7/15 (Biganzoli 2/5, Komazec 4/4, Vescovi 1/3, Meneghin 0/2, Pozzocco 0/1), Stefanel 5/16 (Gentile 2/8, Portaluppi 2/5, Fucca 1/1, Sconochini 0/3, Palmer 0/1). Spettatori: 5.500.



Hugo Sconochini, oriundo del Piacenza

La Cagiva batte la Stefanel in un derby che appartiene alla storia e all'attualità e legittima le proprie aspirazioni di primato restando nella scia delle due bolognesi. Non è stata una bella partita, disputata però di fronte a una grande cornice di folla che ha consentito alla Cagiva di stabilire il nuovo primato di incasso. Milano può recriminare sull'assenza del suo asso serbo Bojovic, ancora bloccato dalla distorsione alla caviglia. Varese lamenta il trattamento degli arbitri nei confronti del suo pivot slovacco Petruska: in campo per soli 19 minuti, inizialmente è stato sconocchino ad occuparsi di Komazec (alla fine comunque miglior uomo in campo con 30 punti, 9/10 al tiro, 8/10 dalla linea del personale, 7 rimbalzi, 3 recuperi e due assist) e l'italo argentino riesce nell'impresa di contenere il croato. Palmer rimedia due stoppage e va in panchina sostituito da Cantarello, ma la partita rimane in equilibrio (12-12 all'8). La Stefanel prova la zona 1-3-1 che dà discreti risultati. Si procede a strappi, ma sempre sul piano di partita (16-16 al 10). A un mini-break della Stefanel (19-23 al 13) risponde un parziale di 10-0 della Cagiva che prende il largo (29-23 al 15) con due «bombe» di Biganzoli. Milano abbandona lo schieramento a zona. Portaluppi e Gentile da lontano neucionano lo strappo e si va al riposo in sostanziale parità. All'inizio di ripresa un positivo Palmer riporta sotto Milano, è bello il suo duello con Conti. Poi Komazec piazza un uno-due contro Fucca che spinge nuovamente avanti Varese (50-43 al 5). Torna la zona 1-3-1 della Stefanel, la Cagiva soffoca un po' ma conserva un minimo vantaggio (54-49 al 9). Un fallo tecnico (schizzato alla panchina di Varese) nuncia Milano che opera il sorpasso (54-57 al 11), ma la Cagiva ha troppa voglia di vincere e trova la forza di piazzare un altro parziale di 7-0 che la riporta al comando (61-57 al 13). Varese va al massimo vantaggio al 18 (73-63) poi si rilassa e rischia nuovamente

l'aggancio (73-70 a 54 dalla fine) ma dalla lunetta Meneghin, dando un dispiacere a papà Dino, e Komazec riescono a siglare i punti della tranquillità. A Roma invece la Teorematour ha strapazzato la Meta System di Reggio Emilia ma la notizia è un'altra: i tifosi (2000 come al solito) hanno deciso di girare gli striscioni per «non dimenticare» i gravi fatti della domenica calcistica: quel ragazzo morto prima di Genova. A Trieste invece l'Illycaffè ha prima assaporato il sapore della vittoria contro i campioni d'Italia

RUGBY

A1/ 14ª giornata

| | |
|------------|----|
| L AQUILA | 32 |
| MIRANO | 28 |
| BOLOGNA | 20 |
| ROVIGO | 30 |
| SAN DONA | 18 |
| ROMA | 30 |
| PADOVA | 9 |
| MILAN | 21 |
| AM CATANIA | 12 |
| TREVISSO | 14 |

A1 / Classifica

| | Punti | G | V | P |
|----------|-------|----|----|----|
| MILAN | 25 | 13 | 12 | 0 |
| TREVISSO | 20 | 13 | 9 | 2 |
| ROMA | 18 | 13 | 9 | 4 |
| L AQUILA | 14 | 13 | 6 | 5 |
| PADOVA | 13 | 13 | 6 | 6 |
| SAN DONA | 11 | 13 | 5 | 7 |
| ROVIGO | 11 | 13 | 5 | 7 |
| MIRANO | 8 | 13 | 4 | 9 |
| BOLOGNA | 6 | 13 | 3 | 10 |
| CATANIA | 4 | 13 | 2 | 11 |

A1 / Prossimo turno

5/2/1995
Rovigo-Milan, Benetton-Padova, L. Aquila-San Donà, Mirano-Catania, Bologna-Rovigo

Nella corsa verso i play off i rossoneri ormai senza rivali

PAOLO POSONI

Stia per iniziare il conto alla rovescia per i play off. Mancano cinque giornate al termine della regular season e solo il Milan naviga in tutta tranquillità verso la conquista di uno dei quattro posti per la fase finale (a cui accederanno le prime tre dell'A1 e la vincente dello spareggio tra la quarta dell'A1 e la prima dell'A2). Per il resto tutto ancora da decidere: sia nella zona alfa della classifica sia in coda dove - con la formula di quest'anno - solo una squadra retrocederà (il sogno dello scudetto per il quale il Milan è senza dubbio favorito) ad comune Treviso, Roma e L'Aquila mentre Padova nutre ancora qualche speranza di accedere alle semifinali. E nella lotta per la salvezza tra le squadre inguainate l'Osa, ma Milano, la Delta, Bologna e l'Amatori Catania.

Il Milan è andato a vincere a Padova contro la Petrarca Smod (21 a 9). A dire il vero i lombardi hanno dovuto faticare per imporsi a poco più di venti minuti dal termine: i veneti erano in vantaggio (9 a 6) ma poi i rossoneri trascinati dall'italo-argentino Dominguez, hanno preso il largo. La Benetton Treviso non ha mantenuto il secondo posto in classifica, vincendo a Catania contro l'Amatori (14 a 12). Un risultato molto contestato dai siciliani poiché la squadra veneta nel primo tempo ha messo a segno una meta con Mazzaroni convalidata dall'arbitro Schiavo mentre in mezzo al campo due giocatori della Benetton, Leonardo Perziano e Dotto, stavano menando un avversario, Giovanni Amore, con molti derubisti del Catania fermi in attesa dell'intervento dell'arbitro (che è stato tardivo con l'espulsione di Viscenzi e Perziano per la Benetton e di Amore e Forte per l'Amatori). E poi, nella ripresa il pubblico catanese - ma anche i dirigenti della squadra - ha contestato abbandonando gli spalti l'espulsione di Traibucco con concessione alla Benetton di un calcio di punizione realizzato da Mazzaroni risultato decisivo per il successo di Treviso. La Mdp Roma intanto dopo un inizio di stagione con alti e bassi continua a raccogliere punti: ferì la squadra capitolina al termine di una gara divertente (sette mete in tutto) si è imposta sul campo della Lazio San Donà con il punteggio di 30 a 18 mantenendo le distanze in classifica dai campioni d'Italia de L'Aquila, che inseguono ai tardati di quattro punti. E a proposito del club abruzzese: ieri L'Aquila ha battuto in casa l'Osa ma Mirano 32 a 28. Infine nell'anticipo di sabato la Ciabatta Italia Rovigo aveva superato a Bologna la Delta 30 a 20.

Anthesis
INCONTRI ESCLUSIVI CON L'INTIMO

PALLAVOLO

MASCHILE

A1 / 15ª giornata

| | |
|-----------------------------------|---|
| SISLEY Treviso | 3 |
| TALLY Milano | 0 |
| (15-8, 15-6, 15-10) | |
| GABECA Montichiari | 0 |
| WUBER Schio | 3 |
| (8-15, 10-13, 13-15) | |
| CARIPARMA Parma | 2 |
| EDILCUOGHI Ravenna | 3 |
| (11-15, 15-13, 9-15, 15-11, 8-15) | |
| DAYTONA Modena | 3 |
| VENTAGLIO GIOIA | 0 |
| (15-7, 15-5, 15-7) | |
| IGNIS Padova | 3 |
| FOCHI Bologna | 1 |
| (15-11, 15-17, 16-14, 16-10) | |
| BANCA SASSARI | 1 |
| ALPITOUR Cuneo | 3 |
| (8-15, 15-8, 3-15, 10-15) | |

FEMMINILE

A1 / 13ª giornata

| | |
|---------------------------------|---|
| BRUMMEL Ancona | 0 |
| TRADECO Altamura | 3 |
| (13-15, 16-17, 12-15) | |
| MAGICA Reggio Emilia | 3 |
| ECOCLEAR Sumirago | 0 |
| (15-12, 15-10, 16-14) | |
| OTC Ravenna | 3 |
| FOPPAPEDRETTI Bergamo | 2 |
| (9-15, 9-15, 15-9, 15-1, 15-13) | |
| FINCRES Roma | 3 |
| IMPRESSEM Agrigento | 1 |
| (9-15, 15-9, 15-13, 15-8) | |
| RUGIADA Matera | 3 |
| ANDRA Trani | 0 |
| (15-5, 15-4, 15-9) | |
| DESPAR Perugia | 0 |
| ANTHESIS Modena | 3 |
| (9-15, 4-15, 11-15) | |

A1 / Classifica

| | Punti | G | V | P |
|------------|-------|----|----|----|
| SISLEY | 28 | 15 | 14 | 1 |
| DAYTONA | 28 | 15 | 14 | 1 |
| ALPITOUR | 26 | 15 | 13 | 2 |
| EDILCUOGHI | 18 | 15 | 9 | 6 |
| GABECA | 16 | 15 | 8 | 7 |
| FOCHI | 12 | 15 | 6 | 9 |
| TALLY | 12 | 15 | 6 | 9 |
| WUBER | 12 | 15 | 6 | 9 |
| CARIPARMA | 10 | 15 | 5 | 10 |
| VENTAGLIO | 8 | 15 | 4 | 11 |
| IGNIS | 8 | 15 | 4 | 10 |
| B SASSARI | 2 | 15 | 1 | 14 |

A1 / Classifica

| | Punti | G | V | P |
|---------------|-------|----|----|----|
| ANTHESIS | 22 | 12 | 11 | 1 |
| OTC RAVENNA | 20 | 13 | 10 | 3 |
| LATTE RUGIADA | 20 | 13 | 10 | 3 |
| FINCRES | 16 | 12 | 8 | 4 |
| FOPPAPEDRETTI | 14 | 13 | 7 | 6 |
| ECOCLEAR | 12 | 11 | 6 | 5 |
| MAGICA R E | 12 | 13 | 6 | 7 |
| TRADECO | 12 | 13 | 6 | 7 |
| ANDRA | 6 | 13 | 3 | 10 |
| IMPRESSEM | 6 | 12 | 3 | 9 |
| BRUMMEL | 6 | 12 | 3 | 9 |
| DESPAR | 4 | 13 | 2 | 11 |

A1 / Prossimo turno

12-2-95
Milano-Cariparma, B di Sassari-Gabeca, Wuber-Fochi, Edilcuoghi-Daytona, Alpitour-Ignis, Ventaglio-Sisley

A1 / Prossimo turno

5-2-95
Impressem-Anthesis, Andra-Ecoclear, OTC-Brummel, Fincres-Tradeco, Foppapedretti-Despar, Rugiada-Sidis

Treviso ricomincia a vincere e la Gabeca Montichiari cade contro Schio

Sisley «schiacciasassi», Milano va ko

SISLEY-TALLY 3-0

SISLEY Gardini 9+10, Passani 4+11, Toloti 2+0, Zwerwer 2+15, L. Bernardi 5+11, Zorzi 6+16, Ne Gattola L. Moretti, Polidori, Giombini e Vermiglio. **ALLI** Montali. **TALLY** H. Zlatnov 1+8, Egoste 1+9, Vergnaghi 1+10, Casoli 1+10, Stork 3+5, Posthuma 5+11, Salvi 6+16, Ne Femili, Chioiro, Barbaoro, Moretti e Torre. **ALLI** Zlatnov. **ARBITRI** Morselli e Fanello. **DURATA SET** 28, 21, 33. **BATTUTE SBAGLIATE** Sisley 19, Tally 17. **SPETTATORI** 2.200 per un incasso di 22.700.000.

NOSTRO SERVIZIO

Non c'è dubbio: tre sono le squadre che possono lottare senza mezzi termini per lo scudetto. Sisley Treviso, Daytona Modena e Alpitour Cuneo. Il terzo non ha avuto problemi per scollarsi di dosso l'«impiccio» settimanale, la solita formalità. A Milano per esempio Lorenzo Bernardi e compagni hanno sudato assai poco per rimandare negli spogliatoi gli avversari della Tally. Sebbene otto giorni fa i veneti avessero stranamente perso (a Ravenna) ieri pomeriggio si sono presentati sul parquet del Palalido con una grinta e un'attenzione particolare. L'obiettivo dichiarato era quello di non lasciare per strada altri punti importanti. E così è stato. A nulla sono servite le lezioni di Zlatnov. La Tally è certamente meno forte della Sisley, ma non è riuscita nemmeno ad impensierire la difesa e il muro di Zorzi e compagni. Al Palalido nonostante tutto l'aria era festosa: ritornava a Milano Andrea Zorzi, schiacciatore di punta del Milan quando era il Milan a lottare per il tricolore ed infiammare la gente. Il 3 a 0 non ammette repliche. Adesso i trevigiani hanno un solo obiettivo al quale puntare: a parte il tricolore (ovvero) la Final Four di Coppa Italia che si svolgerà al Palalido di Roma fra venerdì e sabato prossimo in campo nella Capitale scenderanno anche Daytona e Alpitour. I primi hanno schiantato la resistenza del Ventaglio Gioia del Colle. Tre set giocati in scioltezza davanti a 3500 spettatori e anche per loro un solo pensiero per questo week end. Discorso a parte vale la pena di farlo per l'Alpitour di Cuneo. I piemontesi in terra di Sardegna hanno dovuto pensare oltre al previsto per avere ragione degli ultimi della classe della Banca di Sassari. Un attenuante però c'è: all'Alpitour mancava Lubo Ganev gigante di 210 centimetri rimasto a Cuneo influenzato. La sorpresa della giornata però viene da Montichiari dove la Gabeca è riuscita a perdere per 3 a 0 in casa contro la Wuber Schio. Fa notizia il risultato e certo perché se la Gabeca non c'è formazione da primi tre posti della classifica è comunque indubbio che sia in possesso di un collettivo di giocatori in grado di garantire uno standard di gioco assai elevato. Ma ieri non è andata così o forse è meglio dire che Zoodma e soci hanno affrontato il match contro Schio con un po' di superficialità. Nuovi segnali da Padova: l'Ignis è tornata a graffiare e a vincere. Per 3 a 1 i ragazzi allenati da Youn Sapega si sono imposti sulla Fochi di Bologna. La lotta per non retrocedere adesso è diventata più serrata che mai. In scena A2 la Com Cavi di Napoli ha ripreso a vincere. Al tappeto, stavolta è andata Mantova. L'altra campolista la Lube Carima di Macerata invece è riuscita a battere (3 a 0) la Tric Tric di Catania. Tutto normale: domani a prossima una nuova puntata.



Andrea Gardini, capitano della Sisley Treviso

Bianco e Nero

Volley donne, Modena prende il volo E Ravenna vince solo ai tie break

L'Otc di Ravenna ha ritrovato la grinta e i colpi che sembrava aver smarrito qualche tempo fa quando - in casa - ha perso al tie break contro la Fincres di Roma. Ieri sera, infatti, Manuela Benelli e compagne si sono imposte (nuovamente al tie break) contro la Foppapedretti di Bergamo (che, però, deve recuperare una partita). Gabriela Perez Del Solar e compagne, infatti, hanno seccamente battuto l'avversaria di turno: la Despar di Perugia. Un risultato certamente prevedibile visto che le ombre sono all'ultimo posto della classifica. Chi, invece, sembra aver ritrovato fiducia nei propri mezzi è il Latte Rugiada di Matera. Le ragazze di Massimo Barbolini, infatti, hanno schiacciato l'Andra Lingerie di Trani in poco più di un'ora di gioco e, a fare da padrona sul parquet, c'è stata la solita Kaba Phipps. Un risultato non prevedibile, però, in questa giornata c'è stato: la Magica di Reggio Emilia allenata da Sergio Guerra ha seccamente battuto l'Ecoclear di Sumirago. A Roma, invece, la Fincres è rigradita per la seconda volta nel giro di quattro giorni (la prima volta era in Coppa Italia) contro l'Impressem di Agrigento. E per la seconda volta è riuscita a spuntarla.

NON ESISTE DEMOCRAZIA SENZA COSTITUZIONE

E CHI LA FA APPLICARE (Nicolanepomucenomaria?)

SU 955 ○ NON 3 MA 325 SAGGI

Art. 58 I senatori sono eletti a suffragio universale e diretto dagli elettori che hanno superato il venticinquesimo anno di età.

Sono eleggibili a senatori gli elettori che hanno compiuto il quarantesimo anno.

Art. 59 E' senatore di diritto e a vita, salvo rinuncia, chi è stato Presidente della Repubblica.

Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario.

SONO STATI DELEGATI PER CONFERMARE

Art. 95 Il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri.

LA DIVULGAZIONE DELLA COSTITUZIONE, DAL 1994, E' CURATA DA

PERLAX®

IL DENTIFRICO

sbiancante naturale non abrasivo,
per sorridere e baciare sempre ed ovunque.

